



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.108 | domenica 15 luglio 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Questo è un governo di destra ed è bene dirlo. Schiettamente



di destra. Questo governo si è mosso contro il sindacato, contro i giovani

e a sostegno dei più forti. Luciano Violante, La Stampa, 7 luglio, pag.7

Fazio come la Sibilla, dice e contraddice

Il Governatore sostiene i conti di Tremonti e allo stesso tempo spiega che tutto va bene
Ultime notizie dal Dpief: nel pacchetto molto spazio alla libertà di licenziare

UNA SETTIMANA DA DIMENTICARE
Furio Colombo

Caro diario, quello che è accaduto negli ultimi giorni non è facile da spiegare. Se uno di noi è stato fuori una settimana, per vacanze o lavoro, che cosa gli dici del ministro dell'Economia Tremonti? E uno che è stato zitto con tutti gli organi istituzionali, colleghi ministri inclusi, con tutte le parti e controparti con cui si è incontrato ufficialmente. Ha preparato i suoi tabelloni in segreto e poi ha fatto irruzione al Tg1, una irruzione tipo Benigni o Celentano (va bene, meno simpatico, ma altrettanto capace di occupare spazio e tempo) con tre messaggi: «Il buco del bilancio è 20mila miliardi. No, è di 40mila. No, io credo a chi dice 60mila». E lì si ferma, dopo avere stordito il Paese, sorpreso i competenti e attratto l'attenzione degli psicologi. Infatti l'eccesso di uso di se stesso nell'esercizio di una funzione pubblica qui non ha la grande scusante del suo collega Taormina che, nominato sottosegretario agli Interni, se ne infischia della funzione istituzionale, e proclama senza timidezze che lui i suoi mafiosi e falsificatori di bilanci se li difende come e quando vuole. Di Taormina possiamo dubitare che sia impeccabile la sua interpretazione di un'alta funzione istituzionale e che sia impropria e «impunita» (la parola è tratta dal colloquialismo romano) la sua difesa degli affari personali. Ma non c'è bisogno di interpellare lo psicologo. Lo ascolti, e sai chi ti sei messo in casa. Il caso Tremonti è più delicato, e giustamente lo ha scritto ieri "Il Foglio". Ha notato la meraviglia dell'Unità «quotidiano come sempre ritroso» (forse la parola cercata era un'altra, ma è andata così).

SEGUE A PAGINA 26

Marco Ventimiglia

ROMA «La vita civile ed economica non si reggerebbe se gli uomini non si dicessero reciprocamente la verità». Antonio Fazio, parla a Sondrio, e la platea dei banchieri presenti non ha dubbi. La «verità» che invoca il governatore della Banca d'Italia è quella che Tremonti ha esibito l'altra sera davanti alle telecamere del Tg1. Antonio Fazio, che alcuni indicano come l'ispiratore della sortita televisiva del super ministro del governo di destra, non parla del «buco», non indica cifre. Ma Tremonti che è seduto in prima fila ad ascoltarlo accoglie le sue parole con un sorriso soddisfatto. Ma quella «verità» sul buco, quella voragine nei conti pubblici, non sembrano impensierire più di tanto neanche il governatore che anzi spiega che le cose in fondo non vanno poi così male: «Siamo fiduciosi che tra la fine di quest'anno e l'inizio del pros-

mo ci sarà una ripresa dell'economia mondiale di cui tutti beneficeremo». Domani, intanto, il governo varerà il Dpief. È l'ora della verità. Una verità che si annuncia amara. Nel documento programmatico ci sarà, pare, anche la «flessibilità in uscita» dal mercato del lavoro, che tradotto vuol dire semplicemente: libertà di licenziamento.

ALLE PAGINE 2 E 3

Bersani

Tutta la verità sui conti
Il vero buco lo farà la destra

DI GIOVANNI A PAGINA 3

Studiare: la sfida delle afgane ai Talebani



ROMANELLI A PAGINA 10

Chiuse le frontiere, ritoccate le fioriere

Berlusconi a Genova: via i panni stesi alle finestre. Negati visti a giornalisti sgraditi



"Al resto del Mondo non far sapere..."

Ugo Staino a pagina 5

GENOVA I panni stesi ad asciugare proprio non vanno, un palazzo da ridipingere in fretta e furia e altri due, proprio di fronte a palazzo Ducale, da coprire con due enormi teloni, come nel viaggio in Africa del Papa, con riproduzioni di edifici più belli. «Quelli sono orribili», non gli piacciono. E poi le fioriere, mioddio, allora e limoni vanno spostati nell'atrio. E i microfoni? Troppi neri, troppo neri, ci vogliono

Poste

Passera: niente licenziamenti cerchiamo l'accordo col sindacato

CAMPESATO A PAGINA 13

più grigi. Berlusconi, il presidente del Consiglio, dà le ultime disposizioni perché a Genova sia tutto pronto per il summit. E non dimentica di controllare che nelle patrie galere sia stato fatto posto ai possibili «nuovi inquilini», evidentemente da prelevare tra i contestatori del vertice. Per questo un gruppo di detenuti sono stati mandati «in vacanza» nei penitenziari della Sardegna. Berlusconi non dimentica neanche di sistemare i gazebo dei buffet per la stampa. Quella accreditata, dalla quale sono stati all'ultimo momento deppennati i nomi di Daniela Porretti, responsabile dell'ufficio stampa dell'associazione di utenti e consumatori Aduc e Anoubi D'Avossa, caporedattore di Liberazione. Come le fioriere, non andavano bene. «Ora Genova è quasi pronta», ha detto il premier, sorridente, in tenuta casual. «Era davvero sgarrupata».

ARDUINI A PAGINA 7

Ventimiglia di nuovo città di confine

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENTIMIGLIA È il giorno della chiusura della frontiera, è il giorno del primo abbraccio anti G8 fra italiani e francesi, del casino tenuto, e poteva mancare una vittima? Eccola qua: Antonio De Via, telecronista della Rai di Imperia. Che giornata, poveraccio. Alle 13.10, sotto un sole a picco, davanti alla frontiera di Ventimiglia, Antonio va in diretta al Tg2.

SEGUE A PAGINA 7

DIALOGO TRA UN ASTRONOMO E UN VIANDANTE POVERO

Antonio Tabucchi

A mico mio, dice l'antico poeta persiano all'apprendista filosofo che gli mesce il vino, non pensare alla rotazione della Terra, pensa prima alla mia testa. Terra. Pianeta dell'Universo, quarto ordine di grandezza. Solido irregolare sferico dotato di schiacciamento ai poli.

Descrive un'orbita ellittica, con piccola eccentricità. Il piano di tale orbita è detto eclittica, il periodo della sua rivoluzione è detto anno siderale, il periodo di rotazione intorno all'asse passante per i poli è detto giorno siderale. Il raggio medio della Terra è di semilatrecentosettantuno chilometri. La Terra è ricoperta per settantiquattro per cento dall'acqua e per il ventisei per cento dalle terre emerse.

E queste terre sono la terra della nostra Terra. Fratello mio, dice l'uomo senza terra all'astronomo che gli spiega l'Universo, non pensare alla rotazione della terra, pensa prima alle mie mani che la lavorano e non la posseggono. Io vivo su questa terra, dissodo questa terra, e sono un senzatterra. Ti sembra possibile, fratello astronomo, tu che conosci l'Universo?

Universo. Insieme costituito dallo spaziotempo e da tutta l'energia esistente sotto forma di materia. Le teorie fisiche più recenti datano la sua nascita fra gli 8 e i 18 miliardi di anni fa, a partire da un punto che conteneva tutta l'energia con densità infinita e che in seguito avrebbe continuato a espandersi e a raffreddarsi permettendo l'organizzazione di galassie e di ammassi di galassie, che possiamo osservare. L'evoluzione futura dell'Universo è legata alla sua densità: se essa risulterà superiore a un certo valore critico, l'Universo rallenterà sempre più la propria espansione fino a invertirla in una contrazione che si concluderà nuovamente in un punto a densità infinita. Se invece risulterà inferiore, l'espansione proseguirà all'infinito.

Fratello astronomo, dice il piccolo uomo senza terra all'astronomo, se si possono osservare le galassie, perché nessuno mi vede? Forse che non sono anch'io un abitante dell'Universo? E se per misurarle si adoperano grandezze astronomiche, sai che misura mi spetta, secondo il padrone del latifondo che dissodo? Mi spettano quattro palmi di terra per contenere la mia bara, perché solo questo mi toccherà dopo la mia morte: quattro palmi di terra ed una bara.

SEGUE A PAGINA 18

fronte del video Maria Novella Oppo I panni sporchi

Una cosa vera Berlusconi l'ha detta, durante la lunga campagna elettorale: è proprio una brava massaia. Basta guardarlo mentre va su e giù per Genova con la scorta e il piumino, controllando che tutto sia a posto, per fare bella figura con gli ospiti del G8. Dove vede una facciata scrostata, uno scorcio che non gli piace, subito mette un tendone. Chissà se farà altrettanto sugli orrori edilizi che ha condonato in tutta Italia. Speriamo solo che, per amore dell'ordine, non costringa le delegazioni straniere a circolare con le pattine. Comunque, di fronte ai problemi della Terra, alla orribile indifferenza delle multinazionali del profitto, alla fame e alle malattie, Berlusconi almeno provvede alle faccende di casa. Intanto il ministro Scajola dà ordine di chiudere Genova, il più grande centro storico d'Europa e una delle più belle città del mondo, dentro una morsa incostituzionale, impedendo l'accesso e la libertà di manifestazione. Il capo del governo invece si accontenta di proibire i panni stesi, che gli fanno orrore forse perché da una vita cerca di nascondere i suoi panni sporchi. Ma se quelli puliti dei genovesi sventoleranno al sole, come allegra e candida manifestazione di protesta, che farà Scajola, li farà abbattere dalla contraerea?

LA VACANZA DI SINISTRA

Lidia Ravera

nella centralità del lavoro. Se si contestava l'ideologia del sacrificio attraverso cui i nostri genitori pretendevano di essere ringraziati, non si era superata affatto quella del martirio, dello sforzo in vi-

Roma

Asili sovraffollati? Il Comune mette a disposizione la baby sitter

COMASCHI A PAGINA 8

sta di paradisi a venire. In questo clima la vacanza regolamentare era: tutti verso sud, a fare lavoro politico fra gli operai che tornavano al paese. Che poi ci fosse anche il mare, il campeggio, lo scoglio era un optional gradito. Toccava non insisterci troppo. Un militante non si rilassa mai, neanche ad agosto. La povertà, oltre che un dato di fatto, era un valore: tutti verso est, dove paesi slavi ancora comunisti, senza carneficine né mafia, senza vetrine né bellurie, facevano durare i tuoi pochi soldi più giorni della Calabria o della Puglia. Campeggio libero e pomodori fregati nei campi: tutto era bene quel che non era spendere nel consumismo.

SEGUE A PAGINA 27

Auto pirata: 4 feriti al Tour



A PAGINA 17

domenica 15 luglio 2001

rUnità | I

“ Negli anni Settanta il clima della contestazione influenzò la ricerca storica



Si conclude con l'inserto odierno il viaggio nelle idee della Rivoluzione francese nella storiografia, nella politica, nell'arte e nel pensiero del Novecento. La prima puntata è stata pubblicata ieri. Qui sotto il quadro di David raffigura la Marianna sulla barricate parigine.

“ A fine anni Ottanta un'opera di chirurgia sulla memoria storica sacralizzò solo gli aspetti liberali

Il mito della Rivoluzione e ciò che ne resta Fino all'ultima Bastiglia

HAIM BURSTIN

Non è facile oggi per il largo pubblico misurare il mutamento di tem- perie storiografica, che si è verificato in un paio di decenni nel campo di studi relativo alla Rivoluzione francese. Quando trent'anni fa chi scrive iniziava negli archivi parigini il suo percorso di ricerca su questo terreno, esso era saldamente presidiato da una corrente filo- rivoluzionaria e repubblicana, consolidata- si nel corso di quasi due secoli. La punta di diamante di questo schieramento era indubbiamente costituita da una storiografia di sinistra, con al suo attivo alcune generazioni di studiosi di grande valore cui si doveva l'introduzione di una meto- dologia propriamente scientifica, e che si era attestata in un'area settoriale, ma stra- tegica perché custode di valori profonda- mente radicati nella memoria collettiva non solo dei francesi, ma anche dei popo- li di tutto il mondo. Con la fine degli anni Sessanta poi, la ripresa di ampi mo- vimenti contestativi sembrava rilanciare l'idea stessa di rivoluzione come strumen- to per un'energica accelerazione nei pro- cessi di trasformazione politica e sociale, dando nuova attualità all'Ottantanove. Tuttavia, le reazioni a questo dominio incontrastato non dovevano tardare a ma- nifestarsi. Ufficializzata sul terreno uni- versitario e arroccata nella difesa di un'or- todossia largamente condivisa, questa sto- riografia perdeva infatti di slancio e quin- di di capacità di reazione di fronte agli attacchi che provenivano dai suoi avversari, in particolare sugli aspetti scientificamente più fragili della sua interpretazio- ne. Una critica di ispirazione inizialmen- te neo-liberale finiva per aprire la strada a tutte le opposizioni, vecchie e nuove, in un'offensiva ideologica e politica prima ancora che scientifica, ad ampio raggio, potenziata dalla rapida crisi proprio di quei regimi che, attraverso la rivoluzione d'Ottobre, sembravano essere gli eredi naturali dell'Ottantanove. Se di fronte a questo insperato ausilio venuto dalla contem- poraneità ai suoi avversari, la tradizione radicale e marxista, accusava il colpo e tendeva a ripiegarsi su se stessa, essa rima- neva quanto meno legata all'aspetto mi- gliore della sua tradizione, quello cioè della ricerca documentaria basata sulle fon- ti. In questo panorama fortemente con- flittuale veniva a collocarsi nel 1989 il bicentenario della Rivoluzione francese: il forte impatto politico, ma anche emotivo e mediatico di questo evento dovevano dimostrare non solo la solida presen- za della rivoluzione nella memoria collet- tiva, ma anche la sua indissolubile associa- zione alla tradizione democratica, di cui si confermava evento fondatore. Se l'ac- cento cadeva soprattutto sulla fase libera- le della rivoluzione e recedeva una tradi- zionale visione piattamente apologetica, l'evento trovava però una sua nuova sa- cralizzazione: l'opera di chirurgia sulla memoria storica, intrapresa con grandi energie dal fronte antirivoluzionario, falli- va, lasciando semmai posto a una sorta di ridefinizione.

S pente le luci del bicentenario però, interveniva un prevedibile effetto di saturazione nell'opinione pubblica,

Tramontati oggi sia apologia sia esorcismo gli studi sul periodo sono tornati in un alveo più laico ma anche specialistico



come pure una generale caduta di interes- se ispirata dalla definitiva crisi del model- lo rivoluzionario e comunista. Contem- poraneamente però anche la critica libera- le alla tradizione repubblicana e marxista perdeva a sua volta di soffio riducendosi in molti casi a vulgata: la polemica sulla rivoluzione si desurriscaldava, mentre l'onda celebrativa si spostava sull'espe- rienza napoleonica.

Oggi lo studio della rivoluzione è ritorna- to in una nicchia specialistica, ormai lon- tano dal frastuono delle celebrazioni e delle grandi battaglie ideologiche. È una situazione paradossalmente propizia al maturare di un atteggiamento più laico rispetto alle passate ortodossie, più atten- to quindi all'indagine scientifica che non ai pregiudizi ideologici. Fondamentale in questa tendenza è l'apporto di studiosi non francesi, in particolare anglosassoni, meno coinvolti nelle polemiche riguar- danti il mito delle origini.

Certo è definitivamente tramontata la "leggenda rosa" della rivoluzione: gli stes- si storici che pur si schierano in difesa di questo evento, devono confrontarsi in modo assai più maturo e intellettualmen- te spregiudicato con fenomeni complessi e inquietanti come quello del Terrore. Una rivoluzione, come si diceva un tempo, non è un pranzo di gala, ma questo non significa certo giustificare quanto di iniquo essa possa aver comportato. Una difesa di principio ad oltranza non ha storiograficamente più senso.

Ma scarso senso ha anche la "leggenda nera" della rivoluzione e colpisce vedere ancor oggi studiosi perseverare in un esorcismo retrospettivo di tipo più ideo- logico che scientifico: la Rivoluzione fran- cese viene infatti presentata qui come pro- totipo negativo e aberrante volto a scorag- giare qualsiasi possibile rivoluzione a ve- nire.

Il bisogno di miti fondatori per le no- stre democrazie rimane forte, prop- rio per i drammatici interrogativi che la contemporaneità pone sul carat- tere stesso della democrazia e sulle sue apo- rie: si tratta di ancorare saldamente i no- stri sistemi politici a un punto di non ritorno a tutela di diritti civili, politici e sociali.

Non nuoce quindi la separazione, ormai consumata, tra un piano simbolico in cui l'Ottantanove continua ad esercitare tut- to il suo fascino e il suo richiamo emotivo nei confronti dei popoli di tutto il mondo e un piano molto più problemati- co di riflessione e di ricerca, che interpel- la la rivoluzione come laboratorio di espe- rienza politica a tutt'oggi significativo e da esplorare.

Se rivolgersi alla Rivoluzione france- se significa oggi anche solo ritenere che il mondo è trasformabile, che i grandi principi di libertà uguaglianza e fraternità non hanno perso il loro slancio che anche la speranza e l'utopia sono dei valori insostituibili, allora ci sono motivi per conservare con forza questo punto di riferimento della memoria collettiva e per festeggiare anche questo 14 luglio, pensando a quante Bastiglie reali o simbo- liche l'umanità deve ancora espugnare.

Rimane però forte il bisogno di miti fondatori per le nostre democrazie. E l'Ottantanove è lì a insegnarci che il mondo è trasformabile

che giorno è

È il giorno in cui il governatore della Banca d'Italia benedice la sortita di Tremonti sul «buco». Antonio Fazio, parlando a Sondrio, scomoda Tommaso d'Aquino e la sua Summa Teologica per ricordare che «la società si regge sulla verità». Non parla del «buco», il governatore. Ma il riferimento è esplicito: seduto in prima fila ad ascoltarlo c'era proprio Giulio Tremonti. Di conti, «buchi» e «verità» si è parlato anche venerdì al Quirinale. E per Giulio Tremonti e Silvio Berlusconi non ci sono state né lodi né benedizioni. Tutt'altra musica, insomma. Ma tant'è.

È il giorno del ritorno di Berlusconi a Genova. Il premier dice che la situazione è migliorata mentre prima la città «era un po' sgarrupata». E comunque non tutto è ancora «perfetto». Il capo della destra ha dato nuove disposizioni per palazzo Ducale: spostate quelle piante, mette altri fiori laggiù... Sistemate le fioriere può iniziare il conto alla rovescia per il G8. Chiuse le frontiere, via i panni stesi alle finestre, via da Genova anche qualche giornalista di sinistra.

È il giorno della Margherita. Francesco Rutelli dando il via alla costituente dice che la Margherita non può essere la somma di partiti, altrimenti non andrebbe lontano. Cosa sarà? Un soggetto politico sintesi di diverse tradizioni storiche e culturali, inserito nell'area centrale dell'alleanza. Un Ulivo visto come la casa comune di tutti i riformisti e che aspira ad essere maggioranza nel paese.

È il giorno dopo la proposta di Walter Veltroni di candidare Roma per le Olimpiadi del 2012. Il governo, dice il sottosegretario Gianni Letta, è pronto a sostenere la candidatura della capitale. Ma già da Milano c'è chi annuncia battaglia. Lo fa l'ex sindaco Tognoli che chiede ad Albertini di mettere sul tavolo anche la candidatura di Milano. Presto scenderanno in pista - ne siamo sicuri - i ministri padani, e per Letta si aprirà un altro fronte interno.

È il giorno in cui un folle si lancia con la vettura contro la folla che assiste alla settimana tappa del Tour de France, da Strasburgo a Colmar. È successo a fine tappa e poteva essere una strage. Un uomo sulla cinquantina ha usato la sua automobile come ariete travolgendo le transenne e la gente che vi stava dietro. I feriti sono quattro, tra cui una donna è ricoverata in ospedale in gravi condizioni

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

i tg di ieri

Studio aperto: chiuse le frontiere, chiuse le stazioni, si può aprire il G8						
Berlusconi a Genova: città pronta per il G8 proteste per la chiusura delle stazioni e i controlli alle frontiere	Quasi pronti Berlusconi soddisfatto della nuova ispezione a Genova. «Manca solo qualche ritocco»	G8Genova quasi pronta» Lo dice Berlusconi, polemiche per le stazioni chiuse e le frontiere blindate per il G8	L'esodo di questo fine settimana Sono milioni gli italiani in marcia per le vacanze	Genova quasi pronta per il G8 Ripresi i controlli alle frontiere in vista del G8. A Ventimiglia prima manifestazione	Chiuse le frontiere. Chiuse le stazioni. Si può aprire il G8. Sopralluogo di Berlusconi nel pomeriggio	Berlusconi nella città blindata Oggi terzo sopralluogo di Berlusconi in vista del G8. Città blindata, gli anti-global contestano
Milioni in viaggio nel week end di metà luglio Code in Emilia, Veneto e Calabria. Sulla A3 diciotto chilometri di fila	La ripresa in arrivo Tra la fine dell'anno e il 2002 l'economia si rimetterà in moto, dice Fazio	Code e disagi Dieci milioni di italiani in viaggio: code sulle autostrade, in particolare sulla Salerno-Reggio Calabria	Berlusconi a Genova per controllare ancora una volta i lavori in vista del vertice del G8	Italiani in vacanza Code e partenze dell'ultimo minuto. Anche il traffico risente dell'interruzione della libera circolazione	In pole a Silverstone. Schumi batte record e fantasmi Record della pista e pole position	Olimpiadi: vince Pechino e Roma ci riprova Polemiche sull'assegnazione delle Olimpiadi Veltroni dichiara la disponibilità di Roma per il 2012
Bari, parla il boss sfuggito all'agguato mortale «Non ero l'obiettivo, stavo dormendo»	La Margherita fiorirà Per Rutelli l'alleanza elettorale si trasformerà in un nuovo soggetto politico. L'obiettivo: fondere insieme le quattro componenti	Contabilità da riformare Appello di Fazio a Tremonti dopo le polemiche sul buco di bilancio	L'Etna è sotto osservazione ci sono state ben 1500 scosse, tutte di piccola entità in solo due giorni. Forse si apre un nuovo cratere	L'Etna fa paura 1500 scosse di terremoto in tre giorni, un chiaro segno del risveglio del vulcano	Rifiuti pericolosi. Vagano per l'Italia i treni della puzza oggi sono partiti in parte verso Forlì in parte verso Roma, in realtà nessuno sa dove mandarli	I giorni dei conti pubblici Governo al lavoro sul DPEF
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg La7

Fazio condivide le bugie di Tremonti

Il governatore vede una ripresa dell'economia e chiede la revisione della contabilità

Marco Ventimiglia

Lega news

Bossi «spegne» Radio radicale

ROMA Telecamera chiusa, microfono tolto dal palco e gettato sul tecnico di Radio Radicale che veniva allontanato con decisione dal servizio d'ordine.

L'episodio, che sarebbe accaduto l'altro ieri sera ad Albiate, in provincia di Milano, durante il comizio del ministro per le Riforme Umberto Bossi, è stato denunciato da Giovanni Zerbi, il giornalista della radio che si trovava ad Albiate al Comitato dei radicali in corso a Roma.

«Il posto era molto piccolo - ha raccontato Zerbi - e c'erano problemi di audio. Bossi ha cominciato a scrutare i microfoni e dopo aver visto quello di Radio Radicale ha detto: Via, non ci interessa».

Per poi aggiungere: «Sono qui per curiosità, per vedere cosa diciamo perché i suoi amici possano attaccare». La sicurezza mi è saltata addosso, ha chiuso la telecamera, usata per il sito internet della radio, e gettato contro i microfoni con i cavi. Sono molto sorpreso e amareggiato».

È la ventisettesima volta che registro un comizio di Bossi e mai era accaduto nulla di simile. Bossi ha poi proseguito attaccando il Partito Radicale a proposito di famiglia, omosessualità... e adozioni».

«È un fatto grave - ha commentato il direttore di Radio Radicale Massimo Bordin - Noi stavamo, come sempre, esercitando un diritto di cronaca. La radio registra tutti gli eventi politici per poi trasmetterli integralmente. Continueremo naturalmente a garantire il diritto all'informazione, spero che anche il governo si adegui. È davvero inquietante che un ministro della Repubblica faccia intervenire il servizio d'ordine per allontanare chi sta facendo semplicemente il proprio lavoro».

«Continueremo naturalmente a garantire il diritto all'informazione, spero che anche il governo si adegui ha proseguito», Bordin.

ri: «Signor ministro, lei che starà al governo per cinque anni, o forse anche molto di più, pensi alla revisione delle norme in materia di contabilità dello Stato. Siamo ancora in una normativa legata ad una realtà che risale a qualche secolo addietro». Sorridente Tremonti, che si limiterà poi a commentare: «Non parlo, oggi è la giornata del governatore».

Non che il ministro della Casa delle Libertà si sia trasformato improvvisamente in una marmotta. Interrogato su quale sarà la prima delle varie privatizzazioni pre-



Il governatore della Banca d'Italia beve un caffè a Sondrio

annunciate dal Dpef, Tremonti non ha resistito alla tentazione del sarcasmo in puro stile Forza Italia: «Potremmo vendere la Bmw di Visco - ha risposto indicando l'auto ministeriale già usata dal suo predecessore -. E per guadagnarci di più magari potremmo farci una bella asta». Il che non esorcizza le critiche formulate alla legge Tremonti bis, un provvedimento che consente agli imprenditori di valutare l'acquisto di macchine lussuose, in virtù della detassazione degli utili reinvestiti dalle imprese in beni strumentali.

Tornando al governatore, è stato sicuramente più esplicito quando è passato ad affrontare un altro tema importante, quello relativo al ruolo assunto dalle fondazioni bancarie all'interno delle aziende di credito. «Le fondazioni - ha affermato - devono uscire dal controllo, ma non dalla proprie-

tà. L'uscita deve essere graduale per favorire il consolidamento di nuclei stabili». Poi, con la preoccupazione di non lasciare scappatoie a disposizione di chichessia, ha aggiunto: «Se si esce non bisogna rientrare né in altre banche né in assicurazioni che poi acquistano banche». Una tesi, quella del governatore, destinata ad essere mal digerita da alcuni protagonisti della finanza nazionale. Ad esempio, quel Vincenzo Maranghi che per assicurare miglior vita alla sua Mediobanca, incalzata dall'offensiva della Fiat, spera proprio in un maggior attivismo delle fondazioni bancarie. Fazio si è anche preoccupato della salute dei padroni di casa: «Quella delle banche popolari è sicuramente una realtà importante. Ma in un sistema creditizio che diventa sempre più competitivo, la dimensione degli istituti è necessaria per la competizione, anche se deve es-

sere accompagnata dall'efficienza». «Voglio fare una promessa - ha proseguito -. Poter tornare qui quando il numero delle banche popolari si sarà ancora, ulteriormente ridotto. Magari attraverso accordi di gruppo, magari in forme inizialmente meno forti della fusione vera e propria».

E l'atteso faccia a faccia con Tremonti? In pratica non c'è stato, se non nella forma di un brevissimo colloquio di tipo digestivo. Infatti, al termine del pranzo ufficiale, Fazio e il ministro dell'Economia si sono incamminati insieme nel cortile dell'albergo dove avevano mangiato, pare, bresaola locale innaffiata con un vino famoso - «Inferno» - per accendere gli animi della polemica. Quattro passi per un veloce scambio di opinioni. Cinque minuti in tutto. Evidentemente, sui conti pubblici si erano già chiariti in altra occasione. Prima o dopo il Tg1?

Il Governatore da sempre su una diversa lunghezza d'onda rispetto all'ex Governatore ora presidente Ciampi. La sponda sul «buco» e l'augurio di un nuovo miracolo

Bankitalia, in nome di ruggini antiche, stampella dell'esecutivo

Pasquale Cascella

«Questa è la giornata del Governatore», si schermisce Giulio Tremonti nella natia Sondrio. E si, chi altro potrebbe salvare il «ministro del buco» dal ridicolo in cui è precipitato dopo la sua comparsata in tv? Il presidente della Repubblica gli ha tirato le orecchie, il presidente della Camera lo ha censurato, il presidente del Consiglio lo ha richiamato all'ordine, lo stesso pubblico televisivo lo ha bocciato con il telecomando: solo il diretto ispiratore avrebbe potuto coprire e legittimare la sceneggiata catodica. Appunto, Antonio Fazio, che ha la paternità della punta estrema del disavanzo, addirittura 62 mila miliardi, disegnata dal ministro davanti alla telecamera.

Il Governatore della Banca d'Italia era già stato chiamato in ballo da Tremonti, mentre annaspava tra il fastidio dei suoi alleati e gli sberleffi

dell'opposizione, come il «consigliere autorevole» della sortita. Ennesima gaffe. Perché se un'autorità vera c'è, semmai è il capo dello Stato, che della materia s'intende avendo ricoperto sia l'incarico di Governatore sia quello di ministro del Tesoro e del Bilancio. Tant'è che qualche consigliere, nel bel mezzo della bagarre, ha sentito Ciampi sbottare in stretto livornese qualcosa del genere: «Quelli a me non raccontano balle. O credono di farmi bere il fabbisogno per indebitamento?». Al plurale, non a caso.

Non è un mistero che tra l'attuale Governatore e il suo predecessore ora al Quirinale corra una certa ruggine, e non solo di carattere. Essendo

Ciampi uno dei fautori della scelta dell'Euro, ha messo nel conto anche una qualche cessione di sovranità degli istituti di emissione nazionale alla Banca centrale europea. Condizione che Fazio, invece, a mala pena sopporta. Ne deriva una diversa considerazione e attenzione non soltanto ai vincoli monetari ma anche, se non soprattutto, a quelli del patto di stabilità governato dalla Commissione europea. A maggior ragione in un passaggio stretto come quello che l'Italia si trova oggi ad affrontare, tra minori condizioni di crescita e aspettative di miracoli a venire.

Tant'è. Se rispetto a quei vincoli il Governatore Fazio ha comunque autonomi margini di movimento, il ministro Tremonti deve collocare i suoi atti esattamente nello scenario europeo cercando le opportune convergenze piuttosto che alimentare conflittualità. Una regola di comportamento sempre sottolineata dal Capo dello Stato, che peraltro deve con-

trofirmare tutti gli atti del governo, improvvisamente stracciata dallo spot televisivo sul «buco».

È così che le «incomprensioni» per «la puntigliosità con cui il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, continua a sottolineare lo scostamento dei conti pubblici dalle previsioni», che persino il placido racconto dei rapporti del presidente del Consiglio con il capo dello Stato del berlusconiano (nel senso di proprietà della famiglia Berlusconi) settimanale «Panorama» ha dovuto raccogliere, si sono trasformate in una vera e propria requisitoria quando il Quirinale si è trovato messo con le spalle al muro della inedita «due diligence» tra via

XX Settembre e via Nazionale.

Il braccio di ferro che ne è scaturito, del resto, coinvolge Ciampi in prima persona, non soltanto perché è stato uno dei maggiori protagonisti del risanamento economico e finanziario (quando il Polo in Parlamento si dava alla latitanza) che ha consentito all'Italia di entrare da protagonista nell'Europa di Maastricht, ma proprio per il suo ruolo di garante istituzionale del complesso sistema che presiede alla contabilità dello Stato. È Tremonti non ha fatto mistero alcuno di volerne spostare il centro direttamente al ministero, contando sull'asse diretto con Fazio. La stessa «guerra del buco» è stata dichiarata sulla base delle divergenti cifre della Ragioneria dello Stato, basate sull'indebitamento di competenza quindi governabile con una responsabile azione di controllo sulle entrate e le uscite dell'anno, e quelle estreme della Banca d'Italia, che speculano sull'ipotesi che tutte le spese siano effetti-

vamente a carico del bilancio in corso.

Il punto critico è dato dal passaggio dal governo dell'Ulivo a quello della Casa delle libertà, per la discontinuità introdotta nella gestione della politica economica. Quanto, per dire, i provvedimenti dei cosiddetti cento giorni, deliberati dal governo senza alcuna copertura finanziaria, alterano l'equilibrio dei meccanismi della finanza pubblica, compresi quelli correttivi degli inevitabili scostamenti, stabiliti dal centro sinistra?

Non è la sola domanda, elementare che sia, a cui Tremonti continua a non rispondere: «Questa è la giornata del Governatore». Fatto è che nem-

meno Fazio dall'alto della sua «autorità» risponde, nonostante a Sondrio sia andato a invocare la «verità». Quale, appunto? Magari quella che dovrebbe essere registrata da qualche necessario aggiornamento e revisione delle norme in materia di contabilità legata a normative di qualche secolo addietro». Campa cavallo, si potrebbe dire. O meglio: guarda caso. Proprio su questa missione, infatti, il Governatore ha concesso la sua investitura a Tremonti per governare «cinque anni e forse molti di più».

Intanto riappare il «miracolo». Il Governatore l'attende per la fine dell'anno o all'inizio del prossimo. Ma in virtù di «una ripresa dell'economia mondiale di cui tutti beneficeremo». Come dire che la fatidica Tremonti bis non c'entra. Semmai, si potrebbe discutere se, non prevedendo Fazio che quel miracolo sia inghiottito dal «buco nero», da qualche «buco bianco» deve pur rimbazzare. Per poi individuarne l'autore.



CRONOLOGIA DELLA RIVOLUZIONE/2

Il 21 gennaio 1793 Luigi XVI viene ghigliottinato. La Convenzione si era pronunciata in maggioranza per la condanna a morte dopo la dimostrazione del suo tradimento in favore delle potenze straniere. Il 1° febbraio la guerra si estende. Nasce la prima coalizione antifrancesca, comprendente Austria, Prussia, Russia, Inghilterra, Olanda, Spagna, Portogallo, quasi tutti gli stati tedeschi e italiani (ad eccezione di Genova e Venezia). L'11 marzo inizia una rivolta antirivoluzionaria in Vandea a cui si aggiunge, nei mesi di giugno e luglio, una rivolta federalista in varie città e regioni francesi, innescata dai girondini e appoggiata dalle potenze coalizzate. La gravità della

situazione induce la Convenzione a varare provvedimenti straordinari. Il 6 aprile vengono costituiti il Comitato di salute pubblica e il Tribunale rivoluzionario. Dal 31 maggio all'inizio di giugno si verificano moti insurrezionali a Parigi. Per salvare le conquiste civili e politiche della rivoluzione, i montagnardi stabiliscono un'alleanza con i sanculotti (gli artigiani e i negozianti parigini), i quali aspiravano a una società di piccoli produttori indipendenti. Si giunge così alla resa dei conti fra Montagna e Girondini: i sanculotti in armi circondano la Convenzione costringendola a votare lo stato d'arresto dei dirigenti girondini.

Se la Francia ha una esistenza molto lunga come nazione, l'autocoscienza del popolo francese raggiunge senza dubbio il suo apogeo tra il 1870 e il 1970, il periodo in cui la repubblica si impone come regime politico e come sistema di convivenza. Questo processo ha portato all'affermarsi di un'equazione tra democrazia e repubblica, la quale implica il fatto che un francese sia innanzitutto definito come citizen, come cittadino francese. Ma negli ultimi trenta anni l'identità francese intesa come identità repubblicana ha subito una crisi che sembrerebbe portare verso la fine della sua eccezionalità. La semplice enumerazione delle tre principali fonti dottrinali dell'identità repubblicana (teorie dei diritti naturali, nozione di sovranità nazionale e concezione di volontà generale) mostra il legame indissolubile tra repubblica e Rivoluzione francese. L'identificazione dei tre principali sintomi della crisi dell'identità repubblicana (le angosce di fronte alle minacce di perdita della sovranità nazionale; il bisogno identitario di gruppi sociali e regionali particolari; la pretesa fine delle opposizioni tra gli eredi degli ideali rivoluzionari e i partigiani delle dottrine controrivoluzionarie, che avevano assunto, nei periodi di crisi, quasi l'aspetto di guerre civili) indica di per sé l'importanza del dibattito sul significato e sulla portata della Rivoluzione dell'Ottantanove. L'eccezione francese sta vivendo i suoi ultimi momenti? O meglio, la Rivoluzione è ancora l'origine rivendicata e prescelta della cultura politica dominante francese?

Due tesi antinomiche, contemporaneamente di natura politica e storiografica, meritano di essere richiamate brevemente. Per una scuola storica, la cui figura di punta è François Furet, la radicalità dei principi del 1789 ha generato il Terrore e ha impedito l'instaurazione di una monarchia costituzionale di tipo inglese. A partire dagli anni ottanta del XIX secolo, la Rivoluzione "finisce", mentre l'era del consenso comincia allorché non c'è più bisogno né di difendere né di attaccare gli ideali rivoluzionari: l'eccezione francese non ha dunque più ragione di esistere.

Per un'altra scuola storica, che ha oggi un punto di riferimento in Maurice Agulhon e in Michel Vovelle la resistenza del re, il suo tradimento e l'atteggiamento degli emigrati e del clero hanno creato le condizioni della guerra civile provocando la dittatura giacobina. L'ideale orleanista di una monarchia costituzionale di matrice anglosassone è stato tradito, fin dall'inizio, dal carattere reazionario delle forze sociali e politiche che lo sostenevano, un carattere reazionario che trova la sua più genuina formulazione nella politica conservatrice e clericale perseguita da Mac-Mahon tra il maggio 1873 e il



A sinistra ritratto di Georges Danton; a fianco, disegno dell'epoca rivoluzionaria raffigurante l'allegoria dell'Eguaglianza

Gli ideali universali e le identità frammentate del Terzo millennio

JEAN-YVES FRÉTIGNÉ



Sopra disegno dell'epoca raffigurante una delle prime sedute dell'Assemblea nazionale

Non è possibile interrogarsi oggi sull'attualità dell'idea di cittadinanza nata con la Rivoluzione francese senza rispondere a due domande cruciali. Prima questione: ha qualche pertinenza con il nostro presente globalizzato la figura di cittadino immortalata dalla Dichiarazione del 1789, così strettamente ancorata alla sua appartenenza nazionale? Seconda questione: l'idea di cittadinanza coniata dalla Rivoluzione non ha forse operato da sempre come uno strumento di discriminazione giuridica tra chi è membro a pieno titolo della comunità politica (il "citoyen") e chi invece non lo è ("l'homme")? Nel rispondere a questi interrogativi, tentiamo di dire cosa fa della cittadinanza rivoluzionaria un concetto strettamente connesso alla modernità politica. Il citizen descritto nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 è, nel suo significato primario, il titolare dei diritti politici. Fin qui nulla di nuovo. Anche il cives romano e il citizen delle repubbliche americane lo erano. La Rivoluzione francese compie tuttavia un'operazione priva di precedenti storici quando salda in modo inscindibile la figura del cittadino a tre dimensioni essenziali della modernità politica: l'individuo, la Costituzione e la nazione.

Se le prime due dimensioni sono sostanzialmente al riparo da rivisitazioni critiche, fortemente discussa è invece l'idea che lo Stato-nazione possa ancor oggi rappresentare il contesto privilegiato per l'esercizio dei diritti politici. Jürgen Habermas e David Beetham, David Held e Luigi Ferrajoli sono solo

Diritti sociali e nazionalità nella società globale

GABRIELE MAGRIN

alcuni dei filosofi contemporanei che, in risposta alle migrazioni dei popoli e alla globalizzazione economica, guardano con legittimo interesse al superamento delle cittadinanze nazionali e alla prospettiva di una democrazia cosmopolitica. La Rivoluzione è dunque una tradizione ingombrante, nella direzione di una democrazia all'altezza delle sfide globali? No: diremmo piuttosto che, nelle sue manifestazioni più avanzate, è all'origi-

ne di una diversa strategia cosmopolitica. Si pensi alle due costituzioni repubblicane concepite, a distanza di pochi mesi, nella fase giacobina della Rivoluzione: la Costituzione girondina del febbraio 1793 e quella montagnarda definitivamente ratificata nel giugno dello stesso anno, le quali (rispettivamente all'art. 8 e all'art. 4), subito dopo aver sancito il suffragio universale maschile, rendono automatica la concessione della cittadi-

nanza agli stranieri dopo un solo anno di residenza sul territorio nazionale (contro i dieci anni richiesti oggi, ad esempio, dalle leggi italiane). Si tratta della prima e più recisa affermazione storica dello jus soli, e cioè del principio, di fatto ignorato da tutti i principali ordinamenti contemporanei, che fa valere la comune dignità giuridica di coloro che abitano un medesimo territorio. Per questa via il giacobinismo ideò qualcosa di molto simile ad una repub-

blica cosmopolitica. Un ideale che ha ancora molto da dire nei tempi presenti: una repubblica definita sì da un contesto nazionale, ma aperta e ospitale verso i nuovi cittadini.

La repubblica cosmopolitica dei giacobini fornisce per altro verso una parziale smentita a chi ritiene che esista un legame costitutivo tra l'appartenenza nazionale e i diritti sociali. È sufficiente leggere gli articoli 23 e 24 della Dichiarazione girondina per accorgersi

novembre 1877, conosciuta sotto l'espressione assai rivelatrice di "Ordre moral". Infine, gli ultimi centoventi anni non hanno posto termine al conflitto fondamentale tra l'universalismo repubblicano ereditato dall'Illuminismo e dalla Rivoluzione e un'altra visione del mondo, anch'essa universale, quella controrivoluzionaria, principalmente di matrice cattolica.

Questa opposizione si è innegabilmente placata, in particolare dopo la Grande guerra; ma la spaccatura in due della Francia durante l'Affaire Dreyfus, la violenza ricorrente degli scontri tra la cultura clericale e quella laica, la tensione assai viva tra le leghe di estrema destra e il Front populaire negli anni trenta del Novecento, tra il regime di Vichy e la Resistenza, e in modo minore oggi tra la cultura del Front national di Jean-Marie Le Pen e la cultura repubblicana, sono altrettante prove della permanenza delle opposizioni tra francesi. Per questa seconda scuola storica, l'ideale repubblicano ispirato dagli ideali della Rivoluzione continua dunque a essere attivo, e svolge in particolare il ruolo di diga contro le derive xenofobe e identitarie.

Se per la maggioranza dei francesi, la repubblica significa ormai un regime politico caratterizzato da uno Stato di diritto democratico, senza re e dittatori - il che non è poco nei confronti della situazione di numerosi popoli privati della libertà -, il dibattito resta aperto tra la prospettiva di un'accentuazione dell'ideale repubblicano e rivoluzionario e la sua relativa dissoluzione nella democrazia liberale. Il recente dibattito sull'avvenire istituzionale della Corsica ha fatto emergere l'esistenza di una separazione tra un campo "sovranoista" (intendendo con questa nuova parola del vocabolario politico francese l'area degli oppositori a Maastricht e in modo più generale delle forze politiche che militano contro l'idea federale europea), repubblicano e "giacobino" e dall'altro un campo europeo democratico e "girondino". Anche se ci sarebbe molto da discutere sulla scelta essenzialmente polemica di questa terminologia, il contrasto esprime l'alternativa di fondo tra un'Europa dei cittadini e un'Europa delle regioni. La Francia deve difendere con le unghie e con i denti la sua identità repubblicana, e salvaguardare la sua eccezionalità, o invece rientrare nei ranghi? Deve normalizzarsi, dicono gli uni, divenendo una democrazia liberale; ma questo, per gli altri, significa che la Francia perderà la sua anima, sacrificando il suo ideale repubblicano e rivoluzionario sull'altare del liberalismo democratico. Nella nostra epoca, dominata dalla costruzione europea, dalle rivendicazioni identitarie regionali e di categoria, e più genericamente dalla crisi dell'idea di nazione, la posta in gioco in questo dibattito è molto alta.

che i diritti all'istruzione e i diritti ai secours publiques (le prime prefigurazioni storiche dei diritti sociali) sono attributi della persona, e non del cittadino. È un fatto tuttavia che la categoria della cittadinanza abbia surrettiziamente ricompresso quella dei diritti sociali, in un processo che ha conosciuto una vertiginosa accelerazione nel secondo Novecento. Se così stanno le cose, dobbiamo concludere con Luigi Ferrajoli (Diritti fondamentali, Laterza, 2001) che l'antinomia tra uguaglianza e cittadinanza «non potrà concludersi che con il superamento della cittadinanza» e «la definitiva de-nazionalizzazione dei diritti fondamentali»? L'esperienza rivoluzionaria offre buone ragioni per dubitare che quella indicata da Ferrajoli sia una strada percorribile, almeno in tempi brevi.

Per negando una coincidenza assoluta tra cittadinanza e diritti sociali, la Rivoluzione sta lì a dimostrare che, nei fatti, la democrazia è lo strumento più affidabile per la promozione e la tutela dei diritti dell'uomo. Guai a separare i due termini. Se ne era ben accorto Condorcet, il più liberale tra i costituenti della fase giacobina. Trovatosi a capitalizzare le più preziose conquiste del movimento popolare, egli inserì nella Dichiarazione girondina un articolo dalla spiccata valenza democratica. È l'articolo 25, che suona così: «la garanzia sociale dei diritti dell'uomo poggia sulla sovranità nazionale». Fino al giorno in cui non disporremo di uno spazio democratico sovranazionale, questa resterà ancora una massima assai ragionevole.

Ultimi ritocchi al documento che verrà presentato domani. Confermate le altre anticipazioni. Ai pensionati al minimo saranno date briciole

La ciliegina del Dpief: libertà di licenziare

In omaggio a Confindustria il governo pronto ad accelerare per l'abolizione dell'articolo 18

Raul Wittenberg

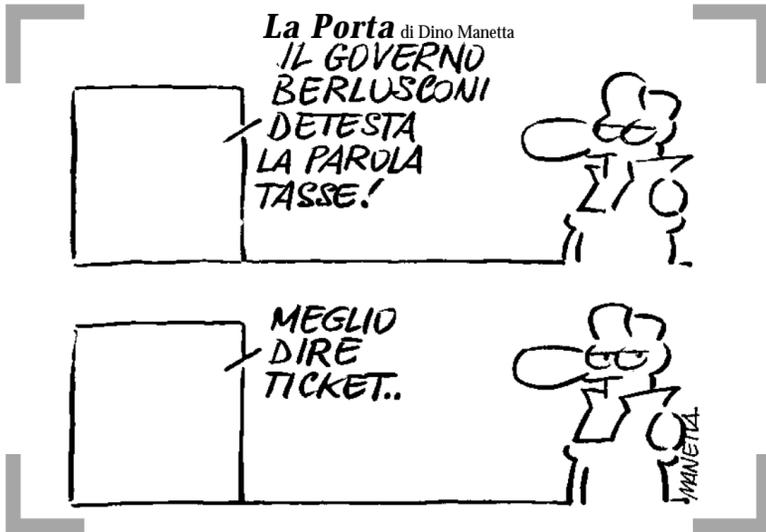
ROMA Dopo averlo illustrato alle parti sociali, il Dpief sarà varato domani dal governo Berlusconi per essere presentato - in ritardo - alle Camere. Arriva così l'ora della verità per uno dei più tormentati documenti di programmazione economica e finanziaria degli ultimi anni. Qualcuno lo definisce già il "Dpief dei ricchi", considerando le anticipazioni sul documento che come sempre troviamo sui giornali, unite alla realtà del disegno di legge sui primi cento giorni che il governo ha depositato in Senato. Ed in effetti per i poveri c'è pochino, salvo un aumento delle pensioni al minimo per ora limitato ai più indigenti, mentre i lavoratori dovranno attendersi qualche doccia gelata in fatto di garanzie sul mercato del lavoro.

Per l'appuntamento domani mattina l'ora della verità scocca nel confronto con le confederazioni sindacali, dando per scontato l'entusiasmo della Confindustria per la pioggia di risorse pubbliche e deregolamentazioni che riceverà dal Centro-Destra, in cambio del sostegno elettorale. Davanti ai ministri schierati dall'altra parte del lungo tavolo di Palazzo Chigi, i segretari delle tre maggiori confederazioni Cofferati (Cgil), Pezzotta (Cisl) e Angeletti dovranno fare i conti con la famosa "flessibilità in uscita" dal mercato del lavoro, leggi libertà di licenziamento e revisione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che a quanto pare è iscritta nel capitolo lavoro del documento programmatico. Le anticipazioni riferiscono di una non meglio precisata procedura di conciliazione-arbitrato a cui consegnare il dipendente che si ritiene ingiustamente sbattuto fuori dal datore di lavoro, la questione sarebbe risolta per via patteggiata (e non davanti al pretore), dove vince il più forte. Ma il sottosegretario al Lavoro Maurizio Sacconi getta acqua sul fuoco. In realtà si tratterebbe di un auspicio, formulato dal suo ministro Roberto Maroni e citato nel Dpief, a favore della flessibilità del mercato del lavoro sia in entrata sia in uscita, senza ulteriori specificazioni. Anche perché i titolari della materia, più che il governo, sono le parti sociali. Altra spina per i sindacati, il ridimensionamento del contratto nazionale a favore di quello integrativo aziendale, che addirittura verrebbe incentivato dal governo facendo risparmiare i contributi previdenziali.

E domani sarà il giorno della verità per i grandi numeri della programmazione, le previsioni sulla crescita della produzione (Pil), sul deficit, sul debito pubblico, sull'andamento dei prezzi al consumo. Proprio il numero sull'inflazione programmata sarà l'ultimo ad essere deciso forse questa sera, nella stesura finale del documento. Da questo numerino dipende infatti l'incremento di salari e stipendi nel triennio, e sarà questo l'altro capitolo al quale le parti sociali avranno orecchie molto attente. Secondo il viceministro dell'Economia Mario Baldassarri, relativamente alle previsioni per l'anno in corso su tutti gli indici macro il Dpief si adeguerà alle tendenze che si sono manifestate nel primo semestre e che sono state valutate dagli istituti di ricerca, perché in tre mesi un governo può fare ben poco per modificarle.

Prometeia ad esempio prevede una crescita del 2,3%, il Dpief cercherà di essere più ottimista con un 2,4%. E i famosi Cento giorni, e la Tremonti bis? Per Baldassarri non c'è nulla da attendersi nel 2001: "come economista so che quando si adotta una misura nel sistema economico per incentivare gli investimenti, i suoi effetti non sono immediati". Infatti per il 2002 la previsione di crescita dovrebbe spingersi al 3%. Sui prezzi Prometeia prevede il 2,8, forse sarà confermato dal Dpief che però lo farà scendere all'1,6% nel 2002.

Riguardo al deficit/Pil invece il ministro Tremonti ha confermato l'obiettivo dell'azzeramento nel 2003, mentre insiste nel riportare la previsione sul 2001 allo 0,8 per cento che a primavera il governo Amato aveva alzato all'1%. Una vera contraddizione, considerando la bufera scatenata in Tv sul "buco" dei conti pubblici. Appare certo che il governo si deciderà a proseguire nella vendita degli immobili e nel controllo della spesa della pubblica amministrazione, alla quale è già arrivata una diret-



tiva che impone un taglio del 10 per cento sugli acquisti. Nel Dpief ci saranno altri capitoli, molti provvedimenti finiranno nella prossima finanziaria. PENSIONI Le pensioni minime a un milione saranno limitate agli ultra65enni che già ricevono una maggiorazione sociale, per gli altri si vedrà. Sempre fatti salvi i diritti acquisiti, con i sindacati a settembre ci sarà la verifica della riforma Dini,

molto probabile la generalizzazione del contributivo pro-rata. Non sarà più vietato cumulare la pensione con il reddito da lavoro, si conferma la liberalizzazione dell'età pensionabile che in realtà consiste - come nel contributivo - nell'incentivare il rinvio della pensione anche oltre i limiti di età, e penalizzarne l'anticipazione. Riguardo alla previdenza integrativa, i lavoratori potranno scegliere di portare il Tfr in un fondo pensione chius-

so o aperto, la tassa sul rendimento del fondo ora all'11% potrebbe scendere al 6,5%. Non si sa se l'aliquota di finanziamento della previdenza obbligatoria verrà ridotta a favore di quella privata. SANITA' Si parla di stilare con le regioni uno standard di costi ai quali attenersi, il rimborso statale della maggior spesa sarebbe ancorato all'osservanza dei costi concordati. Sembra escluso il ritorno dei ticket.



Il premier scopre il Casino Pamphili rivalutato dall'Ulivo

A Berlusconi piacciono più le succursali che palazzo Chigi. Il governo lo guida, prevalentemente, da casa sua in via del Plebiscito. Ed ora ha scoperto il Casino Pamphili, capolavoro dell'Algaridi, che spicca nel verde di Villa Doria-Pamphili. Ci ha fatto un paio d'ore di passeggiata e ha deciso che quel posto, pur se ristrutturato negli anni "terribili" del centrosinistra, deve essere utilizzato. Operazione corretta. Ma non è un'idea originale di Berlusconi. Non sarà Bush il primo ospite illustre a varcare quei cancelli. Lì è stato accolto dal governo italiano, prima dell'inaugurazione, Ibrahim Rugova, presidente della repubblica auto-proclamata indipendente del Kosovo. Dopo l'inaugurazione, nel gennaio 2000, anche Kofi Annan ha goduto di quelle bellezze.

Bersani: il "buco" lo faranno loro

«L'annuncio della Tremonti bis ha paralizzato gli investimenti. Solo i ricchi avranno di più»

Bianca Di Giovanni

ROMA Da una parte si spende (troppo); dall'altra si promette (troppo). Per far quadrare il cerchio si spacca un buco che ci ha fatto collezionare la prima figuraccia europea. «In questa matassa ingarbugliata servirebbe un vigile, qualcuno che diriga il traffico di entrate e uscite. Per il momento c'è ancora caos». Così vede le prime mosse del governo di destra l'ex ministro dei Trasporti Pierluigi Bersani. «Nel giro di pochi giorni mi pare che anche a livello internazionale abbiamo perso il profilo di credibilità e serietà che l'Italia si era conquistata - dichiara - Di questo anche come italiani dobbiamo essere dispiaciuti, perché francamente la cosa più irritante è vedere disperso un patrimonio che abbiamo costruito finora». Così inizia la riflessione sulla «matassa» buco-100 giorni- dpief, carica secondo Bersani di minacce finanziarie e sociali. Nel lavoro si va verso una revisione dello Statuto dei lavoratori. Nelle pensioni ormai non si parla più dell'utilizzo del Tfr come fulcro di qualsiasi riforma. Si dà molto alle aziende e poco alle famiglie, mettendo a rischio la ripresa dei consumi e quindi la crescita. Un meccanismo infernale già avviato dai provvedimenti varati e da quello che il governo si accinge a presentare. Il tutto in un'Europa ancora sconcertata dalle esternazioni catodi-

che. Secondo lei questo episodio mette un'ipoteca sulla nostra permanenza nell'Unione? Vi si può leggere un obiettivo anti-europeo, o è stato un incidente con i partner? E' più di un incidente e per fortuna è meno di un disastro. Il ministro dell'economia di una delle potenze più grandi del mondo non può permettersi di fare risse da ballatoio. Se non cambia mestiere: fa quello che è deputato a tenere i rapporti con la Lega, fa quello che è deputato a tenere i rapporti con il centrosinistra, o a far vedere come noi siamo dei criminali e loro sono dei santi. Primo commento sulle indiscrezioni sul Dpief? Certo se il Dpief intendesse poggiate sulle previsioni finanziarie enunciate nel programma dei 100 giorni, allora si che si formerà il buco. Le previsioni

Parlano di privatizzazioni. Ma Berlusconi non farà mai le liberalizzazioni quelle si realmente innovative

di delle tabelle che hanno diffuso a proposito degli effetti della Tremonti, o a proposito di quelli della cosiddetta emersione - cioè sostanzialmente del condono - e a proposito dei costi della tassa di successione sono di un ottimismo talmente sfrenato che ci consiglierebbero un brusco risveglio. Queste misure si mangiano sia la finanza di domani, sia la legalità di domani. Insomma, è un'idrovora. Lo è non solo negli effetti finanziari, ma anche negli effetti industriali e sociali. Vedo da un lato l'intenzione di determinare dei picchi nell'andamento economico, diciamo degli accozzoni, come la Tremonti, che poi lasciano la sicidità. Anzi, la provocano già prima di arrivare, con il solo effetto annuncio. Tremonti sia chiaro dovrà calcolare gli effetti della sua legge a cominciare dall'inizio del 2001, perché da inizio anno l'attesa della Tremonti ha fermato gli investimenti. Insomma, queste misure possono avere un effetto di picco relativo, ma creano degli andamenti che dal punto di vista industriale non sono positivi. Per la finanza pubblica si punta molto sulle privatizzazioni. Punto primo: le privatizzazioni hanno un effetto sul fabbisogno e quindi indirettamente sul deficit, ma solo indirettamente. Non è vero, come leggo da qualche parte, che se ci sono dei buchi relativi al deficit, si possono chiudere con le privatizzazioni. Secondo: il centro-sinistra ha fatto

privatizzazioni a ritmi inediti in Europa, e forse nel mondo occidentale. Abbiamo portato le cose a una soglia oltre la quale si impongono molte scelte di carattere economico-industriale. Immaginare di mettere mano a ulteriori privatizzazioni nel settore energetico comporta una riflessione molto attenta dal punto di vista industriale. E sulla vendita di immobili pubblici? Dico che se Tremonti invece di chiacchiere avesse pensato ad accelerarla, forse oggi staremmo meglio, perché sappiamo che quella è una di quelle voci che per il 2001 può evitarci lo spostamento. Anche i servizi pubblici locali dovrebbero essere privatizzati. La destra ha sempre cercato di ostacolare le liberalizzazioni. Ma se non partono quelle, non si può certo privatizzare, perché significherebbe sostituire a monopoli pubblici dei monopoli privati. Sta di fatto che finora loro hanno parlato solo di privatizzazioni. La parola liberalizzazione non uscirà mai dalla bocca di Berlusconi, perché hai visto mai che si liberalizzi la Tv. A parte i costi finanziari del comubio 100 giorni Dpief, quali saranno i costi sociali? Ah in questo campo si sentono cose infarcite di toni zuccherini, mentre in realtà contengono fiele. Sul tema del lavoro si sta procedendo dritti verso una modifica dello Statuto dei



Gli industriali frenano E così non si parla più di Tfr, anche se si vuole aprire alla previdenza privata

lavoratori, soprattutto per quanto riguarda la flessibilità in uscita, un tema su cui i sindacati sono molto sensibili. Addirittura sento dire che bisognerebbe andare oltre l'avviso comune "zoppo" - chiamiamolo così - sui contratti a termine. Hanno appena recepito l'accordo separato, e già oggi il ministro Roberto Maroni dice che occorre andare oltre. Anche qui il rapporto 100 giorni-Dpief c'è qualcosa che non va. E sulle pensioni? Hanno scoperto l'uovo di Colombo con la proposta di tagliare la parte pubblica e aumentare quella privata. Ma se il secondo pilastro non c'è, come si fa a tagliare il primo? E se il Tfr non c'è, come si crea il secondo pilastro? Confindustria l'ha messo sul piatto. Infatti eravamo arrivati a un punto nel quale era balenata la disponibilità di Confindustria a smobilizzare il Tfr. Poi la disponibilità era stata condizionata a una serie di altre richieste. Ma io segnalerei che ultimamente pare che questo non sia più ritenuto un tema dirimente, se non un tema banalmente facoltativo. Cioè un singolo individuo, se ha voglia, può utilizzare il suo Tfr per la pensione integrativa. Non più, quindi, in un quadro di smobilizzazione di queste risorse attraverso norme e regole. Quindi a me pare che ci sia un raffreddamento del governo attorno al tema del Tfr. E' un'altra strizzata d'occhio alle esigenze di Confindustria. Un fenomeno che genera uno squilibrio fortissimo. Quale? In campagna elettorale lo slogan era: tutto a tutti. Adesso è tutti ad alcuni, cioè alle aziende. La tesi è che le aziende sono pronte a reinvestire gli utili, e quindi a trainare la ripresa. Ma i numeri dicono altro. L'anno scorso gli investimenti sono cresciuti del 7%. Quest'anno sono fermi in attesa della Tremonti. A ottobre ricominceranno con, ma riprenderanno i consumi di Bmw e prodotti simili. Insomma, solo chi potrà permetterselo spenderà. I consumi di massa non lieveranno. E dietro di loro anche gli investimenti futuri andranno giù, portando ben poco alle casse dello Stato. Sono i provvedimenti di oggi ad avere in sé il germe del buco, non quelli passati. Noi, anche con la rottamazione, tema tirato fuori dai nostri avversari, sebbene sapessimo che i soldi sarebbero tornati, avevamo già previsto la copertura in bilancio. Invece Tremonti pensa di coprirsi con la Tremonti.

I corridoi parlamentari invasi dai trolley dei deputati della Destra. Tacchi a spillo, abiti zebrati, il Parlamento ai tempi di Berlusconi

Montecitorio, sembra di essere a Termini

ROMA Eccoli, un mese o poco più, dopo la presa del Palazzo gli uomini (e le donne) del centrodestra, non più di lotta ma di governo. Non il leader, che la sua immagine non l'ha mai lesinata, ma tutti gli altri. Quelli che sui manifesti elettorali non ci sono finiti, poiché per vincere bastavano solo la faccia di Berlusconi e i suoi slogan, ma che ora affollano ciarlieri il Transatlantico di Montecitorio, ed in modo meno rumoroso, la bouvette del Senato. Arrivano al martedì le truppe. Pronti ad eseguire. Puntano sulla Camera nella tarda mattinata armati di valigia con le ruote, quei famigerati trolley che sembrano attratti dalle estremità di chiunque incontrano. E le inseguono finché non riescono a schiacciare. La Camera come la stazione Termini. O Fiumicino. Non Malpensa perché, alla fine della giornata di lavoro,

i bagagli lasciati al guardaroba vengono sempre ritrovati. I neoiti all'inizio un po' intimiditi. Gli anziani pronti a far da guida nei meandri dei vantaggi che derivano dalla nuova condizione di rappresentante del popolo. Settimana tipo, quella appena conclusa. Il governo chiamato a render conto di alcune iniziative come quella dell'annuncio di Giulio Tremonti in tv sull'entità del cosiddetto "buco" di bilancio. Gli onorevoli deputati costretti a partecipare. Così come si trovano. Con indosso il primo indumento che si sono trovati sotto mano la mattina al risveglio, vien da pensare guardando Umberto Bossi, seduto al tavolo del governo di cui è esponente di primo piano, mentre parla il ministro dell'Economia. Due scuole, due stili. Il capo leghista che sotto la giacca un po' stropicciata indossa una disin-

volta t-shirt ormai più beige che verde. Look da mare non da governo. Azzardata devoluzione, l'unica per il momento realizzabile solo a sue spese, dallo stabilimento balneare a Montecitorio. L'esatto contrario dell'azzimato supereconomista che riesce, grazie ad un sarto di indubbia qualità, a non fare una piega. Né con l'abito, di taglio ineccepibile, né con la faccia, anche sotto le bordate del centrosinistra che attacca metodo e sostanza della sua performance televisiva. Senza certo impaurirsi del pollice verso che viene esibito da alcuni onorevoli seduti al tavolo dei sottosegretari. Così in tiro da battere il doppio petto Caraceni doc che fascia - per tradizione il presidente del Consiglio. Sia quando è in carica, sia quando non lo è. Amano i tacchi alti le donne del centrode-

stra. A spillo. Nonostante i pavimenti tirati a lucido e la mancanza di tappeti, data la stagione estiva, mettano a repentaglio stabilità e tibia. Amano gli abiti aderenti che non passano inosservati. Impareggiabile, giusto un esempio, il tailleur zebrato di una sottosegretaria assorta nell'ascoltare il Tremonti pensiero. Di quelli da far invidia ad un giocatore della Juventus. Amano i cellulari che, non si sa per quale strano marchingegno, riescono a far funzionare anche dove di solito quelli dei comuni mortali restano muti e inutilizzabili. Il giovedì si comincia già a sentire l'aria di casa. Il venerdì ricompaiono i trolley. In ordine sparso. Il rompete le righe è più variegato. Si svuota la stazione Termini, pardon, Montecitorio. Qui nessuno saluta con il fazzoletto.

m.ci.

Il leader della coalizione pone le basi del nuovo soggetto politico. Consensi da Castagnetti, prudenza da Mastella. Oggi l'organigramma

Rutelli: Margherita al centro per durare

«Saremo una forza di solidi valori, laici e cattolici. Rifiutiamo il plebiscitarismo di questa Destra»

Luana Benini

ROMA «Non vogliamo creare un partito effimero: come per gli innamorati la durata testimonia la qualità dell'incontro». «Siamo l'area centrale del centrosinistra: questo non è un compromesso, sono gli elettori che hanno affidato alla Margherita questo compito».

Francesco Rutelli parla, in maniche di camicia, nel caldo afoso della sala sotterranea dell'Hotel Ergife. Mille delegati: 120 parlamentari dei quattro partiti fondatori, centinaia di amministratori locali mescolati con gli invitati esterni. Una platea sterminata sotto i faretti bollenti, con l'aria condizionata rotta. Il caldo rovina l'aria soft creata per la nascita del nuovo soggetto politico che campeggia allegro sullo sfondo di un cielo celeste e su un palco colore del prato a primavera. Per quel fiore «solido ma delicato» Rutelli usa parole poetiche: «freschezza e gentilezza». Scomoda anche il quadro medioevale delle donne che mettevano due margherite sugli scudi degli uomini che andavano alla battaglia. La grande Margherita di carta, dietro il palco, porta dentro di sé le sigle di almeno tre partiti dove militano persone provenienti dall'antico ceppo dello scudo democristiano. Rutelli viene, niente meno, da una storia radicale, e tocca proprio a lui compiere il miracolo della ricomposizione e della rigenerazione in un contenitore nuovo e diverso.

In prima fila le delegazioni della maggioranza, dell'opposizione, del sindacato, sono mescolate ai segretari di Udeur, Ppi, Ri, Democratici, protagonisti di questa giornata particolare. Seduti accanto: Tajani, Selva, Bordon, Mancino, Castagnetti, Veltroni, Cofferati, Folena. Benvenuto...Mastella arriva molto in ritardo. Il sindaco Veltroni porge più che un saluto: «L'importante non è avere competizione fra le forze della coalizione, ma lavoro comune».

Rutelli parla per un'ora e mezza sviluppando tutti i temi del documento politico che oggi sarà votato dall'assemblea. Il leader riconosciuto parla come al suo solito, con chiarezza e semplicità. Sa mediare e comunicare. Pone i pilastri di un progetto politico evitando di prendere di petto, ma rinviandole a successivi approfondimenti, questioni che possono dividere. Il percorso è solo agli inizi. Così, anche il recalcitrante Ciriaco De Mita alla fine ha modo di apprezzare il taglio «aperto» di una relazione che non pretende di essere una «summa» e per questo «molto positiva». Però, i pilastri Rutelli li pianta bene a terra senza trascurare di fissare i confini con l'altra sponda, quella di centrodestra. Usa toni d'attacco. Il governo della destra, dice, «non durerà»: «Berlusconi sorride e gli altri ringhiano, ma alla fine saranno i cittadini a ringhiare». Berlusconi è «ammirevole nel vendere la merce», dopo «l'orgia di pubblicità elettorale» è arrivata la «pubblicità negativa sul buco di bilancio», che è «falsa e smantella l'autorevolezza del Paese, va contro il Paese». Su Telekom - Serbia (alza la voce e riscuote un fragoroso applauso), il centro-destra «mandi Bossi a chiedere a Milosevic senza far perdere tempo al Parlamento». «Ci pensi Bossi che era tanto amico e sostenitore di Milosevic, a portare l'opinione dell'ex governo della Serbia». Noi e loro. Tutto quello che ci divide: non vogliamo essere, spiega Rutelli, «politica come costruzione dello spettacolo», «populismo e plebiscitarismo dove uno comanda e gli altri ascoltano, dove chi dispone del denaro conta di più di chi dispone delle idee». Siamo contro «l'aspirazione della personalizzazione e del verticismo». E neppure vogliamo «una politica tracciata da un orizzonte solo ideologico, anzi, la nostra politica è e resta laica» perché «la fedeltà alle proprie convinzioni si misura sulla laicità dell'azione politica». E' un passaggio delicato, tutto nel solco tracciato da Prodi (che all'Assemblea ha inviato un messaggio) quando vide la nascita dell'Ulivo come superamento delle differenze identitarie fra cattolici e non credenti. La Margherita, sollecita Rutelli, non può tirarsi indietro di fronte alle grandi questioni di frontiera: sulla bioetica non può «nascondere la testa sotto la sabbia, rinunciare programmaticamente ad esprimere soluzioni condivise», ferma restando la libertà di coscienza di ognuno. Laicità della politica signifi-

fica anche essere contro il «dogmatismo liberista e di mercato». Parla di «motivazione sociale e redistributiva del liberalismo». Diritti, redistribuzione della ricchezza, servizi giusti e efficienti. «Non vinceremo la destra mettendoci in competizione con il suo modello, ma sconfiggendolo». E c'è un accenno di critica al centrosinistra sotto forma di domanda: è riuscito

to davvero fin qui l'Ulivo a presentare un proprio disegno condiviso di cambiamento della società italiana? Se «la Margherita non può essere la somma di partiti» ma la sintesi di diverse tradizioni politico-culturali, l'Ulivo, per altro, non può essere un partito unico («Non credo che nei prossimi anni conosceremo questo approdo»). Ai Ds: «E' cruciale per

l'Ulivo il vostro recupero elettorale e politico». Con voi nessuna pretesa egemonica da parte nostra. Verso Verdi, Sdi, Pdci «saremo amichevoli e rispettosi». Quanto alla collocazione europea dei partiti della Margherita, per ora, ognuno starà a casa sua. In una lettera inviata a Ciampi, Rutelli scrive che «la Margherita sarà partigiana di un'Europa democratica».

Nel documento che verrà votato oggi è scritto nero su bianco: all'Ulivo, guidato da Francesco Rutelli, «occorre dare continuità politica e organizzativa, ma non sarà partito unico, bensì la casa comune di tutti i riformisti». Dentro l'Ulivo, la Margherita si pone come «l'area centrale», alleata con la sinistra democratica». Il nuovo soggetto avrà una organizza-

zione federale su base regionale, una «struttura a rete aperta a forme associative». Il comitato costituente elaborerà una Carta dei principi che firserà «i grandi obiettivi ideali».

Rutelli riceve il sì convinto di Castagnetti che si «riconosce in tutto nella relazione» e quello appassionato di Marini che dal palco, rivolgendosi a Gerardo Bianco, il frenatore,

quello del no risolto allo scioglimento, dice che «bisogna superare il Ppi», che «indietro non si torna». Parisi, l'iperulivista, vuole ancora discutere qualcosa (lo farà oggi). Mastella punta ancora i piedi dicendo che la Margherita partito unico «non è un dogma». Bordon in sala è convinto: saremo la Fi del centrosinistra». Ormai il dado è tratto.

Boselli: una nuova socialdemocrazia con Giuliano Amato come leader

Enrico Boselli, presidente dei socialisti italiani, lancia la proposta della creazione di una nuova socialdemocrazia con la leadership di Giuliano Amato. Al Consiglio nazionale dello Sdi, Boselli spiega la sua strategia: «Dobbiamo fare a sinistra un'operazione analoga a quella in corso nella Margherita: creare una nuova socialdemocrazia che nasca dall'innesto su un corpo post-comunista di una leadership che tutto sia fuorché post-comunista, com'è quella di Giuliano Amato. È del tutto evidente che la leadership deve essere reale. Qualsiasi altra ipotesi che concedesse ad Amato un titolo onorifico, mentre le leve di direzione rimanessero in mano ad altri, sarebbe solo un'operazione gattopardesca di nessuna utilità». Boselli definisce anche un «paso falso» l'ascesa di D'Alema al governo. E spiega: «D'Alema non complottò contro Prodi, ma una volta caduto Prodi ritenne che ci

fosse l'opportunità di far uscire i Ds dalla condizione di figli di un Dio minore. Se invece di D'Alema si fosse scelto Ciampi o lo stesso Amato, forse le cose non avrebbero preso la piega che poi hanno assunto».

Boselli tratteggia le linee del suo progetto. «Si tratta di costruire - afferma - un nuovo partito socialdemocratico di nome e di fatto, di cui la leadership è il fattore innovativo più rilevante. L'ipotesi di una federazione tra i Ds, lo Sdi e i Comunisti italiani dove ciascun partito conservasse le proprie cabine di comando e Amato ne fosse il presidente, non ci interesserebbe perché non conseguirebbe lo scopo che ci proponiamo». Il leader dello Sdi dice anche di avere l'avallo a questa strategia di Giuliano Amato. «Abbiamo avuto recentemente - racconta - l'occasione di un confronto con Amato, nel quale abbiamo riscontrato piena consonanza e piena cordanza». «Il nostro impegno - ha



sottolineato Boselli - è rivolto a creare una nuova socialdemocrazia italiana, guidata da Giuliano Amato».

Quanto al Governo Berlusconi, Boselli afferma che è del tutto evidente che «il rinnovamento dell'Uli-

vo e delle sue componenti deve avvenire di pari passo con l'intensificazione e lo sviluppo della nostra azione di opposizione. Il Governo Berlusconi appare sempre più un governo di classe a cui noi non dobbia-

mo contrapporre un'opposizione di classe. Il centrosinistra deve condurre un'opposizione interclassista che sia capace di raccogliere le esigenze e gli interessi di tutti gli strati sociali».

Rizzo: ora uno sbocco unitario anche per tutta la sinistra

ROMA «L'avvio di un processo unitario al centro con la Costituente della Margherita è un bene per tutti».

È quanto afferma il capogruppo alla Camera dei Comunisti italiani, Marco Rizzo, aggiungendo che «a questo punto è opportuno che anche la sinistra si ponga in una prospettiva unitaria».

«Le diverse esperienze e matrici culturali della sinistra - prosegue Rizzo - devono cercare l'intesa sull'unità possibile, sulle forme concretamente realizzabili di un percorso comune».

Per questo motivo, «riteniamo che la nostra proposta di una confederazione sia la strada praticabile per dare una spinta ad una sinistra che oggi ha bisogno di ritrovare le sue radici unitarie».

«Una sinistra unita che porti un aumento delle energie politiche - conclude l'esponente comunista - e non, come sarebbe invece il partito unico, ad una sottrazione di forze».

Il «correntone» attende il sì di Trentin

L'ex segretario Cgil frena. Gloria Buffo: «Un'ottima candidatura. Stiamo lavorando anche alla politica»

Ninni Andriolo

ROMA Per convincere Bruno Trentin scendono in campo Sergio Cofferati e Antonio Bassolino. L'attuale leader della Cgil, legato al suo predecessore da un antico rapporto personale e da anni d'impegno sindacale, si è assunto il compito - assieme al presidente diessino della Regione Campania - di sondare la disponibilità di Trentin ad accettare la candidatura alla segreteria Ds offertagli dall'asse tra ex veltroniani e sinistra che sta maturando in vista del congresso di novembre.

Un compito delicato perché si sa che Trentin oppone molte resistenze alla proposta che ha messo d'accordo, lunedì scorso, Fabio Mussi, Marco Fumagalli, Cesare Salvi, Antonio Bassolino e Sergio Cofferati. Servirà a convincere Trentin, propenso ancora a ribadire il suo «no», l'argomento che soltanto attorno a lui potrebbe coagularsi una maggioranza congressuale che metta al centro il riferi-

mento al mondo del lavoro?

Quello di lunedì è stato il secondo vertice tra sinistra Ds, Socialismo 2000 ed ex veltroniani. Il primo si era svolto la settimana scorsa ed era stato dedicato ai contenuti di una mozione che vedrebbe convergere le tre aree della Quercia e che riprenderebbe anche i temi del documento della componente diessina della Cgil.

Una bozza di questo è attualmente all'esame dei segretari regionali, metropolitani e di categoria della Confederazione più vicini alla Quercia. Domani le loro valutazioni giungeranno sul tavolo di Guglielmo Epifani che sta coordi-

nando l'elaborazione del testo definitivo che verrà presentato il 23 luglio a Roma.

Durante il primo vertice delle diverse aree del centrosinistra diessino si è discusso, prevalentemente, dei contenuti di una possibile mozione, diversa da quella di Piero Fassino e da quella annunciata dagli ulivisti. Non si è parlato, cioè, di candidature alla segreteria, anche se tutti i presenti hanno sottolineato l'esigenza di una leadership capace di segnare una «discontinuità» e una «svolta profonda rispetto agli ultimi anni».

La discussione sui nomi è stata rinviata alla riunione più ristretta che si è svolta lunedì scorso e che ha portato alla convergenza attorno all'ipotesi Trentin.

«Quella di Trentin sarebbe un'ottima candidatura - spiega Gloria Buffo, della sinistra diessina - Stiamo però lavorando molto alla politica. Quando sarà definita una soluzione per la segreteria questa verrà resa ufficiale».

Per Luciano Pettinari, di Socialismo 2000, «il nome di Trentin

rappresenta una storia e un legame con il mondo del lavoro che può avere un significato particolare e positivo per la prospettiva di un partito che in questi ultimi anni ha avuto limiti proprio nel rapporto con il mondo del lavoro».

Per Carlo Leoni, che fa riferimento all'area veltroniana: «Trentin è un vero riformista legato in modo forte al socialismo europeo. Al di là di una possibile candidatura sarà importante il suo contributo diretto sui contenuti di merito del dibattito congressuale».

Insomma: il nome di Trentin è visto con favore da tutte le componenti dell'asse sinistra-ex veltroniani che si coagola in vista del congresso. Il fatto è che Trentin, intervenendo all'iniziativa promossa il 7 luglio dall'area che fa capo a Marco Fumagalli, parlò esplicitamente della necessità di definire mozioni congressuali svincolate dalle candidature.

«Io ho ascoltato attentamente le perplessità espresse da Bruno rispetto ai vincoli di uno Statuto che impone di collegare alle mo-

zioni il nome del candidato segretario - spiega Pasqualina napoletana, presidente della delegazione italiana del gruppo socialista al Parlamento europeo - Purtroppo, però, le regole sono queste e per cambiarle serve un'unanimità che oggi non c'è. Per questo, al di là della sua storia e del suo enorme valore in rapporto alle correzioni da fare per rispondere alla crisi del partito, c'è la garanzia che un uomo come Trentin renderà concreta la possibilità di cambiare norme statutarie che ci hanno portato ad un personalismo esasperato».

Nomi diversi da quello di

Nei prossimi giorni riunioni delle varie mozioni. Il 23 il documento della Cgil

Trentin, nel caso in cui l'ex segretario della Cgil si dichiarasse indisponibile? In mancanza di una candidatura prestigiosa condivisa da tutti la scelta del candidato-segretario dovrebbe compiersi tra i leader delle diverse aree. E questo metterebbe non poche difficoltà sulla strada di un accordo che, invece, sui contenuti sembra ormai a portata di mano.

Le prossime settimane, comunque saranno decisive anche per mettere a punto i diversi documenti congressuali.

Per il pomeriggio del 19 è prevista a Roma, a Palazzo Marini, l'iniziativa dell'area degli ex veltroniani (Mussi, Folena, Melandri, Leoni, ecc). Il tema? «Lavoro, sapere, libertà, un nuovo riformismo che cambia la società italiana».

Il 23 luglio, sempre a Roma (al Residence di Ripetta), si svolgerà l'iniziativa promossa dalla componente diessina della Cgil.

Il 26 luglio, poi, al teatro Brancaccio si terrà la manifestazione promossa da Piero Fassino e Pierluigi Bersani.

Alla candidatura stanno lavorando essenzialmente Cofferati e il governatore Bassolino

Parte la «campagna d'ascolto», un confronto a tutto campo che avrà l'appuntamento principale alla Festa dell'Unità a Reggio Emilia

Iscritto diessino, dicci dove abbiamo sbagliato

Adriana Comaschi

ROMA È partita a tutti gli effetti la «campagna d'ascolto» dei Ds: con tanti spunti di riflessione e tante sedi in cui approfondirli. Già a partire dalla metà di giugno, e fino a settembre affezionati e non delle Feste dell'Unità hanno solo l'imbarazzo della scelta, per quanto riguarda temi e luoghi di ritrovo. L'appuntamento principe è sempre quello della Festa nazionale, in programma a Reggio Emilia dal 30 agosto al 23 settembre. Ma la «lunga estate calda» della Quercia si consumerà in una miriade di feste locali, oltre a quelle nazionali «a te-

ma».

Mentre si conclude domani quella dedicata a «Solidarietà e terzo settore» di Sesto Fiorentino, è ancora in corso la festa dell'«Automobile», fino al 29 di questo mese a Livorno. Di «Agricoltura e alimentazione», tema scottante dell'era della globalizzazione, si parlerà invece a Suzzara (Mn) dal 26 luglio al 15 agosto. Altro tema attualissimo, quello del «Lavoro», della sua tutela e della sua evoluzione, al centro della Festa in programma a Brescia dal 18 agosto al 10 settembre. E poi l'«Ambiente», protagonista del meeting di Napoli (dal 13 al 23 settembre), le «Feste del Mediterraneo», a settembre in Calabria e in Sicilia,

mentre per gli appassionati di «Pesca e mare» è d'obbligo l'appuntamento di Manfredonia, per quelli dello «Sport» s'impone la Festa di Rieti (30 agosto-20 settembre).

Gusti personali a parte, la speranza è quella di coinvolgere militanti e non perché dicano la loro su passato, presente e futuro della sinistra italiana. A Pietro Folena, coordinatore del comitato dei reggenti del partito, è toccato il compito di mettere a fuoco le domande che, forse, in questi giorni e in questi mesi post-campagna elettorale non smettono di tormentare simpatizzanti, iscritti, ex. Ora comincerà, e non soprattutto tre i punti che si propongono al dibattito: i per-

ché della sconfitta, il rapporto con l'Ulivo e con il socialismo europeo, ma soprattutto il tentativo di definire «chi» e «cosa» è di sinistra, oggi.

Tutti sono invitati, insomma, per cercare di capire e per guardare avanti. Anche se ci si chiede ancora «se c'è stata una sottovalutazione del peso decisivo di Rifondazione», «se l'alleanza con alcune forze era ancora possibile o si era già rotta nel '98». Così come rimangono temi di riflessione le ragioni profonde della mancata crescita del consenso, dopo cinque anni di governo del centrosinistra, le ragioni magari di un distacco tra la politica e le tante esperienze di associazioni e sindacati ancora ben radicati nel-

la società italiana. Mentre si è affermata una destra, di cui si vogliono analizzare le radici e soprattutto le prospettive, la sua capacità di costruire simboli e miti, produrre messaggi e disegnare orizzonti. Aspetti ancora da indagare, in un confronto che le Feste si propongono di rilanciare «dal basso». Specie per quel che riguarda la costruzione di una nuova identità, a partire da questioni centrali: globalizzazione, la marginalità crescente di intere fette di popolazione che faticano a vedersi nella sinistra una possibilità di riscatto, e poi quella dei diritti, individuali e sociali, quella della legalità e di una qualità «etica» che la politica deve riguadagnare.

Un confronto a tutto campo, insomma, per toccare nodi nevralgici e punti «dolenti» della sinistra di oggi, che chiamerà a raccolta anche molti dei dirigenti di primo piano dei Ds, impegnati in un lungo viaggio di ascolto da un capo all'altro della penisola. Ci saranno Barbara Pollastrini, Cesare Salvi, Franca Chiaromonte, Massimo D'Alema, Fabio Mussi, Walter Vitali, Gloria Buffo, Enrico Morando, Fabio Fassino, Luciano Violante, Giorgio Tonini, Pietro Folena, Giovanna Melandri, Gavino Angius e Giuseppe Soriero, quasi tutti concentrati nel mese di luglio. L'invito, insomma, è lanciato: «dite qualcosa di sinistra».

L'8 giugno con la proclamazione del culto dell'Ente supremo per volontà di Robespierre, nel nome di una religiosità deista, laica e filosofica, giunge al culmine la campagna di scristianizzazione avviata nel mese di dicembre 1793. Il 10 giugno inizia il Grande Terrore: in un mese e mezzo verranno eseguite 1376 esecuzioni capitali a Parigi. Il 26 giugno l'esercito rivoluzionario francese riporta un'importante vittoria a Fleurus sulle truppe anglo-olandesi, consentendo la conquista del Belgio. Il 27 e il 28 luglio (9-10 termidoro III) Robespierre e i suoi più stretti collaboratori sono arrestati e giustiziati.

Il 12 novembre (22 brumaio III) viene chiuso il Club dei giacobini. I termidoriani, i congiurati che aveva liquidato la dittatura del comitato di salute pubblica, erano ex girondini o convenzionali della Pianura, uomini passati indenni attraverso tutte le fasi rivoluzionarie; essi rappresentavano il trionfo delle forze di centro, espressione di una borghesia solidamente legata, anche per interessi economici, alla causa rivoluzionaria, ma desiderosa di riprendere, dopo la

parentesi del Terrore, il pieno controllo della vita politica, marginalizzando le spinte radicali del movimento popolare e della sinistra giacobina e smantellando il sistema di potere costruito dalla Montagna.

Il 21 febbraio 1795 (8 ventoso III) sono proclamate la libertà dei culti e la separazione fra Stato e Chiesa. Il 1° aprile (12 germinale III) a Parigi si verificano insurrezioni popolari contro la Convenzione. Fatti analoghi accadranno dal 20 al 23 maggio (1-4 pratile III). Il 5 aprile (16 germinale III) viene siglata la Pace di Basilea tra Francia e Prussia. Tra maggio e giugno si scatena il Terrore bianco contro i giacobini. Nel mese di maggio in Olanda, occupata da truppe francesi, nasce la Repubblica batava con la quale la Francia stipula la pace (16 maggio, 27 floreale III). Trattato dell'Aia. Il 31 maggio (12 pratile III) viene soppresso il Tribunale rivoluzionario. Il 22 luglio (4 termidoro III) viene firmato il Trattato di Basilea tra Francia e Spagna. Il 22 agosto (5 fruttidoro III) la Convenzione adotta la nuova Costituzione dell'anno III, preceduta da una

Dichiarazione dei diritti molto più moderata della precedenti, e da una Dichiarazione di doveri. È il tentativo di stabilizzare su basi moderate il processo rivoluzionario. Il 5 ottobre (13 vendemmiaio IV) i realisti insorgono contro la Convenzione: Barras, uno dei capi termidoriani, e Napoleone Bonaparte, un giovane ufficiale corso, già sospettato di giacobinismo e imprigionato al tempo della congiura contro Robespierre, reprimono un'insurrezione monarchica.

Il 26 ottobre (4 brumaio IV) viene sciolta la Convenzione ed entra in vigore la nuova Costituzione, elaborata dai termidoriani e approvata da un plebiscito popolare. In base al principio della divisione dei poteri il potere legislativo viene affidato a due Consigli, dei cinquecento e degli anziani, e quello esecutivo al Direttorio, organismo composto da cinque membri. Il 31 ottobre (9 brumaio IV) si svolge l'elezione del Direttorio esecutivo di cui farà parte anche Barras.

Il 16 marzo 1796 Bonaparte, grazie all'appoggio di Barras, ottiene la nomina a comandante generale dell'armata d'Italia, riportando nei mesi successivi

numerose vittorie che ne esaltano la popolarità. Il 15 maggio a Milano il generale corso fa il suo ingresso a Milano. Nel mese di maggio viene scoperta in Francia la Congiura degli Uguali, in cui erano coinvolti alcuni degli esponenti più radicali del giacobinismo. Babeuf, che ne era a capo, teorizzava l'uguaglianza, la comunità dei beni, l'abolizione della proprietà della terra; fu condannato a morte, mentre un suo collaboratore, il toscano Buonarroti, che avrà un grande ruolo nelle società segrete del primo Ottocento, anche in Italia, fu deportato.

Nel mese di febbraio 1797, con il ritorno alla moneta metallica, si verifica una brutale deflazione a danno delle classi popolari.

Alle elezioni per il rinnovo dei deputati (21 marzo-4 aprile, 1-5 germinale V) si registra un successo dei realisti. Fallisce il tentativo di stabilizzazione moderata del regime rivoluzionario. Inizia una fase di accentuata instabilità politica. Nei mesi di maggio e giugno in Italia nascono la Repubblica Cisalpina e la Repubblica Ligure.

Il 4 settembre (18 fruttidoro V) il

Direttorio attua un Colpo di Stato antirealista. Il 17 ottobre (26 vendemmiaio VI) viene siglato il Trattato di Campoformio, che stabilisce la pace con l'Austria in base al riconoscimento del predominio francese sull'Italia. È un enorme successo personale di Bonaparte.

Nel mese di febbraio 1798, con l'allontanamento del papa da Roma, nasce la Repubblica Romana. Negli stessi giorni viene creata la Repubblica Elvetica. Alle elezioni (9-18 aprile, 20-29 germinale VI) si affermano nuovamente i giacobini. L'11 maggio (22 floreale VI) verifica il colpo di Stato dei Consigli e del Direttorio contro i giacobini. Il 19 maggio, guidata da Bonaparte, salpa da Tolone la spedizione militare francese contro l'Egitto, volta a colpire il commercio inglese con l'Oriente. Il Direttorio tenta così di allontanare l'ormai ingombrante presenza politica del generale. Nel mese di dicembre Inghilterra, Russia, Austria e Turchia formano la seconda coalizione antifrancesa.

Nel mese di gennaio 1799 Championnet entra a Napoli al comando di un esercito francese. Nasce la Repubbli-

ca Napoletana. Tra febbraio e marzo il Piemonte viene annesso alla Francia mentre la Toscana è occupata militarmente. Il 18 aprile (29 germinale VII) i giacobini ottengono la maggioranza alle elezioni per il rinnovo dei deputati. Tra il 16 e il 18 giugno (28-30 pratile) i Consigli riprendono il controllo del Direttorio: si verifica una svolta a sinistra. Tra aprile e settembre, in seguito alle sconfitte francesi, cadono tutte le repubbliche "sorelle" in Italia. Il 9-10 novembre (18-19 brumaio VIII) viene attuato il colpo di stato contro il Direttorio e i Consigli. Bonaparte rientra fortunatamente dall'Egitto, Sieyès e Ducos formano un triumvirato che subentra al Direttorio. Entro la fine dell'anno viene elaborata e approvata in tutta fretta una nuova costituzione, che sancisce di fatto l'assoluto predominio di Bonaparte. Questi, nominato Primo console, ha il pieno controllo del potere esecutivo, dell'iniziativa legislativa, delle nomine dei ministri e di quasi tutti i funzionari pubblici. La rivoluzione era finita.

A cura di Enrico Manera.
Con la consulenza del prof. Carlo Capra



Nel 1770, Diderot e D'Alembert, insieme ad alcuni altri philosophes, ritennero che fosse venuto il tempo di erigere una statua a Voltaire, la cui realizzazione sarebbe stata affidata allo scultore Jean-Baptiste Pigalle. Nessuno prima di allora aveva avuto l'idea di innalzare un monumento a quello che oggi si definirebbe un "intellettuale", per di più ancora vivente. A rendere più ardua l'impresa, Diderot, imbarazzando lo stesso Voltaire e creando pubblico scandalo, suggerì di rappresentare il filosofo nudo. Segno dei tempi che cambiavano, la nudità esaltava il carattere eroico, l'aspirazione alla verità e la purezza adamantina del pensatore. La partecipazione diretta di Diderot al progetto dell'opera segna un passaggio decisivo: il pensiero e l'arte cominciano in questo periodo a percorrere un cammino comune.

Il tardo Settecento corrisponde infatti al primissimo configurarsi storico di ciò che noi oggi chiamiamo il "sistema delle arti". Nasce la storia dell'arte intesa come storia dello spirito di un'epoca e parallelamente inizia a configurarsi la nozione di critica d'arte come noi oggi la intendiamo.

Dal punto di vista teorico, l'enciclopedismo dei philosophes è contemporaneo alla definizione dell'estetica filosofica come disciplina autonoma. In questa epoca i primi scavi archeologici a Pompei ed Ercolano producono un nuovo interesse per le civiltà classiche e la mitologia. Ne è un esempio l'opera di Jacques Louis David, in cui il rigorismo formale neoclassico raggiunge un altissimo livello espressivo. Il prerivoluzionario Giuramento degli Orazi, che trionfa al Salon del 1784, mette in scena attraverso il mito e la storia antica l'ethos e gli ideali artistici che saranno propri della rivoluzione, inaugurando la serie dei grandi giuramenti e dei dipinti a carattere storico-politico che caratterizzano la sua opera (Giuramento della pallacorda, 1789; La Morte di Marat, 1793). La scelta di uno stile limpido e razionale, immediatamente comprensibile e lontano dall'edonismo del periodo precedente, indica la volontà dell'artista di farsi testimone di un'epoca storica e delle trasformazioni sociali e politiche in atto.

È questo processo che accompagna la tempesta rivoluzionaria. A lungo è resistito un pregiudizio storiografico secondo cui la Rivoluzione, incentrandosi tutto sulla politica, non produsse concrete innovazioni dal

Arte e Rivoluzione Contro tutte le accademie nasce l'avanguardia

MARIA CRISTINA STRATI



A sinistra ritratto di David; al centro disegno di una festa della Repubblica napoletana; a destra il busto di una Marianna con il cappello frigio. Sotto, la famosa tela di David "La morte di Marat"

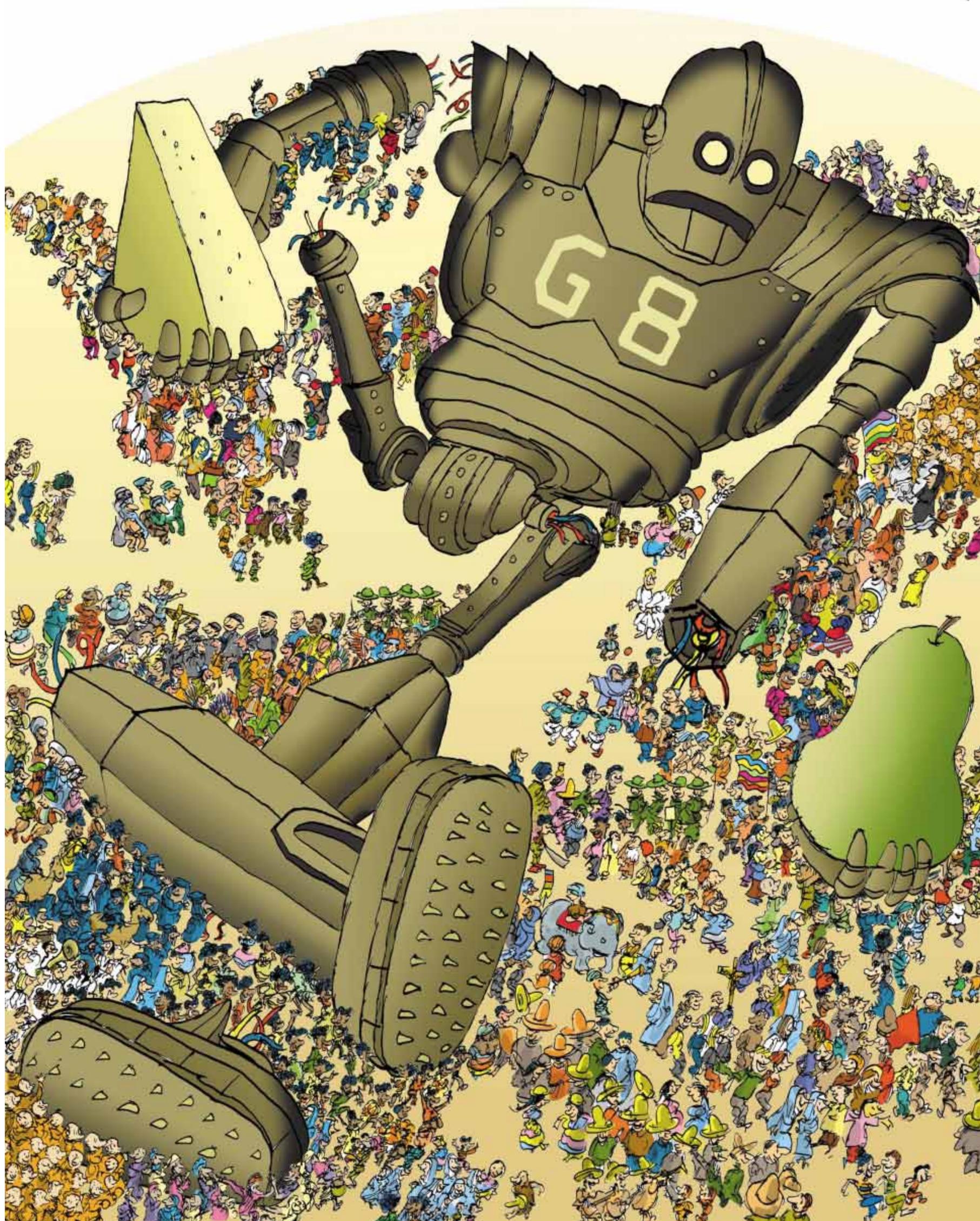
punto di vista artistico. Al contrario, il 1789 segna una profonda svolta anche in questo campo. Da una parte l'espressione artistica subisce il contraccolpo della disgregazione del mecenatismo di corte e del mercato aristocratico, dall'altra inizia la ricerca di nuove forme interpretative ed espressive e soprattutto di un nuovo modo di porsi nei confronti della società. Le accademie di pittura e di architettura vengono soppresse e scompaiono tutte le forme di organizzazione gerarchica dell'arte già aspramente denunciate da David e da altri artisti coevi. Persino il Salon annuale, pur continuando a essere considerato un appuntamento di grande rilievo, in epoca rivoluzionaria perde il suo primato. Mutano anche le funzioni e le tipologie del museo, con l'intento di rendere l'arte partecipabile al maggior numero di persone possibile e di delineare un percorso storico-artistico che fosse eloquente dal punto di vista sociale. Inevitabilmente, si sviluppa un nuovo modo d'essere dell'artista. Se pittori come David e Topino-Lebrun o disegnatori come Hennequin e Prieur sono apertamente schierati dal punto di vista politico, altri artisti si inseriscono nel nuovo clima estetico dovendo tenere conto di un pubblico mutato e di una domanda diversa.

L'epoca della rivoluzione dà luogo ad una lunga fase di cambiamenti profondi, accompagnati da insanabili contraddizioni. L'ambivalenza del gusto, sempre teso tra la sensualità del rococò e il rigore neoclassico, va di pari passo alla sempre più urgente necessità di far entrare la storia stessa nell'arte, di diffonderla in una platea molto più vasta della ristretta cerchia aristocratica cui prima era rivolta. Tutto ciò si manifesta non tanto in riforme di carattere stilistico o formale, quanto in metamorfosi istituzionali e sociali, che investono radicalmente il mondo degli artisti prima ancora delle loro espressioni. Ne scaturisce un panorama disordinato, in cui si gettano le basi dei movimenti storico-artistici dell'epoca moderna, dal romanticismo fino alle avanguardie novecentesche. Non più mero ornamento dell'edificio sociale, l'arte vuole ora parlare alla comunità o addirittura farsi sua voce, incominciando a riflettere su se stessa e a elaborare il suo ruolo come riscatto dell'individuo e della storia, come affermazione di libertà e vera espressione dello spirito del tempo.

GENOVA 2001

*Al resto del Mondo non far sapere
quant'è buono il cacio con le pere*

LORENZO STAINO



“ Tra le cause della sconfitta del centrosinistra c'è il silenzio sulla legalità

Saverio Lodato

FIRENZE Non mi da neanche il tempo di accendere il registratore che già scandisce le parole e chiede di non essere né frainteso né eccessivamente sintetizzato perché si vede a colpo d'occhio che l'argomento gli sta molto a cuore e lo innervosisce: «Com'è possibile che un sottosegretario agli interni difenda un boss come Francesco Prudentino, della Sacra Corona Unita, un boss che è il numero uno del contrabbando internazionale di sigarette? Si sono costituiti parte civile il governo, il consiglio dei ministri, addirittura l'unione europea. E questo fa il difensore di problemi criminali che toccano proprio la società civile, la sensibilità della gente ai problemi della giustizia? Carlo Taormina, l'ex difensore di Craxi, deve dimettersi dall'incarico. E farlo in fretta. Non è politicamente corretto che l'avvocato di imputati che si trovano coinvolti in processi in cui lo Stato si è costituito parte civile, siano essi stessi rappresentanti dello Stato. Ormai il fatto è avvenuto. Lo scandalo è esploso. E a questo punto, l'unica soluzione sono le sue dimissioni. Siamo di fronte a un'incompatibilità assoluta. E sono cose serie, molto serie, sulle quali non si può scherzare sopra. Ecco perché la sinistra fa molto bene in questo momento a dibattere e battersi sull'argomento». Sono diversi gli stati d'animo che albergano in Antonino Caponnetto.

C'è un forte disappunto per quanto è accaduto in Sicilia, per un voto che ha oltrepassato le previsioni anche più negative. C'è un forte risentimento per le singolarissime tesi espresse da Leoluca Orlando, all'indomani della sua pesante sconfitta mentre Totò Cuffaro, il candidato del centro destra, diventava presidente della regione siciliana. C'è un autentico moto di ribellione di fronte alla condotta di Carlo Taormina, il sottosegretario agli interni al quale piacerebbe recitare diverse parti in commedia. C'è, infine, un misto di sollievo, di speranza e moderato ottimismo visto che nelle feste dell'Unità si torna a discutere di mafia e lotta alla mafia, questione morale e recupero della legalità.

A settembre Antonino Caponnetto, il capo del pool di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, compirà ottantuno anni. Sono andato a trovarlo nel suo rifugio estivo, sull'appennino toscano emiliano, dentro una foresta di abeti e faggi, dove, appena può, si rifugia insieme all'amorevole moglie Betta, per sfuggire al caldo umido di Firenze e al bombardamento telefonico con il quale è costretto a convivere dagli anni delle stragi del 1992. Lo trovo in discreta forma, anche se leggermente affaticato. Sta seduto in poltrona per le fastidiose conseguenze di alcuni strappi muscolari che si trascina dallo scorso inverno. E rivedo la brocca con la spremuta d'arancio alla quale ricorreva sempre nei giorni dell'agosto del 1992, a poche settimane dal-

La giustizia sociale deve tornare ad essere al centro del programma della sinistra



“ In campagna elettorale non si è fatto cenno alla lotta contro la criminalità

co perché quella brutta pagina va chiusa, e va chiusa in fretta. I segnali, finalmente positivi, comincio a vederli».

Gli chiedo di fare un rapido elenco. Ora Caponnetto sembra quasi recuperare il buon umore. Parte innanzitutto dalla Toscana, dalla sua Toscana, quello che definisce un salutare venticello fatto di proposte nuove che si manifestano sul terreno della questione morale.

Dice: «Nella Regione Toscana stiamo finalmente trovando porte aperte. E in un passato recente, non era affatto così. Il presidente della Regione, Claudio Martini, ha istituito un comitato scientifico sulla legalità a la sicurezza con il compito di offrire indicazioni legislative specifiche alla Regione. Sarò io a presiederlo. Ne faranno parte, oltre me, lo storico Nicola Tranfaglia, l'avvocato Alfredo Galasso, il procuratore antimafia Pier Luigi Vigna, e due consulenti esterni che rappresenteranno la Regione. Si avvarrà anche del contributo di Salvatore Caleri, che da anni, ormai, considero il mio unico braccio destro. E il 18 luglio, a San Rossina, provincia di Pisa, Gianni Minà e Beppe Grillo saranno gli animatori di una serata dedicata alle tematiche sociali del popolo anti G8». Caponnetto ritiene che la sinistra debba tornare a mettere al centro del suo programma tre valori inalienabili: la dignità dell'uomo, la difesa dei poveri, la lotta contro il crimine organizzato. «E c'è la necessità - aggiunge - di insistere molto sugli aspetti di giustizia sociale da inserire nel discorso più ampio della antiglobalizzazione. Per questo aderisco alla manifestazione di Genova. E quanto accadrà a Genova, in occasione del G8, sarà l'occasione per sottolineare con forza l'esperienza di Port Alegre. Ma tu mi chiedi dei DS e di cosa dire loro in un momento come questo. Innanzitutto devono ritrovare la compattezza e l'unità interna, su alcuni principi fondamentali, proprio quei tre principi che elencavo prima. E ritrovarla anche nelle tematiche congressuali. Devono contrattare energicamente questi segni negativi che si sono manifestati negli ultimi tempi sul fronte della lotta alla mafia: penso ad esempio alla chiusura, pretesa dal centro destra, dell'osservatorio per la legalità in Calabria, per anni diretto egregiamente da Adriana Musella, alla quale la n'drangheta uccise il padre con un'automobile».

Vedi - conclude Caponnetto - si dice sempre che l'arte della politica consiste nel compromesso. Ed è vero. Ma quando si incontrano due persone delle quali una è portatrice di valori e l'altra no, il compromesso a oltranza finisce col penalizzare inevitabilmente chi è portatore di valori. E in questa Italia di centro destra, una vicenda come quella di Taormina è destinata a segnare uno spartiacque inevitabile fra chi si riconosce ancora in un mondo di valori e chi considera l'arte del compromesso il modo migliore per calpestare quei valori che non ha mai avuto.

Quanto accadrà a Genova sarà un modo per sottolineare l'esperienza di Port Alegre

Caponnetto: la vecchia Dc, il fantasma di Orlando

Il capo del pool di Falcone e Borsellino condanna l'attacco dell'ex sindaco alla procura di Palermo

l'uccisione di Giovanni Falcone e Francesca Morvillo e dei ragazzi della scorta, quando discutavamo di questioni in vista della pubblicazione del nostro libro «I miei giorni a Palermo». Ne è passata di acqua sotto i ponti dell'antimafia. Tanti idoli sono caduti giù dai piedistalli. Quante battaglie vinte che sembravano preludere alla sconfitta definitiva di Cosa Nostra, quanti polveroni, quante ingenuità, quanti improvvisi capovolgimenti di fronte che avrebbero poi inesorabilmente ridimensionato le speranze e anticipato l'imprevedibile rimonta della mafia.

Caponnetto ha letto e riletto l'ormai nota intervista di Orlando ad Aldo Cazzullo sulla Stampa. E non ci ritrova più l'Orlando che aveva conosciuto e personalmente appoggiato sino ai giorni della sua ultima battaglia di Sicilia, quella delle elezioni regionali del 24 giugno.

«Ho trovato indegno l'attacco di Orlando alla Procura di Palermo e ai suoi valorosi magistrati definiti archeologi che si occuperebbero di cose, storie e misteri del passato. Dov'è finita la sua ansia sincera che gli faceva dire, in altri anni, che la ricerca della verità e la richiesta della giustizia erano passaggi ineludibili se si voleva rifondare la politica? Come ha potuto dire, uno come lui, uno con il suo passato, che non avrebbe mai inquisito l'onorevole Giulio Andreotti? Questo non riesco veramente a capirlo. E mi sono chiesto se il suo nuovo pensiero sull'argomento non dipenda quasi da un vecchio richiamo della foresta: quello della difesa a oltranza di vecchi democristiani

Il suo è un doppio errore: ha attaccato i magistrati e ha difeso in ritardo Andreotti

”

che si sorreggono fra loro. Ma resta una difesa inammissibile, sul piano della legalità, di quei valori di quei principi ai quali Orlando dice sempre di essere stato fedele. No. Non aspetto alcun chiarimento da lui. Ho aspettato per giorni che smettesse quell'intervista. E ho atteso invano.

Considero il suo un doppio errore. Doppio per il contemporaneo attacco alla Procura e per questa goffa, quanto, mi sia consentito, fuori tempo massimo, difesa di Andreotti. Sì. Sono rimasto profondamente indignato e sdegnato. E i tanti sforzi che ho fatto per appoggiarlo hanno finito col quadruplicare la mia rabbia. Dopo questo doppio errore la strada dell'orlandi-



Antonino Caponnetto e, in alto, Leoluca Orlando

Taormina deve dimettersi. Il suo modo d'agire non è politicamente corretto

”

smo si deve ritenere definitivamente chiusa». Una volta affrontato l'argomento, era inevitabile discutere anche dell'intervista rilasciata all'Unità dal professor Giocchino Lanza, l'erede di Tommasi di Lampedusa, l'autore del «Gattopardo».

Caponnetto fa quasi una notazione autocritica: «Quell'intervista mi ha colpito molto. Siamo tutti talmente sottoposti al martellamento televisivo che spesso ci sfuggono aspetti elementari e che invece si rivelano essere aspetti decisivi e di sostanza».

Persino io, che sono un uomo di legge, che per una vita intera ho fatto il magistrato, non avevo riflettuto su cosa significava davvero quel marchin-

egno machiavellico del voto di sgancio. Non ci ero arrivato. Ha ragione il professor Lanza, le sue sono parole che non possono essere condivise: Orlando come ha potuto rivolgersi agli elettori chiedendo di votarlo ma lasciandoli apparentemente liberi di indicare le altre preferenze a vantaggio dello schieramento del centro destra? Sapeva benissimo che la legge elettorale siciliana prevedeva, per il presidente eletto, un premio di maggioranza destinato a vanificare il pronunciamento degli elettori. Sono aspetti delicati e sui quali, come dice il professor Lanza, una sinistra moderna non può dare l'impressione di voler barare». E così ci ritroviamo a parlare di sinistra

e centro sinistra, Ds e feste dell'Unità. Caponnetto concorda con il riconoscimento che in questo momento sta ripartendo un tam tam che viene dal basso ed è destinato, forse in tempi più rapidi del previsto, a salire di intensità, di volume e di livello. «È inutile nascondere. Negli ultimi anni dei governi di centro sinistra i temi della legalità e della giustizia erano stati accantonati. Si era creato un silenzio assordante quanto inquietante. Credo che questo sia stato uno dei fattori, non l'unico, ma non certamente secondario, che ha portato ai recenti risultati elettorali. Tra le cause della sconfitta del centro sinistra - lasciamelo dire con estrema chiarezza - c'è proprio questo silenzio sull'Italia dei valori, della questione morale, della legalità. Lo sapevano tutti che c'erano, ci sono, quattro regioni saldamente controllate dalle organizzazioni criminali. Eppure in campagna elettorale - e condivido in pieno a questo proposito le parole del procuratore Piero Grasso nel vostro libro "La mafia invisibile" - ne le forze di governo né quelle di opposizione hanno speso una parola sull'argomento, nemmeno nella forma più edulcorata di lotta alla criminalità organizzata. Ci sono stati momenti in cui era davvero eroico tenere viva l'attenzione su questa tematica. Fra meno di una settimana ricorre l'anniversario della strage di via D'Amelio. E noi torneremo a ricordare Paolo Borsellino, con la speranza che i suoi ideali e quelli di Falcone siano destinati un giorno a realizzarsi e a camminare con le nostre gambe. Ec-

Tantissimi segni di solidarietà al sindaco di Reggio Calabria ricoverato in ospedale: da Casini a Veltroni, ai cittadini. E molti bambini sono andati a trovarlo

Da Ciampi una telefonata di auguri a Falcomatà

REGGIO CALABRIA Ricoverato in ospedale, il sindaco di Reggio Calabria, Italo Falcomatà, ha ricevuto una telefonata di auguri da parte del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, il giorno dopo aver rivelato di essere affetto da leucemia. Il sindaco, che si trova nel reparto di ematologia degli Ospedali riuniti di Reggio, ieri mattina ha parlato per oltre dieci minuti con il Capo dello Stato, che gli ha fatto i suoi auguri per una pronta guarigione, incoraggiandolo a tenere duro per superare questa difficile fase e sconfiggere la malattia.

Come due vecchi amici, Ciampi e Falcomatà hanno ripercorso insieme le fasi salienti dei loro incontri, iniziando da quando il Presidente della Repubblica era ministro. I due hanno parlato dei programmi della città e dell'ultima visita che Ciampi e la signora Franca hanno fatto a Reggio nella scorsa primavera.



Italo Falcomatà

Falcomatà, che è assistito dalla moglie Rosetta, dai figli Valeria e Giuseppe, e dai fratelli, ha apprezzato molto la telefonata. «Mio marito - ha detto la moglie - sta reagendo, così come gli hanno chiesto di fare i medici, e si appresta a lottare con la malattia».

Ma le espressioni di solidarietà sono state moltissime. Al Comune di Reggio Calabria continuano a giungere telefonate di autorità e semplici cittadini che chiedono notizie sulle condizioni di salute di Falcomatà. Anche nell'androne del reparto di ematologia prosegue il

via vai di persone che vogliono formulare al sindaco gli auguri di guarigione. E molti portano in dono immagini sacre.

A Italo Falcomatà, ieri mattina, hanno anche telefonato il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini e il sindaco di Roma, Walter Veltroni. Casini lo ha incitato ad avere forza e coraggio con la convinzione che Falcomatà «non è importante solo per la sua città».

Tra i messaggi augurali di pronta guarigione anche quelli di genitori di bambini che recentemente sono stati ricoverati nella stessa struttura ospedaliera. Anche i genitori di quella piccola che l'altro ieri, prima di lasciare il reparto di ematologia, ha voluto far visita al Sindaco per salutarlo, ieri mattina sono tornati in ospedale per assicurarsi delle condizioni di Falcomatà.

Tanti i messaggi dei bambini. Uno di questi è del piccolo che lo scorso anno, in braccio alla mam-

ma, ha tagliato il nastro dell'inaugurazione del primo tratto della via Marina.

Il sindaco calabrese è amato da molti, pur avendo dovuto affrontare, nel corso della sua attività politica, moltissimi ostacoli messi sulla sua strada da parte della destra e tante minacce della n'drangheta.

Venerdì ha voluto rendere pubblico l'essere affetto da leucemia. Una malattia nella maggior parte dei casi incurabile, ma dalla quale Falcomatà sembra poter avere speranze di uscire.

Una dichiarazione che ricorda quella che fece Rudolph Giuliani, il sindaco di New York noto per essere lo «scheriffo» della «tolleranza zero», che annunciò di essere malato di cancro alla prostata nel pieno della campagna elettorale per diventare senatore. Giuliani si ritirò dalla sfida contro Hillary Clinton, cedendo il posto di candidato al giovane repubblicano, Rick Lazio.



Roberto Arduini

GENOVA Anche se con qualche malumore, la città si sta adeguando alle richieste estetiche del presidente del Consiglio. «Facciamo tutto, ma bisogna che ci lascino lavorare», ha detto il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, in visita ieri nel capoluogo ligure, per il terzo sopralluogo in vista della riunione degli otto grandi della Terra.

Mentre si diffondeva la notizia sugli accrediti rifiutati ad alcuni giornalisti, tra cui Daniela Poretti, responsabile dell'ufficio stampa dell'Aduc, e Anubi D'Avossa, caporedattore di Liberazione, il premier si è presentato in tenuta «casual», pantaloni e polo blu, con maglione dello stesso colore appoggiato sulle spalle. «Genova è quasi pronta per il G8», ha detto Berlusconi, con aria soddisfatta, dopo aver perlustrato per un'ora il palazzo Ducale, dove venerdì aprirà il summit.

Il capo del governo è stato soprattutto prodigo di consigli con i responsabili dell'organizzazione. Avrebbe fatto qualche osservazione solo sulla disposizione delle piante all'interno del palazzo, chiedendo «una disposizione più efficace» delle piante di alloro e di limoni nell'atrio. Il colore dei microfoni dovrà essere cambiato. Troppo neri quelli preparati, secondo il premier, esperto di riprese tv. Lui li vorrebbe più grigi.

Il presidente Berlusconi ha, poi, apprezzato la decisione di coprire i due edifici vicino a palazzo Ducale, perché in cattive condizioni. Il palazzo anni Sessanta di fronte a palazzo Ducale, che il presidente aveva definito un «obbrobrio», è stato mascherato con due grandi teli che raffigurano la sede stessa del vertice, mentre l'altro con la riproduzione di un palazzo che si trova in via San Lorenzo. Nei precedenti sopralluoghi, Berlusconi aveva avuto modo di criticare, oltre allo stabile, la presenza delle troppe antenne sui tetti dei palazzi, i panni stesi ad asciugare, il degrado di alcune facciate nelle vie che saranno solcate dagli otto «grandi». Subito, si è corsi ai ripari. In con una semplice «raccomandazione», infatti, il sindaco Giuseppe Pericu ha chiesto al personale della polizia municipale di vigilare in maniera più severa sul rispetto delle leggi sul decoro urbano e ha invitato i proprietari e gli amministratori degli edifici sulle vie tra la stazione marittima e piazza Matteotti «a evitare di stendere biancheria o simili dalle finestre e terrazze». Un palazzo in piazza Matteotti, con l'intonaco scrostato, che era stato notato dal premier, è stato ridipinto in fretta e furia.

Intanto, una cinquantina di detenuti della casa circondariale di Genova veniva trasferita in istituti di pena in Sardegna. Il trasferimento nelle strutture dell'isola è temporaneo, perché lì le carceri sono già affollate. Ma bisognava pur far posto nel capoluogo ligure ai prossimi «inquinati», che evidentemente sono attesi dagli organizzatori.

Ma i commenti del presidente sono stati sempre di carattere estetico e non si sono limitati al solo palazzo Ducale e alle zone vicine.

Si è appreso, così, che le opere alla stazione marittima sono «lavori

Il premier ora è soddisfatto: «La città era un po' sgarrupata, ora va bene». E aggiunge: «Paradossale contestare il vertice»



G8: via le lenzuola, spostate le fioriere

Berlusconi a Genova sistema le ultime cose. Negati gli accrediti ai giornalisti militanti

stupendi», secondo il premier. E quelli al porto antico? E' ben fatto il rifacimento totale di piazza Caricamento, l'installazione di panchine e di alcune palme, però, ancora legate alla sommità. «Le palme si apriranno», ha detto, «ma ho paura che si ammalinino». I Magazzini del Cotone, dove è allestito il centro stampa? Qui il presidente del Consiglio ha chiesto che il pavimento di una delle gallerie del centro commerciale non venisse

coperto da moquette, ma semplicemente lucidato. Si è comunque complimentato per il modo in cui sono stati organizzati i gazebo riservati ai buffet per la stampa. Lasciati i Magazzini del Cotone, il palazzo Ducale e la prefettura di Genova, nel tardo pomeriggio, Berlusconi ha percorso a piedi i portici di Sottoripa, alle spalle del porto antico, e un tratto di via Gramsci. La città è grande, insomma, ma «ci vuole del tempo e andremo a ve-

der tutto», ha risposto il premier a una signora che gli aveva chiesto di visitare anche le parti più sporche. In fondo, «molte cose», ha detto prima di lasciare la città via mare, «fra le altre 50 che avevo indicato, sono state realizzate». Tutto sommato, la situazione a Genova è ora nettamente migliorata. Perché prima, sempre usando le parole del presidente, la città «era proprio un po' sgarrupata».

Manifestanti anti-G8 alla frontiera tra Francia e Italia



A Ventimiglia frontiere colabrodo e prove di protesta solo per il Tg

Segue dalla prima

«Compagni, c'è il telegiornale, tutti qual», urla al megafono Marco Beltrami, leader dei contestatori. E dietro al cronista si piazzano i francesi, urlando «Touts ensemble, ue-ue!», poi gli italiani scandendo «Siamo tutti clandestini, la nostra lotta non ha confini!», e tutti sventolando striscioni, magliette e mutande bianche, infine tre carabinieri e, più defilati, altrettanti poliziotti.

Ragazzi, che fatica. Appena finito il collegamento, l'assemblamento si dissolve d'incanto. Antonio s'asciuga il sudore, poliziotti e carabinieri tornano all'ombra, gli anti-global a mangiare angurie. Marco, il leader, prova il comizio: «Siamo un popolo nuovo, siamo tutti europei, tutti fratelli...», ma qualcuno lo tira per la maglietta. Diavolo: è quasi l'ora del collegamento del Tg1. «Compagni! Tra 5 minuti c'è la diretta! Spostiamoci tutti là!».

Antonio De Via è rassegnato. Come mercurio liquido, tutti gli scivolano attorno. Francesi, italiani, poliziotti. Un colonnello chiama di soppiatto al telefonino la morosa: «Guarda il Tg1 che mi vedi!». Proni, via: collegamento, cori, saltelli, slogan, striscioni, mutande sventolate. Appena finito: fuggi fuggi all'ombra.

Insomma: la prima protesta è tutta mediatica ed intermittente. La «chiusura» della frontiera pure. Le macchine passano come sempre, i poliziotti non fermano nessuno. Via, via, circolare, libertà, libertà-fraternità-uguaglianza, che oggi è il 14 luglio, i francesi che entrano celebrano la presa della Bastiglia.

Cosa doveva accadere, in questa strada sotto i «Balzi rossi», valico di Ponte San Ludovico, roccia a picco da una parte, mare dall'altra, Mentone sullo sfondo? Da una parte un gran raduno dei centri sociali e degli anti-global di Imperia e di Nizza. Dall'altra un ferreo controllo dei documenti alla frontiera. Macché. Facciamo il conto delle forze in campo a mezzogiorno: una cinquantina di italiani, altrettanti francesi, duecento poliziotti, le telecamere.

I francesi sono entrati senza problemi. Dalla loro parte la frontiera è «in stato di Schengen», cioè sgarrupata come sempre. Di qua, in stato di «Schengen due», nessuno gli ha badato lo stesso. Sono entrati i ragazzi di Attac, i contadini di Bové, quelli del centro sociale «Le diable bleu» di Nizza, un paio di vecchietti, due cani, e non un documento gli hanno chiesto. Si siedono sul muretto. Chi strimpella la chitarra, chi suona il flauto e l'armonica. I contadini sciogliono su una griglia micidiali



formaggi di capra e imbottiscono bagueettes. Tutti cantano una canzone, testo facilissimo: «A Genova, a Genova, a Genova, a Genova, a Genova», all'infinito. Gli italiani, pure, approdati senza problema. Sono quelli dell'«Imperia per Global Action Days» e le «tute bianche» del centro sociale «La talpa e l'orologio». Le tute bianche, per l'occasione, sono in maglietta arancione, c'è stampato «Proxima estacion: Genova». Loro non cantano, non suonano, mangiano solo pomodorini biologici, ma sono attentissimi alle tv. Poliziotti e carabinieri: annoiati. Il grosso, dopo un po', se ne va all'ombra di

lontani oleandri. Quando i due gruppi antiglobal mimano un incontro reciproco nella terra di nessuno, nessuno appunto gli bada più. Che facciano, che vadano.

Ma insomma, questa frontiera è chiusa o aperta? Il «vicidrigente» della frontiera, lato italiano, nichia: «Nulla posso dire, trattasi di disposizioni interne dunque riservate, parlare col capodigabinetto della questura dovete». Le auto passano, e bisognerà aspettare le quattro del pomeriggio per vedere la prima ed ultima richiesta di documenti ad una coppia francese: «Porquoi? Pourquoi?».

Dall'altro lato, sotto l'altro tricolore, appena un paio di poliziotti col kepi. «Istruzioni? Per ora non ne abbiamo. Chi esce dalla Francia ha totale libertà di circolazione». E per la prossima settimana, quando passerà il grosso dei dimostranti diretti a Genova? «Vedremo cosa fanno i colleghi italiani. Se chiudono la

frontiera, dovremo organizzarci per dirottare la gente». Veramente nessuno ha parlato di frontiere chiuse, in Italia, solo di controllo dei documenti. «Se si limitano a chiederli, come fanno a capire chi va a Genova e chi no? Mah. Vedremo». Avrete rinforzi? «Ah, questo sì». Quanti? «Importanti». A Ventimiglia nessuno ha scordato il pesante blocco dei manifestanti italiani diretti a Nizza. Adesso rischia di ripetersi in senso opposto. Treni speciali, pullman già prenotati, gente che arriva dalla Francia, dalla Spagna, dall'Inghilterra, e che non si sa come potrà arrivare al levante di Genova se non attraversando la «zona rossa» e le stazioni chiuse. Gli italiani antiglobal stanno preparando una rete di assistenza alimentare per i bloccati, e pattuglie volanti di avvocati per l'assistenza legale.

Oggi si scherza, da mercoledì si fa sul serio.

Michele Sartori

Il portavoce del Gsf contro Ruggiero: ci state boicottando, ma noi arriveremo in centomila

Agnoletto: il governo ha violato i patti

GENOVA «A Genova arriveremo in centomila»: è la risposta del Global Social Forum alla scelta del governo di chiudere le stazioni di Brignole e Principe e di sospendere il trattato di Schengen. Decisioni considerate come un vero e proprio tradimento. («un atto di arroganza») di quei patti che erano stati raggiunti con il governo, e poi disdetti dal ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, ormai considerato dagli antiglobalizzatori «un lupo travestito da agnelo». «Il governo non ha mantenuto la parola», ha detto ieri Vittorio Agnoletto, portavoce del Gsf, «ripete che è stato bugiardo». Perché, continua, «il capo della polizia e il

ministro dell'Interno si erano impegnati a lasciare la stazione di Brignole aperta. Sul piano politico il mancato rispetto dell'impegno significa che oggi, per il movimento, non esiste un interlocutore istituzionale credibile».

Ma come faranno a raggiungere il centro di Genova? «Adesso i problemi organizzativi li risolviamo noi», continua il portavoce, «i treni arriveranno alla stazione di Quarto e da lì organizzeremo, sempre noi, delle navette che porteranno i partecipanti a Genova». Anche per l'accoglienza dei manifestanti i Gsf assicurano «oltre ventimila posti letto a disposizione». Ma arrivare a Genova

è sempre più difficile anche dal Sud, perché, denunciano altre organizzazioni del Gsf, armatori e compagnie di navigazione come la Tirrenia e la Grimaldi, hanno negato la nave che avrebbe dovuto raggiungere il porto ligure. E c'è la convinzione che siano state fatte delle pressioni perché non venisse concesso l'affitto di pullman.

Ruggiero ieri ha continuato le consultazioni, incontrando 165 organizzazioni non governative italiane e 98 associazioni di volontariato internazionali. Ma il rapporto con il Global social forum è ormai compromesso; del resto, il portavoce conferma che «ancora una volta, i

Gsf ha rifiutato di accettare una trappola, evitando questa provocazione». Però i nuovi fatti non modificano le intenzioni, né le iniziative previste: «disobbedienza civile senza arrecare danno alla città o violenza alle persone». Nel corso della giornata c'è stato anche un botta e risposta via agenzie fra il movimento e il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, che ha bollato i contestatori del G8 come persone «che fanno un sacco di chiasso intorno al G8». «Noi non facciamo chiasso, facciamo proposte concrete, ad alta voce», risponde sempre Agnoletto, siamo curiosi di ascoltare le soluzioni proposte da Fazio».

commento

I panni sporchi si tengono in famiglia

È una città di cartone, una quinta senz'anima, la Genova che Silvio Berlusconi vuol mostrare ai Grandi della terra. Convinto, forse, che la raffinatezza è nell'assenza. Di vita, di colori, di movimento. Di qualunque segnale mostri a chi viene in pompa magna dagli Stati Uniti, dal Giappone o dall'Europa, per decidere dei destini del mondo, che intorno ad essi ci sono famiglie, bambini, anziani. L'avamposto di un universo che giustifica quel loro stare intorno ad un tavolo per un paio di giorni. Non vuole segnali di vita il premier. E, quindi, niente panni stesi al sole ad asciugare, che effettivamente costituiscono un forte segnale di vita quotidiana. Dalle finestre di Palazzo Ducale non si dovrà vedere nessuno strofinaccio, tovaglia o, peggio, indumento intimo. Mollette e cordini al bando. Stendini da ripiegare e tener ben nascosti.

Lo ha chiesto esplicitamente il premier al sindaco che si è trovato obbligato a diffondere una "raccomandazione" perché si vigili sul bucato che «non s'ha da fare». Non un invito né un'ordinanza ad hoc, che sarebbe stato davvero eccessivo. Ma, insomma, se i genovesi della zona rossa potessero, per quei tre giorni, far riposare la lavatrice... Non vuole segnali di vita il premier. Ma non è solo una questione di strofinacci. Forse la perversa insolfenza risponde, in modo inconscio, alla logica di quel finto perbenismo che vuole che i panni sporchi e meglio lavarsi in famiglia.

Eppure, signor presidente, quanto sono vivaci e belli quei vicoli di Napoli "attraversati" dalle bandiere del vivere quotidiano, che tanto piacquero a Bill Clinton quando arrivò nella città di Partenope per un altro summit che allora era il G7. E quelle lenzuola bianche stese ad ogni balcone che furono il simbolo della lotta alla mafia in una Palermo colpita al cuore. Furono segno di vita contro la morte. Anche gli ambientalisti spiegano drappi. Per mostrare quanto è sporco il mondo che lei, con gli altri "colleghi" suoi ospiti a Genova, dovrebbe cercare di rendere più pulito pensando ad una serie di interventi che tengano conto della qualità della vita di tutti. E non solo di pochi. Forse il problema non si porrà poiché gran parte dei genovesi ha scelto di lasciare la città ai Grandi. Ma un gran pavese di biancheria, giusto di fronte al Palazzo, sarebbe un bel segno di vita.

m.ci.

Per Necrologie

Adesioni Anniversari

Rivolgersi alla **Pim Srl** dal Lunedì a Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano
Tel. 02.509961 - Fax 02.50996803

Roma
Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109

Bologna
Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112

Firenze
Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651

VALERIA AGOSTINI Ved. ANTOLINI 1908 - 2001 Ha attraversato il '900 con coraggio e dignità impegnandosi per un mondo più giusto e più bello per tutti. Ci ha insegnato la vita. Ne danno l'annuncio le figlie Carla e Adriana, Giuseppe, Franco, Raimondo con le nipotine; le sorelle Renata e Giordana ed i nipoti tutti. La funzione avrà luogo nella chiesa del Sorriso Francescano via Trento alle ore 11 di lunedì 16 luglio. Si prega di non inviare fiori e di devolvere eventuali donazioni alla Comunità di S. Benedetto al Porto di Don Gallo. Onoranze Funebrì Comunali tel. 010/543003. Azienda Trasporti Funebrì, Corso Torino, 11	IVO MALAGOLI Nel 23° anniversario della scomparsa lo ricorda con sempre immutato affetto la moglie Carmen <i>Modena, 15 luglio 2001</i>
MARIO BRUNDI La famiglia lo ricorda con affetto. 6 luglio 1994 - 6 luglio 2001 Nell'anniversario della scomparsa del compagno	5° ANNIVERSARIO OLIVIERO OGNIBENE e il nipote CLAUDIO GALLI Il tempo non attenua il dolore della perdita. Dolores e Davizia. <i>Bologna, 15 luglio 2001</i>
RICCARDO ANTONELLI alpino Div. Julia sul Don, medaglia d'argento della Resistenza, vicepresidente museo di via Tasso. I familiari lo ricordano agli amici, ai compagni. <i>Roma, 15 luglio 2001</i>	TONNI BAZZA GIULIO La moglie Andreina ed il figlio Mauro in sua costante ed affettuosa memoria lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto ed amato. <i>Brescia, 15 luglio 2001</i>

Tragedia a Milano: muore mentre dorme un neonato di quattro mesi, figlio di una coppia di peruviani

Soffoca nel sonno sotto il corpo della madre

MILANO Ancora una tragedia, ancora vittima un bimbo di pochi mesi, probabilmente solo una terribile fatalità o una terribile disattenzione. Un neonato di quattro mesi, figlio di immigrati peruviani, è morto nel letto in cui dormiva. Gli era accanto la mamma. Ed è stata proprio la madre ad ucciderlo, soffocandolo con il suo corpo. La donna si era addormentata, girandosi nel letto non si era resa di schiacciare il figlio, fino a soffocarlo, fino alla morte per asfissia. Non si è accorta di nulla, non si era conto della tragedia che stava vivendo.

A dare l'allarme è stata infatti una amica della donna, la proprietaria dell'appartamento popolare in un palazzo di via Bari 24, un palazzo del quartiere Barona, periferia sud di Milano. L'amica, che aveva dato occasionale ospitalità a madre e figlioletto, ieri mattina, al risveglio, non aveva sentito nessun rumore.

Ha raccontato poi ai carabinieri di avere atteso ancora e poi di essersi

insospettita. Per questo era entrata in camera e si era trovata di fronte alla scena della tragedia, aveva infine scoperto quanto era avvenuto: la madre ancora addormentata e il neonato oppresso dal corpo della donna e ormai agonizzante. La donna ha chiamato subito il 118 e gli operatori sono arrivati rapidamente. Ma non c'era più nulla da fare, malgrado i tentativi di rianimazione condotti dai medici: il neonato era ormai cadavere.

La madre, involontaria omicida, come il padre del bimbo, è peruviana. Madre e padre erano immigrati in Italia una decina di anni fa. Una storia comune a tanti loro connazionali, che avevano trovato nel nostro paese opportunità di lavoro e di vita, insieme con un permesso di soggiorno. Lei adesso ha ventisette anni e fa la casalinga, lui, trentenne, ha un lavoro regolare: è operaio in una ditta per la messa in posa di ponteggi.

L'epilogo di questa storia si è rea-

lizzato in pochi minuti: dopo l'allarme della titolare dell'appartamento, lei pure peruviana, gli operatori del 118 sono arrivati nell'appartamento di via Bari 24 poco prima delle nove di ieri mattina. Hanno tentato inutilmente di risvegliare il bimbo. Niente da fare. Era ormai morto.

La madre, Mara Ester, era in una condizione di totale confusione, non sapeva come rispondere, non sapeva spiegare, balbettava parole senza senso, si reggeva a mala pena in piedi. È stata accompagnata al Policlinico per le prime cure, in stato di choc e con probabili scompensi cardiaci. Vi è il sospetto, confermato da più fonti, che, prima di addormentarsi, avesse bevuto qualcosa di forte, che non aveva saputo tollerare, che aveva determinato una condizione di profondo malessere. Probabilmente è solo una tragedia dovuta alla sfortuna unita alla negligenza. La Procura di Milano ha disposto l'autopsia sul corpo del neonato peruviano.

Una coppia di Rimini aveva rapito il bambino che volevano togliergli. Si sono schiantati per evitare il posto di blocco

In fuga con il figlio, muoiono in un incidente

ANCONA La loro fuga è finita a Senigallia, lungo la strada Statale 16 Adriatica, l'auto cappottata per evitare un posto di blocco. Scappavano dall'ospedale, dopo un blitz nel reparto pediatria dove era stato ricoverato il figlio, un bambino di tre mesi finito otto giorni fa all'ospedale di Rimini dopo una segnalazione fatta agli assistenti sociali. Avevano saputo che il giudice gli avrebbe tolto la patria potestà.

Così F.L., 26 anni e il marito avevano deciso di rapirlo. La fuga è finita a un posto di blocco. Nessuno aveva cercato di fermarli, solo scappavano e temevano di essere riconosciuti. Così hanno premuto sull'acceleratore e l'auto non ha tenuto più la strada. Si è cappottata più volte, è rimasto illeso solo il bambino.

Una storia ancora poco chia-

ra per gli inquirenti, anche perché la coppia aveva altri due figli, uno dei quali era stato dato in adozione e uno in affido. Ci è voluta un'intera giornata per ricostruire la dinamica e la storia, tragica, dell'incidente avvenuto la notte scorsa intorno alle 3 e costato la vita a una giovane madre.

Il piano era perfetto. Avevano aspettato che l'infermiera di turno la si allontanasse chiamata in un'altra stanza per lavoro, e poi il giovane padre ha preso in braccio il bambino ed ha lasciato di corsa l'ospedale, seguito dalla madre del piccolo a cui era acconsentito di rimanere in reparto.

L'infermiera, quando ha notato, verso le 2, che non c'era più ne il bimbo e neppure la madre, ha avvisato il 113.

Nessuno si era accorto che i due giovani pugliesi avevano in-

tenzione di fuggire con il bambino che era stato ricoverato otto giorni fa dopo la segnalazione di un cittadino che aveva notato la coppia con il neonato in stazione.

Un bambino che sarebbe stato in uno stato di trascuratezza e con problemi di nutrizione così evidenti da consigliare alla responsabile dei servizi sociali della Ausl di Rimini, Alma Bertozzi, di firmare un provvedimento in cui si vietava ai sanitari di riconsegnare il bimbo ai genitori.

Un provvedimento, che può essere adottato solo se ritiene a grave rischio la salute del bambino, preso in attesa del pronunciamento del Tribunale dei minori di Brindisi.

Secondo gli accertamenti fatti dalla polizia stradale di Senigallia, la coppia, diretta probabilmente in Puglia, alla vista del-

le luci blu del posto di blocco, si è impaurita e ha tentato la fuga, anche perché C.P. non ha la patente. Nella corsa, però, la vettura si è ribaltata e la giovane ha riportato lesioni che ne hanno causato la morte durante il trasporto all'ospedale.

Dopo gli accertamenti, C.P. è stato segnalato in stato di libertà - essendo trascorsa la flagranza - per furto d'auto.

Nè la polizia ha potuto contestargli alcunché riguardo al prelievo del bambino dal nosocomio riminese, non sussistendo infatti reato, in quanto il provvedimento del tribunale dei minori di Brindisi - che affida il bimbo all'ospedale - al momento del prelievo del neonato non era ancora stato notificato, nè a lui nè alla madre.

Il piccolo, ora, è ricoverato nell'ospedale di Senigallia.

Taormina, è scontro Castelli Csm

Il ministro della giustizia: per me il caso è chiuso. Verde: sottovaluta la gravità dei comportamenti

Mariagrazia Gerina

ROMA Carlo Taormina? «Un caso chiuso», risponde il ministro della Giustizia Roberto Castelli, con grande fretta di lasciarsi alle spalle le grane. Il giorno dopo che la promessa di ritirarsi dalle «cause inopportune» ha perso ogni velo, la posizione del governo resta ancorata al tenue pentimento del sottosegretario. Certo, una parte di lui giovedì scorso, prometteva, e l'altra aveva già violato la promessa, tornando in tribunale, il giorno stesso, con la scorta ministeriale, a difendere il boss Francesco Prudentino. Lo scandalo è sotto gli occhi di tutti, ma il governo per il rappresentante più astuto del partito degli avvocati azzurri è disposto a chiudere un occhio. L'arbitro Roberto Castelli non ha visto nulla di rilevante e nulla ha da dire. Nessuna ammonizione. Taormina resta ancora in corsa. Anche se l'azione scorretta è stata passata al rallentatore.

La strategia è chiara: coprire, minimizzare, archiviare. «Che qualche giornale, come dicono a Lecco, meni il torrone», dice allora il ministro, «che continui a ridestare la questione fa parte del gioco». E tenta così di degradare un grave «problema politico-istituzionale» a trama da feuilleton.

Per fortuna, la questione Taormina continua ad appassionare non solo i lettori di romanzi d'appendice, ma anche membri autorevoli del Consiglio superiore della magistratura, che proprio ieri Castelli ha incontrato durante il congresso dei vertici degli uffici giudiziari italiani.

«Anche Paperino si indignerebbe se zio Paperone si mettesse a difendere la banda Bassotti», si lascia andare, al termine dei lavori congressuali, Gianni Di Cagno, membro del Consiglio superiore della magistratura. «Mi sembra che Castelli sottovaluti la gravità dei comportamenti tenuti dal sottosegretario Taormina», chiarisce. E non è l'unico dei consiglieri ad avere sul caso un giudizio più severo del mi-

Non si placa la polemica sul sottosegretario all'Interno che difende i mafiosi



L'avvocato Carlo Taormina, sottosegretario agli Interni

nistro leghista.

«Personalmente mi sarei autosospeso dall'albo», dice lo stesso vicepresidente Carlo Verde. «È un problema di carattere politico-istituzionale», si affretta a precisare, «che non spetta certo al Csm dover risolvere». Però poi ricorda quando «come vicepresidente mi sono dovuto cancellare dall'albo degli avvocati. Certo, era previsto dalla legge. Tuttavia non sempre è necessaria una legge per imporre un comportamento. È un problema di sensibilità

la foto

Code e afa E sulle vacanze arriva la pioggia

ROMA Ancora code e traffico intenso sulle strade delle vacanze, ma la situazione va normalizzandosi. Le situazioni più critiche si registrano sulla A9 Lainate-Como Chiasso, con 5 km di coda in entrata alla barriera di Como Grandate (e code a tratti verso la Svizzera tra lo svincolo di Como Monte Olimpino e Chiasso) e 4 km di coda sulla A12 Livorno-Rosignano alla barriera di Rosignano in direzione Grosseto. Traffico sostenuto anche sulla A1 Bologna-Roma nel tratto tra Barberino e Firenze Certosa verso la capitale.

Da oggi al Nord arriverà il maltempo e, per chi ancora si deve mettere in viaggio, è d'obbligo l'ombrello in valigia. Una perturbazione che interesserà anche la Valle d'Aosta, regione dove è in vacanza Papa Giovanni Paolo II. Tutto esaurito per questo terzo week-end di luglio. Dieci milioni gli italiani stimati in giro per l'Italia. Le spiagge sono affollate, gli alberghi pieni; in particolare, quelli a tariffe più popolari.



istituzionale».

Forse lo stesso debole senso dello stato che spinge i membri del governo a lanciare nonostante tutto un ciambella di salvataggio al sottosegretario che non cessa di dare scandalo, non cessa di infastidire e di creare problemi, però resta sempre lì, sempre in corsa per incarichi di primo piano. Perché se il caso conflitto d'interessi è - sarebbe - chiuso, la partita per diventare responsabile della Pubblica sicurezza, con delega sui pentiti è ancora aper-

ta.

Anche se il trucco, ormai, è svelato. Su un lato della carta c'è la figura istituzionale, il sottosegretario, che aspira a gestire i pentiti. Sull'altro lato, invece, la figura togata, che i pentiti, per mestiere, li combatte e li scredita agli occhi dei giudici.

Chi crederebbe alla parola di un uomo di stato che prima si sfilia la toga e recita la parte del pentito, come vogliono i suoi compagni di governo, e poi rimette la toga, e

contro il pentito di turno gioca la sua interminabile partita d'avvocato difensore di boss e contrabbandieri?

Eppure alcune voci ancora dicono che potrebbe essere lui e non il suo rivale Alfredo Mantovano, di An, il responsabile della Pubblica sicurezza con delega sui pentiti. «Voci molto molto preoccupanti per chi ha a cuore una decisa e limpida lotta alla mafia», commenta Dalla Chiesa che vedrebbe in Mantovano un candidato ben più affidabile.

«O forse sui pentiti si intende giocare una partita inconfessabile?», si domanda il senatore della Margherita, membro della Commissione Giustizia del senato.

Insomma, nonostante quello che dice il ministro Castelli, Taormina è ancora nell'occhio del ciclone. E non è solo un caso giornalistico, il problema istituzionale resta aperto. Gianfranco Agliarulo, senatore dei Comunisti italiani, ha chiesto un intervento chiarificatore del presidente Carlo Azeglio Ciampi.

Bari, la polizia presidia la città vecchia

BARI Dopo l'omicidio del ragazzo di 16 anni rimasto casualmente coinvolto in un agguato nella guerra tra clan a Bari, la città vecchia è presidiata dalle forze dell'ordine. Del resto da mesi i clan Capriati e Strisciungio si confrontano armi alla mano: l'agguato in cui è rimasto ucciso Michele, 16 anni, aveva probabilmente come obiettivo Giuseppe De Felice, detto Pinuccio, napoletano, ed una sua guardia del corpo. Entrambi abitano nella città vecchia, a pochi metri dal luogo dove il ragazzo è stato raggiunto da uno dei proiettili. L'agguato potrebbe essere collegato all'uccisione di Francesco Capriati, il nipote 24enne del boss Tonino, assassinato due settimane fa in una pescheria in pieno centro. Forse tornando a casa Michele, che aveva telefonato alla madre preannunciando il suo arrivo, ha incontrato il killer, forse li ha riconosciuti, oppure vedendoli armati è fuggito: di certo il gruppo di fuoco ha sparato, uccidendolo. D'altra parte la guerra vera e propria tra i clan al momento dominanti nel capoluogo sembra coincidere con la scarcerazione di Pinuccio, napoletano, un tempo ritenuto uomo del clan Capriati e successivamente passato agli Strisciungio.

Il sedicenne rimasto ucciso nell'ambito della guerra tra clan di Bari vecchia è stato colpito con un solo proiettile entrato dalla nuca e fuoriuscito dalla zona parietale, vicino alla fronte. Lo ha accertato il medico legale dell'Università di Bari, prof. Francesco Vinci, al termine dell'autopsia.

Il medico ha accertato che il giovane è stato colpito alle spalle con un proiettile sparato dal basso verso l'alto, traiettoria che sarebbe compatibile con la ricostruzione dell'accaduto ipotizzata dai carabinieri. Secondo tale ricostruzione, il minore era alla vista dei killer si sarebbe gettato sull'asfalto per sfuggire ai proiettili: sarebbe quindi stato colpito alla nuca e il colpo sarebbe fuoriuscito dalla zona parietale.

L'iniziativa di Veltroni per dare sostegno alle famiglie: ognuno potrà scegliere operatori dalle associazioni no profit e chiedere assistenza a casa

Asili stracolmi? A Roma arriva la tata comunale

Adriana Comaschi

ROMA Se il bambino non può andare all'asilo nido - perché non ce ne sono abbastanza - l'asilo va dal bambino. È la soluzione trovata dal comune di Roma, per risolvere il problema delle migliaia di piccolissimi in lista d'attesa per un posto nei nidi. Da settembre, le loro famiglie potranno farli seguire da operatrici/ori di associazioni profit e non profit, a casa propria, con orari concordati a seconda delle esigenze. Le imprese chiamate a fornire il personale qualificato verranno scelte tramite un bando pubblico predisposto dal Comune, le spese sostenute dai cittadini

verranno in parte rimborsate dal Municipio, in base alle ore di servizio utilizzate e al proprio reddito. Unica condizione: dichiararsi disponibili a mettersi «in relazione» con altre famiglie, formando piccoli gruppi di bambini. E magari offrire la propria abitazione come spazio in cui creare un nido «a domicilio».

L'iniziativa è stata presentata dal sindaco Walter Veltroni: «Si tratta di una forma di sostegno alle famiglie, ma anche di intervento sociale: prevediamo di sistemare subito, in questo modo, 600 bambini tra quelli in lista d'attesa, e di dare allo stesso tempo lavoro a centinaia di ragazzi e ragazze già in possesso della qualifica di opera-

tore, che non troverebbero spazio nei nidi esistenti». Il piano di intervento per l'infanzia voluto dal sindaco prevede altri tre punti, parte di un progetto, approvato venerdì in consiglio comunale e studiato per sistemare nel giro di pochi mesi quasi millecinquecento bambini, sul totale dei cinquemila ora iscritti alle liste d'attesa. Un progetto innovativo anche per quel che riguarda i costi: la spesa complessiva sarà compresa tra gli otto e i nove miliardi per 1498 bambini. Un risparmio notevole, se si pensa che attualmente per gli 8 mila bambini ospiti dei nidi della capitale, il Comune registra una spesa di 196 miliardi.

Ma soprattutto un progetto che

cerca di contrastare una tendenza ancora molto diffusa, quella di invitare a gran voce le famiglie a procreare per combattere l'effetto «natalità zero», salvo poi fare poco o niente per sostenere in modo concreto chi deve dividersi tra lavoro e bambini, una sfida quasi impossibile nei primi anni di vita dei piccoli senza nonni o parenti «salvagente» alle spalle. Con eccezioni che a volte sembrano complicare più che alleggerire la situazione delle famiglie: come a Milano, dove l'esclusione ogni anno di un migliaio di bimbi è stata affrontata con un aumento delle iscrizioni ai nidi pubblici, senza però accrescere il numero delle strutture o del personale, spingendo «implicitamen-

te» i genitori a optare per gli asili privati.

Oltre al servizio integrativo a domicilio, l'assessorato all'infanzia ha previsto la realizzazione di spazi gioco, utilizzando le ludoteche già convenzionate con il Comune, negli orari lasciati liberi dalla normale attività. Qui bambini tra i 18 e i 36 mesi potranno essere seguiti da personale qualificato, un «escamotage» con cui si prevede di poter accogliere altri 300 tra i bambini in lista d'attesa. Il terzo intervento, operativo come i primi due a partire da settembre, comprende un nuovo bando per la creazione di micronidi, che andranno ad accogliere circa duecento bambini tra i 12 e i 36 mesi. Sono

invece 380 quelli, tra i 24 e i 36 mesi, che si stima di poter coinvolgere con «un ponte verso la scuola», progetto sperimentale pensato dall'assessorato alle politiche scolastiche per creare un percorso educativo omogeneo tra nido e materna, a partire dal gennaio 2002. Più a breve termine, il Comune promuoverà l'apertura di nidi presso aziende, Ministeri o Enti pubblici, con l'obiettivo di assegnare la metà dei posti disponibili a bambini del territorio.

Un modo nuovo, insomma, di guardare alle esigenze delle famiglie: innanzitutto realizzando un decentramento «che arriva nelle case dei cittadini» - ha spiegato l'assessore all'infanzia, Pamela Pantano - e che allo stesso tem-

po salvaguarda l'elemento di socializzazione proprio degli asili nido veri e propri». Con il progetto «famiglie in relazione», insomma, il Comune intende anche «ricreare un senso di appartenenza alla comunità, favorendo i rapporti tra diverse famiglie e tra queste e gli operatori che seguiranno i piccoli», dato che i genitori potranno scegliere l'associazione a cui affidare i bambini (tra quelle disponibili) e la persona a cui affidare i propri figli. Tra le famiglie finora contattate, però, solo il 50 per cento ha detto «sì» per quel che riguarda la disponibilità della propria abitazione; ma dal Comune sperano che sempre più romani collaborino «a creare una nuova abitudine».

domenica 15 luglio 2001

Italia

l'Unità

9

Come il «Titanic», proprio come la grande nave da tutti definita inaffondabile. Questa volta, la tragedia è tutta italiana. L'anno è il 1956 e la nave che finisce in fondo al mare è l'«Andrea Doria», modernissimo gioiello della flotta mercantile che sta per arrivare a New York con 1706 persone a bordo di cui 1134 passeggeri. La «Doria» è alla quarantacinquesima traversata atlantica ed è partita da Genova. Al comando, un magnifico marinaio, Pietro Calamai che ha superato i 59 anni, tutti passati in mare e al comando di grandi navi. È un uomo di grandissima esperienza che, al ritorno, avrebbe dovuto andare in pensione dopo una carriera onoratissima. È un genovese orgoglioso e sicuro del mestiere. In città e al porto lo conoscono tutti. Lui ha visto crescere nei cantieri, giorno per giorno, la grande nave che poi gli sarebbe stata affidata.

Eppure, quella splendida nave di 29mila tonnellate, ammiraglia della flotta, costata qualcosa come 18 miliardi di allora, viene speronata al fianco destro dalla motonave svedese «Stockholm» di 12mila tonnellate, con a bordo 535 persone che stava dirigendosi verso New York.

La «Doria» affonda dopo una lunghissima e incredibile agonia. Un disastro impensabile e incredibile in tempi di così avanzate tecnologie. Proprio come il «Titanic», la nave italiana imbarca tonnellate di acqua dalla falla provocata dalla prua della nave svedese e le paratie non sono in grado di reggere all'urto del mare. Come al solito, insomma, tutto previsto meno che lo scontro in mare aperto nonostante i radar. Poi la tragedia, la lotta per salvare i passeggeri e l'equipaggio e l'inutile battaglia per far arrivare la nave in porto. I morti sono 54 e i feriti un centinaio. Le cause della sciagura? La nebbia e, forse, l'imperizia del radarista svedese. Come verrà finalmente stabilito dopo anni di processi e azioni legali. Ma questo il comandante Calamai non lo saprà mai. Morrà prima che la sua onorabilità e la sua capacità di uomo di mare vengano riconosciute. Vediamo i momenti della tragedia che scosse ed emozionò il mondo intero e piombò Genova nel lutto e nel dolore.

Manca poco alla mezzanotte del 25 luglio. La «Andrea Doria» si trova a 20 miglia al largo del battello-faro di Nantucket, di fronte al Massachusetts. Il comandante Calamai è in coperta perché, all'improvviso è calata una nebbia terribile. Sembrava di navigare dentro dei grossi batuffoli di cotone, racconteranno più tardi i marinai. La maggior parte dei passeggeri era già rientrata nelle cabine, proprio per riposarsi, in vista delle fatiche dello sbarco nel porto della «Grande Mela». Non c'è nessuna orchestra suona. Anche i musicanti sono andati a dormire. Nè, forse, ci sono coppie che amoreggiano romanticamente lungo i ponti. La serata è un po' cupa, insomma. Il radar della nave, fornita di tutte diavolerie elettroniche necessarie e appena appena inventate, è una gran nave. Ponti e corridori, saloni e salette, hanno importanti opere d'arte alle pareti, sculture negli angoli più suggestivi e tutto è curato fin nei minimi particolari. La nave procede e il radar segnala via libera. È l'unico «occhio» che riesce a vedere oltre la nebbia. Ad un tratto, lo schianto terribile, inaspettato. È arrivata, di fianco, la «Stockholm». Con un rumore terribile, la prua della motonave svedese penetra in profondità nel ventre della «Doria» spazzando via cabine, ponti, scialuppe di salvataggio e uccidendo e massacrando i passeggeri addormentati. La tragedia è in atto. In Italia sono appena le cinque del mattino e a Genova non si sa ancora nulla. Dalla «Doria» e dallo «Stockholm», parte subito lo Sos che viene raccolto da tante navi che transitano nella zona e dalla Guardia Costiera americana.

Negli atti del processo sulla tragedia che si terrà in seguito, sono conservati tutti i messaggi scambiati tra le navi. Eccone alcuni drammatici e terribili.

Alle 23,25 la radio della Guardia Costiera di East Moriches (Long Island) avverte il quartier generale di New York: «La «Andrea Doria» e lo «Stockholm» sono entrati in collisione alle ore 23,20 nel punto di latitudine 40,30 nord e di longitudine 69,53 ovest».

Ore 0,21, dallo «Stockholm»: «Siamo fortemente danneggiati. L'intera prua è squarciata e la stiva numero 1 è allagata. Dobbiamo rimanere nella nostra posizione. Se voi dell'«Andrea Doria» potete calare in mare le vostre scialuppe, noi le raccoglieremo».

Ore 0,21, risposta della «Doria»: «Dovete assolutamente navigare verso di noi».

Ore 0,30 dal mercantile «Cape Ann»: «Siamo tra le due navi. Abbiamo due scialuppe di salvataggio».

Ore 0,45, da una nave della Guardia Costiera: «Siamo a 10 miglia e abbiamo diciotto scialuppe».

Ore 1,12 dalla «Andrea Doria»: «Abbiamo bisogno di un numero maggiore di scialuppe».

Ore 1,13 da una nave sconosciuta: «Abbiamo dodici scialuppe».

Intanto a bordo della «Doria» non c'è panico. A tutti pare impossibile che una nave così grande e moderna possa davvero affondare. I passeggeri, in pigiama o con la camicia da notte e i cappotti sulle spalle, si presentano ai posti di raccolta mentre i campanelli d'allarme suonano in ogni angolo della nave. Il comandante Calamai parla ai passeggeri con voce sicura. Spiega che stanno già arrivando i soccorsi. Aggiunge che non ci sono scialuppe per tutti perché la nave è inclinata ed è impossibile «ammarrarla». Gli uomini dell'equipaggio cercano di organizzare le cose. Un marinaio, segui-



L'ammiraglia era uscita dai cantieri di Genova, un piccolo gioiello di tecnologia che colò a picco come il Titanic

Tra storia e costume

Cos'hanno in comune la storia di Fausto Coppi e della Dama Bianca e il caso Montesi? O la legge Merlin che mise fuori legge le case chiuse e l'uccisione del bandito Salvatore Giuliano? E ancora l'affondamento dell'Andrea Doria, la strage di Bologna eccetera, eccetera, eccetera? Diciamo che è una questione di date. O meglio, di stagione. Il filo rosso che collega questi grandi fatti di cronaca, di costume, di politica è infatti l'estate. Nel riproporli, non seguiremo un ordine cronologico, andremo un po' a balzi, avanti e indietro. Nella puntata precedente abbiamo iniziato con la bella e contrastata storia d'amore del campionissimo del ciclismo e di Giulia Occhini nell'Italia bigotta degli anni cinquanta, oggi vi racconteremo la tragedia dell'Andrea Doria. Era il 1956, quando il gioiello della flotta mercantile colò a picco... Al comando c'era Pietro Calamai....

Andrea Doria una tragedia tutta italiana

Wladimiro Settimelli



è successo

1956, l'anno di Marcinelle e di Lascia o raddoppia?

L'impressione generale è che gli anni 50 non siano stati un periodo felice per il nostro paese. Nel 1956, anno bisestile, c'è la tragedia di Marcinelle, in Belgio. Nelle miniere di carbone del Bois du Caizier, presso Charleroi scoppia, all'alba dell'8 agosto, un incendio che blocca nelle gallerie 272 minatori. Sette riescono subito ad uscire. Per gli altri è un dramma sconvolgente. 136 sono italiani, 95 belgi, otto polacchi, sei greci, cinque tedeschi, cinque francesi, tre ungheresi, un inglese, un russo, un ucraino, un olandese. Gli italiani muoiono tutti.

Il 10 ottobre, a Terrazano, frazione di Rho, poco fuori Milano, due pazzi, i fratelli Arturo ed Egidio Santato piombano, pistole in pugno nella scuola elementare e prendono in ostaggio 97 bambini e tre maestre che, coraggiosamente, non hanno voluto abbandonare gli scolari. Antonio Santato minaccia una strage se non riceverà 200 milioni. Ogni tanto si affaccia alla finestra, pistola in pugno, mostrando gruppi di bambini piangenti. La scuola è circondata dalla polizia e da centinaia di persone. Per molte ore nessuno prende iniziative. Poi, un coraggioso e generoso operaio in tuta, Sante Zennaro, appoggia una scala al muro, entra nella

scuola ed ingaggia una furibonda lotta con Antonio Santato. In quel momento entrano nella scuola anche un pompiere, un agente, un carabinieri e il poliziotto privato Tom Ponzì. I due fratelli matti vengono immobilizzati, ma l'operaio Sante Zennaro viene centrato da un colpo di pistola e muore. Era l'unico sostenimento della famiglia, composta dalla madre e da altri sette fratelli. Il 19 maggio, a San Donato Milanese, iniziano i lavori per la costruzione dell'Autostrada della Repubblica Gronchi e altre autorità.

Il 5 maggio, a San Giovanni Rotondo, in Puglia, viene inaugurata la Casa Sollievo della Sofferenza, voluta da Padre Pio, il frate con le stimmate.

Per la prima volta vengono organizzate in Italia, a Cortina, le Olimpiadi invernali. Anna Magnani, invece, riceve, in America, l'Oscar per il film «La rosa tatuata», mentre alle Olimpiadi di Melbourne, l'Italia conquista otto medaglie d'oro. Esplode il rock and roll e si parla dell'imitatore di Jerry Lewis, un certo Adriano Celentano. Nei bar, a casa e perfino nei cinema, la gente impazza per «Lascia o raddoppia?», la celeberrima trasmissione condotta da Mike Bongiorno.

sino a New York. Preghiamo indicarla. Altre navi ancora segnalano che la «Doria» ha bisogno urgente di aiuto, che sono necessari medici per i feriti. La «Ile de France» comunica di avere imbarcato tutti i passeggeri delle scialuppe che si erano fatte intorno a lei. Almeno tre o quattro navi si scambiano notizie sui passeggeri salvati e sui feriti raccolti.

Ore 6,10 da una nave sconosciuta a tutte le altre navi e alla Guardia Costiera: «La «Andrea Doria» si inclina fortemente. Il ponte superiore è già a livello dell'acqua».

Ore 6,47 dallo «Stockholm» alla Guardia costiera: «Non riusciamo più a mantenere il contatto radio con la «Andrea Doria». Probabilmente non è più in grado di trasmettere».

Ore 7,40, dalla nave militare «Thomas» alla Guardia Costiera: «Andrea Doria non trasmette più e ha 45 gradi di inclinazione, un largo squarcio è aperto sotto la chiglia a tribordo. L'inclinazione aumenta. Nulla la capacità di galleggiamento. Le ultime notizie dicono che il capitano e 11 membri dell'equipaggio si trovano tuttora a bordo. Nessun passeggero».

Le agenzie di stampa hanno già diramato la notizia della tragedia dell'«Andrea Doria», in tutto il mondo e ora ne raccontano l'agonia.

In Italia ci si sveglia all'alba con l'incubo di quello che sta accadendo in mare. A Genova, centinaia di persone si sono raccolte davanti alla sede della società armatrice. Dal porto, i camalli, che hanno interrotto il lavoro, raggiungono il centro della città. Tutti parlano a voce bassa. Si chiedono notizie dei marinai e del resto dell'equipaggio. Quasi tutti sono di Genova.

Sono arrivati anche i parenti di alcuni passeggeri. C'è chi piange e chi grida di rabbia.

La «Doria» è una parte, una parte davvero importante della città. È la gloria di Genova e dei lavoratori che l'hanno costruita. La grande nave, ancora non è affondata. Forse c'è qualche speranza. I giornali sono usciti tutti con titoli a nove colonne in prima pagina e la radio trasmette in diretta quello che sta accadendo. La televisione, infatti, è appena nata.

Le strade di Genova sono vuote. Tutti sono nelle case ad ascoltare la radio o davanti alla società armatrice della grande nave. Il porto, invece, è un via vai di gente di mare. Perché il comandante Calamai e undici marinai sono ancora a bordo? La nave, ormai, sta per affondare. È stata un'agonia lunghissima e terribile e ancora non è finita. Sembra proprio che la «Andrea Doria» non voglia andare giù. Continua l'angoscia. La radio legge un comunicato del ministero della Marina mercantile. Tutti ascoltano in silenzio.

C'è la paura che il comandante Calamai, disperato, abbia deciso, come gli antichi e romantici «capitani coraggiosi» o gli alti ufficiali in tempo di guerra, di rimanere a bordo e morire con la nave, al posto di comando. Sarebbe una follia. Il ministero della Marina mercantile ha dunque inviato un radiogramma a Calamai con un ordine perentorio: Vi imponiamo di mettervi in salvo».

Non c'è italiano che non segua direttamente gli avvenimenti, con grande tensione ed emozione. Intanto le prime navi che hanno soccorso la «Doria» arrivano a New York. Le banchine del porto sono piene di folla, di parenti, di autorità, di ambulanze, medici, fotografi e cineoperatori. I giornalisti che tentano di intervistare i superstiti della grande nave sono centinaia. In particolare si affollano intorno ai passeggeri della prima classe e dei «posti cabina». Tra loro ci sono un gran numero di uomini della finanza americana, banchieri, dirigenti di grandi società, le attrici Ruth Roman e Betty Drake, moglie di Gary Grant, oltre ad un buon numero di alti prelati, suore e un gruppo di ballerini che hanno partecipato al Festival di Nervi. Tra gli italiani, ci sono funzionari ministeriali, dirigenti aziendali, giornalisti, Franco e Giuliana Crespi, della famiglia Crespi, e alcuni dirigenti industriali. Risulta dalla lista dei personaggi «importanti» resa nota dalla Società di navigazione «Italia».

Intanto a largo, continua l'agonia della grande nave. Ormai l'«Andrea Doria» è paurosamente inclinata a tribordo. I ponti sono deserti. Anche l'equipaggio e il comandante Calamai sono scesi e subito raccolti da una scialuppa. Sul libro di bordo del cutter: «Evergreen», del servizio guardiacoste americano, sono registrati gli ultimi dialoghi con il comandante Calamai prima dell'abbandono della nave. Sono stati trasmessi con la radio di riserva. Dice Calamai: «Ci incliniamo rapidamente. Impossibile tentare il rimorchio. Impossibile tentare qualsiasi manovra». E ancora: «Affondiamo. Ci portiamo a poppa».

A sua volta, la radio dell'«Evergreen», ritrasmette a tutte le navi in ascolto e alle stazioni di terra i seguenti messaggi: «Ormai affiora soltanto la poppa della nave». Poi: «Affonda», affonda. Ecco che affonda».

Il sole è alto e il cielo terso. Si sente solo il gorgoglio del mare intorno alla grande nave. Migliaia di occhi spalancati guardano intorno. Le navi che circondano la «Doria» sono decine. Ma c'è un gran silenzio. Ancora si sentono il gorgoglio dell'acqua, i grandi sbuffi del mare e l'urlo dell'aria che esce dalla nave che sta andando giù. Molti, moltissimi, hanno le lacrime agli occhi. Sui ponti di tutte le navi, gli ufficiali salutano con la mano alla visiera. Anche il comandante Calamai, terreo in viso, con gli occhi socchiusi e lo sguardo perso nel nulla, saluta. Dirà il comandante dell'«Ile de France»: «È un grande dolore per noi che viviamo sul mare vedere questo terribile spettacolo».

Poi la radio della «Evergreen» granchia l'ultimo comunicato: «Attenzione, attenzione: Motonave «Andrea Doria» affonda in 225 piedi d'acqua (circa 70 metri) alle ore 10,9 antimeridiane». In Italia sono le 15,09. Gelasio Adamoli, genovese e sindaco della Liberazione, scriverà su l'Unità del 27 luglio un nobilissimo commento. Eccone una parte: «L'«Andrea Doria» è stata come un lembo della nostra terra, una orgogliosa bandiera del nostro lavoro e del nostro sacrificio per rinascere come nazione civile. L'abbiamo vista nascere l'«Andrea Doria» sugli scali di Sestri, dai cervelli e dalle mani dei nostri tecnici e dei nostri operai, quando pareva folia sperare di farcela: quando occorre una lotta di 70 giorni per chiedere che i Cantieri navali non chiudessero, non si trasformassero in officine per rattoppare vecchie carrette. È stata una delle prime grandi navi costruite dopo la guerra in Italia ed è costata sudori e fatiche - lei e la sua gemella «Colombo» - come forse nessun'altra. Sapevano i marinai, sapeva il comandante di avere nelle mani non solo un «gioiello» - come si dice - ma un'opera preziosa, guadagnata con duri sacrifici. Anche per questo tutti si sono battuti con tanto coraggio, fino all'ultimo, facendo l'impossibile per cercare di salvarla. Ora, c'è un grande vuoto...».

E ancora: «Centinaia di lavoratori del mare torneranno in patria non più a bordo della bella nave, che essi facevano ordinata e luminosa, come una moderna organica città. Trovino qui, al loro ritorno, già i segni concreti di una ripresa immediata per il loro lavoro, per il bene del Paese, per riportare ovunque, con la loro onesta faccia, il messaggio di progresso che hanno tenacemente difeso fino all'ultimo, lottando contro la morte».

Gli incontri avvengono nelle case private. Ex insegnanti o diplomate fanno lezioni alle bambine

Eugenia Romanelli

Forse a un bambino sembrerebbe una maschera quella delle donne afgane, incappucciate dalla testa ai piedi come fantasma, senza nemmeno il buco per il naso e davanti agli occhi solo una griglia forata nella stoffa. Appaiono rapite, scomparse, anche se sotto la prigione di quel vestito esistono, in carne e ossa. Sono le stesse donne che cinque anni fa a Kabul andavano in giro in jeans, prima dell'avvento dei Taleban. Aver rinunciato in nome del Corano a truccarsi, pettinarsi, vestirsi alla moda per affissare dentro una camicia di forza imposta per legge è però solo uno degli aspetti della nuova prigione islamica. Le donne non possono andare in giro da sole, vedere la tv, parlare con gli uomini e anche solo guardarli in faccia, lavorare, leggere, scrivere, mangiare o bere in posti pubblici, sentire musica, affacciarsi alle finestre.

Ma soprattutto non possono studiare. In Afghanistan l'istruzione femminile non solo non è un diritto, è addirittura reato. Che «Knowledge is power», la conoscenza è potere, devono averlo capito bene gli agguerriti studenti di Teologia, tanto che se una donna viene scoperta con un quaderno, un po' di carta o una penna viene arrestata. Infatti per assicurarsi un'ignoranza imbelite e passiva i Taleban hanno istituito una polizia speciale, l'Amre Bil Maruf (frase del Corano che significa «Invitare al Bene e ostacolare il Male»), dedita a punire coloro che non rispettano le regole del vivere sociale.

L'Amre Bil Maruf dipende direttamente da Mullah Omar, capo indiscusso dei Taleban. Sono uomini feroci con barbe più lunghe degli altri in segno di virilità e potere che girano in lucertine 4x4 con fruste, bastoni e kalashnikov e un rasoio per tagliare i capelli ai ribelli e segnarli pubblicamente. Sono loro a arrestare, picchiare o uccidere le donne scoperte a insegnare o imparare. «Gli uomini dell'Amre Bil Maruf sono come i Bravi di don Rodrigo - spiega il fotogra-



Studentesse in una classe clandestina

Paolo Woods/Anzenberger

Sfida ai Taleban, le donne studiano in segreto

A Kabul quaranta classi clandestine per sconfiggere l'analfabetismo

fo Paolo Woods, scampato per un pelo a una rappresaglia per aver osato fotografare gli afgani - come gli squadroni fascisti. Sono così senza scrupoli che li temono i Taleban stessi». In questa situazione remota, notte dei tempi, alcune donne però studiano, insegnano, imparano. E combattono quello spaventoso 95% di analfabetismo femminile che è il tasso più alto al mondo.

Si radunano in gran segreto nelle case private o nelle baracche di periferia per sfuggire all'occhio dei vicini. Tra loro ci sono insegnanti (quelle licenziate nel '96 all'arrivo dei Taleban) o semplicemente donne diplomate e laureate all'Università di Kabul, anche loro tempi addietro. Ma ci sono anche donne qualsiasi che vogliono trasmettere alle figlie quel poco di sapere trattenuto dal passato, qualche parola di inglese, qualche bel libro letto. Le classi segrete sono formate da una ventina di donne, per lo più bambine. Viene

insegnato il Corano, geografia, a leggere e scrivere, a fare i conti, a disegnare, a parlare inglese. E un po' di linguaggio informatico, anche se i computer sono pochissimi e Internet non esiste.

Sia a Herat che Kabul si contano una quarantina di classi clandestine, fuori dai grandi centri invece solo qualche grappolo sparuto. A Herat è la classe di Miriam la più popolosa. È molto difficile intrufolarsi ma Abdul, come la maggior parte degli universitari afgani non sa resistere al fascino occidentale libero da catene, e basta un succo di mango per convincerlo a fare da guida. Miriam è sua zia, un coraggio duro a morire visto la sua gamba mutilata da una mina.

Ex insegnante e molto colta, Miriam ha un sacco di bambine e ragazze che pascolano a casa sua per studiare. Così tante che ha dovuto dire di no ad altre che avrebbero voluto aggiungersi. Parla senza mai alzare gli occhi, conosce l'inglese ma si rivolge solo ad Abdul e in Pashto, la sua

lingua. «So che rischio la vita - dice - ma l'alternativa sarebbe non vivere. Non posso pensare di passare il resto dei miei anni senza più fare il mio lavoro, senza leggere un libro, senza disegnare ciò che vedo e senza guardare il volto di una bambina accendersi quando impara e capisce una nuova cosa. Certo che ho paura, ma non ci penso. Il vero problema qui è trovare la carta, le penne. Abbiamo solo due libri per tutta la classe, un avanzo di quelli che non sono stati bruciati. Qualche quaderno ce lo passava l'Unicef attraverso una Ong (Organizzazione Non Governativa) locale che avrebbe dovuto distribuire materiale di cartoleria alle scuole maschili.

Ma i Taleban se ne sono accorti e li hanno minacciati. È tutto molto difficile». La lezione dura un'intera mattina. Si sta seduti per terra sui tappeti all'interno della casa che tutt'intorno è protetta da una specie di giardino, dove stanno le bestie. Ci sono

non solo poche finestre ma una specie di cappa che raggiunge il tetto aspira il vento creando un po' di aria. Il metodo di insegnamento è di tipo mnemonico: si ripetono frasi, concetti, numeri, nomi, tante volte finché la mente non li trattiene automaticamente. Poi si disegnano le cose apprese.

Di solito le ragazzine vanno da sole a scuola e sanno che non devono dire a nessuno e per nessun motivo cosa fanno. I genitori pagano cifre simboliche alle insegnanti che pressappoco guadagnano dieci dollari al mese. Nella classe di Miriam la più brava si chiama Habiba e ha sei anni. Si alza in piedi quando le si parla, comprende l'inglese. Ma, come Miriam e tutte le donne afgane, non osa alzare lo sguardo. Dice che da grande vuole fare la disegnatrice. Le insegnanti delle classi clandestine tra loro non si conoscono né sono coordinate. «Troppo pericoloso», spiega Miriam. «Sappiamo solo chi viene arrestata e come, ma

non se ne parla mai. Le classi si creano spontaneamente, non c'è un'organizzazione.

I Taleban sanno di noi ma non riescono a beccarci perché cambiamo spesso luoghi, orari e date delle lezioni. E poi il vero pericolo non sono loro ma la polizia religiosa. Ai Taleban interessa la politica e le armi, non ce l'hanno poi così tanto con noi. Anzi, io ho addirittura qualche figlia loro a lezione ed è bello vedere che nelle nostre classi convivono pacificamente pashto, tagiki e hazari». Karim, amico di Abdul, la vede in un modo un po' diverso: «C'è una ipocrisia schifosa qui. I Mullah e i Taleban hanno televisioni a casa e vogliono che le loro figlie crescano istruite. Addirittura molti le mandano a studiare nei prestigiosi college pakistani. Il nostro è un regime assurdo che non sa vivere all'altezza delle proprie imposizioni, un regime ignorante e orgoglioso di esserlo. Mio padre è un uomo istruito che ha lavorato nel governo

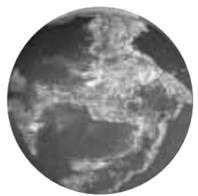
Tra le materie il Corano, la geografia, la matematica. S'impara a leggere, scrivere e ad usare il computer

di Najibullah, ha esperienze in questioni amministrative ma i Taleban non lo faranno mai lavorare perché temono chi sa più di loro. Al posto suo ora c'è un semianalfabeta ma col turbante nero».

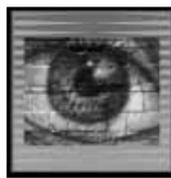
Abdul spiega che alcune insegnanti sono aiutate da organizzazioni internazionali come Aidos, Hawka, Donne in Nero, ecc., che le sovazionano e fanno arrivare carta, libri e quaderni. «Noi cerchiamo - spiega Orzala Asharaf, 24 anni, afgana, presidente di Hawka - di sensibilizzare tutti i Paesi del pianeta alla condizione delle donne afgane. Vorremmo aiutarle con fondi consistenti ma per fare questo dovremmo diventare un'organizzazione ufficiale in Afghanistan e quindi sottometterci alle leggi dei Taleban. È un gatto che si morde la coda». Proprio in questo periodo in tutto il mondo sta girando una e-mail per la raccolta di firme perché le Nazioni Unite intervengano in difesa dei diritti delle donne afgane.

Il sito (mailto:sarabande@brandeis.edu) ha reclutato eserciti agguerriti e numerosi di donne e associazioni pronte a dare una mano, ma il problema è delicato. Simona Lanzoni, responsabile di Donne in Nero spiega che i Taleban non sono marziani venuti dal nulla ma un prodotto stesso della cultura afgana. E che quindi non serve un intervento dall'esterno ma ci vuole una campagna di informazione e acculturazione delle alternative possibili all'attuale condizione del Paese. Forse per questo i contrabbandieri giapponesi che in Afghanistan commerciano in modernissimi video-cd al posto delle nostre videocassette sono segretamente sostenuti dalle organizzazioni internazionali sul territorio: «È l'unica forma per noi - spiega Miriam - di aggiornamento. L'unico modo per rimanere in contatto col resto del mondo. L'inglese praticamente lo si impara da lì». Oggi non sono molte le storie che filtrano dall'isolata terra afgana: scriverne, ritrarne le storie è pericoloso, oltre che vietato e leggerle è doloroso, angoscioso.

Entra nel



rud
nonsolomobili

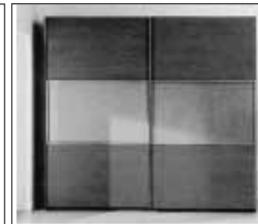


alle offerte 2001



Soggiorno
Mod. **SANTIAGO**
massello tinto noce
24 rate da 95.800
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0

Camera
Mod. **GIÖIA**
24 rate da 86.000
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0



Armadio 2 ante
scorrevoli con cristalli
vari colori
Mod. **TEMPO**
24 rate da 99.800
Tan 0 - Taeg 0
Anticipo 0
compreso trasporto
e montaggio

Cucina Mod.
CHIARA
composizione cm. 255
solo mobili laminato
12 rate da 70.840
Tan 0 - Taeg 0
Anticipo 0



Salotto in vera pelle
Divano a 3 posti
e Divano a 2 posti
Mod. **BRAVO**
24 rate da 73.300
Tan 0 - Taeg 0
Anticipo 0



Armadio 6 ante
battente in finitura
ciliegio e panna
Mod. **LUCIA**
24 rate da 69.400
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0
compreso trasporto
e montaggio



Cucina Mod. **STATUS**
composizione cm. 255
solo mobili castagno / solo mobili
24 rate da 95.800
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0



Salotto
Mod. **SUSY**
vari colori
12 rate da 84.000
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0

FINANZIAMENTI A 12 MESI
TASSO ZERO TAN = 0,00% TAEG = 0,00%
IN COLLABORAZIONE CON:

COMPASS
GRUPPO BANCARIO RESIDUARIA

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-000000
SERVIZIO CLIENTI

SITO INTERNET:
www.rudmobili.it
e-mail: info@rudmobili.it

**I NOSTRI
PUNTI VENDITA**

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline - Tel. e Fax 050 643398

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36 - Tel. 0575 984042

ZONA IND. 20 - ACQUAPENDENTE (VT)
Tel. 0763 733183

BASSA - CERRETO GUIDI (FI) - Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8 - Tel. 0577 304143

ROMA - Via Casilina, Km. 21,300
Comune di Montecompatri **In allestimento**

S. ANSANO VINCI (FI) - Via della Chiesa
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA VAL D'ARNO A1

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301

QUARRATA (PT) **In allestimento**
Via Statale Fiorentina, 184 - Olmi

Ricordati che...**gli altri
parlano di sconti,
noi li facciamo.**

Il Pentagono scalda i motori. Tutto è pronto per il test dello scudo stellare di George W. Bush, che avrà luogo durante la «finestra» fra le quattro e le otto di oggi. Il sogno di Ronald Reagan sta dunque per avverarsi, ma quel sogno può trasformarsi in un incubo, di certo può innescare una grave crisi tra Washington e Mosca, a cui si aggiungono l'imbarazzo e il nervosismo dei partner europei degli Usa. Il test di oggi è una replica di quello di un anno fa, terzo di una non entusiasmante serie di esperimenti attuati dall'amministrazione Clinton che proprio dopo quel nuovo fallimento - il secondo su tre - decise di bloccare il progetto di sistema di difesa terrestre su cui si era lavorato per otto anni. Dal punto di vista tecnico, una ventina di minuti dopo il lancio del missile-target dalla base di Vandenberg in California, sarà lanciato il «kill vehicle», il veicolo killer, dall'atollo di Kwajalein, nelle isole Marshall, nel Pacifico, con il compito di intercettare l'obiettivo a 224 chilometri di altezza. Si tratta di una versione modificata del missile balistico intercontinentale «Minuteman II», dotato di una finta testata. Per complicare le cose, il kill-missile dovrà distinguere tra un falso e un vero obiettivo.

All'alba l'esperimento voluto dalla Casa Bianca. Il segretario di Stato Usa tende la mano a Putin sull'Abm: abbiamo bisogno di un'intesa

Test sullo scudo spaziale, Powell rassicura Mosca

Se il target verrà colpito, il successo del test darà maggiore forza, a livello di opinione pubblica interna, al progetto di Bush jr. di premere decisamente sull'acceleratore del sistema anti-missilistico. E sarà un po' più facile per il Pentagono ottenere dal Congresso i tre miliardi di dollari in più richiesti per lo sviluppo dell'ambizioso, ma ancora quanto mai vago, progetto. Ma la «vaghezza» del progetto non smorza le polemiche che accompagnano il test californiano. Ecco allora che a scendere in campo, in versione rassicurante, è Colin Powell. Il segretario di Stato Usa affida ad una lunga intervista pubblicata ieri dal «Washington Post» il difficile compito di tranquillizzare Mosca. Gli Stati Uniti - rivela Powell - cercheranno con la Russia un accomodamento che consenta loro di procedere all'allestimento di un sistema di difesa antimissile nello spazio senza violare il trattato Abm, considerato la pietra



Protesta degli studenti contro lo scudo di Bush

angolare del controllo degli armamenti.

L'esperimento e le dichiarazioni di Powell avvengono mentre Bush si prepara a recarsi in Europa per incontri con gli alleati - contrari allo scudo spaziale per il timore che uno strappo americano al trattato Abm scateni una corsa agli armamenti e spinga la Russia a correre ai ripari aumentando il numero di testate installate sui missili - e sulla scia della decisione del Pentagono di avviare già il prossimo mese la costruzione di una nuova base per gli esperimenti in Alaska. «Io e il presidente vorremo arrivare con il presidente (russo) Vladimir Putin ad un accomodamento che affronti i sistemi strategici offensivi e difensivi, questi ultimi limitati, così come i temi della non proliferazione, della trasparenza e degli scambi di tecnologia», spiega Powell al «Washington Post». «Abbiamo bisogno di un'intesa, un accordo, che ci consenta di andare

avanti con il nostro progetto», aggiunge il segretario di Stato. «Ad un certo punto - rileva - dobbiamo trovare una via d'uscita da questa impasse». Proposti concilianti ma che attutiscono solo in parte i dubbi e le proteste che giungono dal Cremlino. «Ognuno di noi - osserva ancora Powell - ha una forza deterrente e non abbiamo alcuna intenzione di attendere a questo equilibrio con la difesa antimissile...siamo disposti a ridurre la nostra forza deterrente, il che dovrebbe scoraggiare un'aggressione». L'ultima considerazione il capo della diplomazia americana la indirizza all'opinione pubblica interna, minimizzando la possibilità che i russi installino testate multiple sui missili balistici intercontinentali in risposta all'allestimento dello scudo spaziale. «Non credo che, con un bilancio limitato, e di fronte a un sistema difensivo così limitato, riterranno che questo sia utile». Chi non minimizza affatto la portata del test è Gordon Clark, coordinatore internazionale di Greenpeace per il disarmo nucleare: «Il test - denuncia - è un grosso passo in avanti nella direzione sbagliata. Lo scudo spaziale non funziona e non funzionerà mai, ma rilancerà la corsa agli armamenti».

India-Pakistan, prove di disgelo

New Delhi riceve il presidente Musharraf. La contesa sul Kashmir è lo scoglio dei colloqui

Gabriel Bertinetto

Un inizio singolare per una visita di Stato: Pervez Musharraf, il generale che due anni fa prese il potere in Pakistan e ne è ora il presidente, è arrivato ieri a Delhi, capitale della «nemica» India, e per prima cosa ha visitato la casa in cui nacque. Perché Musharraf fa parte di quell'esercito di profughi che nel 1947 attraversarono, nell'una o nell'altra direzione, gli sconfinati territori dell'ex-colonia britannica in dissoluzione: gli indu fuggendo verso l'India, i musulmani verso il Pakistan, due Stati indipendenti che proprio allora si formarono laddove il grande protagonista della lotta di liberazione, il mahatma Gandhi aveva sperato in un solo grande paese multietnico e multireligioso.

Musharraf ha riabbracciato l'anziana domestica, che ancora abita in quel vecchio quartiere da cui l'attuale numero uno pachistano fuggì, ancora bambino, insieme a tutta la famiglia. Un ritorno alle origini, un'implicita sottolineatura di quel comune substrato culturale, storico e geografico che unisce i popoli dei due Stati, nonostante i fortissimi contrasti e le tre guerre combattute. Nella stessa logica e nello stesso clima, l'omaggio alla tomba di Gandhi, di fronte alla quale il leader pachistano ha sostato in raccoglimento per un minuto dopo avere deposto una corona di fiori rossi e bianchi. «Mai il richiamo degli ideali gandhiani è stato più intensamente sentito che oggi, soprattutto nel contesto delle relazioni indo-pachistane», ha scritto sul libro dei visitatori.

Il vertice insomma prende il via in un'atmosfera che induce a sperare in risultati positivi. La giornata chiave sarà quella odierna, in cui è previsto un incontro fra Musharraf ed il primo ministro indiano Vajpayee. Saranno quattro ore di colloqui, nei quali i due leader avranno tempo di sviscerare tutta la complessa e intricata materia dei contrasti tra i loro paesi. Primo problema fra tutti il Kashmir, la regione himalayana contesa. Tra l'abbraccio alla



Il presidente pachistano Pervez Musharraf in visita a New Delhi

M. Swarup/Ap

domestica e l'omaggio a Gandhi, Musharraf l'ha ripetuto ieri con forza: «Solo una discussione significativa, franca e sostanziale su questo tema permetterà di migliorare i rapporti tra di noi. E per rendere il messaggio ancora più chiaro, non ha rinunciato a ricevere, nei locali dell'ambasciata pachistana a New Delhi, i rappresentanti della Conferenza per la libertà, che raggruppa i principali gruppi separatisti kashmiri anti-indiani. A loro ha riconfermato sostegno «diplomatico e morale».

L'iniziativa non è ovviamente piaciuta al governo di Vajpayee, che l'ha definita inopportuna, ma ha evitato di farne motivo di polemica eccessiva. Segno anche questo dell'impegno con cui entrambe le parti tentano di venire incontro e del comune desiderio di esplorare i percorsi verso una soluzione accettabile a tutte le parti coinvolte. Obiettivo arduo. In Kashmir si combatte dal 1989. Nel conflitto fra truppe indiane e milizie secessioniste sono morte almeno trentamila perso-

ne. La media negli ultimi due anni è stata di quindici-venti vittime al giorno. Una media purtroppo rispettata anche ieri. New Delhi accusa Islamabad di appoggiare la ribellione non solo sul piano politico, ma con forniture di denaro, armi e supporto logistico. Due delle tre guerre in cui India e Pakistan si sono affrontati nei decenni passati avevano per oggetto proprio il Kashmir. La questione è terribilmente complicata, perché pur conoscendo i sentimenti nazionalisti della maggioranza degli

abitanti di quella regione, che sono tra l'altro in prevalenza di fede islamica, New Delhi non vuole rinunciare alla sovranità sullo Stato di «Jammu e Kashmir» per timore di innescare una reazione a catena. L'Unione indiana è costituita infatti da un insieme di popoli di religioni, lingue, tradizioni molto diverse, e le pulsioni separatiste sono forti anche in altre aree, dal Punjab al Tamil Nadu.

La posizione indiana è già stata esposta ieri all'ospite pachistano dal

ministro degli interni Lal Krishna Advani. Questi ha ribadito come a giudizio del suo governo si tratti di una «questione interna». Se c'è un problema da discutere tra di noi, ha affermato Advani, è quello del «terrorismo oltre frontiera». Una formula con cui New Delhi intende riferirsi alla guerriglia anti-indiana come al prodotto di spinte provenienti dall'esterno.

Singolare che i protagonisti del vertice siano proprio Musharraf e Vajpayee. Il primo è ritenuto il mag-

giore responsabile della guerra di Kargil del 1999, quando i pachistani tentarono invano di occupare alcune posizioni sul confine che separa la porzione pachistana di Kashmir da quella, due volte più grande, controllata dagli indiani (allora Musharraf era capo dell'esercito). Il secondo guida il partito integralista indù, che da alcuni anni governa l'India, e che ha sempre ostentato la massima intransigenza nei rapporti con il Pakistan e con la stessa minoranza musulmana in India.

il retroscena

Un gasdotto miliardario schiude le porte alla pace

«Entro la fine del 2002 si raggiungerà una soluzione meravigliosamente felice» alla questione che maggiormente divide India e Pakistan, il destino del Kashmir. Parola di astrologo. Non uno qualunque, ma Bejan Daruwalla, quello che predisse con quindici mesi d'anticipo il devastante terremoto dello scorso gennaio in Gujarat. L'arte della divinazione ha tradizioni antiche in India, ed i suoi cultori godono di maggiore rispetto e considerazione che non nello scettico Occidente, dove la fede negli influssi stellari è spesso un peccato da consumare in segreto, oppure fingendo un ironico distacco.

Ma oggi in India alle ottimistiche conclusioni del mago Daruwalla alcuni arrivano anche per altre e più terrestri vie. Entro un anno le autorità di New Delhi decideranno se lanciarsi in un megaprogetto energetico che dovrebbe coinvolgere e beneficiare tre paesi: l'India stessa, come destinataria, l'Iran come fornitore, il Pakistan come intermediario. Si tratta di un gasdotto lungo duemilacinquecento chilometri, la cui costruzione verrebbe a costare circa quattro miliardi di dollari.

Il progetto interessa all'Iran, secondo paese al mondo per la ricchezza delle riserve di gas, che avrebbe accesso diretto ad un mercato di quasi un miliardo di consumatori: tanti sono gli abitanti dell'India. Quest'ultima troverebbe il modo per colmare la lacuna fra i 65 milioni di metri cubi di gas di cui giornalmente fruisce ed i 115 dei quali avrebbe bisogno. E il Pakistan? Se ne avvantaggerebbe anch'esso grazie di diritti di transito: quattrocento milioni di dollari all'anno, calcolano gli esperti.

A New Delhi politici, economisti e scienziati sono

pronti a scommettere sul futuro delle relazioni con Islamabad proprio in virtù degli enormi vantaggi che i due storici avversari trarrebbero dalla realizzazione del «viadotto per la pace», come lo chiama R.K. Pachauri, direttore generale dell'istituto di ricerca energetica Tata. «Non c'è niente di meglio che un interconnesso interesse economico» per superare i contrasti di natura politica, dichiara Pachauri.

Naturalmente, commenta il politologo Mahesh Ranjarajan, la reciproca convenienza non è sufficiente a far decollare un'iniziativa così ambiziosa. Bisogna che, anche alla luce di quel disegno, maturi un clima di maggiore comprensione e cooperazione. E proprio il vertice in corso fra Musharraf e Vajpayee potrebbe favorire lo sviluppo.

Tanto più che, benché Islamabad insista sul Kashmir come principale tema in discussione, Delhi intende sollevare altri argomenti, che vanno dagli armamenti nucleari (entrambi i paesi hanno effettuato test atomici e sono di fatto membri del ristretto club delle nazioni che dispongono di testate nucleari) al terrorismo, dalle relazioni economiche ai contatti socio-culturali. Ed ufficialmente a Delhi si ammette che nei colloqui ci sarà spazio anche per il gas iraniano.

Ciò detto, sarebbe ingenuo immaginare un agile e facile scambio fra la disponibilità indiana ad un compromesso sulla questione kashmir ed il semaforo verde pachistano al gasdotto. Anche perché l'India ha una soluzione di riserva, benché meno pratica e più costosa: una rete di condutture sottomarine che circumnavigherebbero il territorio pachistano, evitando l'attraversamento del campo «nemico». Entrambe le alternative sono già state esaminate tra le autorità di Teheran e Delhi. Che sono decise ad andare avanti comunque. Islamabad è avvertita. Se perde il treno, non è detto che ne passi un altro tanto presto, considerando che la disputa sulla regione himalayana si trascina da più di cinquant'anni, e se Islamabad può fare affidamento sui separatisti musulmani che combattono per l'indipendenza contro l'esercito indiano, New Delhi ha dalla sua la forza del fatto compiuto: dal 1947 due terzi dell'area contesa sono sotto il suo controllo.

gab.

Il ministro degli Esteri israeliano e il presidente dell'Anp oggi a colloquio con Mubarak. A Hebron i coloni feriscono una bambina palestinese

Al Cairo incontro a distanza tra Peres e Arafat

Umberto De Giovannangeli

Hosni Mubarak veste i panni del «pompiere» e cerca di spegnere sul nascere un fuoco che potrebbe far esplodere la polveriera mediorientale. Ciò che resta del dialogo israelo-palestinese passa oggi per la capitale egiziana. Al Cairo giunge oggi Shimon Peres su invito dell'Egitto per «urgenti colloqui». E non è un caso che lo stesso giorno anche il presidente dell'Anp Yasser Arafat sarà in Egitto. Nessun incontro tra Peres e Arafat al Cairo è ufficialmente previsto ma al tempo stesso la possibilità non viene esclusa dai più stretti collaboratori del premier Ariel Sharon e del leader palestinese. Peres e

Arafat saranno ricevuti separatamente dal presidente Mubarak. Di certo, c'è la crescente preoccupazione egiziana per una possibile regionalizzazione del conflitto israelo-palestinese. Alla vigilia della visita del ministro degli Esteri israeliano, l'Egitto ha rivolto un severo monito allo Stato ebraico. Un avvertimento tanto più significativo perché a lanciarlo è Osama El Baz, ascoltato consigliere del rais egiziano. Pur giudicando ancora «debole» la possibilità di un conflitto tra Israele. Il consigliere di Mubarak ha avvertito, per la prima volta, che nel caso di guerra «la Siria non sarà sola». E di una guerra totale contro l'Anp parla, con dovizia di particolari, la newsletter «Foreign Report» della prestigiosa rivi-

sta britannica di affari militari «Janès». Secondo questa pubblicazione le forze armate israeliane sono pronte a invadere i Territori palestinesi con l'obiettivo di provocare il crollo dell'Anp, il ritorno all'esilio della sua dirigenza politica, a cominciare da Arafat, e il disarmo delle milizie palestinesi. L'invasione, che potrebbe costare la vita di migliaia di palestinesi e di alcune centinaia di soldati israeliani, verrebbe scatenata dopo un attentato suicida che dovesse fare molte vittime tra la popolazione israeliana. Dopo Shimon Peres, un altro ministro, quello ai Trasporti Efraim Sneh, ha negato alla radio militare che un piano del genere sia mai stato presentato al governo. Sneh, che fu uno stretto collaborato-

re di Yitzhak Rabin, è anche un generale della riserva. Ed è in questa doppia veste che osserva: «Non abbiamo nulla da guadagnare da un'idea così poco saggia». Israele, afferma Sneh, non avrebbe nulla da guadagnare dall'espulsione di Arafat. E spiega: «Al suo posto vi sarebbero solo caos e milizie armate, non si avvicinerrebbe una soluzione del problema, non finirebbero le uccisioni. E non sarebbe nemmeno con chi negoziare». Riflessioni di un moderato. E tuttavia il ministro laburista ammette: «Non posso negare che un piano del genere non abbia sostenitori in seno al governo». E mentre a Tulkarem, in Cisgiordania, migliaia di persone, invocando vendetta e promettendo attentati suicidi in cuore del-

lo Stato ebraico, partecipavano al funerale del militante di Hamas Fawaz Badran, 27 anni, morto l'altro ieri nell'esplosione della sua auto davanti al suo negozio, a Ramallah Arafat ribadiva all'inviato del Dipartimento di Stato Usa David Sutterfield la necessità di attuare le raccomandazioni del Rapporto Mitchell e l'invio di osservatori nei Territori. Dopo l'incontro, rivelano fonti palestinesi, Arafat ha avuto un lungo colloquio telefonico con il segretario di Stato americano Colin Powell. Ma a dominare è ancora e sempre il linguaggio della violenza. Che non risparmia i bambini. Ad Hebron, coloni ebrei hanno aperto il fuoco ferendo gravemente Afnan al-Jibrini, una bambina palestinese di otto anni.

Un amico dei Bush l'ambasciatore Usa in Italia?

Un amico di famiglia dei Bush, Mel Sembler, che figura tra i maggiori organizzatori della raccolta di fondi per il partito repubblicano, sarebbe stato scelto dalla Casa Bianca come nuovo ambasciatore degli Stati Uniti in Italia. Lo hanno rivelato ieri i due tabloid di New York, Daily News e Post. La Casa Bianca, interpellata dall'Ansa, ha risposto con un no comment alle indiscrezioni giornalistiche. Sembler, un imprenditore immobiliare settantenne della Florida, è stato presidente della commissione finanziaria del partito repubblicano. E già stato ambasciatore in Australia tra il 1989 e il 1993, per l'amministrazione di George Bush padre ed è ritenuto un buon amico del fratello del presidente, Jeb Bush, governatore della Florida. Gli organi d'informazione americani,

nel dare la notizia hanno rivelato anche l'irritazione nell'ambiente degli italo-americani di New York, che speravano nella nomina di Charles Gargano, attuale coordinatore dei progetti urbanistici per lo stato di New York, sostenuto in particolare dal governatore George Pataki. «Siamo delusi, Gargano sarebbe stato un grande ambasciatore», ha detto al Daily News Michael McKeon, portavoce di Pataki. La Casa Bianca aveva chiesto ed ottenuto da governo italiano il gradimento come ambasciatore in Italia per un uomo d'affari californiano d'origine olandese, Rockwell Schnabel. Ma la nomina di Schnabel non è mai stata annunciata, perché, nel frattempo, le organizzazioni degli italo-americani hanno cercato di indurre il presidente a cambiare idea.

Alfio Bernabei

Il moderato Trimble lascia i colloqui chiedendo il disarmo dell'Ira. Il premier inglese e il collega irlandese tentano l'ultima mediazione

Ulster, fallisce il conclave della pace con Blair

LONDRA È fallito il tentativo del premier inglese Tony Blair e di quello irlandese Bertie Ahern di risolvere la crisi tra i partiti nordirlandesi che ha paralizzato l'assemblea di Belfast e messo in pericolo il processo di pace. Dopo sei giorni di durissimi negoziati in una villa nel nord dell'Inghilterra, il vertice si è concluso senza alcun accordo tra il principale partito protestante unionista Ulster Unionist Party e quello cattolico-repubblicano Sinn Fein. Nonostante il loro disappunto, Blair e Ahern hanno dichiarato che dopo aver ascoltato i vari punti di vista, nei prossimi giorni metteranno a punto un pacchetto di raccomandazioni con la speranza di indurre i partiti a trovare un'intesa. Se entro il 12 agosto non ci sarà nessun compromesso tra le parti, Londra e Dublino dovranno scegliere tra due pessime alternative: sospendere l'assemblea di Belfast o indire subito nuove elezioni per poter rieleggere i membri della stessa. Il «pacchetto» verrà elaborato nel quadro dell'accordo di pace firmato tra i partiti nel 1998 e conterrà i punti salienti: riforma della polizia dell'Ulster, resa delle armi e smilitarizzazione, progresso dei diritti civili, riattivazione degli organi di governo locale.

Il braccio di ferro tra l'Uup e lo Sinn Fein ha toccato punte estreme sulla questione della smilitarizzazione e della riforma della polizia. «Vogliamo che l'Ira (ala armata dello Sinn Fein) ceda tutte le armi in suo possesso», hanno detto gli unionisti protestanti. «Vogliamo che le armi siano sepolte e coperte di cemento armato per metterle fuori uso una volta per tutte», David Trimble, leader dell'Uup, le cui dimissioni del primo luglio dal suo ruolo di first minister dell'assemblea hanno fatto scattare la crisi, è stato il primo a lasciare il vertice nel primo pomeriggio di ieri dichiarandone il fallimento. Aveva motivato le sue dimissioni dall'assemblea proprio per protestare contro il fatto che l'Ira si rifiutava di cedere le armi. Ormai noto per i suoi scatti plateali ed anche per le accuse contro i cattolici, Trimble ha piantato in asso Blair e Ahern che erano ancora alla disperata ricerca di un compromesso. L'improvvisa partenza di Trimble potrebbe però anche significare che



La chiesa di Portadown nell'Ulster

qualcosa di profondamente contrario alle aspettative degli unionisti sia avvenuto nel corso dei lavori. Gerry Adams, il presidente dello Sinn Fein, ha fatto enorme pressione su Blair su tre questioni in particolare. La prima riguarda la riforma della polizia dell'Ulster costituita interamente da protestanti unionisti. Per ovviare a questa anomalia alcuni anni fa il governo di Londra incaricò l'ex ministro conservatore Chris Patten di schizzare un piano di ristrutturazione. Ma i protestanti unionisti, Trimble incluso, si innalzarono al punto che per accontentarli Blair dovette diluire i contenuti. La seconda questione verte sul processo di smilitarizzazione. Per lo Sinn Fein la cessione delle armi dell'Ira deve andare di pari passo col ritiro delle truppe britanniche, ma Blair le tiene sul posto. La terza questione infine verte sulle inchieste che lo Sinn Fein vuole dal governo inglese su una serie di omicidi di cattolici che sarebbero stati perpetrati da agenti speciali britannici in collusione con la polizia dell'Ulster.

Blair e Ahern potrebbero avere deciso di andare incontro, almeno in parte, a queste richieste che però implicano degli aspetti estremamente delicati. Forse la più scottante è la riforma della polizia, ritenuta prioritaria dallo Sinn Fein, perché si tratterebbe di dover trovare quasi un 50% di agenti repubblicani da mettere accanto a quelli protestanti. Dove e come trovarli? Inevitabilmente si dovrebbe far fronte alla possibilità di dover cercare reclute tra ex terroristi o attuali elementi dell'Ira. L'idea di mettere in uniforme di polizia membri dell'Ira fa rabbrivire gli unionisti protestanti. Blair sa anche che il partito dell'Ira ha fortemente aumentato i voti alle ultime elezioni, giungendo al 19%, un'indicazione che la politica di Adams e del suo braccio destro Martin McGuinness trova considerevole appoggio tra la popolazione cattolico-repubblicana delle sei contee dell'Ulster. Rimane intanto alta la tensione a Belfast e in altre città nordirlandesi dove ci sono stati incidenti nel corso delle marce dei protestanti della settimana scorsa. La polizia ha accusato l'Ira di aver deliberatamente organizzato disordini, ma un rappresentante dello Sinn Fein ha radunato più di una dozzina di cattolici rimasti feriti negli incidenti per dimostrare che alcuni sarebbero stati attaccati davanti o dentro le loro case.

Scandalo dei voli, Chirac contrattacca

Il presidente francese si difende in tv: «Basta sospetti, quei viaggi li ho pagati di tasca mia»

Siegfried Ginzberg

Messo alle strette, «ferito» dai giudici negli affetti familiari, il sospettato Jacques Chirac ha contrattaccato. D'impeto, con ira sapientemente drammatizzata, e non senza una certa eleganza e senso dello humour. Come ci si attendeva dal personaggio.

Un miliardo in viaggi per vacanza? «C'è un miliardo in viaggi per vacanza? Né io, né la mia famiglia, né i nostri amici, né i miei collaboratori abbiamo mai fatto. E quando ho fatto viaggi personali ho sempre chiamato direttamente il mio agente e ho pagato di tasca mia. Non ho mai chiesto, tanto meno accettato e utilizzato biglietti di favore. I biglietti dell'Air France io li ho sempre pagati a tariffa piena» (Qui c'è una punta di veleno: molti altri politici, di destra e di sinistra, viaggiano gratis, o con forti sconti sulla compagnia di bandiera).

Quindi la spesa era molto meno? Si sgonfia...?

«Fa psssss, se mi permettete l'espressione (allarga le braccia, come per mimare l'espandersi di liquame, più che il ridimensionamento o lo sgonfiamento di un palloncino)». (L'Eliseo aveva lasciato intendere, il giorno prima, che l'insieme dei viaggi sarebbe costato poco più di 200 milioni non quasi un miliardo; la figlia interrogata dai giudici aveva negato di essere mai stato in Kenya e altre località di villeggiatura menzionate).

Ma perché li pagava in contanti?

«Per ovvie ragioni di discrezione e di sicurezza... Anche il Presidente della Repubblica ha diritto ad una vita privata. E al rispetto per la propria famiglia». (L'Eliseo sostiene che i contanti erano resi-



Il presidente francese Chirac

due dei fondi segreti che Chirac aveva percepito anni addietro da primo ministro; la figlia Claude ha parlato ai giudici di «risparmio» - per una trentina di milioni - che lei e il marito tenevano a casa in cassaforte).

È amareggiato? «Sono profondamente ferito. Per il modo in cui, per prendersela con me, se la sono presa con mia figlia e mia moglie. Le hanno martoriato...».

Ce l'ha quindi con i giudici? «Un momento. Io sono il primo a sostenere che in Francia abbiamo bisogno di più verità, più trasparenza, più giustizia. Ma quel

che abbiamo avuto è stata invece l'elevazione a sistema del sospetto, delle voci, della manipolazione, della presunzione di colpevolezza...».

Per un Presidente della Repubblica francese il 14 luglio, ricorrenza della presa della Bastiglia nel 1789, è il momento del trionfo. Chirac l'ha avuto al mattino passando in rassegna la parata militare sui Champs Elysees, sulle note della Carmen di Bizet, con al fianco il Re di Spagna Juan Carlos. Poi però ha dovuto spiegarsi su tutte le reti tv, nel suo studio all'Eliseo, con un intervistatore e due intervistatrici. Tutti e tre peraltro molto rispettosi, quasi all'italiana verrebbe da di-

re, attenti a non fare domande troppo difficili o imbarazzanti sull'«affaires» dei viaggi o sul cosa ci sarebbe di male a dare le stesse spiegazioni ai magistrati.

Nel complesso Chirac si è difeso con un certo stile. Mettendo sul piatto la simpatia umana in un frangente in cui anche i suoi ex alleati, i concorrenti da destra alla poltrona dell'Eliseo, Alain Madelin e Francois Bayrou, parlano, il primo, di «un lezzo da Ancien Regime che aleggia sulla Francia», e il secondo di necessità di «rifondazione democratica ed etica», dove «nessuno sia al di sopra della legge».

Si è ad un certo punto persino permesso di prendere le difese del suo principale avversario, il premier socialista «coabitante» Lionel Jospin, sulla politica economica (alora è colpa di Jospin se le cose vanno male?, gli suggerivano gli intervistatori. «Ma no, dico solo che negli anni di boom bisognava fare di più») e si è divertito a scavalcarlo da sinistra come amico dei sindacati ed ambientalista.

Gli hanno chiesto anche se fosse deluso che le Olimpiadi del 2008 siano state assegnate a Pechino anziché a Parigi. «Certo, i cinesi non hanno lo stesso senso dei diritti dell'uomo che abbiamo noi. Ma se mi

è consentito esprimere un desiderio, vorrei che in occasione di questa grande apertura al mondo vengano da Pechino progressi incoraggianti in direzione di una vera democrazia e del rispetto dell'individuo», ha risposto. Uno degli intervistatori ha evocato le Olimpiadi del 1936 a Berlino e quelle del 1980 a Mosca.

«Berlino no. Ma a Mosca un effetto positivo c'è stato», ha replicato. Per combinazione, l'edizione di Le Monde che sarebbe uscita in edicola di lì a poco ha una vignetta di Pancho con Chirac in tv che dice: «Occupiamoci piuttosto dei diritti dell'uomo».

Spagna, due attentati dell'Eta Uccisi un politico e un poliziotto

L'Eta ha insanguinato la giornata del giuramento del riconfermato presidente del paese basco, Juan José Ibarretxe, uccidendo ieri un consigliere comunale di Leiza (Navarra) due ore prima della cerimonia di insediamento a Guernica. José Javier Mugica Astibia, consigliere comunale dell'Unione del Popolo Navarro è uscito ieri mattina da casa sua ed è salito sul suo furgone sotto il quale era stata collocata una bomba. L'ordigno è esploso quasi subito. Mugica - 50 anni, sposato e con tre figli - era uno di due consiglieri dell'Upn a Leiza, piccola località a circa 40 chilometri di Pamplona, capoluogo regionale, governato da Euzkadi Herri-tarrok, partito considerato il braccio politico dell'Eta ed era già stato vittima di attacchi da parte di gruppi separatisti. Nell'agosto dell'anno scorso sconosciuti diedero fuoco alla sua auto, lanciandola poi contro la sua casa. In serata il secondo attentato, a Leaburu, piccolo centro nei pressi di Tolosa. La vittima, deceduta poco dopo il ricovero in ospedale, si chiamava Mikel Uribe ed era il capo dell'ispettorato generale della «Ertzaintza», la polizia autonoma basca. Poco dopo le 20, mentre stava salendo sulla sua auto nella piazza principale del paese, è stato avvicinato da due persone che gli hanno sparato due colpi alla nuca. Uribe è crollato al suolo e i due sono riusciti a fuggire.

Kosovo, in lago serbo trovato camion con altri 60 cadaveri

Un camion frigorifero con dentro tra le 50 e le 60 vittime della pulizia etnica in Kosovo nell'aprile 1999 venne trovato nelle acque del lago Perucac, a 150 chilometri a sud-ovest di Belgrado. Per più di due anni la notizia è stata tenuta segreta ma le verità inconfessabili cominciano a venire a galla ora che la Serbia ha un governo riformista e che diversi esponenti del precedente regime sono dietro le sbarre. Rade Markovic, ex capo della polizia serba, è rinchiuso da diversi mesi in un carcere di Belgrado mentre l'ex presidente jugoslavo Slobodan Milosevic è detenuto all'Aja in attesa di essere processato per crimini di guerra dal Tribunale internazionale dell'Onu (Tpi).

La nuova rivelazione su Perucac è arrivata ieri con un comunicato del governo ripreso dall'agenzia Beta. Non è forse una coincidenza che, sempre ieri, il ministro della giustizia Vladan Blatic abbia annunciato che dalla prossima settimana anche in Serbia inizieranno «processi per crimini di guerra».

Secondo quanto precisa l'agenzia, il camion frigorifero venne gettato nel lago alla fine del marzo 1999, subito dopo l'inizio dei bombardamenti della Nato contro la Jugoslavia.

Pochi giorni dopo, ai primi di aprile, alcuni civili videro affiorare sulla superficie sette cadaveri e dettero l'allarme. Poco dopo riemerse anche il camion con un suo macabro carico e fu fatto subito sparire. «Abbiamo ragione di credere che questi corpi provenissero dal Kosovo, come del resto è stato per episodi analoghi su cui abbiamo fatto luce nelle settimane scorse», ha detto alla Beta il vice-capo della polizia criminale serba, Dragan Karleusac.

L'Intervista. Parla il leader della Pds erede della Sed di Honeker. Ieri il suo partito l'ha ufficialmente candidato alla corsa per la poltrona di borgomastro

Gregor Gysi: «Io post-comunista salverò Berlino»

Cinzia Zambrano

sta candidato alla poltrona che un tempo fu di Willy Brandt.

«Non avremmo mai pensato, noi come partito, di poter proporre un candidato per la poltrona a sindaco nelle elezioni regionali di Berlino. Se lo facciamo adesso, è perché ci sono tre buone ragioni. Primo, perché la grande coalizione tra Spd e Cdu ha trascinata la città in una profonda crisi e a questo punto noi possiamo rappresentare una valida alternativa. Il secondo motivo, è che siamo convinti che uno come me, possa essere adatto a ristabilire l'unità interna della città».

In che modo? «È la terza buona ragione. Per noi si tratta di superare il provincialismo che finora ha ostacolato la possibilità di utilizzare tutte le chance, le opportunità che la città offre».

Signor Gysi, se diventa sindaco di Berlino, come intende governare una città che ha circa 130 mila miliardi di lire di debito? «Noi dobbiamo presentare un no-



Gregor Gysi

«Il Muro fu un errore ma deve scusarsi solo chi sbagliò personalmente»

stro programma ben consolidato che spieghi chiaramente come far risparmiare costi alla città. Ci dobbiamo separare in modo definitivo da molte cose, a cui da anni ci siamo abituati e che oggi non si possono più finanziare. Per realizzare tutto ciò, occorre percorrere anche delle strade insolite per un democratico

socialista». Per esempio? «Per esempio, la città di Berlino ha una quota in più di 100 aziende della città. Bisogna capire cos'è che ha ancora un senso, quali sono gli utili che la città ricava da queste aziende, dove è invece possibile intervenire per una re-

golamentazione ambientale, quali sono quelle del tutto inutili e possono essere vendute per ridurre i debiti. I casi vanno ovviamente analizzati senza leggerezze. Ma nemmeno con l'ideologia estrema che ogni partecipazione, è sempre e comunque logica e sensata».

La sua entrata in politica ha scatenato forti reazioni da parte di Kohl e della Cdu. L'hanno definita una «seria minaccia per la costruzione di un nuovo muro».

«Le dichiarazioni di Kohl sono già state dimenticate. Alla Cdu manca un piano d'azione preciso. Certo i cristiano-democratici hanno una parte della loro clientela che trova giusto quando la Cdu comincia a giocare ancora alla guerra fredda, con il Muro, come se fossimo negli anni '60. Ma le nuove generazioni no. I giovani non vogliono sapere ciò che era durante il muro, ma al contrario sapere quali sono le prospettive future di questa città. E poi, se proprio vuole saperlo, il primo a esortare la mia candidatura è stato proprio

l'ex sindaco di Berlino Eberhard Diepgen della Cdu».

L'esortazione di Diepgen è forse da interpretare più come una mossa contro la Spd, piuttosto che una mossa a favore della Pds.

«Certo, l'invito di Diepgen è una critica contro la Spd, che, secondo la Cdu, tradirebbe i propri principi nel caso in cui accettasse una coalizione con la Pds. In questo modo, mettendo in dubbio la credibilità del partito, tentano di sottrarre voti alla Spd. In questa situazione, la Spd ha assunto finora un ruolo di difesa, piuttosto che offensivo. Continua a dire di accettare una coalizione con la Pds, solo nel caso in cui l'unione con gli altri non dovesse bastare. Se afferma questo, dovrebbe anche dire perché in normali condizioni non farebbe mai una coalizione con la Pds».

Lei nei giorni scorsi ha dichiarato che non ritiene giusto dover chiedere scusa per le vittime del Muro. Perché? «È assolutamente giusto che la Pds condanni la costruzione del Muro. Sono anche convinto che la costruzione del Muro sia stata antisocialista e antidemocratica. Ma sono contrario al fatto che uno che non è colpevole, che cioè non si è macchiato di colpe personali, debba scusarsi. Gabi Zimmer (esponente della Pds, ndr) aveva solo sei anni quando il Muro è stato costruito. Questo per dire che nel partito non ci sono persone che in qualche modo abbiano una colpa diretta, personale nella costruzione del Muro. Accettiamo la responsabilità, ma per me, come giurista, si può chiedere scusa a qualcuno solo se si è personalmente colpevoli».

Come pensa degli atti della Stasi su Kohl, e della recente decisione del Tribunale di Berlino di non renderli pubblici? «Sugli atti di Kohl finora non mi sono mai espresso. E non lo farò nemmeno oggi. Dico solo che per me il principio della eguaglianza è fondamentale».

domenica 15 luglio 2001

rUnità 13



Enrico Bondi e Luigi Lucchini

MONTEDISON AL TAR CONTRO LA FIAT

MILANO Se la Consob autorizzerà l'Opa di Italenergia su Montedison, i legali di piazzetta Bossi faranno immediatamente ricorso al Tar.

In un sabato che sembrava destinato ad essere relativamente tranquillo è invece risuonata quella che si può intendere come l'apertura ufficiale delle ostilità legali fra Mediobanca, che fino all'assemblea dei soci del 9 agosto controlla ancora Montedison, e la Fiat. Ad annunciare la strategia giudiziaria è stato Piergaetano Marchetti, consulente legale di Montedison e uno dei giuristi storici della stessa Mediobanca.

«L'offerta non può essere autorizzata e

se lo sarà i legali di Montedison impugneranno immediatamente la decisione davanti al Tar», ha dichiarato Marchetti, il quale si è anche lamentato del fatto che pure ieri, nella giornata semifestiva, i legali di Italenergia si siano recati in Consob. La Commissione guidata da Luigi Spaventa ha fissato per martedì 17 il termine entro il quale dare la sua valutazione dell'offerta pubblica d'acquisto su Montedison.

«Se fosse vero - ha spiegato Marchetti - che in Consob hanno convocato esponenti di Italenergia, o hanno accettato loro richieste di visite, si tratterebbe di un fatto di gravità inaudita e non solo sul piano dello stile».

Secondo l'avvocato, «è improprio che quando gli uffici sono chiusi per tutti si consenta invece l'ingresso a qualche privilegiato». E ha aggiunto: «Se uno arriva in ritardo non è che il treno lo deve aspettare».

Marchetti ha anche ribadito i tre motivi sui quali è basata la strategia legale di Mediobanca. Una controffensiva che in prima battuta mira, appunto, ad impedire il via libera all'Opa da parte della Consob. Per prima cosa, il comunicato dell'offerta pubblica d'acquisto sarebbe stato fatto con dati non aggiornati, ad esempio quelli sul peso di Edf (la società energetica francese pubblica e monopolista) e sul capitale detenuto da Italener-

gia. Secondo, si tratterebbe di un aggiramento del decreto Edf, quello che limita al 2% il diritto di voto nelle assemblee dei soci.

Terzo, l'offerta non sarebbe di Italenergia ma effettuata di concerto dei suoi soci e quindi il prezzo dovrebbe essere calcolato sugli acquisti fatti dai soci.

Un riferimento, quest'ultimo, al differente prezzo fra l'Opa, che prevede il pagamento di 2,82 euro per ogni azione posseduta e consegnata ad Italenergia, e quello, 3,22 euro, concertato con le banche al momento del conferimento delle rispettive quote alla stessa Italenergia.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Poste, niente scontri per gli esuberanti

Intervista a Passera: non ci saranno licenziamenti, cerchiamo un accordo col sindacato

Gildo Campesato

ROMA Appena un paio di anni fa c'era ancora qualcuno che lo prendeva per pazzo. Come quei tipi che si credono Napoleone o Garibaldi e che vengono guardati con un misto tra il commiserarevole ed il divertito. Tutto perché, dopo aver lasciato l'incarico di amministratore delegato del Banco Ambrosiano e aver completato la creazione di Intesa, Corrado Passera si era messo in testa di far funzionare le Poste Italiane, quella specie di baracca burocratica che perdeva ogni anno migliaia di miliardi e che la corrispondenza la faceva arrivare se e come capitava. Ovviamente, sempre in ritardo.

Da quel momento sono passati due anni e mezzo e la posta, incredibilmente, ha cominciato a funzionare anche se parecchio c'è ancora da fare. Tutti gli indici, dai tempi di recapito sino ai conti aziendali, si stanno decisamente avvicinando alla media europea: l'82% della posta prioritaria consegnata entro un giorno, l'85% della ordinaria entro 3 giorni, il 90% di quella internazionale entro tre giorni. Persino i pacchi, per anni un servizio scandaloso, sono ora consegnati in tempi accettabili e senza provocare una voragine nei conti come è stato finora. «Miracolo? No nessun miracolo - risponde Passera - semplicemente, abbiamo lavorato ed investito innanzitutto sulle persone, cercando di fornire ai dipendenti motivazioni adeguate e ragioni al loro impegno. Dando un senso alla loro attività: un senso che prima non c'era. Se oggi si può parla-

Siamo competitivi e dobbiamo crescere: sono già stati aperti 1.200.000 conti Bancoposta

re a ragion veduta di "nuove poste", lo si deve innanzitutto alla condivisione degli obiettivi dell'impresa da parte del personale: che ha cominciato a crederci. Senza l'impegno di tutti non saremmo riusciti a salvare Poste Italiane. Ed è solo con l'impegno di tutti che si potrà rilanciare l'azienda».

Veramente, in questo momento il personale è sul piede di guerra.

«Non parlerei di guerra, ma di una importante vertenza sindacale».

Che nasce però da un nutrito piano di esuberanti. Sono ben 9.000 le persone che volete licenziare.

«Innanzitutto, mettiamo le cose in chiaro: fino ad oggi il risanamento non ha comportato licenziamenti e speriamo di poterlo completare alla stessa maniera. Da dicembre '98 ad oggi il personale è calato da 187.000 unità a 171.000: circa 7.000 persone l'anno senza alcuna operazione traumatica. Venivamo da una perdita di 2.649 miliardi nel 1998 e l'abbiamo ridotta nel 2000 a 759 miliardi, meno di un terzo. Il costo del personale è passato nel frattempo da 10.175 miliardi a 9.711 miliardi ed il rapporto tra il costo del personale ed i ricavi è sceso dall'89% al 74%. Avremmo potuto tagliare subito personale e costi, cosa che si fa generalmente in questi casi. Ma abbiamo preferito stemperare il risanamento in 4 anni puntando su crescita ed investimenti, senza prepensionamenti né licenziamenti collettivi. Molto è stato fatto, ma bisogna migliorare ancora: dobbiamo arrivare all'utile operativo entro questo anno con il costo del personale contenuto al 70% dei ricavi (che rimane comunque una cifra più alta rispetto ad altre Poste europee) per poter puntare al pareggio nel 2002 e chiudere così la fase dell'emergenza. Di qui il piano presentato ai sindacati».

Che però hanno risposto con gli scioperi.

«E' nel loro diritto. Ma sono convinto che riusciremo a trovare un accordo anche in questo caso come siamo riusciti a fare in questi anni con oltre 80 accordi già realizzati.

“Nessun intervento traumatico, incentivi per l'esodo dei lavoratori”

Ereditiamo una situazione di esuberanti strutturati caratterizzata da un eccesso di dipendenti in alcune aree e carenze di manodopera in altri settori, come ad esempio la distribuzione della corrispondenza. Potremmo tagliare da una parte ed assumere dall'altra, anche in considerazione di un organico abbastanza anziano (il 25% dei dipendenti ha oltre 51 anni) e dunque bisogno di rinnovarsi. Contiamo, invece, di affrontare questo problema facendo ricorso alla mobilità interna cui potrebbero essere interessate tra 4-5.000 persone».

Ma gli esuberanti dichiarati sono molti di più: 9000.

«Oltre alla mobilità, puntiamo su pensionamenti, uscite incentivate, fondo di accompagnamento ma non licenziamenti. Non è per dichiarare guerra ai sindacati che abbiamo aperto le procedure della legge 223 sugli esuberanti: e lo sanno anche loro. Più che di conflitto sindacale, preferisco parlare di tavolo sull'occupazione: in questi mesi abbiamo avuto 14 incontri con le organizzazioni sindacali nazionali e 40 incontri regionali. Se però non si trova l'accordo, dovremo comunque procedere: il risanamento ed il rilancio delle Poste sono obiettivi irrinunciabili. Ma, lo ripeto, sono convinto che alla fine un accordo riusciremo a trovarlo. Del resto, questa potrebbe essere l'ultima grossa riduzione di personale richiesta dalla fase di risanamento. Poi si ragionerà solo sullo sviluppo».

Lei sinora ha affrontato il nodo Poste puntando più allo sviluppo che ai tagli. E' cambiato qualcosa adesso?

«No, basta guardare le cifre: dal



Corrado Passera

1998 al 2000 i ricavi sono cresciuti del 17% da 11.786 miliardi a 13.752 miliardi; il margine operativo lordo è ora attivo mentre il risultato operativo è sotto di appena 88 miliardi rispetto ai 1.537 di rosso due anni fa: l'azienda sta crescendo e crescerà ancora. A fine anno puntiamo su un fatturato di 14.500 miliardi, il 23% in più del 1998. E non abbiamo certo finito di investire: sulle strutture come sulla formazione del personale. In tre anni abbiamo fatto investimenti per 2000 miliardi con 450 miliardi di maggiori costi per lo sviluppo (tecnologia, formazione, comunicazione).

Ovviamente, abbiamo puntato a ridurre anche i costi di struttura per 500 miliardi: una necessità per avere costi competitivi e conti in ordine. Ma, ripeto, lo sviluppo è la rotta che seguiremo anche per il futuro: tant'è vero che nel solo 2001 sono previsti investimenti per circa 1.000 miliardi».

Lei vanta un aumento del fatturato. Ma sono aumentate anche le tariffe.

«No, il fatturato cresce perché la gente adesso si fida delle Poste e le usa di più. Aumentano i volumi della corrispondenza - la posta prioritaria

“Nel 2002 l'azienda tornerà finalmente in pareggio, grazie a tutti”

è stata un successo oltre le aspettative - il corriere espresso è diventato estremamente competitivo ed anche per i pacchi Poste è diventata affidabile. C'è ancora molto da fare, ma abbiamo imboccato la strada giusta: entro due anni tutti i nostri parametri saranno al livello delle migliori poste europee. Dietro c'è un enorme sforzo organizzativo e di investimenti: dalla messa in rete di tutti gli uffici postali all'ammodernamento di migliaia di essi, dall'acquisto di oltre 40.000 nuovi mezzi ad una riorganizzazione aziendale mirata al prodotto, all'efficienza e alla responsabilità (abbiamo diviso l'azienda in 20.000 centri di costo) sino all'uso di una flotta di aerei che ci consente, tutte le notti, di collegare tra loro e con Roma 16 grandi città italiane in appena tre ore. E' una infrastruttura che prima non c'era ed ora c'è. Si pensi ai nostri centri di controllo della rete: una struttura creata da Poste ma che potrebbe essere messa a disposizione di altri. O alla rete di telesorveglianza che controllerà da remoto i 14.000 uffici postali: potrebbe essere utilizzata anche dalle banche».

Che vi vedono come il fumo negli occhi.

«No, tant'è vero che i prodotti di credito e di asset management venduti da Poste sono comprati dalle banche con beneficio per entrambi. Perché non utilizzare infrastrutture in comune? Ovviamente restando in competizione sul mercato».

Ma le banche vi vedono come concorrenti scortetti.

«Hanno provato a dirlo, ma siamo sempre riusciti a dimostrare il contrario: il regolatore ci ha dato

sempre ragione. Le Poste sono sì un concorrente delle banche per certi servizi finanziari, e ci tengono ad esserlo, ma un concorrente leale. Ed il mercato ci dà ragione: l'attività del Bancoposta è cresciuta moltissimo: oltre 1.200.000 nuovi conti Bancoposta, oltre 4.000 miliardi di premi vita, oltre 10.000 miliardi di obbligazioni strutturate ed il record di circa 350.000 miliardi di risparmio raccolto per la cassa depositi e prestiti».

Resta il fatto che i conti sono ancora in passivo.

«Ma un passivo in forte calo anche quest'anno e nel 2002 saremo finalmente in pareggio. Ma non va nemmeno dimenticato che il servizio universale nel 2000 è costato alle Poste 1.300 miliardi di cui oltre 400 dovuti alle tariffe privilegiate per stampe ed editoria che, francamente, mi pare del tutto improprio scaricare sull'azienda».

Ed è troppo presto per vedere le Poste Italiane andare all'estero?

«No, è troppo tardi. In Europa il terreno è già stato tutto conquistato dai grandi monopoli postali: non è pensabile che noi andiamo a fare investimenti in altri paesi. La strada da seguire è quella delle alleanze. Due sono già concluse ed un'altra seguirà entro il 2001».

Finora, invece, i maggiori operatori europei venivano da noi solo come conquistatori. Come mai?

«Perché prima non c'era un operatore nazionale forte: pensavano di venire in Italia e portarsi via i pezzi migliori del mercato. Ora devono fare i conti con noi».

Siamo concorrenti leali delle banche per i prodotti finanziari Cerchiamo alleati in Europa

Mentre parte la gara per conquistare Elettrogen, Vento (Acea) critica la scelta dei rilanci. Le cordate interessate avrebbero offerto 5000 miliardi per la prima Genco

Corte dei Conti: ottenere il massimo dalla vendita delle centrali Enel

Bianca Di Giovanni

ROMA Incassare il massimo dalla vendita delle Genco, accelerare il ritmo delle dismissioni e mettere un freno alla trasformazione in multi-servizi. Queste le tre indicazioni-guida della Corte dei Conti all'Enel, contenute nella relazione sul gruppo energetico inviata alle Camere.

Il monito dei magistrati contabili arriva alla vigilia dell'avvio dell'ultima fase - quella dell'assegnazione - della gara per Elettrogen, il primo gruppo di centrali messe in vendita. Domani partono i rilanci, con un primo round tra i quattro contendenti

ancora in gara, ed un secondo tra le due offerte più alte. Tra gli addetti ai lavori sono in molti a scommettere che il duello finale sarà Edison-Falck contro Endesa-Banco di Santander-Asm Brescia, due cordate con poderose munizioni finanziarie. In origine era favorito il primo gruppo, ma a scompaginare i giochi ci si sono messi prima i francesi di Edf e poi l'Opa Fiat. Insomma, l'azionariato Edison è in altre faccende affaccendato, quindi più debole nei confronti degli spagnoli. Oltretutto, visto che la guerra è europea, la «corazzata» ibérica si presenterebbe come un valido contrappeso ai francesi in Edison. Senza dimenticare la nuova



Franco Tatò

assonanza politica tra Roma e Madrid, elemento non secondario per Endesa.

In ogni caso alla fine varranno i soldi messi sul piatto e chissà a che punto vorranno/potranno arrivare i contendenti. Enel si aspetta almeno seimila miliardi. Indiscrezioni rivelano che gli acquirenti sono arrivati finora a 5mila. Non è detto che con i rilanci non si arrivi proprio a quello che il gruppo guidato da Testa e Tatò si aspetta. In ogni caso ieri il presidente Acea (capofila della cordata Italoitalpower) Fulvio Vento ha criticato la scelta di «premiare chi offre di più con il rischio che questo non risponda a un disegno di politica energeti-

ca». Quanto all'ipotesi Endesa, Vento la ritiene comprensibile. «Dal punto di vista dell'Enel sarebbe un'operazione molto interessante. Il colosso spagnolo, infatti, potrebbe pagare anche in asset (anche se l'offerta è obbligatoriamente in cash), e per il gruppo italiano poter conquistare qualcosa all'estero è decisivo per la crescita».

Comunque il vincitore si conoscerà a fine mese per il momento, dunque, restano le indicazioni della Corte. Per fare cassa nel più breve tempo possibile, i magistrati ritengono «essenziale che nello scenario di riferimento vengano meno tutte quelle situazioni di incertezza che,

nel loro complesso, possono tradursi in ridotte valutazioni della società in vendita, o, anche, nel disinteresse verso il loro acquisto». Il processo di vendita delle tre società, scrive la Corte, «è risultato più lento e complesso di quanto fosse prevedibile e, soprattutto, di quanto auspicato da chi considera giustamente tale operazione come essenziale ai fini di una reale liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica».

Le incertezze sia sull'assetto futuro del settore elettrico sia sulle ulteriori tappe del processo di privatizzazione pesano sull'andamento del titolo Enel che ha avuto, dal momento del collocamento, un andamento

«fortemente deludente», dato sorprendente alla luce degli ottimi risultati economici. «Non è da escludere - rileva la Corte - che contribuisca a mantenere depressa la quotazione del titolo anche l'incertezza sulla misura e sui tempi delle ulteriori tappe del processo di privatizzazione dell'Enel».

Quanto alla scelta del management di puntare tutto sulla diversificazione delle attività, i giudici ritengono che non si possa accogliere «la tesi che l'Enel Spa, in quanto holding, sia abilitata a svolgere - tramite le partecipate - attività di qualsiasi genere e compiere ogni tipo di operazioni».

BENZINA

L'Esso ribassa di 15 lire al litro

Carburanti meno cari ai distributori Esso: da ieri i prezzi consigliati per le benzine e per il Gpl diminuiscono di 15 lire al litro, e per il gasolio di 10 lire. Pertanto, i nuovi prezzi di riferimento sono di 2.070 lire per la benzina verde (2.030 al self-service), 2.155 lire per la Super (-40 lire al self-service), 1.720 lire per il gasolio (1.680 al self-service) e 1.040 lire per il Gpl.

CAVIT

Oltre 200 miliardi di vini e spumanti

Cavit, la seconda casa produttrice di vini e spumanti in Italia, ha chiuso il bilancio 2000/2001 con un fatturato di 236,4 miliardi (+16,7%) ed un ante imposte pari a 8,8 miliardi, in forte aumento rispetto ai 2,8 dell'anno precedente. È aumentata del 15% anche la produzione, con 49 milioni di bottiglie prodotte. Con questi dati Cavit festeggia oggi il cinquantenario di attività, essendo nata nel 1951 come consorzio delle cantine sociali del Trentino. Cavit lavora e commercializza il prodotto di 5.400 viticoltori associati in 13 cantine sociali. In tutto circa 7.000 ettari, che rappresentano oltre il 70% della produzione trentina. Il gruppo realizza il 60% del fatturato all'estero, soprattutto in Usa, Canada e Europa del Nord. La politica di qualità di Cavit punta per il 55% del prodotto su vini Doc trentini, per il 40% su vini Igt prodotti nel Nord Est e solo il 5% su vini da tavola.

TRASPORTI

Annullato lo sciopero dei piloti Meridiana

È stato annullato lo sciopero di quattro ore dei piloti di Meridiana aderenti all'Apm previsto per sabato 21 luglio. La compagnia aerea che fa capo all'Aga Khan ha, pertanto, confermato, che i voli previsti si svolgeranno regolarmente.

ANSALDO

Inaugurata in Iran la prima turbina a gas

È entrata ieri in servizio nei pressi di Kerman, nel sud-est dell'Iran, la prima turbina di una centrale elettrica a gas che l'Ansaldo sta realizzando. La realizzazione dell'impianto rientra in un contratto da 900 milioni di euro firmato nel 1999 tra l'Ansaldo e il ministero dell'Energia iraniano per la fornitura completa di 30 turbine a gas, di cui sei appunto nella centrale di Kerman e le rimanenti distribuite in altre sei centrali. I lavori della centrale di Kerman, del valore di 200 milioni di euro, sono cominciati nel settembre dell'anno scorso e si concluderanno entro la fine di quest'anno. Le sei turbine, ciascuna da 160 megawatt, entreranno in funzione con una cadenza mensile a cominciare da quella avviata ieri.

Adesso c'è il rischio che gli iscritti coinvolti debbano restituire tra i 2 e i 3 milioni di lire a testa

Non togliete i soldi ai pensionati

I sindacati chiedono all'Inps di sanare i crediti verso 800mila assistiti

Giovanni Laccabò

MILANO Mercoledì i sindacati dei pensionati chiederanno a Fabio Trizzino, direttore generale dell'Inps, di sanare i crediti che l'Istituto vanta nei confronti di 800 mila pensionati per avere erogato assegni superiori al dovuto tra il 1998 e il 2001. Come abbiamo scritto ieri circa 800 mila pensionati saranno invitati a restituire a testa una media di 2-3 milioni percepiti indebitamente ma non per loro colpa. Si tratta di variazioni tra reddito e prestazioni che l'Inps ha accertato in ritardo. A fronte di 800 mila debitori, altri 400 mila sono creditori.

A ruota del colloquio con Trizzino, i sindacati ribadiscono la richiesta di sanatoria al ministro del Welfare, Roberto Maroni. Trizzino però ha già anticipato che il governo se ne occuperà a settembre ed ha assicurato che la riscossione sarà "dolce", ossia con importi molto rateizzati proprio per evitare che si ripeta il dramma del '96 allorché, a seguito di una analogia tornata di verifiche, l'Inps aveva preteso la restituzione di somme esorbitanti, di molti milioni al colpo e in tempi ristretti, provocando una tragica ondata di suicidi il cui terribile ricordo non potrà mai spegnersi: ed ora giustamente i sindacati si mobilitano per evitare che l'evento non abbia mai più a ripetersi.

Ma dove sorge il problema? Spiega Ettore Combattente, segretario nazionale Spi-Cgil: «Dal fatto che molte prestazioni di carattere assistenziale sono legate al reddito, per cui si genera una enorme confusione, a causa della variegata tipologia di redditi e della corrispondente varietà delle prestazioni assistenziali. Per farla finita con questo caos, unitariamente con la piattaforma 2001 vogliamo rivedere i criteri delle prestazioni collegate al reddito». Inoltre alla lettura per sé complicata del rapporto tra redditi e prestazioni, si somma l'ancor più ingarbugliato accertamento del reddito. Nel '96 i controlli avevano accorpato numerose annualità, tutte quelle non ancora prescritte (fino ad al-

ra l'Inps non aveva la banca dati), e per tale motivo dai conteggi uscirono da restituire somme milionarie. Molti milioni per volta. I sindacati chiesero la sanatoria, che fu inserita nella Finanziaria, ma prima il Paese era stato scosso da una terribile ondata di suicidi, in realtà uccisi dalla paura o dalla vergogna di non poter restituire somme per loro esorbitanti che l'Inps aveva preteso con un cuore duro come la pietra, senza nessuna sensibilità istituzionale.

La campagna in corso comprende gli anni dal 1998 al 2001. Di nuovo una restituzione pluriennale? Di nuove cifre a molti zeri? «La legge impone accertamenti annuali, pertanto la verifica deve essere condotta anno dopo anno, ma la complessità dei controlli ha causato ancora una volta forti ritardi: 800mila pensionati, che

già hanno alle spalle una verifica, si trovano in debito, senza loro colpa. Spesso sono somme modeste e, ancora più spesso, con gli anni è cambiato il livello di reddito per cui molti pensionati sono rientrati tra i titolari del diritto alla prestazione. Tra gli 800mila non ci sono pensioni elevate, motivo per cui c'è rischio che la restituzione riferita al triennio '98-'01 possa ricreare la identica situazione di cinque anni fa». Sono tutti anziani con pensioni modeste. Combattente: «La verifica del '96 era la prima, per cui era emersa gente che non aveva diritto a nessuna prestazione, ora invece si tratta di persone che vivono nella povertà, o ai suoi margini, e chiedono di restituire anche a rate due o tre milioni è come dargli una mazzata: ecco perché la sanatoria è assolutamente necessaria».

Polizze vita, il rendimento frena ma resta superiore ai titoli di Stato

MILANO Frena nel 2000 il rendimento delle polizze vita che, comunque, continuano ad assicurare una rivalutazione superiore a quella dei titoli di Stato. Dai dati diffusi dall'Isvap emerge che il rendimento medio lordo delle gestioni separate delle polizze vita si è attestato nel 2000 al 6,35%, in flessione rispetto al 6,80% del '99 e all'8,80% del '98. Resta ancora un vantaggio rispetto al rendimento medio dei titoli pubblici (il cosiddetto Rendistato), pari al 5,35% nel 2000. Il divario si è, tuttavia,

ridotto a un solo punto percentuale, contro i 2,61 punti del '99 quando il Rendistato fu del 4,19% e addirittura i 4,20 punti del '98 (4,60%). Il patrimonio complessivo delle gestioni interne separate in lire al quarto trimestre 2000, informa ancora l'Isvap, è risultato pari a 202.030 miliardi di lire con un aumento dell'8,02% rispetto alla chiusura precedente. Le attività prevalenti sono rappresentate da titoli a reddito fisso, pari all'82,84% del totale delle attività.

La Corte dei Conti vuole verificare «eventuali lesioni degli interessi economici» dell'Ente. Criticate anche le spese per consulenze

Indagine sulla vendita delle case Inpdap

MILANO La dismissione da parte dell'Inpdap del proprio patrimonio immobiliare continua a suscitare forti dubbi. Non solo avanza troppo lentamente, come era stato denunciato tempo fa dal governo di centro-sinistra, ma oggi suscita qualche interrogativo anche alla Corte dei Conti. La magistratura contabile ha infatti avviato un'indagine per accertare «eventuali lesioni degli interessi economici» dell'Inpdap attraverso «vendite a prezzi, al lordo degli sconti, inferiori a quelli di acquisto dei fabbricati od a prezzi scontati per immobili classificati di pregio».

È quanto si rileva dalla Relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (esercizi 1998 e 1999) presentata dalla Corte dei Conti al Parlamento.

La magistratura contabile accende i fari anche sulle consulenze sottolineando l'esigenza di limitare il ricorso solo in casi eccezionali e di usare maggiore trasparenza nelle procedure di selezione e criteri più rigorosi nei compensi.

La consistenza del patrimonio immobiliare dell'Inpdap, costituito da immobili a reddito e immobili a uso strumentale, presenta, alla data del 31 dicembre 1999, un valore di 13.160 miliardi di lire. L'Osservatorio sul patrimonio degli Enti previdenziali ha predisposto un elenco di immobili, di cui la quota Inpdap ammonta ad un valore pari a 1.770 miliardi.

La magistratura contabile più in generale richiama gli organi gestionali dell'Istituto ad una «più oculata amministrazione del proprio patrimonio immobiliare, attraverso l'adozione di urgenti interven-

ti volti a conferire innanzitutto ordine nella contabilità del settore, nonché a potenziare il monitoraggio ed il controllo sulle società mandatarie, sia per il puntuale riscontro del pagamento dei canoni che per l'acclaramento delle motivazioni sottese alle spese manutentive».

Critiche alla gestione delle dismissioni del patrimonio immobiliare dell'Inpdap erano state mosse a fine maggio dall'allora ministro del Lavoro Cesare Salvi, che in una lettera ai dirigenti dell'Istituto aveva denunciato come il piano di dismissioni del patrimonio immobiliare procedesse troppo lentamente e provocasse un eccesso di di spese connesse all'alienazione rispetto alle scarse entrate.

Rispetto ad una previsione di entrate da dismissioni, nel 2000, pari a 5.200 miliardi di lire, tra l'anno scorso e i primi mesi del 2001,

l'Inpdap aveva realizzato dismissioni solo per poco più di 500 miliardi.

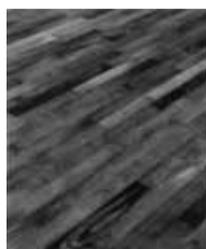
Il ritardo con cui stanno avvenendo le dismissioni degli immobili aggravano inoltre le previsioni dell'andamento dei conti dell'Inpdap nel 2001, il cui equilibrio finanziario dipende in larga misura proprio dal successo o meno delle alienazioni immobiliari.

Quanto alle consulenze, la Corte dei Conti chiede «maggiore attenzione» al fine di consentirne il conferimento «limitatamente alle sole necessità eccezionali, non fronteggiabili con le risorse interne, che si rivelino pienamente aderenti alle finalità istituzionali ed istituendo trasparenti procedure di selezione e criteri rigorosi, in ordine ai compensi, parametrati sull'impegno richiesto e sui concreti risultati conseguiti».

GRATIS UNA SETTIMANA AL MARE

Soggiorno di una settimana in un appartamento per 2 persone mare o monti per acquisti anche cumulativi superiori ai tre milioni

Validità ticket mesi 12 - OFFERTA VALIDA FINO AL 31 LUGLIO 2001



Pronto Parquet Iroko
£.65.000 al mq.



Cabinato
Vasca Doccia
con
Idromassaggio
£.4.500.000



Cabina
Idromassaggio
£.1.850.000



Box
Doccia
Metacrilato
£.199.000



Porte
per Interni
da £.319.000 pz



Porta Blindata
£.890.000 pz



Vasca Idromassaggio
£.1.190.000 pz



Rubinetti Miscelatori
3 pezzi £.290.000

Parquet in Laminato
£.27.000 mtq



Infissi
da £.577.000

Grés £.12.000
Klinker £.15.000
Monocottura £.10.000

Doghe in Legno
per pareti in pino
£.14.900mtq



4 pz/Sanitari
1 bidet
1 lavandino
1 wc
1 colonna
£.249.000

Inoltre e fine di serie: Linoleum, Battiscopa, Autobloccanti, Porfido, Maioliche, per bagni e pavimenti, Carta da parati L. 10.000 al rullo

DH FLOOR

V. Emilia 41/d - Lavino di Mezzo - Anzola E. (Bo) Tel. 051/73.43.14 - Sabato e Domenica aperto

V.le Oriani 17 A/B/C - Bologna Tel. 051/309613 - Sabato e Domenica chiuso

domenica 15 luglio 2001

economia e lavoro

rUnità 15

Gli investimenti vivono una congiuntura difficile per il calo delle Borse e gli errori delle gestioni

Fondi, il rischio non paga più

I piccoli risparmiatori riscoprono la sicurezza delle obbligazioni

Roberto Rossi

MILANO Coperti e allineati. Il mercato non permette troppo di essere ottimisti. Per un piccolo investitore che voglia orientarsi nel mondo dei fondi il momento non appare propizio per grandi investimenti. Almeno questa è la visione di alcuni gestori di fondi, che preferiscono assumere atteggiamenti prudenti avendo una valutazione negativa sull'andamento dell'economia. Il che tradotto in termini di investimento, piccolo o medio che sia, significa favorire fondi di tipo obbligazionario piuttosto che gli azionari.

«Se fossi nei panni di un piccolo risparmiatore - commenta Sergio Perego, direttore Private Banking della Deutsche Bank - e dovessi investire i miei quindici ventimila, non mi allontanerei dalle obbligazioni. La stessa cosa andrebbe estesa anche se l'investimento salisse intorno ai 100 milioni di lire. La strategia rimarrebbe sempre la stessa: un fondo che investirebbe in 30-40% in azionari e il resto in obbligazioni. In questo momento per permettersi dei rischi bisogna avere le coperture necessarie».

Una scelta che appare condivisa anche da altri gestori di risparmio e che sembra dettata dalla situazione economica che si sta profilando. «Le notizie che arrivano dall'America non sono entusiasmanti - commenta Alessandro Bortolotti della Grifogest - Anche nel secondo trimestre non si intravedono inversioni di tendenza nell'andamento dell'economia statunitense. Non si può parlare di recessione, ma l'allarme sui profitti non danno sicurezza». E quindi anche qui bisogna rimanere coperti con obbligazioni, che non danno rendimenti elevati ma che presentano un grado di sicurezza maggiore. «Comunque, anche con un'esposizione azionaria ridotta, io terrei d'occhio - spiega ancora Bortolotti - anche il mercato azionario giapponese. È vero che negli ultimi tempi è ai minimi, ma la nostra società dà fiducia al nuovo ministro Koizumi e al suo piano di riforme strutturali che già da quest'anno dovrebbe produrre effetti». Di avviso diverso Perego: «Sull'azionario la nostra società è orientata verso gli Stati Uniti. Perché se una ripresa verrà, come sono sicuro, partirà sicuramente dagli Stati Uniti e non dall'Europa. È triste dirlo ma il Vecchio Continente è ancora a ruota degli umori americani».

La diversità di visione è quella che fa anche poi la differenza in termini di rendimento. E proprio sul rendimento che arrivano le note dolenti. Il 2000 si è rivelato, infatti, un anno oltre modo negativo per i risparmiatori. Certamente si deve ricordare che la Borsa a partire dalla metà di marzo 2000 ha avuto un andamento sfavorevole che si è riversato sul settore. Il primo dato significativo è che tra il 1999 e il 2000 i fondi italiani hanno ridotto la quota di patrimonio investita in titoli di Stato (dal 48,8% al 42,4%) e aumentato di molto l'esposizione in azioni (dal 35,8% al 39,9%). Questo maggiore squilibrio verso la Borsa li ha resi più rischiosi.

Il risultato è stato un'ecatombe. L'aggregato dei fondi, infatti, ha concluso il 2000 con una perdita netta, di 13 miliardi di euro (in lire sono 25mila miliardi circa): il peggiore in valore assoluto mai realizzato, anche se a fronte di un patrimonio complessivo di tutto rispetto, pari a 418 miliardi di euro, l'equivalente di 800mila miliardi di lire. Le cause di questa ecatombe

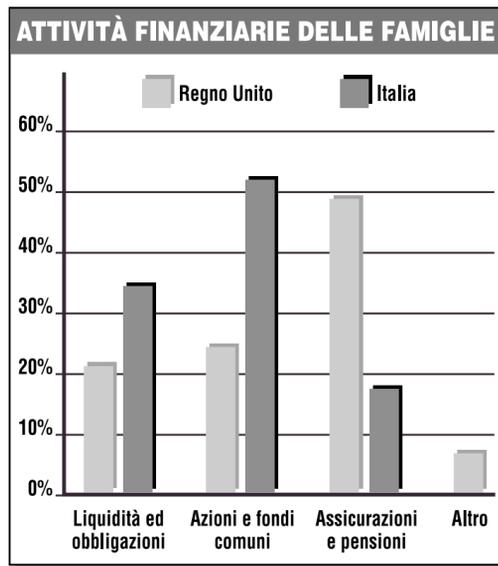
sono molteplici, ma su tutte le azioni. Il risparmio gestito ha infatti bruciato 8.587 milioni di euro nello scambio di azioni e, a causa del crollo delle quotazioni, quasi 16.600 milioni di euro nella svalutazione di titoli azionari immobilizzati nei portafogli. Sono andati bene, invece, i fondi pensione, che hanno conseguito utili che sono andati a compensare in misura consistente le perdite da svalutazione dei titoli in portafoglio.

L'aumento dell'attività di trading sembra confermare l'adozione di gestioni più attive rispetto al passato, basate sulla selezione di singoli titoli piuttosto che sulla replica degli indici di riferimento. Il risultato netto dei fondi appare, inoltre, ancora più stridente se lo si va a misurare con il rendimento del vecchio Buono ordinario del Tesoro. Il rendimento netto all'emissione del Bot a un anno è stato positivo del 3,2%, mentre l'aggregato totale di fon-

di e Sicav considerato da Mediobanca ha registrato nello stesso periodo una perdita netta del 3%.

Comunque vada, la scelta di uno strumento d'investimento, come un fondo, che possa dare risultati di medio e lungo periodo non è una cosa semplice. Ci sono degli elementi da valutare. Si deve capire qual è il profilo di rischio che si vuole avere e quali gli obiettivi che si vuole perseguire. Una volta chiarito questo aspetto il metodo

per andare avanti è quello di utilizzare un approccio di tipo coerente, valutando l'andamento dei singoli fondi rispetto ai loro mercati di riferimento. Infine, nella valutazione dell'investimento si deve tenere conto di altri due aspetti basilari: il confronto con l'andamento delle medie di settore (indici Fideuram), ma soprattutto il paragone con l'indice di riferimento, conosciuto con il termine inglese benchmark, indicato nel prospetto informativo.



Il libro-denuncia

«State attenti ai consigli di giornalisti ed esperti»

Laura Matteucci

MILANO «Guardi, l'unica soluzione è fare da soli. Affidare a terzi i nostri risparmi non è quasi mai una mossa vincente. I mezzi d'informazione economica? Un disastro, a parte qualche rara eccezione». Giudizio drastico, quello di Beppe Scienza, matematico, docente di Metodi e modelli per la pianificazione economica all'Università di Torino, già consulente per società finanziarie e compagnie di assicurazioni, nonché pubblicista per varie testate. E scrittore, pure: ha appena pubblicato «Il risparmio tradito» (ed. Libreria Cortina), una documentata fi-

lippica contro i fondi d'investimento, le polizze di previdenza integrativa ma, soprattutto, contro il giornalismo economico italiano. Compreso il Sole 24 Ore, al quale è dedicato un capitolo («Lo stupidario») con citazioni puntuali di sbagli nient'affatto insignificanti.

Professor Scienza, cos'è che non va nell'informazione?

«Praticamente tutto. È troppo inquinata. È fatta quasi solo di veline di banche, di società di investimento, che vengono trasformate in articoli. E questo vale anche, anzi soprattutto, per il Sole 24 Ore, che è pieno zeppo di errori - intendo errori di conti, non rispetto a questioni opinabili - a fron-



La sede della Borsa di Milano

te dell'area di autorevolezza e di rigore di cui gode. La cosa strana è che tutti questi sbagli sono unilaterali, sempre a vantaggio dei fondi comuni, che invece ormai è noto siano spesso mal gestiti. Mai viceversa. Non è nemmeno questione di connivenza. Piuttosto, di comodo: le fonti sono sempre quelle, le notizie non vengono verificate...»

Oltre a quelli della "malinformazione", quali sono i rischi per il risparmiatore?

«In linea di massima, affidarsi a terzi è sbagliato. Da soli, anche mettendo in conto qualche investimento sbagliato, si finisce per risparmiare di più. La previdenza integrativa a lungo termine, innanzitutto, è sempre sconsigliabile. Per un semplice motivo: perché nessuna compagnia garantisce, come invece fanno le pensioni, la copertura nei confronti dell'inflazione».

Fondi comuni mal gestiti, previdenza integrativa sconsigliabile. C'è altro?

«Le faccio un esempio. Prendiamo i fondi azionari specializzati sull'Italia, dal '95 al 2000: pesanti perdite su tutta la linea, con una sola eccezio-

ne. Un risparmiatore che 5 anni prima aveva investito 100 milioni s'è trovato alla fine con 168 milioni anziché 212, la performance delle azioni italiane: 44 milioni in meno, non male. È chiaro, in assoluto il guadagno c'è stato, e se la persona in questione non si interessa delle vicende azionarie, può pure pensare che i suoi soldi siano stati ben investiti».

Qual è la soluzione?

«La soluzione sta, ancora una volta, soprattutto nei titoli di Stato. Un risparmiatore qualunque, da solo, può comprarsi dei Cct, se può la casa d'abitazione, che rende indirettamente perché si risparmia sull'affitto. La diversificazione è fondamentale. Bisogna orientarsi su una ripartizione di massima, che può variare nelle quote percentuali, tra i tre principali comparti d'investimento: il cosiddetto reddito fisso - titoli di Stato, buoni postali, obbligazioni italiane o estere - le azioni, i beni reali e in particolare gli immobili. Occorre scegliere investimenti che si presumono non correlati o, meglio ancora, anticorrelati. Presupposto di fondo è però nutrire una netta avversione verso il rischio».

Le sofferenze della Rete tricolore

Ciaoweb verso la chiusura. Netsystem ridimensiona. I tagli di Kataweb

Giuseppe Caruso

MILANO Tempi bui per il web. Dopo l'anno d'oro 2000, quando qualsiasi attività Internet riusciva ad ottenere quotazioni da favola, adesso le cose si fanno molto più difficili: ci sarebbero infatti molti importanti gruppi in difficoltà nelle loro attività in rete.

La prima vittima eccellente di questa nuova tendenza sembrerebbe essere il portale di proprietà Fiat, quel Ciaoweb su cui i vertici dell'azienda torinese riponevano molte speranze e che rappresentava il loro fiore all'occhiello in Internet. Ciaoweb era nato con l'intento di soddisfare tutte le esigenze dell'utente medio, dall'oroscopo alle notizie politiche, in modo da attirare il maggior numero di "contatti" possibili e disconfiggere la vasta ed ag-

guerrita concorrenza.

Ma le cose sono andate subito male, soprattutto per i massicci investimenti che erano stati dirottati sul portale ed ai quali non era però seguito il ritorno economico preventivo. Così la grande redazione allestita e di tanti tecnici assunti si sono trovati già dopo poco tempo in una condizione di incertezza e difficoltà ed a niente è valso lo sfoltimento operato nell'ultimo anno sul personale: alla fine l'unica possibilità rimasta era un ulteriore drastico ridimensionamento o, addirittura, la chiusura definitiva.

Pare che a prendere la decisione finale sia stato l'amministratore delegato della Fiat, Paolo Cantarella, che dopo un ultimo tentativo di salvataggio cercato con il gruppo eBiscom, ha dato il via libera allo smantellamento. Ai dipendenti del portale sono state date due opportunità: o quella di essere ricollocati nelle diverse attività del gruppo o di essere liquidati con sei mensilità di stipendio.

La maggior parte dei lavoratori ha scelto la prima possibilità e si è già sistemata nei nuovi posti di lavoro, con una corrispondenza logica alle mansioni che svolgevano nel defunto portale di casa Fiat. Per esempio chi si occupava di sport è stata dirottata sul sito Clickcar, che

si occupa di auto e motori. La crisi però non termina certo solo con Ciaoweb, ma comprende diversi altri soggetti sbarcati in rete con grandi ambizioni.

Il gruppo Netsystem, che aveva scommesso sulle connessioni internet effettuate attraverso il satellite, sta rivedendo in profondità i suoi piani per via del numero esiguo di utenti che hanno deciso di abbonarsi a questo particolare sistema di accesso in rete. Così adesso la redazione giornalistica, che doveva curare una serie di telegiornali e programmi in onda ventiquattrore al giorno, è già stata ridotta e, secondo quanto riferiscono ambienti vicini, potrebbe rischiare di essere liquidata da un mese all'altro.

Anche operatori ben più grandi non nascondono le difficoltà del momento sul mercato Internet e le loro conseguenti preoccupazioni.

Il gruppo editoriale L'Espresso, il più attivo in questo settore negli ultimi anni, ha visto nell'ultimo anno il deprezzamento del suo portale generalista Kataweb, che non è riuscito a cogliere il momento d'oro della Borsa, e oggi fronteggia una sensibile riduzione della struttura dei costi. Alcuni analisti finanziari parlano di diversi tentativi di cessione o di alleanze anche internazionali che il gruppo editoriale

avrebbe cercato, finora senza successo.

A questo proposito negli ultimi mesi sarebbero stati fatti dei sondaggi anche con un protagonista assoluto della rete come l'americano Yahoo!, che invece sembrerebbe aver superato il suo momento di crisi.

La situazione nel web italiano è quindi tutt'altro che felice, soprattutto considerando le elevate aspettative iniziali e nonostante il numero crescente di utenti che ogni giorno entrano nel mondo del web.

Gli esperti dicono che il vero problema sia la scarsa «cultura» in fatto di rete da parte degli investitori e degli utenti, ma, probabilmente, la caduta dei mercati azionari, dal Nasdaq in giù, nell'ultimo anno, è la causa fondamentale di questa crisi che si spera solo momentanea.

Il brutto momento dei mercati azionari ha frustrato le grandi aspettative di sviluppo

Accordo fatto per i cartai

Aumento di 123mila lire

MILANO Firmato il contratto dei 90 mila lavoratori cartai, scaduto il 30 giugno: un rinnovo in sole tre settimane senza scioperi. Nota di cronaca: il comparto annovera le aziende del presidente di Confindustria Antonio D'Amato.

Aumento medio di 123 mila lire in due rate (60 mila l'1 luglio 2001, 63 mila a ottobre 2002), cui si aggiungono per il ciclo continuo 12 mila lire (l'indennità passa da 18 a 30 mila) e per la prima volta anche i turnisti hanno una indennità (10 mila lire). Dice Salvatore Barone, segretario nazionale Slc-Cgil: «Si recupera tutto il differenziale sul pregresso e tutta l'inflazione program-

mata, pieno recupero del potere d'acquisto. Riafferma i diritti di contrattazione, in particolare sugli orari di lavoro e amplia i diritti individuali e collettivi (part time e formazione) e sull'ambiente e sulla sicurezza introduce novità importanti». Il settore è a forte rischio infortuni: «Aziende e lavoratori sono impegnati a definire progetti di prevenzione. Nelle aziende tra i 150 e i 200 dipendenti, i rappresentanti per la sicurezza raddoppiano, da 1 a 2».

Viene inoltre migliorata la gestione della flessibilità, e nel contempo, per le ore di flessibilità, la retribuzione sale dal 10 al 30 per cento e, per la notturna, al 40 per cento.

La denuncia del sindacato dopo la firma di un'intesa tra Confartigianato e autonomi

Un contratto pirata nelle merci

MILANO Un contratto pirata, lo definiscono i sindacati confederali del trasporto merci, perché «svende diritti fondamentali e introduce norme illegali», è stato firmato dalla Confartigianato con il sindacato autonomo Cisl. L'accordo dovrebbe valere per tutte le imprese di trasporto, comprese le cooperative, e si pone in alternativa a quello firmato lo scorso anno con Cgil-Cisl-Uil. La Confartigianato veneta, tuttavia, una delle più forti aggregazioni, si è dissociata ed ha confermato il contratto coi confederali.

L'intesa Cisl, in cambio di 30 mila lire circa di aumenti che peraltro arriveranno in busta paga un an-

no dopo il rinnovo, prevede che le assemblee si tengano fuori dai luoghi di lavoro, cancellando il diritto a fare l'assemblea nei locali aziendali, e riduce a soli sei mesi la prescrizione per le controversie di lavoro, contro i cinque anni previsti dal codice civile. Dice Mario Sommariva, segretario nazionale Filt-Cgil: «Cose incredibili: vengono violati diritti individuali e collettivi e si tende a privilegiare i rapporti individuali rispetto alle tutele collettive. Un contratto che si inquadra nella strategia di demolizione della contrattazione nazionale, introducendo una sorta di federalismo contrattuale». In particolare, dice Sommariva, sono molto

danneggiati gli autisti: la forfetizzazione degli straordinari torna ad essere gestita da accordi individuali e non più collettivi: il preavviso torna a trenta giorni e vengono introdotte gravi innovazioni, a tutela del datore di lavoro, sul risarcimento dei danni, eliminando l'onere della prova a carico dell'azienda quando venga imputata all'autista la responsabilità per i danni. I sindacati confederali annunciano che la «struffa a danno dei lavoratori non passerà: le imprese si troveranno presto ad un vicolo cieco a causa della linea sconsiderata ed avventurista dei vertici di Confartigianato».

g.lac.

Verso il Congresso dei Ds per rilanciare l'Unità della sinistra

Associazione Gramsci XXI secolo

“L'Europa come programma”

LE SCELTE DELLA SINISTRA ITALIANA DOPO LE ELEZIONI DI MAGGIO

Incontro con

GIULIANO AMATO

GIOVEDÌ 19 LUGLIO 2001 ORE 17.00

AUDITORIUM DI VIA RIETI 13 (PRESSO PIAZZA FIUME) - ROMA

Hotel Stefania

ADRIATICO - Vacanze vantaggiose - Rimini - Rivabella - Hotel Stefania - Sul mare - Ambiente familiare - Cucina casalinga - Colazione buffet - **Giugno 50.000 - Speciale Luglio 55.000 - Agosto 65.000/75.000.** Settimane promozionali - Tel. 0541/732471.

09,25 F1 Silverstone, warm-up Rai1
10,00 Formula 3000 Eurosport
11,00 Gstaad, Ferrero-Novak Eurosport
13,00 Motocross, Gp Francia Italia1
13,00 Baastad, Gaudenzi-Ulrich SportStream
13,40 F1 Silverstone, Gp Gran Bretagna Rai1
15,20 Ciclismo, Giro donne Rai3
15,30 88° Tour, 8ª tappa Rai3/Eurosport
18,00 Palermo, tennis femminile RaiSportSat
00,45 Beach soccer Italia1

lo sport in tv



Inter, raduno movimentato: insultati Sukur e gli altri turchi

L'attaccante urta con l'auto un ragazzo, violenta reazione dei tifosi anche contro Emre e Okan

Ad Appiano Gentile si è arrivati all'insulto, agli schiaffi, qualcuno ha anche urlato parole razziste. Hakan Sukur ha anche affrontato qualche esagitato menando le mani, mentre la sua auto, colpevole fdi aver urtato un tifoso, veniva riempita di calci. Poi tutto si è ridimensionato e, intervenuti i carabinieri, è tornata la calma. Eppure tutto era nato all'insegna della festa e l'arrivo dei giocatori dell'Inter alla Pinetina era stato salutato con applausi, slogan di incoraggiamento, e richiesta di autografi. Una grande folla, superiore ad ogni previsione, per una squadra che da anni recluta grandi campioni e delude puntualmente le aspettative. Quest'anno sarà forse la volta buona, devono

aver pensato i tifosi nerazzurri, e poi Ronaldo è guarito e stavolta ci sarà anche lui a darci una mano. Dunque, l'attesa era molta e alla Pinetina si è concretizzata con un clima da San Siro. Applausi ai giocatori che arrivavano alla spicciolata, una ressa per gli autografi, poi qualcosa si è inceppato. La folla ha continuato a crescere, finendo per ostruire il cancello d'ingresso. E a questo punto che è arrivata la macchina di Hakan Sukur con dentro anche i due nuovi acquisti turchi, Emre e Okan. Per sfuggire alla folla, l'attaccante ha fatto retromarcia e, inavvertitamente, ha investito un giovane tifoso. Molti allora hanno cominciato a colpire l'auto con pugni e calci (qualcuno ha gridato «turchi di

m....., tornatevi a casa») mentre Sukur è sceso e ha affrontato gli scalmanati. Una spinta, uno schiaffo, poi, per fortuna, sono intervenuti i carabinieri che hanno separato i contendenti, scortato l'auto dentro il centro sportivo, riportando la calma. Il giovane investito non ha riportato danni e la tensione è svanita. Quello che è successo ieri ad Appiano è però un segno dei tempi e del cattivo rapporto tra club e tifosi. Niente a che vedere che le recenti manifestazioni degli ultra laziali che hanno addirittura indotto Cragnotti alle dimissioni, ma una dimostrazione di difficoltà e di tensione latente. Basta poco ormai, per scaldare gli animi. Per scatenare la violenza. E il razzismo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il "paradiso" della Coppa America

Nella Colombia della criminalità e del terrore c'è chi si aggrappa disperatamente al torneo

Massimo Cavallini

"Approfitto di questo momento per rivolgere a questo giornale la mia più vibrata protesta...". L'articolo con il quale "El Herald" ha presentato l'inaugurazione della Coppa America è deplorabile... "È inaccettabile che mentre la Colombia si sforza di migliorare la propria immagine, si scrivano articoli fondati esclusivamente su pregiudizi... Che cos'ha, El Herald, contro la Colombia?"

Ogni sabato l'edizione in spagnolo del Miami Herald dedica una intera pagina alla corrispondenza con i suoi lettori. E, ieri, ogni più recondito anfratto di quel rettangolo di carta inchiostrata era dedicato ad un solo argomento: alla "Coppa America" ed al modo - "vergognoso", "ignobile", "indegno", "ignominioso o, secondo alcune opinioni, addirittura "sconco" - con il quale il quotidiano della più latina delle città d'America (o della vera capitale dell'America Latina, come molti pensano) aveva presentato l'apertura di quello che, fino a ieri, era stato il più rinomato torneo di calcio d'un continente che, della storia calcio, è da sempre parte essenziale. Unica eccezione: la missiva che - firmata "Gustavo Casanova" - in assoluta solitudine, ma con grande decisione, capovolveva le accuse tanto massicciamente riversate contro "l'incolpevole cronista" di "El Herald". "Quello che davvero è irresponsabile - scrive il lettore - è cercare di far credere, a noi che viviamo qui, ed ai nostri compatrioti che non hanno avuto la fortuna di poter emigrare, che la Colombia sia diventata un pa-

radiso per il solo fatto che, sul suo territorio, s'organizza un torneo internazionale di football. Quelli che protestano per l'articolo, dovrebbero avere l'onestà di ricordare, a se stessi innanzitutto, le vere ragioni per le quali hanno deciso di lasciare il paese nel quale sono nati..."

Quelle ragioni stanno scritte, tutte, in statistiche più che risapute. Anzi, ormai tanto risapute da definire i contorni d'una sorta di perversa ed irreversibile "normalità", d'un affresco oggettivo ed immutabile come un paesaggio o, peggio, come una classica "natura morta". In Colombia c'è una guerra civile che dura, ininterrotta, da più di mezzo secolo ed i cui costi in vite umane sono stati fin qui calcolati - per quel che possono essere calcolati - in "almeno" 60mila unità. La criminalità - quella comune e quella legata al narcotraffico - regala al paese ogni anno, da moltissimi anni, la più alta percentuale di omicidi e di sequestri di persona dell'intero globo terraqueo. Un terzo del territorio è nelle mani d'una guerriglia che è la più antica e, insieme, la più moderna del continente latinoamericano o, forse, del mondo. La più antica, perché sono ormai trascorsi 53 anni da quando - nell'aprile del 1948 - l'attuale capo delle FARC, Manuel Marulanda Velez, detto "Tirofijo", prese la via delle montagne. Ed anche la più moderna, perché in questi lunghi "anni di solitudine", le FARC sono, a loro modo, diventate Stato, imponendo tasse e balzelli, condannando alla prigione (leggi: sequestrando) gli eventuali evasori e, infine, organizzando commerci (leggi: narcotraffico).

Essere in guerra significa, per i



Due tifosi colombiani espongono il cartello "Argentina vigliacca" per la rinuncia della nazionale allenata da Bielsa di non partecipare alla Coppa America. Questi i risultati delle gare di ieri: Uruguay-Bolivia 1-0 e Costa Rica-Honduras 1-0

colombiani che vivono nelle campagne, essere di tanto in tanto "liberati" dall'esercito o, più spesso, da bande di assassini che si fanno chiamare AUC (Autodefensa Unida de Colombia). Ed essere liberati significa a sua volta, essenzialmente, venire ammazzati come cani perché "simpatizzanti della guerriglia"; oppure "giocare d'anticipo" andando ad ingrossare le fila dei profughi interni. In Colombia ce ne sono, di profughi, almeno un milione. Tutti condannati a vivere senza una casa, negli stenti e nella

paura. Qualcuno ha scritto che in nessun posto come in Colombia "morire è un fatto della vita". E, di certo, in nessun posto come in Colombia prendere "precauzioni contro i sequestri" è un'abitudine paragonabile al prendere l'ombrello quando il cielo è annuvolato. Mandare un bambino a scuola da solo è una follia, anche se si tratta soltanto di girare l'angolo. Nel solo 2000 ne hanno rapiti 350. Quasi nessuno era ricco. Trentasette sono già morti. La stessa "Copa", alla fine di giugno, aveva ri-

schiato di essere cancellata del tutto proprio a causa d'un sequestro: quello di Hernán Mejía Campuzano, vice presidente della Federación Colombiana de Futbol...

Questa è la verità che il lettore Gustavo Casanova vorrebbe che i suoi conterranei avessero il coraggio di confessare a se stessi. E questa è anche la ragione per la quale, negli ultimi anni, l'emigrazione colombiana verso gli Usa ha assunto le proporzioni di un esodo biblico. Nel 1995 i colombiani nell'area dei Miami era-

no meno di 20 mila. Oggi sono più di 300 mila.

È giusto ricordare queste cifre? È sbagliato? In una lettera firmata Josefine Marte si legge qualcosa che assomiglia ad una risposta. O, forse all'unica risposta possibile: "Due giorni fa, a Barranquilla, ho visto uno stadio vestiti di giallo ed almeno quarantamila colombiani immersi nella felicità di un carnevale. Per un giorno, per due ore. Che importa. Perché volete impedirvi di essere, almeno per un giorno, davvero felici?"

Schumi, una pole per entrare nella storia

Il tedesco della Ferrari parte davanti a tutti in Inghilterra. Se vince eguaglia il record di Prost

Lodovico Basalù

SILVERSTONE Il ritorno di Mika. Così si potrebbe titolare un virtuale film che avesse come tema le prove ufficiali sulla pista di Silverstone. Il finlandese della McLaren-Mercedes ha conteso fino all'ultimo la pole position a sua Maestà Michael Schumacher. Non riuscendo a essere primo per soli 82 millesimi. Un omaggio molto bello al tracciato inglese, che resta pur sempre quello che ha dato il via al campionato mondiale di F1 nel lontano 13 maggio del 1950. Una bella soddisfazione per la Ferrari (e una magra per le Williams-BMW, in crisi con le gomme Michelin) che qui vinse il suo primo GP con l'argentino Froilan Gonzales il 14 luglio del 1951.

Bernie Ecclestone, il padrino del circus, è soddisfatto: con il ritorno della vecchia guerra Hakkinen-Schumacher, il mondiale si ravviva. Per Schumi è la 40ª pole position della carriera, ben lontano, comunque, dalle 65 fatte registrare dal grande Ayrton Senna. La Ferrari è

alla pole numero 145, prima di tutti i tempi. Oggi, se Michael dovesse vincere, eguaglierebbe il record di 51 vittorie che appartiene al francese Alain Prost.

Dopo la pioggia di venerdì e sabato, i tecnici delle varie squadre hanno dovuto adattare le monoposto alle condizioni di pista asciutta di ieri. Il dominio Ferrari non è più così netto. I primi quattro sono molto vicini, con Coulthard terzo e Trulli quarto (pazzesco il fatto che i commissari avevano "perso" il suo tempo) con la Jordan-Honda: la ulteriore dimostrazione del talento del pilota abruzzese che altre volte, quest'anno, ci ha deliziato con qualifiche superlative. Venerdì Trulli ha festeggiato il suo 27° compleanno. E presto, probabilmente, festeggerà un nuovo contratto. Sia lui, sia Fisichella, sono sotto la protezione di Flavio Briatore. E il proprietario del Billionaire, il locale per Vip o presunti tali da lui inaugurato in Costa Smeralda, non ha negato che le trattative sono in corso: «Prima del GP di Germania sia la situazione di Trulli, sia quella di Fisichella, saran-

no chiare. Un mio dissidio con i vertici della Renault? Cazzate, messe in giro dagli inglesi, che vogliono proteggere Button». Franco come sempre, l'ambrato Flavio. Che non ama Button (visto che è sempre più lento del compagno di squadra Fisichella, salvo rare eccezioni). Dove andranno dunque Trulli e Fisichella? Dapprima si era parlato di uno scambio tra i due: Trulli alla Renault (dal 2002, come noto, il nome Benetton scomparirà), Fisichella alla Jordan-Honda. Ma al pilota di Pescara sembra interessata anche la McLaren, se Hakkinen dovesse andar via.

Sempre più in crisi appare invece Barrichello. Il brasiliano è solo lento del compagno di squadra Fisichella, salvo rare eccezioni). Dove andranno dunque Trulli e Fisichella? Dapprima si era parlato di uno scambio tra i due: Trulli alla Renault (dal 2002, come noto, il nome Benetton scomparirà), Fisichella alla Jordan-Honda. Ma al pilota di Pescara sembra interessata anche la McLaren, se Hakkinen dovesse andar via.

il finlandese ritrovato

Hakkinen torna battagliero «Se solo riesco a partire...»

SILVERSTONE «Peccato, senza l'intoppo di qualche monoposto che mi ha ostacolato nel giro decisivo potevo far mia la pole. Ma non importa, quel che conta è che abbiamo fatto dei passi decisivi sul piano della competitività». Bravo Hakkinen, campione ritrovato. L'ultima sua vittoria risale al GP del Belgio 2000, quello del famoso sorpasso a 330 all'ora sulla Ferrari di Schumacher. Il finlandese ha tutta l'intenzione di rompere, oggi, l'incantesimo. Dando una mano a Coulthard, che così resterebbe in lizza per il campionato del mondo. E rafforzando anche la propria posizione all'interno della

McLaren-Mercedes. «Stiamo discutendo con lui circa il rinnovo del contratto» dicono i vertici del team anglotedesco. In realtà pare che sia il finlandese ad aver posto le condizioni: «O mi date una McLaren vecchi tempi, ovvero competitiva, o me ne vado». Non sono più un mistero le offerte che gli ha fatto la Jaguar e persino la debuttante Toyota, un team che paga profumatamente anche chi fa le pulizie all'interno del motorhome. In fin dei conti Hakkinen è pur sempre un bicampione del mondo e fino all'anno scorso ha conteso duramente la leadership della F1 a Schumacher. An-

zi, fino al GP di Spagna di quest'anno, quando si dovette arrendere, per l'ennesimo guasto, a poche centinaia di metri da traguardo, mentre era abbondantemente davanti alla Ferrari di Schumacher. «Se riuscirò a partire (per ben 3 volte è rimasto al palo per problemi elettronici al launch control, ndr), renderò dura la vita al tedesco. Non sono finito e non ho alcuna intenzione di ritirarmi».

La McLaren ha portato qui in Inghilterra diverse novità, sia aerodinamiche, sia in tema di sospensioni. E probabilmente anche di motore (Mercedes) visto che la Ferrari pare ormai lanciata, insieme alla BMW alla ricerca di picchi di potenza sempre più mostruosi. Le voci circa un interessamento della stessa McLaren verso Villeneuve lasciano il tempo che trovano, visto che il canadese ha un contratto con la BAR-Honda fino alla fine del 2002. Anche se la storia insegna che con valigie cariche di dollari i contratti diventano carta straccia.

l.b.

Brasile

Seleção in crisi Pochi talenti e scarsa umiltà

Darwin Pastorin

Quattro sconfitti seguito, non accadeva dall'alba del calcio, cioè dal 1920. I giornali brasiliani parlano di «vergogna nazionale»: per la Seleção, la nazionale più popolare e amata, quattro volte campione del mondo, sono giorni tristi e duri. Le umiliazioni con Francia e, addirittura, Australia durante la gestione di Emerson Leao, quelle contro Uruguay (qualificazioni mondiali) e Messico (debutto nella Coppa America colombiana) con il sergente di ferro Luiz Felipe Scolari in panchina hanno gettato il Brasile nello sconforto. E gli argentini, nel pieno della loro crisi finanziaria ed economica, si consolano ironizzando sulle disavventure nel pallone dei cugini, rivali da sempre. Dopo lo schiaffo messicano, i giornali hanno cominciato a non risparmiare niente e nessuno: sulla graticola il presidente federale Ricardo Teixeira, genero di Joao Havelange, e la maggior parte dei giocatori. O Globo, prestigioso quotidiano di Rio de Janeiro, ha bocciato con un 2 in pagella le prestazioni di Roque Junior del Milan e di Emerson della Roma, stessa sorte per il tanto decantato centravanti Jardel del Galatasaray, conteso da Francia e Spagna. La situazione è grave e complessa. Il Brasile rischia di non partecipare alla prossima Coppa del Mondo, in programma nel 2002 in Giappone e Corea del Sud. Il fallimento è totale e investe tutti, dai dirigenti alle «grandi firme» vincenticon Gremio e Palmeiras, si aggrappa all'ultima speranza: portare i calciatori dallo psicologo. Per capire quale è il male oscuro che li blocca, li rende agnelli. Intanto, gli assi di ieri urlano la loro rabbia, da Gerson a Tostao, da Paulo Roberto Falcão al dottor Socrates: mai visto niente di più sconsolante, dov'è finito il futebol-bailado, il calcio-samba? I motivi della caduta in verticale sono tanti, troppi. In Brasile, oggi, i talenti sono pochi e quei pochi, con moltissimi club sull'orlo della bancarotta, partono per l'estero appena possibile. Molti campioni celebrati hanno dimenticato la stagione della fame e della povertà: si ritrovano con le tasche piene e poca voglia di soffrire per la Seleção. Nel contempo, sono cresciute nazionali come Ecuador e Bolivia, mentre l'Argentina continua a sfornare apprendisti Maradona. Non serve lo psicologo, ma un bagno di umiltà. E qualche salutare rivisitazione del passato. Basta poco: rivedere in azione Pelé e Garrincha, Jairzinho e Carlos Alberto Torres, Zico e Leo Junior. Rivederli per far battere di nuovo forte il cuore.

domenica 15 luglio 2001

lo sport

rUnità 17

flash

LA CORSA, IERI VITTORIA DELLA TCHLYKM
Oggi si chiude con una crono
20" tra Stahurskaia e Brandli

Nella tappa di ieri del Giro d'Italia femminile affermazione della russa Elena Tchlykm, bronzo nell'inseguimento individuale ai Mondiali 2000, caparbia nell'allungare dopo 36 km. Ripresa, dopo 50 km in solitudine, da Bonanomi, Kvalo, Samokhavalova e Urboinaite, la russa è stata capace di sprintare con sicurezza al traguardo. Oggi si chiude con una crono di 34,5 km: Zinaida Stahurskaia difende 20" sulla svizzera Nicole Brandli (nella foto).



Doping, "malato" anche il Giro femminile: 42 indagati
Tra il materiale sequestrato mercoledì a Levico Terme numerose confezioni di Epo

MATERA Sono 42 le persone indagate dalla Procura della Repubblica di Matera dopo le perquisizioni negli alberghi di Scanzano Jonico (Matera) e Levico Terme (Trento) che ospitavano le atlete e gli accompagnatori del giro ciclistico d'Italia delle donne. Tra i 42 indagati vi sono atlete, presidenti, direttori sportivi e massaggiatori delle squadre sia italiane, sia stranieri (australiani, francesi, russi, polacchi, lituani, norvegesi, olandesi, tedeschi, svedesi, belgi e brasiliani). L'ipotesi di reato è quella prevista dalla legge di «disciplina della tutela sanitaria delle attività sportive e della lotta contro il doping». Tra il materiale sequestrato dai Carabinieri dei Nas a Levico Terme vi sarebbero numerose confezioni di un farmaco con principi di eritropoietina (Epo);

le confezioni sarebbero state ritrovate nei frigoriferi di alcuni camper al seguito del Giro d'Italia femminile insieme ad otto flebo ancora confezionate. Gli agenti hanno rovistato anche nei rifiuti. E hanno avuto diverse sorprese: tra i rifiuti di gran parte delle 105 camere occupate nella notte tra il 5 e 6 luglio da atlete e accompagnatori in un villaggio di Scanzano Jonico (Matera) sono stati rinvenuti siringhe usate, flebo, aghi «a farfalla», tubi flessibili e tanti farmaci, molti stranieri. Non tanto strano è apparso lo spettacolo ai carabinieri dei Nas di Potenza che, dopo le prime indagini, si sono trasferiti a Levico Terme (Trento) dove hanno perquisito tutte le camere occupate dalle squadre del giro e gli automezzi al seguito, sequestrando moltissi-

mo materiale. Ed è proprio sulla quantità di materiale sequestrato, prima a Scanzano Jonico, poi a Levico Terme, che stanno ora lavorando gli investigatori, coordinati dal pubblico ministero della Procura di Matera, Annunziata Cazzetta. L'obiettivo è quello di classificare tutto il materiale e trasferire al consulente, un chimico di Roma, nominato dal pm nei giorni scorsi, i contenitori, i farmaci e il materiale sanitario usato per individuare le sostanze contenute, o quelle - per siringhe, flebo e flessibili - che erano contenute. Inoltre, si lavora per ricostruire la «mappa» delle camere di Scanzano Jonico dove sono stati trovati i «rifiuti», in particolare, i farmaci, per individuare i possessori.

Un 14 luglio nel segno di Jalabert

Basso sfortunato, cade e si frattura la clavicola: addio Tour. Voigt nuova maglia gialla

Gino Sala

COLMAR Era una tappa per uomini gagliardi, un su e giù che minacciava non sconquassi, ma movimenti "pesanti" in classifica. In un percorso con cinque colli appiccicati uno all'altro come altrettante ciliege, il più goloso (e audace) è stato Laurent Jalabert. Il tedesco Voigt è la nuova maglia gialla. Il protagonista sfortunato è Ivan Basso, un ragazzo che avrebbe potuto battersi per la vittoria e che invece è stato costretto al ritiro dopo una caduta in vista del traguardo. Frattura della clavicola e addio Tour. Un peccato perché Basso ha confermato di possedere qualità e di essere qualcosa di più di una bella promessa. Ventiannove primavere, terza stagione di attività professionistica, Basso sta dimostrando di poter entrare presto nel rango dei campioni. Il ciclismo italiano ha bisogno di un ricambio, si avverte la necessità di nuove stelle e il lombardo di Gallarate (Varese) sembra proprio bene attrezzato. Ieri s'è ritirato pure Zanini, prim'attore lo scorso anno sui Campi Elisi.

Jalabert si è ripetuto dopo l'affermazione di tre giorni prima a Verdun. Anche grazie all'allungo, al chilometro 73, di Basso nella cui scia si portano Cuesta, Voigt, Jalabert e Roux. Il quintetto guadagna sempre più terreno e tra gli applausi di molti sostenitori Basso e compagni vantano 4'35" sui tornanti del Col du Calvaire e più ancora sulla cima della quinta salita. È il 14 luglio, giorno della festa nazionale francese e le strade sono piene di folla. In discesa cerca di sguagliarsela Jalabert, ma è un rischio e basta, visto che il terreno è bagnato dalla pioggia. L'ultimo colle porta ai mille metri di Linge, ormai il plotone è irrimediabilmente fuori causa, perciò rimane da vedere chi avrà la meglio: Jalabert e Basso danno l'impressione di essere i più pimpanti. E già in picchiata verso Colmar, giù - purtroppo - anche Basso che scivola in curva e perde il treno dei primi nell'attimo in cui Jalabert si produce nell'azione vincente. Ha una marcia in più Laurent e dopo aver alzato le braccia al cielo per rimarcare la 151ª vittoria della sua bella carriera, ha parole di riguardo per Basso. «Per vincere tutto deve procedere nel migliore dei modi. Nel nostro mestiere sono tanti i pericoli, gli ostacoli che possono condizionare un risultato. Basso era l'avversario più temibile. Mi spiace per lui...».

Il germanico Voigt è il nuovo «leader» del Tour a scapito di O'Grady, suo compagno di squadra. Probabile che rimanga sul trono per un paio di tappe. Oggi una gara di 222 chilometri per raggiungere lo striscione di Pontarlier. Gara in cui non mancheranno i tentativi di evasione, ma che potrebbe anche dar luogo ad un volatone generale.

le classifiche

ARRIVO 7ª TAPPA

1. J. Voigt (Ger/C.A) a 11"
2. J. Jalabert (Fra) a 11"
3. L. Roux (Fra/DEL) a 11"
4. I. Cuesta (Spa/COF) a 13"
5. I. Basso (Ita/FAS) a 1'36"
6. M. Tosatto (Ita/FAS) a 4'28"
7. F. Bouyer (Fra/BJR) a 4'28"
8. S. O'Grady (Aus/C.A) a 4'28"

GRADUATORIA GENERALE

1. J. Voigt (GER) 29h51:29
2. J. Jalabert (FRA) a 2'34"
3. S. O'Grady (AUS) a 4'03"
4. B. Julich (USA) a 4'26"
5. I. Galdeano (SPA) a 5'
6. J. Beloki (SPA) a 5'10"
7. C. Moreau (FRA) a 5'20"
8. L. Armstrong (USA) a 5'56"
9. I. Basso (ITA) a 6'
10. J. Ullrich (GER) a 6'23"



Colmar, shock all'arrivo

Auto impazzita travolge la folla quattro feriti, grave una donna

Tour sotto shock: un uomo fuori di sé che a tutti i costi voleva vedere il vincitore della tappa ha travolto con la sua vettura un gruppo di spettatori al traguardo di Colmar e ne ha feriti quattro in modo serio. L'incidente è avvenuto subito dopo l'arrivo ed è stato filmato da una troupe televisiva spagnola. L'uomo, sulla cinquantina, ha travolto con l'auto una serie di transenne, senza curarsi della gente che affollava il traguardo. È stato arrestato dalla polizia dopo che una spettatrice ha fermato la sua folle

corsa rompendogli il parabrezza con un oggetto contundente. I quattro feriti sono stati portati all'ospedale di Colmar. Le condizioni di una donna sono gravi: ha riportato un trauma cranico e fratture multiple alle gambe. «È un individuo che non era del tutto in sé - ha detto Patrice Clerc, patron del Tour - che ha cercato di venire fin sulla linea del traguardo per incontrare il vincitore della tappa. È stato respinto. Ma è ritornato alla guida dell'auto che ha usato come ariete per abbattere le transenne di protezione».

«Alla Cina la chance per superarsi»

Novella Calligaris analizza limiti e potenzialità della scelta di Pechino per i Giochi 2008

Salvatore Maria Righi

ROMA Tre medaglie in vasca a Monaco '72, la divina Novella Calligaris è una testimone illustre del trionfo di Pechino. Da inviata della Rai, nei mesi scorsi ha passato in rassegna le migliori candidate: Parigi, Toronto e appunto la capitale della Cina. «C'ero già stata nel 1988, quando ci sono tornata ho trovato una città completamente diversa, molto impegnata a dare di sé un'immagine di modernità. Il processo di occidentalizzazione sta facendo una delle metropoli maggiormente al passo coi tempi: sicura, pulita, molto vivibile e attiva, con una vita notturna assai vivace. Una città a cui piace vivere per le strade, anche se la popolazione che si vede è solo un millesimo di quella totale».

Analogie per la situazione e il clima con Mosca '80?

«Non so, può darsi che ci siano, di sicuro sono convinta che le Olimpiadi del 2008 e quello che si porteranno dietro avranno delle ripercussioni sul sistema politico del regime cinese. Attualmente quel grande paese è una somma di lingue, dialetti e culture che sono tenute insieme per forza, penso che questa manifestazione e l'occidentalizzazione che la accompagnerà sarà decisiva per favorire un processo di autonomia delle regioni e dei territori di provincia. Anche perché i cinesi, nonostante tutto, hanno un grande orgoglio. Alla cerimonia di Mosca erano presenti anche diversi dissidenti, tra i quali l'attrice Gong-Li, che ha fatto da testimonial alla candidatura. Questa non è solo la vittoria di un miliardo e trecento milioni di persone, ma dei cinesi e di tutte le loro comunità sparse per il mondo».

Pechino e le altre città in lizza che ha analizzato?

«Dico subito che dal punto di vista degli atleti, la migliore in assoluto era Toronto. Tra l'altro nei volti della delegazione canadese ho visto la stessa delusione degli italiani per la battaglia persa con Atene per il 2004. Una candidatura sincera, pulita, entusiasta. Ci cre-

“ Questa elezione interpreta al meglio lo spirito olimpico

devano molto e si vedeva. Avevano tutte le carte in regola per la funzionalità e la completezza, cose tipo 25 impianti su 28 in sei chilometri, e altri impianti modulari facilmente raggiungibili sul territorio».

Però ha vinto Pechino.

«Anzitutto per una logica di crediti verso il Cio, visto che nel '93 la Cina era stata privata in modo illegittimo della sede poi attribuita a Sydney, che peraltro a mio parere è stata la migliore olimpica della storia. E poi, altra motivazione, per la logica degli sponsor, perché un conto è un mercato da trenta milioni di abitanti come il

Canada, e altra cosa è il miliardo e trecento milioni di persone della Cina. Però è anche vero che questa elezione interpreta molto lo spirito olimpico, dare un'opportunità a questo paese per dimostrare che è davvero cambiato. Da questo punto di vista la vedo come una specie di challenge per questa che parte come candidatura statale e politica, ma può essere l'occasione per il governo cinese per dare prova di quanto sta dicendo. E cioè che mai come ora in quel paese i diritti civili sono garantiti. E che le condanne a morte e i detenuti politici non sono mai stati così pochi. In altri paesi invece il non rispetto è legalizzato" hanno aggiunto, pensando con riferimento più o meno velato agli Usa».

Dalla Cina 2008 a Roma 2012?

«Il ponte ideale c'è e io sono la prima a crederci, la proposta l'ha già, del resto, avanzata il sindaco della capitale Walter Veltroni e credo che la città se lo meriti. Anche se la concorrenza sarà durissima, solo negli Stati Uniti si partirà da una preselezione di dodici città. Ma Roma è sempre Roma».

Roma 2012

Berlusconi, sì alla candidatura Veltroni: «È un bene per l'Italia»

Veltroni lancia l'idea di Roma 2012 e Berlusconi la accoglie: ieri, dopo meno di ventiquattro ore dalla prima uscita del sindaco, il presidente del Consiglio ha replicato: «Sono d'accordo, appoggio totalmente la proposta».

La risposta è arrivata nel pomeriggio, attraverso il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta ha fatto pervenire a Walter Veltroni il «totale sostegno del Governo» alla candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2012. «Questo sostegno che la città non può che apprezzare vivamente - ha dichiarato il sindaco - conferma che la candidatura che noi abbiamo avanzato è una candidatura non solo della città, ma del Paese intero, come è testi-

moniato anche dalle dichiarazioni che nelle ultime ore sono venute dai massimi esponenti dello sport italiano, a cominciare dal presidente del Coni, Gianni Petrucci».

Il sindaco aveva lanciato la proposta subito dopo la vittoria di Pechino per i Giochi del 2008. Il fatto che ad ottenere l'assegnazione sia stato un Paese orientale ha infatti rafforzato le possibilità di vittoria, relative all'edizione successiva, per eventuali candidati europei. L'Italia, inoltre, viene da una bruciante bocciatura, quella di Roma 2004, che potrebbe rappresentare una sorta di «credito» nei confronti del Comitato Olimpico internazionale (Cio), l'organismo che presiede il movimento olimpico mondiale e decide

dell'assegnazione dei Giochi. Veltroni ha quindi lanciato la candidatura di Roma 2012, in un momento politicamente opportuno.

Numerosi i commenti. Carraro esprime parere favorevole. «Evidentemente - dice uno dei cinque membri italiani del Cio - le Olimpiadi sono una materia bipartisan. Non penso che Veltroni avrebbe fatto uscire questa proposta se non avesse già avuto qualche rapporto con il Governo». «Io - prosegue Carraro - ho sempre detto che sarei favorevole».

Mentre segnali positivi giungono dai vertici del Coni, a tenere i piedi per terra continua ad essere Mario Pescante. «Il cuore batte veloce - ammonisce l'ex presidente del Coni e ora sottosegretario - è il cervello che deve ragionare». A Gianni Letta ha proposto una commissione che studi tutti i risvolti. «Per poter prendere - conclude - una decisione insieme con tutte le componenti interessate». Contraria, invece, l'Aduc (Associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori), secondo la quale le olimpiadi sarebbero un'occasione «sperperata» e non risolverebbero i problemi strutturali del Paese.

Il boom del nuoto sgonfiato dalla scoperta del doping. A Sydney un bottino di 28 "ori"

Campioni tra successi e sospetti

Diventare una potenza dello sport mondiale. La Cina conta naturalmente di raggiungere il top proprio in occasione dei Giochi che ospiterà fra sette anni. A Sydney la Cina si è aggiudicata 28 "ori". Dopo tanti anni di isolamento ed immobilismo, durante i quali a malapena filtravano notizie su personaggi avvolti da un alone di mistero come il saltatore in alto Ni Chin Chin e lo sprinter Chen Chia Chuan, la Cina è rientrata nello sport olimpico negli anni 80. Era uscita nel 1956 quando, mentre la squadra olimpica stava per partire per Melbourne, si seppe che era già in viaggio verso l'Australia la rappresentativa "cugina" di Taiwan. Il loro primo oro olimpico i

cinesi lo hanno vinto a Los Angeles 84, con Xu Haifeng nel tiro a segno. E sempre ai Giochi, a Barcellona 92, una cinese, l'infalibile cecchina Su Zhang, realizzò un exploit rimasto ineguagliato: batté tutti i rivali uomini e vinse l'oro nello skeet quando nel tiro a volo c'erano ancora le gare miste. Nello sport di alto livello degli anni 90, di Cina si è parlato molto per le imprese sospette delle sue nuotatrici, dominatrici dei Mondiali di Roma '94 ed allenate dagli ex tecnici della Germania Est. Da quando i controlli antidoping si sono intensificati e ad alcune atlete sono stati sequestrati prodotti proibiti, il fenomeno Cina nel nuoto femminile si è molto ridimensionato, così

come quello delle fondiste dell'armata di Ma Yuren, che in atletica dominavano le gare dai 1500 ai diecimila grazie ad una pozione misteriosa con sangue di tartaruga ed a ferree metodologie di allenamento, tipo correre legate con una corda all'auto del loro tecnico. Scomparsi questi presunti campioni circondati da troppe perplessità, la Cina rimane meritatamente fortissima nella ginnastica femminile, nei tuffi (grazie in particolare alla fuoriclasse Fu Mingxia, campionessa olimpica per tre edizioni dei Giochi di seguito, la prima a Barcellona ad appena 13 anni, sfidando anche i regolamenti), nel solito tennistavolo e nel tiro, a volo ed a segno..

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	44	8	81	16	31
CAGLIARI	43	85	12	82	16
FIRENZE	77	66	25	2	69
GENOVA	60	67	11	5	25
MILANO	31	9	80	24	67
NAPOLI	1	8	56	69	39
PALERMO	64	54	67	63	9
ROMA	59	42	51	74	5
TORINO	46	84	1	38	65
VENEZIA	53	37	75	38	13

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
1	31	44	59	64	77	JOLLY
						53
Montepremi						L. 14.424.142.565
Nessun vincitore con il 6 Jackpot						L. 35.385.550.365
Nessun vincitore con il 5+1 Jackpot						L. 2.884.828.513
Vincono con punti 5						L. 106.845.600
Vincono con punti 4						L. 1.145.200
Vincono con punti 3						L. 27.200

taccuino

I Rolling Stones sono costretti a ripensare all'ambizioso progetto di celebrare, l'anno prossimo, il 40esimo anniversario del gruppo. Motivo: il vistoso calo del pubblico presente agli eventi live musicali. Come scrive il *Sunday Times* la crisi dei concerti rock è ormai nerissima. Da qualche anno la band di Mick Jagger non riesce a imporsi sul nuovo mercato discografico e il tour mondiale del 40esimo anniversario degli Stones rischia di trasformarsi in un bagno di sangue economico.

teatro

A LEZIONE DI POLITICA DAL SIGNOR MACHIAVELLI

Rossella Battisti

Politica-spettacolo, il teatrino della politica... No, fermi lì, non sfogliate oltre: non avete sbagliato pagina e non state per leggere un altro resoconto sul governo, siamo agli spettacoli e stiamo per parlare di teatro. Quello vero, sul palcoscenico. Anche se i contenuti li ha scritti uno che di strategie del potere se ne intendeva, il Machiavelli. Dal suo «Principe» è tratto infatti il quasi monologo che Gigi Angelillo propone fino a oggi nel cortile di Palazzo Attems a Roma per l'attenta regia di Lorenzo Salvetti. Una vera e propria lezione di storia e condotta politica, con tanto di lavagna, quaderni e matite distribuite agli spettatori che siedono a mezzaluna intorno al palco.

E un'alunna a far d'esempio (Valentina Piserchia) che fa da assistente al machiavellico docente e gli porge tomi e disegni, generi di conforto ma anche monellerie di studente. Angelillo insegna, col tono affabulante e confidenziale che gli è proprio (rivivene in mente quel «Caffè del signor Proust», deliziosa pièce di qualche stagione fa che convinse critica e pubblico). Richiama gli ascoltatori svagati con il vindice dito, che la materia è grave, per quanto porta con tono discorsivo: si parla - come è noto da memorie scolastiche - delle qualità che un principe deve possedere per conquistare e quindi mantenere il potere. L'allocuzione si rivolgerebbe a quanti studiano da

aspiranti principi, ma al trono, si sa, ne salirà uno solo. Anzi, magari ci è già salito, come echeggia dal passato al presente la lezione di Angelillo. E allora, agli auditori non resta che prendere atto di come sia potuto avvenire e di cogliere nella sottigliezza delle sfumature come il confine tra il bene e il male sia labile. Una linea d'ombra che trascolora con il tempo fino a ribaltarsi e ciò che era biasimevole al mattino si volge in meritorio alla sera. La sensibilità di un principe a capire come muta il vento - spiega Angelillo/Machiavelli - è il segreto per restare in sella. Saper abbandonare in tempo un atteggiamento per assumere quell'altro non è questione di

ambiguità, ma di assoluta convenienza. Discernere, discernere: questo è il problema. Sia per il principe, che per chi lo elegge tale. La lezione è chiara e garbata. Sotto il cielo ovale di Palazzo Attems, gli spettatori prendono appunti diligentemente o annuiscono sorridendo. Il fatto, poi, che anche il buon Machiavelli avesse sbagliato mira prendendo come modello di salvatore per l'Italia il dispotico e senza scrupoli Cesare Borgia, ci dà da pensare. Se anche le menti lucide e brillanti prendono cantonate - e capita piuttosto spesso - come pretendere che la gente comune si avveda per tempo di ciò che elegge? Meditate, gente, meditate.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



Una marcia di campesinos brasiliani. In basso, una tendopoli di senza terra

Segue dalla prima

Mio povero piccolo uomo senza terra, dice l'astronomo, i padroni della Terra non hanno previsto per te quattro palmi di terra sopra questa terra, ma solo sotto, in un buco, un minuscolo buco di terra che ti risuccherà e ti ospiterà nel suo nulla, come un buco nero. L'uomo è la prima stella dell'universo creato, ma a te, uomonulla, spetta un buco nero.

Buco nero. Fase finale dell'evoluzione di una stella in cui la materia, ridotta ad un gas di neutroni, subisce un collasso inarrestabile verso un punto dove la luce resta intrappolata rendendo l'oggetto invisibile. Dunque nero.

Fratello astronomo, dice il piccolo uomo senza terra, ieri ho partecipato al funerale di un bracciante, fratello in miseria, e i nostri fratelli cantavano questa cantilena.

Questa fossa che ora hai, a palmi misurata,

è la parte minore che avesti in vita è un buco giusto, né largo né fondo, è quanto ti spetta di questo latifondo.

Non è una fossa grande, è una fossa precisa,

è la terra che volevi fosse ripartita.

Fratello astronomo, tu conosci le misure dell'Universo. Ti pare che questa fossa sia la misura di un uomo?

Anno luce. Unità di misura usata in astronomia. Definito come la distanza percorsa dalla luce nel vuoto di un anno, alla velocità di trecentomila chilometri orari. Per arrivare ai confini della nostra galassia, laddove comincia la galassia di Andromeda, occorrono circa cento anni luce.

Fratello astronomo, dice il piccolo uomo senza terra, molti anni fa un poeta che andava scalzo per sentire la terra sotto i piedi scrisse: Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre terra, la quale ne sustenta e governa, e produce diversi frutti, con coloriti fiori et erba.

E allora, fratello astronomo, io mi sono unito agli miei fratelli senza terra che lavorano questa terra per trarne frutti e abbiamo deciso che i frutti che essa dava sostentare noi, perché sono nostri.

Terra. Pianeta dell'Universo, quarto in Terra. Pianeta dell'Universo, quarto ordine di grandezza. Solido irregolare subsferico dotato di schiacciamento ai poli. Descrive un'orbita ellittica, con piccola eccentricità. Il piano di tale orbita è detto eclittica, il periodo della sua rivoluzione è detto anno siderale, il periodo di rotazione intorno all'asse passante per i

Sorella Terra

L'occupazione della Monsanto, i campesinos e i francescani: ecco il documentario sul primo «Forum social mundial»

poli è detto giorno siderale. Il raggio medio della Terra è di seimilatrecentosettantuno chilometri. La Terra è ricoperta per settantatquattro per cento dall'acqua e per il ventisei per cento dalle terre emerse.

E queste terre sono la terra della nostra Terra.

Fratello mio, dice l'uomo senza terra all'astronomo che gli spiega l'Universo, non pensare alla rotazione della terra, pensa prima alle mie mani che la lavorano e non la posseggono. Io vivo su questa terra, dissolto questa terra, e sono un senzattera. Ti sembra possibile, fratello astronomo, tu che conosci l'Universo?

Antonio Tabucchi

*commento al documentario «Porto Alegre Social Forum» di Roberto Torelli, prodotto dalla Federazione Italiana Lavoratori Emigranti e Famiglie. Il film sarà proiettato stasera a Roma in piazza Farnese (ore 21.30), a Genova durante il G8 e trasmesso il 18 luglio su RaiDue.

il film

Il mondo di Porto Alegre, le immagini di una lotta

Gabriella Gallozzi

ROMA Il cinema verso il G8. Dopo il film collettivo capitano da Citto Maselli che attraverso gli obiettivi di circa 40 registi italiani racconterà il grande «popolo di Seattle» radunato a Genova, arriverà al grande appuntamento antiglobalizzazione anche un altro film. È *Porto Alegre Social Forum*. Un altro mondo è possibile, un documentario sul primo «Forum Social Mundial», svoltosi a Porto Alegre (Brasile) nello scorso gennaio in contemporanea e in contrapposizione al World Economic Forum di Davos che sarà presentato il 17 luglio a Genova e trasmesso il 18 luglio su RaiDue alle 24. E che avrà un'anteprima romana stasera alle 21.30 a piazza Farnese col sostegno della Cgil.

Un film testimonianza realizzato da Roberto Torelli, lo stesso promotore di *Intolerance*, raccolta fiume di cortometraggi contro il razzismo (nel '96 passò anche sulla Rai), che per l'occasione ha trovato una guida d'eccezione: il regista Paulo Cesar Saraceni, tra i fondatori, negli anni Sessanta, del Cinema Novo brasiliano. Oltre al sostegno di un grande scrittore come Antonio Tabucchi che firma il commento al film, pubblicato in questa pagina.

Insieme i due registi hanno registrato tutte le tappe del primo appuntamento organizzato dal popolo di Seattle. Cinque giorni di manifestazioni, dibattiti e tanta musica

nello scenario di Porto Alegre, città simbolo del Movimento dei senza terra, una delle grandi anime del popolo antiglobalizzazione.

«Un movimento - spiega Torelli - nato durante le dittature militari che ha trovato sostegno nella chiesa della teologia della liberazione. E che è riuscito, a costi enormi di vite umane, a occupare la terra per offrire lavoro ad indios e contadini affamati. Per questo Porto Alegre, capitale del Rio Grande do Sul, estremo Sud del Brasile, è una sorta di laboratorio sociale, dove, con il Partito dei lavoratori al governo, si pratica l'idea di una democrazia diretta e partecipata. Qui è nato il primo accampamento simbolo dei senza terra ed ora tanti ne sono seguiti e il funzionamento è simile a quello delle nostre coop».

E qui i due registi sono andati a filmare, sollecitati dalla Filef (Federazione italiana lavoratori emigranti e famiglie), fondata da Carlo Levi nel '67 e che produce il film. E qui hanno filmato il primo atto del «Forum Social Mundial»: l'occupazione pacifica della fabbrica Monsanto, multinazionale alimentare che, in questo stato, sperimenta illegalmente piantagioni transgeniche. Poi i concerti. Tanta musica sulle note di Eliades Ochoa, uno dei più giovani componenti dei Buena vista social club che, insieme a tanti altri musicisti, ha animato quei giorni di «lotta». Non mancano, poi, le interviste e le testimonianze dei leader dei tanti movimenti confluiti a Porto Alegre. José Bové della Confederazione contadina, il vescovo dei senza terra Balduino, il premio Nobel per la pace Perez Esquivel. Ma tante sono anche le interviste agli stessi contadini brasiliani e ai francescani che lavorano in quella terra. «Qui - dice un campesino - siamo tutti compagni. E in Cristo siamo tutti fratelli».

«Girare questo film - conclude il regista - è stata un'esperienza straordinaria. Ed è straordinario vedere il lavoro fatto da certi sacerdoti. Proprio in uno di questi campi per i senza terra ho visto dei francescani con i capelli lunghi e le magliette con la faccia di Che Guevara. Era come essere finiti in *Francesco giullare di Dio* di Roberto Rossellini».

A bordo di un'ex nave da guerra il festival itinerante del progetto «Odyssee 2001»: dopo Spagna e Marocco, domani a Cagliari

Artisti del Mediterraneo in crociera per la pace

Daniela Sari

CAGLIARI Si chiama Constanta. E ha sempre navigato per portare la guerra. Oggi Constanta cambia destino. Smette di essere una nave militare, e diventa il vascello della fantasia, della musica e del teatro. Così vuole il progetto «Odyssee 2001», dell'Istituto Internazionale del Teatro del Mediterraneo. Un'idea che ha trasformato la nave rumena in ambasciatrice di pace e di culture, seguendo il filo di iniziative diverse. Constanta, partita a giugno dalla Romania, farà domani il primo scalo italiano. Arriva nel porto di Cagliari, e per quattro giorni sarà un forziere incantato, da cui spunteranno spettacoli. Finora la nave ha toccato le coste francesi e spagnole, poi il Marocco e l'Algeria. Da Cagliari, dopo una tappa in Croazia, si sposterà a Pescara

dal 24 luglio. Poi via verso l'Albania, la Grecia, la Bulgaria, per tornare a casa a metà agosto. Il progetto è ambizioso, e non nasconde l'intento di aprire una via poetica tra le rotte del mare nostrum. Per farlo, l'Istituto ha costruito negli anni una rete di contatti con le organizzazioni locali, coinvolgendo una cinquantina di artisti. Ogni attore, ogni musicista, vive su Constanta il proprio «viaggio di Ulisse». Porta con sé la sua terra, e la racconta agli altri. Tutto questo diventa spettacolo, seguendo il copione di ben otto cantieri artistici che si arricchiscono ad ogni scalo.

Si comincia proprio con il vagabondaggio di Ulisse. Uno spunto teatrale che porta il re di Itaca in giro attraverso i millenni. I suoni sono il tessuto di *L'aria dei porti*, mosaico che cresce volta per volta inserendo e sovrapponendo in un unico percorso musicale voci strumentali, parole, rumori delle città. Spetta al cantiere Ilotopie creare

gli spazi urbani degli spettacoli, e la stesura del diario di bordo. *Scritture incrociate* è compito di scrittori, fotografi e pittori. Non potevano mancare i messaggi di *Bottiglie a mare*: poesie, dedicate al Mediterraneo. *Documediterraneé* è la sezione video, e il progetto *Danza* è un labirinto gestuale fra tradizioni e culture. L'ultimo cantiere è riservato all'interazione con gli artisti locali, creando nuovi percorsi che saranno presentati nelle tappe successive. Intanto, tante proposte parallele che lasciano spazio all'improvvisazione. A Cagliari la collaborazione è con il Teatro di Sardegna, e le iniziative di «Odyssee 2001» si spingono fin nel cuore dell'isola. Fra queste, da segnalare *Noarte*, progetto di Gabriele Amadori insieme allo scultore Pinuccio Sciola. Trasformeranno il paesino di San Sperate in un museo vivente, in un immaginario rituale di inizio millennio.

domenica 15 luglio 2001

in scena

l'Unità 19

eventi

SAWALLISCH A CAGLIARI
Concerto straordinario stasera all'Anfiteatro romano di Cagliari con l'Orchestra e il Coro della Radio Bavarese diretta da Wolfgang Sawallisch: unica data italiana di un complesso ritenuto tra i più prestigiosi del mondo con sul podio uno dei maggiori direttori viventi. In programma l'«Elias» di Felix Mendelssohn Bartholdy, l'oratorio (1846). La Symphonieorchester un Chor saranno affiancati da alcuni solisti di valore come Andrea Rost e Letizia Scherrer, la mezzosoprano Cornelia Kallisch e i tenori Herbert Lippert e Thomas Cooley.

omaggi

AL GRAND HOTEL DI DOBBIACO IN COMPAGNIA DI GUSTAV MAHLER

Raul Wittenberg

La ventesima edizione delle settimane musicali che Dobbiaco dedica al più illustre dei suoi ospiti, Gustav Mahler, quest'anno offre molte occasioni per approfondire l'opera del compositore austriaco. In particolare è la prima volta in assoluto che la sua Nona sinfonia viene eseguita nello stesso luogo in cui fu composta: a Dobbiaco appunto, nell'alta val Pusteria, dove questo tormentato interprete della Mitteleuropa sul crinale dei due secoli, trascorse i mesi estivi dal 1908 al 1910. Il festival, iniziato ieri, si conclude il 10 agosto, un venerdì. Quasi tutte le manifestazioni si svolgono al Grand Hotel di Dobbiaco, la prestigiosa struttura alberghiera asburgica da poco restaurata e trasformata in Centro congressuale grazie alla tenace caparbieta del suo attuale manager, Hansjörg

Viertler. La ristrutturazione ha permesso di ricavare nell'edificio centrale una sala da concerti capace di contenere un'orchestra sinfonica al completo, e rilanciare così la vocazione della manifestazione: scoprire la complessa opera di Gustav Mahler e la sua influenza nella cultura non solo musicale del Novecento. Il direttore artistico del festival, Josef Lanz, che nella penuria di mezzi porta sempre esecutori di prim'ordine, ritiene che il futuro sia nelle orchestre giovanili, meno onerose anche perché meglio si adattano a sistemarsi negli alloggi del Centro Congressi. Come avviene per la Bundesjugendorchester che per due settimane soggiorna a Dobbiaco per provare la Nona sinfonia. Quest'anno c'è dunque una ampia rassegna dei cap-

lavori mahleriani. Ad esempio la Sesta sinfonia che sabato aprirà il festival, con l'Orchestra sinfonica di Stato della Federazione Russa diretta da Dmitry Yablonsky. La citata Nona sinfonia verrà eseguita giovedì e venerdì prossimi dall'Orchestra Giovanile Tedesca con la bacchetta di Roberto Paternostro. Venerdì 27 luglio una chicca da non perdere sarà Eines fahrenden Gesellen, il lied per orchestra che sentiremo dal baritono Christian Gerhaher nella trascrizione per dodici strumenti di Arnold Schönberg, con l'Accademia d'archi di Bolzano diretti da Frieder Bernius. Lunedì 30 luglio l'evento è costituito dalla Mahler Chamber Orchestra che, sotto la direzione di Daniel Harding (il pupillo di Claudio Abbado) proporrà i Kindertotenlieder eseguiti dal soprano Sa-

rah Connolly, oltre alla sinfonia n. 80 di Haydn e l'Ottava di Anton Dvorak. L'altro capolavoro di Mahler, che chiuderà il festival il 10 agosto, sono i lieder Des Knaben Wunderhorn eseguiti dal baritono Detlef Roth con l'Orchestra Haydn di Bolzano e Trento diretta da Christian Mandeal. Un piccolo anticipo di questa importante opera sarà offerto il 21 luglio dalla pianista Elena Kuscherova, che ne ha trascritto per il suo strumento due lieder. E il 15 luglio il Trio Bamberg ci darà la possibilità di verificare quanto sia presente Mahler nelle composizioni di Scioacovich e Schnittke. Tre giorni dopo una serata liederistica sarà introdotta da un confronto fra il musicologo Quirino Principe e la figlia di Alma di Alma Mahler, Marina.

Umbria jazz, valanga «italian style»

Bollani, Rava, Rea & co travolgono il festival. E il «lunare» Capossela non è da meno

Aldo Gianolio

PERUGIA Il treno interregionale che da Arezzo si dirige a Perugia è pieno di ragazzi che vanno a Umbria Jazz. Sacchi a pelo e chitarre. Molti si fermano solo il fine settimana, altri rimarranno per tutti i dieci giorni della manifestazione (da venerdì scorso al 22 luglio), naturalmente in campeggio. Sono contenti, ma senza soldi seguiranno i concerti gratuiti, che a Umbria Jazz sono tanti. Si lamentano solo che non possono andare ad ascoltare Wayne Shorter e Keith Jarrett (costano troppo) e concludono che la cosa non è troppo giusta. Ma sono tranquilli. Andranno a fare parte di quella immensa folla che già dal primo giorno dalle prime ore della sera sino alle due o tre di notte occuperà come muro impenetrabile la via principale di Perugia, Corso Vannucchi, dai Giardini Carducci sino a Piazza IV Novembre, dove suonano ininterrottamente e gratis i vari Hiram Bullock, Johnny Nocturne, John Pizzarelli, Linda Hopkins e Ray Gelato. Ai Giardini del Frontone, verso le 21, e al Teatro Morlacchi, verso mezzanotte, si danno invece i concerti più importanti, quelli a pagamento. Hanno aperto la rassegna, venerdì scorso ai Giardini del Frontone, due gruppi che non c'entravano molto con il jazz, come da tempo la rassegna umbra ci ha abituato. Il chitarrista Marc Ribot (ex Lounge Lizards e Tom Waits) ha prima guidato Los Cubanitos Postizos, eseguendo esuberante musica salsa secondo i canoni tradizionali (a parte i suoi interventi elettrici essenziali e precisi), poi è stato ospite di Vinicio Capossela, il primo dei cantautori che fanno parte del cartellone di questa edizione (Nicola Arigliano e Paolo Conte si esibiranno entrambi il 22 luglio, il primo alle 19,30 in Piazza IV Novembre, il secondo ai Giardini del Frontone alle 21). Terminato il concerto di Capossela, che ha confermato la sua stravaganza di poeta e musicista venato contemporaneamente di lunare malinconia, irriverente scanzonatura e nostalgica reverie (bravi anche i suoi musicisti), poco dopo mezzanotte è cominciato al Teatro Morlacchi un concerto di tre ore che ha fatto faville confermando, se mai ce ne fosse ancora bisogno, l'altissimo livello qualitativo raggiunto dal jazz italiano. Sono stati riproposti gli stessi musicisti, una «all stars» che ha mescolato vecchia guardia con la nuova, di un concertone organizzato dall'Associazione Umbria Jazz il 12 gennaio scorso nella celeberrima e prestigiosa Town Hall di New York. «E' stato un grande successo - ricorda il trombettista Enrico Rava - peraltro inaspettato dato il luogo. Umbria Jazz ha lavorato molto perché fosse un concerto atteso: c'è stata una standing ovation, e nel pubblico c'erano grandi del jazz come Wynton Marsalis, John Lewis, Ornette Coleman». «Persino Wynton Marsalis - dice il pianista Stefano Bollani - è venuto a complimentarsi con noi; dovevamo portare qualcosa di diverso e penso che l'abbiamo fatto, considerati gli applausi e la buona critica che abbiamo avuto». Tutto mainstream, cioè jazz moderno senza eccessi, legato fortemente alla tradizione, in linea con le scelte programmatiche che da sempre hanno caratterizzato la manifestazione perugina contribuendo a decretarne il grande successo, ma che è anche tipico della «via italiana» alla attualità jazzistica. Per Rosario Giuliani, alto sassofonista fra le stelle del nuovissimo firmamento italiano, c'è posto per tutti. «Il jazz - dice - è una cosa sola: lo vedo come un grande albero con tanti rami e ognuno va su quello che preferisce».

Giuliani era in forma smagliante al Morlacchi, ospite aggiunto al Doctor 3, il trio del pianista Danilo Rea con il contrabbassista Enzo Pietropaoli e il batterista Fabrizio Sferza che ha avuto negli ultimi anni vari e prestigiosi riconoscimenti (anche da «Musica Jazz», unica rivista specializzata italiana). Rea si accosta al jazz per vie eterodosse, presentando brani del song book del rock e della pop music (Red Hot Chili Peppers, Joni Mitchell, Beatles) trasformati dal suo personale approccio pianistico che ricorda in parte quello di Keith Jarrett quando suonava da solo negli anni Settanta, ma rinsanguando situazioni imposte intimisticamente con improvvise bordate di estro puro, oppure facendo salire lentamente l'intensità espressiva, come la piena di un fiume. L'altro trio chiamato semplicemente The Trio, del contrabbassista Giovanni Tommaso, del batterista Roberto Gatto e del pianista Stefano Bollani è invece legato più esplicitamente ai moduli classici del jazz moderno (anche se ha presentato canzoni come l'ita-



Tutti insieme appassionatamente, come una grande famiglia, eterodossi e non, sulla via di una nuova musicalità

lianissima e démodé Carina) dove la fantasia fervida di Bollani inventa infinite variazioni che escono in modo così naturale da arrivare a mettere in secondo piano la sua tecnica fuori dell'ordinario. Ospite del Trio un altro giovanissimo, il tenor sassofonista Daniele Scammi-piccio che ha dato una versione personale di Body And Soul, ma non dimentica dello spirito che informava quelle storiche di Coleman Hawkins e Chuck Berry.

Al Trio si sono poi aggiunti Enrico Rava alla tromba e Davide Petrella al trombone, due generazioni a confronto che hanno in certi passaggi incantano per la freschezza delle idee pro-

poste (un Rava sempre più lirico e un Petrella che sulla lezione di J. J. Johnson - quale trombonista potrebbe sfuggire? - ha meravigliato per la capacità di aggiornare il modello (dal punto di vista eminentemente stilistico, beninteso) senza perderne di essenzialità. Jam session finale, divertente e giocosa, con il Morlacchi, alle tre di notte, ancora quasi tutto pieno.

La presenza del jazz italiano non si esaurirà in questa prima lunga nottata. Stasera (domenica) si esibiranno un forte gruppo guidato dal pianista e arrangiatore Mario Raja a mezzogiorno al Morlacchi; ancora Rava incontrerà martedì sera 17 ai Giardini del Frontone prima l'altro grande della tromba jazz contemporanea italiana, Paolo Fresu, in un omaggio a Miles Davis di cui ricorre il decennale della morte, e a seguire il tenor sassofonista Gato Barbieri ricostituendo il loro quintetto storico degli anni Sessanta; poi il quartetto di Gabriele Mirambassi sarà al Teatro Pavone alle 17 il 22 luglio, il tenor sassofonista Pietro Tonolo suonerà in duo col panista Paolo Birro mercoledì 18 all'Oratorio di Santa Cecilia alle 17 ed Enrico Pieranunzi sarà al Teatro Pavone domenica 22 luglio a mezzogiorno.



il cartellone

Shorter, Gil, Scofield, Surman Una settimana da antologia

Il cartellone di Umbria Jazz è come al solito ricchissimo, tanto da poter essere scomposto e ricomposto per trovare al suo interno tante vere e proprie omogenee e autosufficienti micro-rassegne, come quelle già citate in questa pagina, dedicate al jazz italiano, ai cantautori e al piano jazz. Ci saranno anche alcuni dei maggiori trombettisti americani oggi in attività (sempre senza discostarsi dal

mainstream). L'anno scorso aveva furoreggiato Wynton Marsalis, quest'anno, oltre a Dave Douglas che si è esibito ieri sera e di cui parleremo in seguito (Douglas ha anche vinto l'undicesimo premio della critica «Heineken» quale riconoscimento alla carriera e alla statura artistica di uno dei musicisti inseriti in cartellone), ci sono due dei migliori «young lions» allievi dello stesso Marsalis, che

hanno comunque trovato un proprio personale modulo stilistico: Roy Hargrove e Terence Blanchard che saranno entrambi con i loro quintetti al Teatro Pavone il 22 alle ore 22. C'è poi la sezione «saxofonisti», con Courtney Pine e Wayne Shorter, quest'ultimo in un attesissimo ritorno (anche loro esibiti ieri sera e di cui parleremo), poi John Surman (si esibirà in diversi contesti, con quintetto d'archi, assieme alla orchestra di Gil Evans e in duo con il batterista Jack De Johnette il 21 al Teatro Pavone alle 18), infine Gato Barbieri che, come ricordato, ricostituirà lo storico quintetto con Enrico Rava ai Giardini del Frontone martedì 17 alle ore 21. Una sezione è dedicata esplicitamente al jazz australiano (i gruppi di Tim Stevens, Bernie McGann e l'Ishis Quintet si esibiranno in varie situazioni) e un'altra alla musica sud americana (il duo del pianista Michel Camilo e del chitarrista Tomatito si esibirà sabato 21 ai Giardini del Frontone alle 20,45, mentre Gilberto Gil e Milton Nascimento ci saranno stasera). Alla fine ancora alcuni «battitori liberi», come il chitarrista Joe Scofield ai Giardini del Frontone sabato 21 alle 20,45, l'orchestra di Gil Evans diretta da suo figlio Miles e sorprendente fior fior di musicisti (Lew Soloff, Dave Bergeron, Gary Valente, Conrad Herwig - uno dei migliori trombonisti in circolazione! -, Bob Berg, Gil Goldstein) che suonerà quasi tutti i giorni e infine la cantante Dianne Reeves che farà un omaggio alla «fronfiga» Sarah Vaughan ai Giardini del Frontone mercoledì 18 luglio alle 21, 45.

a. g.



A sinistra, Keith Jarrett. Sopra, Vinicio Capossela. Qui a fianco, Paolo Conte, atteso a Perugia domenica prossimo

Attesissimi i concerti dell'americano, di Brad Mehldau e Ahmad Jamal: quasi una sezione a sé

Keith Jarrett, sua maestà il pianoforte

PERUGIA Una particolare attenzione viene data quest'anno da Umbria Jazz al pianoforte. Non solo sono presenti alcuni dei migliori italiani (Bollani, Rea, Pieranunzi), altri di varia provenienza (Michel Camilo, originario di Santo Domingo) e altri ancora che suonano non come leader di propri gruppi, per esempio Uri Caine con Dave Douglas, Larry Willis con Roy Hargrove, Edward Simon con Terence Blanchard e Gil Goldstein con l'orchestra di Gil Evans; ma saranno presenti con i loro rispettivi trii Keith Jarrett (Giardini del Frontone, venerdì 20 luglio, ore 20,45), Brad Mehldau e Ahmad Jamal (entrambi ancora ai Giardini del Frontone giovedì 19 luglio alle ore 20, 45). I due concerti sono destinati a risultare fra le cose migliori di questa edizione della rassegna umbra. Già

l'anno scorso Jarrett, che in questi ultimi tempi si esibisce con il contagocce perché affetto da una misteriosa quanto pesante sindrome da super affaticamento, aveva dato come suo solito un concerto di alto magistero, toccando le corde di ogni più recondita emozione. Jarrett quest'anno si ripresenta sempre con i suoi fedeli Gary Peacock al contrabbasso e Jack De Johnette alla batteria, certamente uno dei più grandi trii di tutta la storia del jazz moderno. Brad Mehldau, dal canto suo, proprio a Jarrett si ispira. Era stato lanciato in campo internazionale, trovando una subitanea fama e tante onorificenze, proprio a Umbria Jazz qualche anno addietro. Ora, rispetto a Jarrett, ha esasperato la componente di derivazione classica-concertistica del suo pianismo, dando forma a un fraseggio com-

plicato ma al contempo intimista e di grande sofisticatezza. Con lui sono Larry Grenadier al contrabbasso e Jorge Rossy alla batteria. Ahmad Jamal rappresenta invece il lato più funky del modo di intendere il piano nel jazz, quello percussivo che si avvicina all'Africa più che alle estenuazioni di Chopin. Accompagnato da James Cammack al contrabbasso e Idris Muhammad alla batteria darà sfoggio del suo peculiare stile dalle grandi aperture melodiche e dalla poderosità armonica che già a Umbria Jazz aveva riscontrato in anni passati un successo strepitoso, incarnando come pochi altri lo spirito libero e informale della jam session «after hours» nei locali e club del centro storico di Perugia, che era e rimane una delle peculiarità di Umbria Jazz.

a. g.

trame

Asi es la vida Questa è la vita

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

Uneasy Riders

Dalla Francia una coraggiosa commedia sulla sessualità dei disabili, ispirata ad una storia vera. L'azione si svolge in un istituto in cui, insieme ad altri pazienti, vive René, un ex sindacalista costretto dalla distrofia sulla sedia a rotelle. Burbero e irroso l'uomo passa le sue giornate litigando insultando i suoi compagni. Fino al giorno in cui riuscirà a rivelare ad una nuova assistente il desiderio più intimo e incoffensabile: fare l'amore con una donna prima che sia troppo tardi.

A l'attaque!

Come si fa un film politico? Ce lo racconta con l'ironia di sempre il marsigliese Robert Guédiguian con questa commedia «militante» contro i pericoli della globalizzazione. Al centro del racconto è il braccio di ferro condotto da una famiglia proprietaria di un piccolo garage e una potente multinazionale. Chi la spunterà? Ovviamente i buoni, cioè la famiglia di lavoratori che, uniti, e col sostegno di tutta la cittadinanza, riusciranno ad andare all'attacco!

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. È questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di un psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

My Generation

I trent'anni di storia di Woodstock raccontati attraverso le tre edizioni dello storico raduno: la prima quella del '69, poi quella del venticinquesimo anniversario del '94, fino all'ultima del '99. Barbara Kopple racconta con ironia i cambiamenti dei gusti e delle mode giovanili, utilizzando filmati di repertorio e interviste. Ne viene fuori un colorato affresco che si interroga su cosa sia rimasto delle battaglie dei figli dei fiori e degli ideali degli anni Sessanta.

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO	CENTRALE
AMBASCIATORI Corso VIII. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti Black & White drammatico di J. Toback, con O. P. Grant, S. Cain, R. Downey Jr., B. Shields 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)	Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti Le parole di mio padre drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastrolanni 14.10-16.10-18.10-20.20-22.30 (€ 12.000) Fast food, fast women commedia-sentimentale di A. Kollek, con J. Harris, A. Thomson, L. Lasser 14.10-16.10-18.10-20.20-22.30 (€ 12.000)
ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Carlo 100 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 14.40-16.35-18.30-20.20-22.30 (€ 12.000) sala Ducento 200 posti Tutta colpa di Voltaire drammatico di A. Kechiche, con S. Bouajila, E. Bouchez, A. Aïta 15.00-17.30-20.00-22.20 (€ 12.000) sala Quattrocento 400 posti A l'attaque! commedia di R. Guédiguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 12.000)	COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti Bella da morire commedia di M. P. Jam, con D. Richards, K. Alley, J. Barkin 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) La cinema commedia di L. Martel, con G. Borges, M. Moran 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) sala Chaplin 198 posti Le bianche tracce della vita sentimentale di M. Winterbottom, con P. Mullan, M. Jovovich, N. Kinski 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) sala Visconti 666 posti
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)	CORALLO Largo Corsia dei Servi, 380 posti 9 Tel. 02.76.02.07.21 La strada di Felix commedia di O. Ducastel, J. Martineau, con S. Bouajila, A. Ascaride, P. L. Rogal 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 15.10-17.40-20.00-22.30 (€ 13.000) sala 2 108 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 13.000) sala 3 108 posti Nell'Inimicizia drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 15.10-17.40-20.00-22.30 (€ 13.000)	DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 15.10-17.40-20.00-22.30 (€ 13.000) sala 2 128 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 15.10-17.40-20.00-22.30 (€ 13.000) sala 3 116 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 13.000) sala 4 118 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.10-17.40-20.00-22.30 (€ 13.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.01.39.01 270 posti Il regalo degli altri commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon 15.40-18.00-20.15-22.30 (€ 10.000)	ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)	EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) sala Mignon 313 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.01.18.90 sala 1 350 posti Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) sala 2 150 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 376 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00-17.25-20.05-22.30 (€ 13.000) sala Marilyn 329 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.50-16.45-18.40-20.35-22.30 (€ 13.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.50-18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)	

MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.50-16.45-18.40-20.35-22.30 (€ 13.000)	MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 Chiusura estiva	MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti Una notte con Sabrina Love drammatico di A. Agresti, con T. Fonzì, C. Roth, F. Vena 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti Guardo, ci penso e nasco commedia di N. Castle, con A. Finney, B. Fonda 14.40-16.30 (€ 13.000) Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 16.30-22.00 (€ 13.000)	MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 Chiuso per lavori	NUOVO ARTI Via Mesagrin, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)	NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 48 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti L'esorcista - Versione integrale horror di W. Friedkin, con L. Blair, E. Burstyn, M. Von Sydow 20.00-22.30 (€ 12.000)	NUOVO ORCHIDEA Via Tenaglia, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti Tra due donne drammatico di A. Ferrari, con G. Placentini, A. Casella, F. Giovanetti 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 12.000)	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 Chiuso per lavori sala 1 sala 2 sala 3 sala 4 sala 5 sala 6 sala 7 sala 8 100 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000) Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.20-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000) Lani Loa thriller di S. Hu, con A. McFayden, R. Bunati 15.00 (€ 13.000) Uscita di sicurezza
--	--	--	---	--	--	---	--	---

thriller di Y. Bogoyevitch, con M. Rourke, C. Otis, A. Shofield 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000) La mummia - Il ritratto fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.40-17.15-19.50-22.35 (€ 13.000) Chiuso per lavori	ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00-18.30-22.00 (€ 13.000)	PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 Chiusura estiva	PASQUIROLO Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Double Take commedia di G. Gallo, con E. Griffin, O. Jones, G. Grubbs 15.30-17.30 (€ 13.000) La grande villa commedia di A. Cuadri, con S. Hayek, C. Gomez, F. Valverde 20.00-22.30 (€ 13.000)	PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti L'ultima questione conformaggio di C. Franco, con A. Haber, G. Lanza (€ 13.000) L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) La maschera di scimmia drammatico di S. Lang, con S. Porter, K. McGillis 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00-18.30-22.00 (€ 13.000)	175 posti Venga il tuo regno commedia di D. McHenry, con W. Goldberg, LL Cool J, Vivica A. Fox 15.30-17.30 (€ 13.000) Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 20.00-22.30 (€ 13.000) Down to Earth commedia di C. Weitz, P. Weitz, con C. Rock, R. King, C. Palminteri 15.30-17.30 (€ 13.000) Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.00-22.30 (€ 13.000)
D'ESSAI	ARIANTEO Arena Civica Via Loggano Tel. 02/33.61.00.53 1200 posti Cast Away avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt 21.30 (€ 10.000)	AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo	GIUSTI DELL'UMANITARIA Via Daverio, 7 Riposo	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Aria 17.00-20.30 (€ 8.000) Pronom Carmen di J. Godard 18.45-22.45 (€ 8.000)	SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Chiusura estiva
ABBATEGRASSO	AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	AGRATE BRIANZA	ARENA ESTIVA Via Mazzini, 52 Riposo	DUISE Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.40.58.694 Chiusura estiva	ARCORE
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binchoe, L. Olin, J. Depp 21.30	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.40.12.493 Chiusura estiva				

Unicity Forum
L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

domenica 15 luglio 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street.

Un uomo di successo, inospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso.

Ritratto acido dello yuppi-smo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André è dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Sottovento!

Una barca, il mare aperto e sette ragazzi «difficili» come equipaggio. Ecco gli ingredienti del film di Stefano Vicario che mette in scena una commedia di grandi sentimenti sul tema della diversità. La storia, per altro, nasce dall'esperienza vera di alcune comunità di recupero del nord Europa, impegnate nell'inserimento di persone con problemi psichici. Nei panni del capitano è Claudio Amendola al comando dell'insolit brigata.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'«angolo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

ARESE CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 21.15	BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.567 Chiusura estiva	BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Chiusura estiva	BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Chiuso per lavori	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	BRESSO S. GIUSEPPE Via Imbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva	BRUGHERIO ARENA ESTIVA Piazza Roma Riposo	S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva	CANEGRATE ARENA ESTIVA Via F.lli Bandiera Riposo	AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva	CARATE BRIANZA L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva	CARUGATE ARENA ESTIVA Via Roma Galline in fuga animazione di N. Park, P. Lord 21.30	DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva	CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori	CAVENAGO BRIANZA ARENA ESTIVA Cortile di Palazzo Rasini La carica del 102 - Un nuovo colpo di coda animazione di K. Lima, con G. Cluse, G. Depardieu, A. Evans 21.30	CERNUSCO S. NAVIGLIO ACORA Via Marcellina, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 21.15	MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva	CERRO MAGGIORE ARENA ESTIVA Via Boccaccio Riposo	CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 21.15 (E 12.000)	CESANO MADERNO ARENA ESTIVA Via Garibaldi Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 21.30	EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva
--	--	--	--	---	--	---	---	--	--	---	---	---	--	--	---	--	--	---	---	--

CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 14.35-16.30-18.30-20.30-22.30	PARCO DI VILLA GHIRLANDA Via Fiume, 10 Tel. 02.61.73.00.5 590 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21.30	PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva	COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva	CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva	CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva	CORNAREDO MIGNON Via M. di Bellfore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.30-21.15	DESIO ARENA PARCO VILLA TITTONI Via Lampugnani, 62 Riposo	CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.66.66 Chiusura estiva	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.54.978 Chiusura estiva	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo	LAINATE ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva	VILLA LITTA Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 Riposo	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 16.00-18.30-20.20-22.30	GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Chiusura estiva	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 20.20-22.30	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo	TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva	LIMBIATE
---	---	--	--	---	--	---	--	--	---	---	---	--	---	---	---	--	---	---	---	---	--	-----------------

ARENA ESTIVA Via Monte Grappa Riposo	LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva	LODI ARENA ESTIVA Via Cavour, 66 Riposo	DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Chiusura estiva	FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 16.00-18.10-20.10-22.30	MARZANI Via Galfurto, 38 Tel. 0371.42.33.28 Chiusura estiva	MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 sala 2 Chiusura estiva	MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori	INAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore	CINEMATHEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Chiusura estiva	MEDA ARENA ESTIVA Viale Brianza Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 21.30	MELEGNANO Le foglie dell'imperatore animazione di M. Dindal 21.45	MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfritzi, F. De Luigi, G. Dix La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah The Gully - Il colpo volante thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar Due difetti al collo di P. Lipari 2001: Odissea nello spazio fantascienza di S. Kubrick, con K. Dulles, G. Lockwood	MEZZAGO BLOOM Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli	ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 16.30-18.30-20.30-22.30	CAPITOL Via A. Pennelli, 10 Tel. 039.32.42.72 Chiusura estiva	CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Per incanto o per delizia commedia-sentimentale di F. Torres, con P. Cruz 16.30-18.30-20.30-22.30	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 Chiusura estiva
---	---	---	---	--	--	--	---	--	---	---	---	---	---	--	---	--	--	---

METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 559 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 15.45-18.10-20.25-22.40 La leggenda di Bagdad Vance drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith 15.00-17.30-20.00-22.30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.45-18.10-20.25-22.30	TEODOLINA MULTISALA Via Cortelanga, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00-18.30-22.00 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.10-17.40-20.10-22.40	TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.90.81 Chiusura estiva	VILLA REALE Cortile della Cavallerizza Chiedimi se sono felice commedia di Aldo, Giovanni, Giacomo, M. Venier, con Aldo, Giovanni, Giacomo 21.30	MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Quasi famosi commedia di C. Crowe, con B. Crubup, F. McDormand 21.15	NOVA MILANESE ARENA ESTIVA Parco di Villa Verba Riposo	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva	OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 21.15	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva	METROPOL MULTISALA Via Ostavia, 8 Tel. 02.91.89.181 Chiusura estiva	PADERNO DUGNANO ARENA ESTIVA Via Toti Riposo	PESCHIERA DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX Ss. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 15.30-17.45-20.35-22.45 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.30-17.30-20.15-22.20 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 16.30-20.00-22.50 Casey Avey avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt 16.30-20.00-22.50 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.45-19.00-22.15 La Comunità - Infrigo all'ultimo piano commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna 15.20-17.40-20.20-22.40	PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 14.30-17.00-20.00-22.30 Double Take commedia di G. Gallo, con E. Griffin, O. Jones, G. Grubbs 14.30-17.00-20.00-22.30 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 14.30-17.00-20.00-22.30 Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 14.30-17.00-20.00-22.30 I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di G. Polter, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Busby 20.00-22.30 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 14.30-17.00-20.00-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 The Gully - Il colpo volante thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 14.30-17.00-20.00-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 14.30-17.00-20.00-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 14.30-17.00-20.00-22.30 Le foglie dell'imperatore animazione di M. Dindal 14.30-17.00 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
---	--	--	---	---	--	--	--	--	--	--	--	--	--

RHO 14.30-17.00-20.00-22.30	CAPITOL Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 Chiusura estiva	ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Chiusura estiva	ROBECCO SUL NAVIGLIO	ACORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 21.15	RONCO BRIANTINO	PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva	ROZZANO	FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Chiusura estiva	SAN DONATO MILANESE	TROISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.00-17.30-20.00-22.30	SAN GIULIANO	ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Chiusura estiva	SENGAO	PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini 21.30	SEREGNO	ARENA ESTIVA Via M. D'Azeglio Harembee Festival 2001 20.40	ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva	S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva	SESTO SAN GIOVANNI	APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva	CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 680 posti La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 14.35-16.35-18.30-20.30-22.30 (E 11.000)	DANTE Via Fack, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.00-16.45-18.30-20.30-22.30 (E 11.000)	ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 14.45-16.45-18.30-20.30-22.30 (E 11.000)	MANZONI P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 Chiusura estiva	RONDELLE Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Chiusura estiva	VILLA VISCONTI DARAGONA Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 La tempesta perfetta drammatico di W. Peterson, con G. Clooney, M. Wahlberg, D. Lane 21.30	SETTIMO MILANESE	AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva	SOLARO	ARENA ESTIVA Cortile del Comune Riposo	SOVICO	NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti La tigre e il drago azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi 21.30	TREZZO SULL'ADDA	CASTELLO VISCONTI Castello Visconteo Spettacolo di danza	KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 Chiusura estiva	VILLASANTA Via Mameli, 8 Chiusura estiva	VIMERCATE	ARENA ESTIVA Via Terraggio della pace L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 21.30	CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva
---------------------------------------	---	---	-----------------------------	---	------------------------	--	----------------	---	----------------------------	--	---------------------	--	---------------	---	----------------	--	--	---	---------------------------	--	--	---	--	--	--	--	-------------------------	---	---------------	---	---------------	---	-------------------------	---	---	---	------------------	--	--

teatri

ARIBERTO Via D. Crespì, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	ARSENALE Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo	ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegrano, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo	CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì ore 10-18.30	CIAK Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì ore 12.30-17.30 fino al 31 luglio	CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo	CRT-TEATRO DELL'ARTE Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Piazza degli Affari: oggi ore 21.30 Ingresso libero Danze Verdiiane	FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo	FRANCO PARENTI Via Pierombardo, 14 - Tel. 02.55184075 Corte Ducale del Castello Forzescio: oggi ore 21.15 La vita in sogno di Franco Loi (da Calderon de la Barca) regia di Andrea Ruth Shammah con A. Albertini, T. Banfi, P. Benocci, M. Comerio, L. De Colle, I. Filistovich, M. Landoni, A. Manciozzi, C. Rivolta	INTEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì ore 11-18, fino al 31 luglio	LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo	LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
--	--	---	---	---	--	--	--	--	--	---	--

Riposo	MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 18	NUOVO P.zza San Babila, 1 - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13	NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331 Riposo	OLMETTO Via Olmetto, 6a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo	ORIONE Via Fazzari 1 ang. v.le Caterina da Ferri - Tel. 02.429437 Riposo	OSCAR Via Lattuada, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo	OUT OFF Via Dupre, 4 - Tel. 02.39262822 Riposo	PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Revolto, 2 - Tel. 02.723331 Riposo	SALA FONTANA Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314 Chiosstro Santa Maria alla Fontana: oggi ore 21.30 Francesca La Santa della Little Italy di Groppalli	SALA GREGORIANUM Via Settala, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo	SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo	SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985
---------------	--	--	---	---	---	---	---	---	--	---	---	--

Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì ore 10.30-13.15.30-19. sab. 11-13; 15.30-18.30	SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo	TEATRITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.3607790 Riposo	TEATRINO DEI PUPPI Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo	TEATRO DELLA +EMA Via Oglio, 16 - Tel. 02.35211300 Riposo	TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo	TEATRO LA CRETA Via Rivoli, 6 - Tel. 02.4153404 Riposo	TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Riposo	VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020	VERDI Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo
---	--	---	---	--	--	---	--	---	---

Musica

ALLA SCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Domani ore 20.00 turno B La Cenerentola

AUDITORIUM DI MILANO
Corso San Gottardo (angolo via Foricelli) - Tel. 02.83389201
Campagna Abbonamenti Stagione 2001-2002 Stagione Sinfonica - Cre-scendo in Musica - Concerti da Camera, tutti i giorni dalle ore 10.00 alle 19.00



scelti per voi

BATMAN
Regia di Tim Burton - con Jack Nicholson, Michael Keaton, Kim Basinger. Usa 1989. 126 minuti. Fantasy.

Immerso nella claustrofobia e oscura Gotham City il miliardario filantropo Bruce Wayne, alias Batman, affronta lo psicopatico Joker, che scoprirà essere l'assassino dei suoi genitori. Jack Nicholson in piena forma ruba letteralmente la scena al protagonista e riesce a mantenere entusiasmante la vicenda anche lungo un finale piuttosto scontato.

RIUSCIRANNO I NOSTRI EROI A RITROVARE L'AMICO MISTERIOSAMENTE SCOMPARSO IN AFRICA?

Regia di Ettore Scola - con Alberto Sordi, Bernard Blier, Nino Manfredi, Franca Bettoja. Italia 1968. 128 minuti. Commedia.
Un editore romano in compagnia di un suo fido collaboratore parte per l'Angola alla ricerca del cognato sparito da tempo. In realtà l'uomo è fuggito dalla civiltà per vivere felice presso una tribù d'indigeni. Divertente presa in giro del provinciale arricchito in visita ne Terzo Mondo.



SOTTO ACCUSA
Regia di Jonathan Kaplan - con Jodie Foster, Kelly McGillis, Leo Rossi, Bernie Coulson. Usa 1988. 110 minuti. Drammatico.

Una giovane cameriera viene violentata in un bar da tre individui e trova la forza di portarli in tribunale. Il viceprocuratore ottiene l'imputazione di stupro per i tre carnefici e di favoreggiamento per coloro che hanno assistito alla violenza. Film-denuncia contro l'atteggiamento maschilista di coloro che giustificano la violenza con l'istigazione.

CONOSCENZA CARNALE
Regia di Mike Nichols - con Jack Nicholson, Candice Bergen, Arthur Garfunkel. Usa 1971. 97 minuti. Commedia.

Scambio di confidenze sul rapporto con l'altro sesso tra due amici universitari. Il regista porta sul video un testo teatrale del cartoonist Feiffer sulla miseria sessuale e sulle paure del maschio americano che la liberazione sessuale degli anni Settanta ha messo a nudo. Garfunkel è più famoso con partner di Paul Simon.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 LA CASA DEL GUARDABOSCHI. Telefilm. "Anniversario con sorpresa"
7.30 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica "Pelle da camaleonte"
8.00 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore. All'interno:
— Le simpatiche canaglie.
Telefilm. "Basta con le donne"
9.25 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DI GRAN BRETAGNA DI F1. Warm Up
10.05 LINEA VERDE - ORIZZONTI ESTATE. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica "Settimanale di comunicazione religiosa". All'interno:
— SANTA MESSA
DA CARISOLO (TD).
12.00 RECITA DELL'ANGELUS.
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA ESTATE. Rubrica
13.10 POLE POSITION. Rubrica
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
13.40 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DI GRAN BRETAGNA DI F1. 16.15 COSMIC SHOCK. Film Tv. All'interno:
17.00 Tg 1. Notiziario
18.10 DONNE. V'INSEGNANO COME SI SEDUCE UN UOMO. Film (USA, 1964). Con Tony Curtis, Natalie Wood, Henry Fonda, Lauren Bacall

Rai Due

6.20 DALLA CRONACA. Rubrica "L'avvocato risponde"
6.25 ANIMA. Rubrica
7.10 AMICHE NEMICHE. Telefilm. "L'insano gesto"
8.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
8.20 CERCASI SUPERSTAR. Film (USA, 1993). Con Michael J. Fox, Nathan Lane, Cyndy Lauper. All'interno:
9.00 Tg 2 - Mattina. Notiziario
10.00 TG 2 - MATTINA L.I.S. Notiziario
10.05 BATMAN. Film (USA, 1989). Con Jack Nicholson, Kim Basinger, Michael Keaton, Jack Palance
12.10 NUMERO 1. Rubrica
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.30 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.50 GLI UOMINI DELLA MIA VITA. Film (USA, 1990). Con Jessica Lange, Arliss Howard, John Cusack
15.45 LA MIA MIGLIORE AMICA. Film Tv
17.15 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Un cattivo soggetto"
18.00 TG 2 - DOSSIER. Attualità
18.50 FX. Telefilm. "Casino fra le nuvole"
19.40 CONCERTO DI CHIUSURA DI SPOLETO FESTIVAL. All'interno:
— La prima notte di Walpurga.
— Il principe Igor.
— Capriccio italiano. Musica

Rai Tre

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. 8.45 RISATE ALL'ITALIANA. Film. Con Toto, Walter Chiari, Ugo Tognazzi, Raimondo Yamello
10.25 TOTO E CLEOPATRA. Film (Italia, 1963). Con Toto, Magali Noël, Maira Orfei, Lia Zoppelli
12.00 TELECAMERE. Rubrica
12.50 LA MUSICA DI RAITRE. Musicale. All'interno:
— Sinfonia n. 25 in sol min. K 183. Musica per violino e orchestra. Musica
— APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
14.00 Tg 3. Notiziario
14.30 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. "La forza dell'odio"
15.20 RAI SPORT POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno:
— Ciclismo.
Giro d'Italia femminile. 13ª tappa: Cornuda - Valdobbiadene: 15.30 Ciclismo.
88ª Tour de France. 8ª tappa: Colmar - Pontarlier
17.30 GEO MAGAZINE. Rubrica
18.00 23° GIORNO DELLA CANZONE ITALIANA. Musicale
19.00 Tg 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.03 BELLA ITALIA
6.08 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.06 T3 EST-OVEST
7.30 CULTO EVANGELICO
8.34 AGRICOLTURA, AMBIENTE, ALIMENTAZIONE
9.03 VIVA VERDI
9.15 CON PAROLE MIE
9.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
11.55 OGGIUEMILA
— ANGELUS DEL S. PADRE
12.15 RADIOJUNO MUSICA
13.36 CONSIGLI PER GLI ACQUISTI
13.58 SPECIALE FORMULA 1
14.05 DOMENICA SPORT
20.05 ASCOLTA, SI FA SERA
20.50 SEVEN DAYS (O.M.)
23.50 SPECIALE OGGIUEMILA
0.33 STEREONOTTE

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT. "Per un giorno d'estate"
6.01 IL CAMELLO DI RADIOJUE
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
8.00 ONDERADIO
9.00 IL CAMELLO DI RADIOJUE
10.37 PSICOFARO
12.00 FEQIZ FILES
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 CARTA DI RISIO
13.40 IL CAMELLO DI RADIOJUE
15.00 STRADA FACENDO
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
21.00 UN PRETE TRA NOI 2 (O.M.)
20.45 CALIENTE CALIENTE
22.33 FANS CLUB
24.00 DUE DI NOTTE
3.00 INCIPIT. (R)
3.01 SOLO MUSICA

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE.
Conduca Gale Varon.
A cura di Caterina Olivetti
12.15 I MOSTRI.
Con Gian Guido Vecchi.
A cura di Elio Sabella
7.30 PRIMA PAGINA
9.01 MATTINOTRE
9.30 CLIP
10.00 RADIOTRE MENO MENO
10.30 CLIP
11.00 FESTIVAL DEI FESTIVAL
12.00 UOMINI E PROFETI.
Regia di Roberto Bernardi
12.15 MATTINOTRE
12.30 CLIP
13.00 CENTO LIRE.
A cura di Anna Antonelli
e Lorenzo Pavolini
13.30 CLIP
14.00 GRAMMELLO.
Conduca Andrea Salerno.
Con Francesco Antonioni.
Regia di Piero Pugliese
15.30 CLIP
16.30 CLIP
17.00 SERGIU' CELIBADACHE
17.55 IL NOVECENTO RACCONTA.
"Julia D'Arrigo"
19.00 RADIOTRE SUITE.
"Festival del Festival". Conduca Francesco Spagnolo. Regia di Marco Morittaro.
A cura di Emma Caggiano
20.00 SETTIMANA MUSICALE SENESE
0.15 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 DOCUMENTO NATURA. Documentario. Conduca Susanna Messaggio. (R)
6.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "Vestito per uccidere" - "In onda alle sette"
8.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.30 CODICE D'EMERGENZA. Telefilm. "Il piromane"
9.30 NONNO FELICE. Telefilm
10.00 S. MESSA.
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Show
— Rin Tin Tin. Telefilm. "La lunga strada solitaria"
12.30 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Documentario
12.30 MELAVERDE. Attualità
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 PARLAMENTO IN. Attualità
14.40 ANNIBALE E LA VESTALE. Film (USA, 1955). Con Esther Williams, Howard Keel, George Sanders, Norma Varden. All'interno:
15.20 Meteo. Previsioni del tempo
16.10 IL TERRORE CORRE SUL FIUME. Film (USA, 1959). Con Gordon Scott, Sara Shane, Anthony Quayle, Sean Connery. All'interno:
17.00 Meteo. Previsioni del tempo
18.30 COLOMBO. Telefilm.
"Testimone di se stesso"
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno:
19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 COLOMBO. Telefilm

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.30 UNA BIONDA PER PAPA. Telefilm. "Giallo per amore"
9.00 ALLA FINE DELL'ARCOBALENO. Film Tv. All'interno:
9.55 Meteo 5. Previsioni del tempo
11.00 TIRATARDI. Contenitore. All'interno:
— Rin Tin Tin. Telefilm. "La lunga strada solitaria"
12.30 LE RICETTE DI MEZZOGIORNO DI CUOCO. Rubrica
13.00 TG 5. Notiziario
13.35 CAMICIE BIANCHE. Serie Tv.
"L'abbandono". Con Enrico Mutti, Valentina Sperli, Lorenzo Majnoni, Ugo Pagliai. All'interno:
14.45 Meteo 5. Previsioni del tempo
15.45 RIUSCIRANNO I NOSTRI EROI A RITROVARE L'AMICO MISTERIOSAMENTE SCOMPARSO IN AFRICA? Film (Italia, 1968). Con Alberto Sordi, Bernard Blier, Franca Bettoja, Erika Blanc. All'interno:
16.40 Meteo. Previsioni del tempo
18.00 IL MIO MIGLIORE AMICO. Rubrica.
Conduca Enrica Bonaccorti
18.30 PREMIATA TELEDITTA. Show. Con Roberto Ciuffoli, Francesca Draghetti, Tiziana Foschi, Pino Insegno

ITALIA 1

10.30 IO E MIO FRATELLO. Situation comedy.
"Un lavoro per Leonard"
11.00 LA TATA. Situation comedy.
"Questo matrimonio s'ha da fare".
Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy
12.00 GRAND PRIX. Rubrica
12.35 STUDIO APERTO. Notiziario
13.00 MOTOCROSS. G.P. DI FRANZIA.
14.05 TEQUILA E BONETTI. Telefilm. "La video killer"
"Il rosso e il nero"
14.45 HERCULES. Telefilm. "Hercules contro la mummia".
Con Kevin Sorbo
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 DUE PALLE IN BUCA. Film (USA, 1988).
Con Dan Aykroyd, Chevy Chase, Randy Quaid, Jackie Mason

7

8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici".
All'interno: Mango. Gioco.
Conduca Gianluca Anselmi:
9.00 Zengi. Gioco.
Conduca Monica Maya:
10.00 Si o No. Gioco.
Conduca Vicky Martinez:
11.00 Puzzle. Gioco.
Conduca Raffaello Zanieri
12.00 TG LA7.
12.30 THE FLASH. Telefilm.
"Doppia visione".
Con John W. Ship
13.30 OASI. Rubrica.
Conduca Tessa Gelsiso
14.30 UN LUPO PER AMICO. Film Tv.
Con Susanne Schaffer
16.30 SEGUENDO IL FIUME. Film Tv.
Con Sheryl Lee
18.15 LE AVVENTURE DEL GIOVANE INDIANA JONES. Serie Tv

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario sportivo.
20.45 UN PRETE TRA NOI 2. Miniserie. "Due madri". Con Massimo Dapporto, Julia Brendler, Giovanna Ralli, Mattia Sbragia. Regia di Lodovico Gasparini
22.35 TG 1. Notiziario.
22.40 OVERLAND 5. Documenti.
23.30 MISS ITALIA TOP. Varietà
0.10 TG 1 - NOTTE. Notiziario
0.20 STAMPA OGGI. Attualità
0.30 SPECIALE SOTTOVOCE. Rubrica
1.05 SEGRETI. Rubrica
1.35 LAKE CONSEQUENCE - UN UOMO E DUE DONNE. Film (USA, 1993). Con Joan Severance, Billy Zane, May Karasun

20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.45 SEVEN DAYS. Telefilm. "Walter".
Con Jonathan LaPaglia, Don Franklin, Norman Lloyd, Justina Vail
22.35 RAI SPORT LA DOMENICA SPORTIVA ESTATE. Rubrica sportiva.
23.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario
23.55 SORGENTE DI VITA. Rubrica
0.30 RAIDUE PALCOSCENICO PRESENTA: CONCERTO DI CHIUSURA DI SPOLETO FESTIVAL. Musica. Conduca Francesco Maria Colombo. Con Con la Spoleto Festival Orchestra, The Choral Arts Society of Washington, Spoleto Festival Choir. 2ª parte. All'interno:
— Capriccio italiano. Musica
— Danze Polovesiane
DA "IL PRINCIPE IGOR". Musica

20.00 SUSAN. Telefilm
20.45 BLOB. Attualità.
20.50 CIRCO. Varietà. "XXIII Festival del Circo di Montecarlo". Conduca Laura Freddi. Regia di Paola Portone
22.40 TG 3. Notiziario.
23.00 C'ERA UNA VOLTA. Rubrica di attualità.
"Alla salute"
23.55 TG 3. Notiziario.
0.05 TELECAMERE. Rubrica
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.05 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. All'interno:
— Out 1: Noli me tangere (terza parte). Film (Francia, 1970). Con Pierre Ballot, Juliet Berto, Jean Bouise

20.35 SOTTO ACCUSA. Film drammatico (USA, 1988). Con Jodie Foster, Kelly McGillis, Carmen Argenciano, Leo Rossi. Regia di Jonathan Kaplan. All'interno:
21.40 Meteo. Previsioni del tempo.
22.40 CONOSCENZA CARNALE. Film drammatico (USA, 1971).
Con Jack Nicholson, Art Garfunkel, Ann-Margret, Candice Bergen. Regia di Mike Nichols. All'interno:
24.00 Meteo. Previsioni del tempo
0.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.00 MILVA SPECIAL. Musicale
7.15 I MOSTRI.
Con Gian Guido Vecchi.
A cura di Elio Sabella
7.30 PRIMA PAGINA
9.01 MATTINOTRE
9.30 CLIP
10.00 RADIOTRE MENO MENO
10.30 CLIP
11.00 FESTIVAL DEI FESTIVAL
12.00 UOMINI E PROFETI.
Regia di Roberto Bernardi
12.15 MATTINOTRE
12.30 CLIP
13.00 CENTO LIRE.
A cura di Anna Antonelli
e Lorenzo Pavolini
13.30 CLIP
14.00 GRAMMELLO.
Conduca Andrea Salerno.
Con Francesco Antonioni.
Regia di Piero Pugliese
15.30 CLIP
16.30 CLIP
17.00 SERGIU' CELIBADACHE
17.55 IL NOVECENTO RACCONTA.
"Julia D'Arrigo"
19.00 RADIOTRE SUITE.
"Festival del Festival". Conduca Francesco Spagnolo. Regia di Marco Morittaro.
A cura di Emma Caggiano
20.00 SETTIMANA MUSICALE SENESE
0.15 NOTTE CLASSICA

20.35 SOTTO ACCUSA. Film drammatico (USA, 1988). Con Jodie Foster, Kelly McGillis, Carmen Argenciano, Leo Rossi. Regia di Jonathan Kaplan. All'interno:
21.40 Meteo. Previsioni del tempo.
22.40 CONOSCENZA CARNALE. Film drammatico (USA, 1971).
Con Jack Nicholson, Art Garfunkel, Ann-Margret, Candice Bergen. Regia di Mike Nichols. All'interno:
24.00 Meteo. Previsioni del tempo
0.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.00 MILVA SPECIAL. Musicale
7.15 I MOSTRI.
Con Gian Guido Vecchi.
A cura di Elio Sabella
7.30 PRIMA PAGINA
9.01 MATTINOTRE
9.30 CLIP
10.00 RADIOTRE MENO MENO
10.30 CLIP
11.00 FESTIVAL DEI FESTIVAL
12.00 UOMINI E PROFETI.
Regia di Roberto Bernardi
12.15 MATTINOTRE
12.30 CLIP
13.00 CENTO LIRE.
A cura di Anna Antonelli
e Lorenzo Pavolini
13.30 CLIP
14.00 GRAMMELLO.
Conduca Andrea Salerno.
Con Francesco Antonioni.
Regia di Piero Pugliese
15.30 CLIP
16.30 CLIP
17.00 SERGIU' CELIBADACHE
17.55 IL NOVECENTO RACCONTA.
"Julia D'Arrigo"
19.00 RADIOTRE SUITE.
"Festival del Festival". Conduca Francesco Spagnolo. Regia di Marco Morittaro.
A cura di Emma Caggiano
20.00 SETTIMANA MUSICALE SENESE
0.15 NOTTE CLASSICA

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.40 SEI FORTE MAESTRO 2. Miniserie. "Il nonno di Alessia"
"Sbagliando si impara". Con Emilio Solfrittini, Gaia De Laurentiis, Francesca Rotondi, Valeria Fabrizi
22.45 LE DUE FACCE DI UN ASSASSINO. Film Tv. thriller. Con William R. Moses, Barbara Niven, Nia Peeples. Regia di Peter Liapis. All'interno:
23.45 Meteo 5. Previsioni del tempo
0.30 PARLAMENTO IN. Attualità
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario
1.30 MEMPHIS BELLE. Film (GB, 1990). Con Matthew Modine, Eric Stoltz, Billy Zane, Nelli Giuntoli. All'interno:
2.20 Meteo 5. Previsioni del tempo

20.55 X-FILES. Telefilm. "Il prototipo".
Con David Duchovny, Gillian Anderson
22.50 GRATIA E VINCI. Film commedia (Italia, 1996). Con Stefano Masciarelli, Sergio Vastano, Mario De Candia, Wendy Windham. Regia di Ferruccio Castronuovo.
0.45 BEACH SOCCER. Rubrica
1.20 CONTOVENTO. Show. (R)
2.05 I-TALIANI. Telefilm.
"Chi ha ucciso il grande puffo?"
2.30 GLI AMICI DI PAPA. Telefilm
3.20 DON TONINO. Telefilm.
"Delitto sul ring"
4.40 COLLETTI BIANCHI. Telefilm.
"Scene da un patrimonio"
5.50 TALK RADIO. Show

20.00 SCHERZOSETTE. Varietà.
"Le canditi più divertenti degli ultimi venti anni". Con Fabrizio Ferrari
20.40 TELERENTOLA - LA TV FUORI DI ZUCCA. Varietà. Con Roberta Lanfranchi
22.45 EXXTREME. Rubrica "Le immagini più forti e più crude della realtà di tutti i giorni". Conduca Barbara Brighetti
23.25 DATI ASCOLTO - LA TV CHE VIAGGIA. Rubrica
0.25 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno:
1.00 Zengi. Gioco. 2.30 Mango. Gioco.
Conduca Teresa D'Alessandro
3.30 SIMON & SIMON. Serie Tv.
"Violenza carnale"
4.15 SIMON & SIMON. Serie Tv

cine movie

13.00 IL CORPO. Film. Con Enrico Maria Salerno. Regia di Luigi Scattini
15.00 MILIARDI - 2ª PARTE. Film. Con Carol Alt. Regia di Carlo Vanzina
17.00 SLALOM. Film. Con Vittorio Gassman. Regia di Luciano Salce
19.00 LA DEA INGINOCCHIATA. Film. Con Maria Felix. Regia di R. Gaveldon
21.00 I VENDICATORI DELL'AVE MARIA. Film western (Italia, 1970). Con Tony Kendall. Regia di Al Albert
23.30 NOTE DI CINEMA
23.40 LA DEA INGINOCCHIATA. Film drammatico (Messico, 1947). Con Maria Felix. Regia di Roberto Gaveldon
1.00 I DUE CARABINIERI. Film commedia (Italia, 1984). Con Carlo Verdone. Regia di Carlo Verdone

cinema

13.55 IL MANOSCRITTO DEL PRINCIPE. Film drammatico (Italia, 2000). Con Michel Bouquet. Regia di Roberto Andò
15.20 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica
16.30 IL VOLGA: ANIMA DELLA RUSSIA. Documentario.
17.30 HEAD-SMASHED-IN: IL SALTO DEL BUFALO. Documentario.
18.00 LA COMPAGNIA DEI CORVI. Doc.
19.00 LISBONA. Documentario.
19.30 LE ISOLE VULCANICHE. Doc.
20.00 NEXT WAVE - PROBLEMI MEDICI.
20.30 TREKKING IN UN MONDO SELVAGGIO. Documentario.
21.00 DALLA RUSSIA CON AMORE. Doc.
22.30 HEAD-SMASHED-IN: IL SALTO DEL BUFALO. Documentario.
1.00 IL TEMPO DEGLI ELEFANTI. Doc.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.30 TREKKING IN UN MONDO SELVAGGIO. Documentario.
15.00 L'ULTIMO ZAR. Documentario.
16.00 IL RITORNO DEI COSACCHI. Doc.
16.30 EXTRA. Rubrica di cinema
15.40 LA VITA È UN GIOCO. Film.
Con Bebo Storti. Regia di Fabio Campus
17.20 LA TRUFFA DEGLI ONESTI. Film.
Con Vincent Lindon. Regia di P. Jolivet
19.00 HEIMAT - HERMANNCHEN. Film.
Con Willi Burger. Regia di Edgar Reitz
21.00 HEIMAT - GLI ANNI RUGGENTI. Film.
Con W. Burger. Regia di Edgar Reitz
22.20 V. RUBICA
22.40 VATEL. Film. Con Gérard Depardieu. Regia di Roland Joffé
0.35 EXTRA. Rubrica di cinema

TELE +

13.35 MANSFIELD PARK. Film drammatico (GB, 1999). Con Embeth Davidtz.
Regia di Patricia Rozema
15.30 THE MIRACLE WORKER. Film drammatico (USA, 2000). Con H. Kate Eisenberg. Regia di Nadia Tass
17.00 FINAL DESTINATION. Film. Con Devon Sawa. Regia di James Wong
18.35 LE CENERI DI ANGELA. Film.
Con Robert Carlyle. Regia di Alan Parker
21.00 VIVERE FINO IN FONDO. Film.
Con J. Davies. Regia di Mark Pellington
22.40 LA MASCHERA DI FERRO. Film.
Con Leonardo Di Caprio.
Regia di Randall Wallace
0.50 L'ALTRO DELITTO. Film.
Con Kenneth Branagh
Regia di Kenneth Branagh

TELE +

13.20 AL DI LÀ DELLA VITA. Film drammatico (USA, 1999). Con Nicolas Cage. Regia di Martin Scorsese
15.20 INGANNI PERICOLOSI. Film commedia (Francia, 1999). Con Nick Nolte. Regia di Matthew Warchus
17.05 DESTINO FATALE. Film. Con S. Sarandon. Regia di James Lapine
18.45 EL JUI LOCO POR EL TORO. Documentario
19.35 MOM'S GOT A DATE WITH A VAMPIRE. Film commedia (USA, 1999). Con C. Rhea. Regia di Steve Boyum
21.00 NOTTE SPAGNA. Speciale
24.00 LA BUENA VIDA. Film drammatico (Spagna/Italia/Francia, 1996). Con F. Ramallo. Regia di David Trueba

TELE +

10.40 ATLETICA. GOLDEN LEAGUE. Meeting di Oslo
12.45 SBUGATO DAL PASSATO. Film commedia (USA, 1999). Con Alicia Silverstone, Brendan Fraser
14.45 GOLF.
LOCH LOMOND WORLD INVITATIONAL. Ultima giornata
17.45 BEACH VOLLEY. TAPPA LIGNANO. Finale 1/2 posto
19.30 VARSITY BLUES. Film drammatico (USA, 1999). Con V. Van De Beek
21.15 THE CONTAMINATED MAN. Film thriller (USA, 2000). Con W. Hurt
22.50 GOLF. LOCH LOMOND WORLD INVITATIONAL. Ultima giornata. (R)

TELE +

14.00 ON THE BEACH. Speciale
18.10 FLASH. Notiziario
18.10 MTV TRIP. "Road Story"
18.20 MUSIC NON STOP. Musicale
18.30 CELEBRITY DEATHMATCH. Cartoni animati
19.00 REAL WORLD/ROAD RULES. Telefilm. (R)
19.30 WEEK IN ROCK. Rubrica (R)
20.00 SAY WHAT? Gioco (R)
20.30 BRADPO. Situation comedy. (R)
21.00 TOP SELECTION. Musicale (R)
21.00 MTV TRIP. "Road Story"
23.10 SUPERCOOL. Musicale
24.00 DANCE FLOOR CHART. Musicale. "I dischi più ballati nelle discoteche italiane"
1.00 YO! Musicale

TELE +

14.00 ON THE BEACH. Speciale
18.10 FLASH. Notiziario
18.10 MTV TRIP. "Road Story"
18.20 MUSIC NON STOP. Musicale
18.30 CELEBRITY DEATHMATCH. Cartoni animati
19.00 REAL WORLD/ROAD RULES. Telefilm. (R)
19.30 WEEK IN ROCK. Rubrica (R)
20.00 SAY WHAT? Gioco (R)
20.30 BRADPO. Situation comedy. (R)
21.00 TOP SELECTION. Musicale (R)
21.00 MTV TRIP. "Road Story"
23.10 SUPERCOOL. Musicale
24.00 DANCE FLOOR CHART. Musicale. "I dischi più ballati nelle discoteche italiane"
1.00 YO! Musicale

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUBOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	17 25	VERONA	21 29	AOSTA	19 26
TRIESTE	21 29	VENEZIA	19 28	MILANO	21 30
TORINO	19 27	MONDOVI	20 24	CUNEO	19 26
GENOVA	22 26	IMPERIA	21 24	BOLOGNA	20 31
FIRENZE	19 32	PISA	18 29	ANCONA	19 29
PERUGIA	19 34	PESCARA	19 32	L'AQUILA	13 28
ROMA	19 32	CAMPORBASSO	20 29	BARI	19 30
NAPOLI	20 30	POTENZA	18 28	S. M. DI LEUCA	23 31
R. CALABRIA	22 29	PALERMO	21 29	MESSINA	23 28
CATANIA	19 32	CAGLIARI	22 29	ALGERO	18 33

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	15 22	OSLO	11 15	STOCOLMA	14 17
COPENAGHEN	12 19	MOSCA	17 27	BERLINO	15 23
VARSAVIA	15 25	LONDRA	12 22	BRUXELLES	14 20
BONN	14 20	FRANCOFORTE	15 22	PARIGI	14 19
VIENNA	15 29	MENAGO	15 21	ZURIGO	13 22
GINEVRA	19 27	BELGRADO	21 31	PRAGA	12 20
BARCELLONA	20 26	ISTANBUL	24 32	MADRID	17 33
LISBONA	18 27	ATENE	24 35	AMSTERDAM	12 20
ALGERI	19 35	MALTA	22 32	BUCAREST	16 33

OGGI

Nord: da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso. Centro e Sardegna: poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti pomeridiani.

DOMANI

Nord: molto nuvoloso con precipitazioni anche a carattere temporalesco. Centro e Sardegna: molto nuvoloso con tendenza alla variabilità. Sud e Sicilia: da parzialmente nuvoloso a nuvoloso.

LA SITUAZIONE

Una perturbazione proveniente dalla Francia si dirige verso le regioni settentrionali italiane. Interesserà il nord Italia nella giornata di domani.

ex libris

Gli uomini pagano l'accrescimento del loro potere con l'estraneamento da ciò su cui hanno potere

M. Horkheimer e T.H.W. Adorno, «Dialectica dell'illuminismo»

storia e antistoria

PIAZZA FONTANA: IL PARTITO OCCULTO DIETRO LE STRAGI

Bruno Bongiovanni

La commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi e sul terrorismo, presieduta dal senatore Pellegrino, ci aveva già delineato lo scenario storico in cui si erano svolti i fatti. Nelle settimane scorse la sentenza di Milano, grazie alla tenacia del giudice Salvini, ha cominciato a mettere dei punti fermi anche sul terreno giudiziario. È evidente che tra il 1964 e il 1974 ci fu, se non una coerente «strategia», una serie di interventi, più o meno preordinati, volti a intimidire, a bloccare, e a insanguinare, lo sviluppo della democrazia. Tutto cominciò nel luglio 1960, quando fallì l'entusiasmo neofascista nell'area governativa, il che liberò, tra l'altro, all'estrema destra, una potenziale riserva di manovalanza terroristica, successivamente confinata ai servizi deviati e a centrali estere. Si ebbe così il rumore di sciabole del 1964 contro le riforme del centro-sinistra. E poi la bomba di Piazza Fontana, probabile e fallito (non doveva fare morti) preludio di un colpo di Stato. E poi

ancora il golpe Borghese, la Rosa dei Venti, il golpe bianco, il fallito attentato (che pur provocò quattro morti) del falso anarchico Bertoli contro Rumor. Nel 1973-'75 mutò lo scenario internazionale: vi furono infatti il successo dell'Ostpolitik, l'affermarsi della democrazia in Grecia (1973), Portogallo (1974) e Spagna (1975), l'indebolimento e l'uscita di scena, a seguito dello scandalo Watergate, della coppia Nixon-Kissinger, già in difficoltà per la piega presa dalla guerra del Viet Nam. Giunse allora al suo culmine, in Italia, la stagione del terrorismo rosso, il quale agì con finalità proprie e in piena e omicida autonomia, ma, probabilmente, fu lasciato in alcune circostanze agire, quale possibile e insperato surrogato, ai fini di una domanda di ordine, delle azioni intimidatorie, terroristiche e golpistiche del decennio precedente. Delineatosi così il quadro complessivo, è giunta l'ora di chiedersi se regge ancora la teoria del «doppio Stato», che tanto ha fatto discute-



re. E le perplessità aumentano. Elaborato da Fraenkel per render conto dello Stato nazista, il *Doppelstaat* identifica nel totalitarismo, e solo in esso, la compresenza «strutturale» di uno Stato autoritario, fondato sulla norma, e di uno Stato discrezionale, fondato sull'arbitrio. Non sembra sia stata questa la situazione italiana. Ci fu piuttosto, in una repubblica democratica insidiata dall'incontro tra servizi e neofascisti, un feroce partito occulto, con complicità negli apparati dello Stato, e con protezioni (e sollecitazioni) internazionali. Tale partito, con scopi socialmente reazionari, sfruttò la guerra fredda per contrastare la rivoluzione delle aspettative crescenti innescata dalla rivoluzione industriale di massa. L'Italia cresceva. Aspettava che al «miracolo» seguisse una redistribuzione. Di qui il centro-sinistra, il '68, l'autunno caldo. Il «doppio Stato», alter ego della doppia lealtà del Pci, focalizza invece tutto sull'assolutizzazione della guerra fredda. E trascura le dinamiche sociali.

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

scenari

GENOVA & CULTURA OLTRE IL G8 C'È MOLTO ALTRO

LETIZIA PAOLOZZI

Deve essere un tipo simpatico o filosofo Giuseppe Pericu, sindaco di Genova. Inseguito, tamponato, intervistato dai giornalisti su un solo problema, su un'unica questione: «È preparato a resistere alla contestazione, alla violenza, alle tute bianche, ai barboni, agli immigrati, ai panni stesi alle finestre di via Gramsci, via Pré, che impensieriscono Silvio Berlusconi?».

Eppure, la preparazione del summit del G8 (e l'asse con il 2004, quando Genova diventerà capitale europea della cultura) è anche altro. Molto altro. Raccontato in un incontro di imprenditori, manager, rappresentanti delle istituzioni: sintomo di cambiamento questa sinergia tra Comune, autorità portuale, università, forze economiche e sociali. Quasi che la classe imprenditoriale abbia deciso di riprendersi la città, di occuparsi della polis.

Si viene affermando una filosofia nuova? Renato Picco, presidente della società di gestione del Porto antico batte sull'«economia della cultura». Il Porto antico in cinque anni ha dato lavoro a settecento persone mentre l'Acquario significa un indotto di oltre 1000 miliardi l'anno.

Genova «città dei camalli» o «città vicina a Portofino»? Macché. In una vecchia fabbrica del Ponente, il musicista Andrea Liberovici assieme al poeta Edoardo Sanguineti progetta un teatro polifunzionale, capace di sfruttare le nuove tecnologie, mentre Renzo Piano immagina di legare il suo atelier, sempre nel Ponente, all'università di architettura e a Harvard. Intanto, 67 comuni liguri hanno adottato artisti internazionali, creatori di opere che diventeranno patrimonio della comunità genovese. «La cultura tema di lusso? Niente affatto. Dobbiamo saper ascoltare, fare una politica di grande apertura». Ex moroteo, ex sindaco di Genova, Giancarlo Piombino, presidente della Accademia Ligustica e esponente della Camera di Commercio, sceglie i termini giusti. Da qualche anno, si è dimezzata la disoccupazione (603.000 gli occupati). Le esportazioni sono cresciute.

Così, dopo anni di autostima bassa, in una città che era diffidente, cambia l'aria. Salta fuori che la natalità (la più bassa d'Italia) cresce. E quel passaggio dall'industriale al postindustriale si rivela l'occasione di Genova. «Una città paralizzata per un ventennio, dagli anni Settanta ai Novanta, è uscita dal tunnel» commenta Edoardo Garrone, presidente dei Giovani Industriali, figlio di quel Riccardo che impersonò alla perfezione il ruolo del capitalista cattivo, petroliere e Paperon dei Paperoni. Ora si sente un «nuovo fermento imprenditoriale». Per questo serve «il dialogo», la tassa Tobin condita da «un atteggiamento aperto anche se c'è da demoralizzarsi quando i mugugni superano gli apprezzamenti».

Di mugugni ce ne sono stati tanti. Non solo dell'anonimo «segnalatore» alla Procura di sprechi per l'organizzazione del vertice: non solo degli imprenditori; ma dei cittadini. Cantieri aperti, deviazioni, strade intasate, traffico impazzito. Le grandi scadenze (G8, Giubileo, Olimpiadi) con i soldi, gli stanziamenti, gli investimenti (badate che il gioco del lotto è nato a Genova), e dunque i risanamenti, restauri, abbellimenti, portano un sacco di fastidi.

Dei «mugugni» rintraccia l'origine Anna Castellano, impavidamente sorridente assessore alla Comunicazione. «Fino al secolo scorso i marinai arruolati potevano scegliere tra la paga più alta e quella con due soldi in meno che gli dava diritto al mugugno, non al lamento ma alla critica costruttiva».

Il porto, che pareva ormai senza indirizzo, dopo il tramonto dei camalli e del loro dio, Paride Batini (che però è ancora lì, protagonista con la sua «compagnia unica», trasformata in efficiente impresa), «è in fase di prepotente ascesa». Spiega fiero Giuliano Callanti, presidente dell'Autorità portuale, che l'anno scorso «è stato il più importante del Mediterraneo per traffico di contenitori». Anche il Porto antico cambia. Per i 31.000 mq dei Magazzini del Cotone, per i molti lavori di arredo urbano tra il Palazzo Ducale e piazza Caricamento, di fronte al mare, il denaro arriva in parte dallo Stato, dal Comune e, udite udite! il 20% lo danno i privati. Alcuni miliardi li mette l'armatore Ignazio Messina per la «sfera» di Renzo Piano, uno dei simboli di questa Genova del G8. Mentre entro il 2004, l'anno in cui Genova sarà capitale europea della cultura insieme a Lille, dovranno essere realizzati il nuovo «Museo del mare» e un nuovo spazio conquistato alla città grazie alla ristrutturazione di Ponte Parodi. Con queste opere - i progetti sono stati scelti dopo concorsi ai quali hanno partecipato architetti da tutto il mondo - l'intero arco del porto antico, di fronte al grande centro storico medievale, sarà risanato e restituito ai genovesi e ai visitatori della città. E però «Genova oggi si pensa non solo nell'arco stretto monte-mare, ma in forte relazione al nord-ovest e al nord-est» dice Marta Vincenzi, presidente della Provincia. «donna nuova» del centrosinistra, che salta tra il dizionario di Marc Augé e quello di Aldo Bonomi, in cerca di una nuova dimensione «post-fordista» di questo territorio ricco di storia operaia e industriale.

Globalizzazione come occasione? Forse sì, insiste Piombino, della Camera di Commercio, se la città ligure dimostrerà la capacità «di assorbire le istanze sociali». In fondo, Genova ha retto Pisani, Saraceni, ha retto - poche settimane fa - gli alpini, perché non dovrebbe reggere il G8?

Roberto Carnero

Voci di donne e storie di donne sono quelle risonate venerdì sera alla Milanese, il festival, di cui abbiamo parlato più volte in queste settimane, organizzato nel capoluogo lombardo dalla Provincia, sotto la direzione artistica di Elisabetta Sgarbi. In dialogo con la giornalista Maria Nadotti, Pauline Melville, nata a Londra, vissuta fra Inghilterra, Giamaica e Guyana, terra d'origine del padre, attrice e scrittrice (in Italia il suo libro *Il racconto del ventiloquo* è pubblicato da Giunti), e Assia Djebar, di cui è appena uscito da Bompiani il romanzo *Vasta è la prigioniera* (pp. 330, lire 30.000).

Nata nel 1936 a Cherchell, non lontano da Algeri, la Djebar è autrice di diversi libri, scritti tutti in francese (molti tradotti anche in italiano), nonché di due film e vari documentari. Lasciato il suo paese d'origine, ha studiato in Francia e oggi vive e insegna negli Stati Uniti. In Algeria fa spesso ritorno, non solo fisicamente, ma anche attraverso un recupero della propria memoria personale e familiare con il lavoro di scavo condotto nei suoi libri. In tal modo, i temi legati al confronto tra culture lontane risultano centrali nella sua produzione.

Vasta è la prigioniera racconta una storia che si svolge tra Algeri e Parigi. Protagonista è Isma, una donna di trentasette anni, sposa a un uomo che non ama, infelice fino alla nascita di un sentimento inaspettato per un altro uomo, tale da farle lasciare la terra natale per la Francia. Tornerà nella sua terra per raccontarla attraverso la cinepresa, metafora di un bisogno di guardare il proprio Paese in modo più distaccato, di avvicinarsi alla realtà femminile libera finalmente dai condizionamenti di una società fortemente oppressiva nei confronti della donna. All'autrice abbiamo chiesto di spiegarci i significati della vicenda che ha voluto narrare.

Signora Djebar, da dove ha tratto ispirazione per questo romanzo? Quali motivazioni l'hanno spinta a scriverlo?

Vasta è la prigioniera contamina autobiografia e storia. Tra il '93 e il '94 ho perso vari amici, per lo più intellettuali ed artisti, assassinati ad Algeri. Queste morti hanno suscitato in me un grande dolore e la necessità di una riflessione. Tutto ciò è stato oggetto di un altro libro, *Bianco d'Algeria* (Il Saggiatore, n.d.r.). Dopo l'assassinio di mio cognato ho iniziato *Vasta è la prigioniera*. Se non avessi cominciato a scrivere, sarei andata incontro a una grande depressione. È stata una scrittura terapeutica. Allora avevo l'impressione che l'Algeria sarebbe esplosa, come era successo alla Jugoslavia. *Vasta è la prigioniera* è un romanzo sul rischio della scomparsa, della cancellazione. Temevo che il mio Paese potesse scomparire. Invece di parlare direttamente del mio dolore, ho pensato di dover raccontare il mio Paese, alla cui nascita avevo assistito (con l'indipendenza dalla Francia nel 1962, n.d.r.). Volevo fare un bilancio, scrivendo ciò che per me era più importante, i momenti tristi e felici della mia vita.

È strano che, scritto in un momento così drammatico, il libro inizi con una storia d'amore... È una vicenda che lei ha vissuto in prima persona?

Chi sta per morire o vede che tutto sta scomparendo si attacca alle cose importanti, a quelle che lo riguardano da vicino. *Vasta è la prigioniera* è diviso in tre parti. La prima è relativa alla mia vicenda personale: ripercorro la fine, avvenuta nel 1975, del mio matrimonio, durato diciasset-



Le Shéhérazade della mia vita

Assia Djebar

Intervista con la scrittrice
«Racconto un'Algeria a rischio di esplosione e di scomparsa Come la Jugoslavia»



le sue storie

La prima opera di Assia Djebar arrivata tra le mani delle lettrici italiane è stata, nel 1988, *Donne d'Algeri nei loro appartamenti*, un libro piccolo della Giunti illuminato dalla riproduzione in copertina del quadro omonimo di Eugène Delacroix (quella tela dipinta nel 1834 e custodita al Louvre, che riproduce un harem indolente e sontuoso).

Alle «lettrici» perché all'epoca la prosa fortemente pittorica ed emotiva di questa scrittrice finì soprattutto nelle mani di un lettoreto «militante», interessato alla faccia nordafricana della condizione femminile.

E, forse, di qualche lettore/lettrice curioso dell'esotismo della società algerina e attratto dal mistero apparato di quell'immagine. Era una serie di racconti inanellati, nello stile cui Djebar sarebbe ancora ricorsa per successivi libri.

Poi in Algeria è scoppiata la tragedia dell'integralismo e la sua scrittura, da lontano, prima da Parigi poi dagli Stati Uniti, l'ha accompagnata.

Djebar è intervenuta direttamente sulla materia della società d'Algeria, sui motivi che stanno dietro la terribile catena di morti, oppure è intervenuta cercando le possibili radici laiche e pacifiche dell'Islam.

Come in *Lantano da Medina*, edito sempre da Giunti nel 1993, il libro dove è tornata alla «vera parola» del Corano, ripulendola dalle convenzioni che su di essa si sono stratificate nei secoli. Per purificarla dagli interdetti, soprattutto sulla condizione femminile, emanati nei secoli in nome degli «haditi», i «detti» del Profeta e andando a recuperare una serie di suggestive figure storiche femminili vicine al Profeta, una genealogia di donne delle origini dell'Islam autonome e combattive, non asservite.

Sta già scrivendo un nuovo libro? Di cosa parlerà?

Ci sto lavorando da tre anni. *Vasta è la prigioniera* è il terzo libro di un insieme costituito da *L'amore, la guerra* (l'ibis, n.d.r.) e da *Ombra sultana* (Baldini&Castoldi, n.d.r.). Il romanzo che sto scrivendo sarà il quarto tassello. Al centro ci sarà un algerino celebre: Sant'Agostino, che è stato vescovo d'Ippona. Di fronte alla violenza degli integralisti islamici nel mio Paese, mi sono messa a rileggere le sue lettere contro un fanatismo cristiano, quello dei donatisti. Ma non sarà un romanzo storico. Parlerò anche della mia famiglia. Io i libri so farli solo così.

te anni, e l'innamoramento per un altro uomo, sentimento che però decisi di soffocare o di vivere solo a livello platonico. Ho cercato di raccontare tutto questo in maniera fedele.

Nell'ultima parte, invece, lo sguardo si sposta sulla storia della sua famiglia...

La terza è la parte che amo di più. È una riflessione su quanto ho vissuto io a partire dalle storie delle altre donne della mia famiglia, tutte le donne che hanno contribuito alla mia formazione. Volevo raccontare le loro vite, fin da quando erano bambine: quella di mia nonna, che ha avuto tre mariti; quella di mia madre, che da algerina si fa francese per andare in Francia a trovare mio fratello, fatto prigioniero durante la guerra d'Algeria; quella di mia sorella; e infine quella di mia figlia, che ho adottato quando era appena nata, scegliendola, all'orfanotrofio, in una fila di bambini, per i suoi occhioni neri.

Oltre a scrivere, lei si è anche dedicata al cinema e alla realizzazione di documentari. Esiste un legame tra la scrittura e la macchina da presa?

Tra il '75 e il '77 girai un film (poi premiato a Venezia nel '79) a metà tra il documentario e la fiction. Si è trattato di un'esperienza molto importante per il mio percorso di scrittrice. Ho realizzato il film nelle montagne berbere da dove veniva mia mamma. Prima di lavorare ho parlato per mesi con donne della tribù di mia mamma. Questi colloqui sono stati una fonte inesauribile di storie e mi hanno consentito di tornare all'oralità. La mia scrittura ne è uscita nutrita, alimentata.

Com'è la situazione odierna delle donne

in Algeria?

I tabù sono sempre gli stessi. Quando giravo il film di cui le parlavo, c'erano ragazze che non volevano farsi riprendere, perché altrimenti nel villaggio nessuno le avrebbe più chieste in moglie. Nelle campagne non è cambiato molto da allora. In città è diverso. Anche se per strada si vedono solo uomini, le donne si sono emancipate attraverso il lavoro: per esempio gran parte del personale insegnante e ospedaliero è femminile. Un fatto curioso: poche sono le donne che compaiono in televisione, che resta appannaggio degli uomini.

Nei suoi libri ha messo a confronto culture diverse: la civiltà europea e quella islamica. Qual è la strada per una reciproca comprensione?

Non è un problema di facile soluzione. Io le posso rispondere da scrittrice. L'estate scorsa per due mesi ho lavorato a Roma su una pièce, prodotta dal Teatro di Roma, intitolata *Figlie di Ismaele nel vento e nella tempesta* (poi pubblicata da Giunti, n.d.r.). Era un dramma musicale, in cui ho cercato di andare alle radici della cultura musulmana. Assistendo alle rappresentazioni, mi sono resa conto che il dieci per cento del pubblico era musulmano, ma che il resto erano europei, occidentali, interessati a conoscere un'altra religione e un altro mondo culturale. Qualche giorno prima l'arcivescovo di Bologna aveva «raccomandato» al governo italiano di preferire gli immigrati di religione cattolica a quelli di religione musulmana. Quando nelle interviste mi chiedevano perché avevo scritto quel lavoro, dicevo di averlo fatto per rispondere all'arcivescovo di Bologna.

dal mondo

FUMETTO

Ommaggio a Lorenzo Mattotti con 350 opere in mostra

È stata inaugurata ieri alla Mole Vanvitelliana di Ancona una mostra dedicata a Lorenzo Mattotti, uno dei più grandi illustratori viventi. L'evento, organizzato dall'Arco Nuova Associazione in collaborazione con il Comune di Ancona e la Presidenza della Regione Marche, presenta oltre 350 tavole originali ed alcuni documentari. Mattotti (classe 1954) ha firmato fumetti che hanno fatto il giro del mondo e realizza anche illustrazioni per riviste e per la pubblicità.



LINGUAGGI

A Sarajevo la Biennale dei giovani dell'Europa e del Mediterraneo

Da martedì a domenica prossima la città di Sarajevo ospiterà la Biennale dei giovani artisti dell'Europa e del Mediterraneo. Tra la miriade di artisti provenienti dalle più diverse aree geografiche gli italiani sono oltre 200. Il tema scelto per la decima edizione della Biennale è «Caos e comunicazione». Le sezioni sono sette: arti visive, musica, spettacolo, narrazione, progetto, cultura materiale, immagini in movimento. Nell'edizione passata, che si è svolta a Roma nel '99, erano presenti 1.200 artisti.

LUTTI

Muore Giovanni Becchina pittore degli umili

È morto a 97 anni Giovanni Becchina, uno dei maggiori pittori della Sicilia. Artista popolare, fu espressione del realismo mediterraneo rappresentando gli umili. Adolescente si era trasferito a Roma, dove aveva studiato all'Accademia delle Belle Arti. Fra le opere più apprezzate la «Mattanza» e il «Ciclo del pane». Dal sisma che colpisce la valle del Belice nel '68, nasce il grande dipinto «Terremoto» e nel '70 il lenzuolo di protesta «Gridano le pietre di Gibellina», che sarà il simbolo dei terremotati.

ARCHITETTURA

Al Centro Pompidou una retrospettiva di Libera

La Casa Malaparte di Capri e il Palazzo delle Esposizioni dell'Eur, le Unità di Abitazione Orizzontale del Tuscolano e il Villaggio Olimpico di Roma arrivano al Beaubourg. Una retrospettiva dell'opera di Adalberto Libera (1903-1963), uno dei più grandi esponenti dell'architettura razionalista del ventesimo secolo, è al Centre Pompidou di Parigi fino al 24 settembre: dagli schizzi dell'epoca giovanile fino ai progetti e alle grandi realizzazioni dei Cinquanta. Una delle più famose, la Casa Malaparte di Capri

agendarte

BRISIGHELLA e FAENZA. Giuseppe Spagnolo.

La Romagna rende omaggio al grande scultore pugliese che qui studiò tra il 1952 e il 1958. Al Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza sono esposte opere in terracotta e grès, mentre undici sculture d'acciaio scandiscono il percorso nelle antiche strade di Brisighella e altre opere sono all'interno della Chiesa del Suffragio e del Museo Ugonia. *Brisighella (fino al 6/01/2002): Percorso urbano, Chiesa del Suffragio e Museo G. Ugonia. Tel. 0546.994407. Faenza (fino al 7/10): Museo Internazionale delle Ceramiche, viale Baccarini 1. Tel. 0546.21240*

MILANO. Sandro Luporini. Dal realismo esistenziale alla neometafisica (fino al 23/9).

Grande mostra antologica con 120 opere dal 1958 a oggi del maestro del realismo esistenziale. Come autore di canzoni Luporini ha a lungo collaborato con Gaber. *Spazio Oberdan, viale Vittorio Veneto, 2. Tel. 02.77406354*

PREDAPPIO (FORLÌ). L'arte per il consenso. Da Sironi a Depero 1922-1935 (fino al 4/11).

Attraverso 54 opere tra dipinti, manifesti pubblicitari e sculture la mostra indaga i metodi usati dal regime fascista per creare il consenso (nella foto). *Casa Natale di Mussolini, piazza Garibaldi. Tel. 0543.921222 www.comune.predappio.to.it*



ROMA. Sèvres: l'utile e l'incantevole (fino al 6/9).

Le opere di porcellana della celebre fabbrica francese esposte insieme a un centinaio di disegni preparatori permettono un inedito confronto fra le diverse fasi progettuali e i pezzi finiti. *Musei Capitolini, Palazzo Caffarelli, piazza Caffarelli, 4. Tel. 0639967800. www.comune.roma.it*

TORINO. Nari Ward. Attractive Nuisance (fino al 9/9).

L'artista giamaicano (classe 1963), attivo a New York, propone alcune installazioni realizzate con oggetti e materiali insoliti. *GAM Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, via Magenta 31. Tel. 011.44.29.518 www.gam.intesa.it*

TRENTO. Philip Taaffe (fino al 30/9).

Una trentina di opere, dagli anni Ottanta a oggi, dell'artista americano (classe 1955) che indaga il biomorfismo di forme e segni. *Galleria Civica d'Arte Contemporanea, via Belenzani, 46. Tel. 0461.98.55.11*

VINCI (FIRENZE). Leonardo e il mito di Leda (fino al 23/9).

La mostra ripercorre il tema di Leda dall'antichità classica al Rinascimento, soffermandosi sull'invenzione di Leonardo. *Museo Leonardiano, Palazzo Uzielli, piazza dei Conti Guidi. Tel. 0571.568012*

A cura di Flavia Matitti

Città e fiabe nella scatola dei colori

In mostra a Milano il percorso artistico di Emilio Tadini, dal 1959 al 2001

Paolo Campiglio

È dal 1986 che Milano non dedica una mostra a Emilio Tadini, fra i protagonisti più insigni della vita culturale italiana, pittore, scrittore, uomo di lettere, commentatore del *Corriere della Sera*. Tadini ha tanti ruoli, mille volti, lo si può incontrare a una mostra d'arte in una raffinata galleria del centro come a uno spettacolo al Leoncavallo, a un dibattito o alla presentazione di un libro. Non è certo la brama di notorietà che lo spinge, come accade, invece, ai giovani artisti che con una naturalezza sconcertante si improvvisano «registi» cinematografici, fotografi all'occasione, o pittori: egli è una figura di intellettuale a tutto tondo, di quelle che ormai si vanno perdendo, purtroppo, nel clima asfittico di incontenibile specializzazione e riduzione settoriale della metropoli lombarda, svolgendo un ruolo notevole in una Milano che, a brani e in piccole dosi, si affanna a recuperare la propria identità perduta.

Ecco, forse, le ragioni di questa esposizione nel cuore della città, nelle sale di Palazzo Reale: un'occasione per confrontarsi con la pittura di un maestro che Milano non può ignorare, ma soprattutto la felice contemplazione di un quarantennale percorso creativo. Tadini rappresenta, infatti, uno dei pochi sopravvissuti intellettuali milanesi (l'altro è il più anziano Gillo Dorfles, che ancora lotta indefeso in nome di un gusto e uno stile nell'arte e nella vita) che hanno mantenuto negli anni una passione verso l'arte come slancio vitale e come manifestazione del pensiero, un'attenzione rivolta a tutti gli aspetti della

Emilio Tadini
Opere 1959-2001
Milano
Palazzo Reale
fino al 9 settembre

comportamento postula una revisione dell'avanguardia stessa. I primi quadri del 1959-64 esposti nella mostra milanese risentono di tali riflessioni concettuali e di una revisione continua dei postulati delle avanguardie, dal segno infantile di Klee, al Surrealismo concettuale di Brauner, all'idea di Bosch emersa alla coscienza per strane coincidenze, in una chiave che lascia spazio alla «memoria», un po' frammentaria, quasi citazione per via di pensiero



die era assai fervido, e Tadini optava per una posizione di dialogo costante con l'esperienza del passato, ponendosi in rapporto diretto con esse «in primo luogo perché mi sembra ragionevole ritenere che alcuni dei principi fondamentali in base ai quali ha agito l'avanguardia non abbiano esaurito la loro efficacia. In secondo luogo perché tale

introtto. L'estetica del collage, la forma della molteplicità fatta di tante piccole realtà «forzate» dal pittore a un dialogo nello spazio mentale del quadro appare fin dagli esordi come una costante dell'approccio di Tadini alla pittura. Per via di dialogo, non per assioma né per presa di posizione. Né manca l'ironia della visione e quel sorriso di disincanto che permea tutta l'attività tadiniiana.

Ma è nel 1967-68, con il famoso ciclo Vita di Voltaire, che si avverte una «svolta» nell'espressione, sia per effetto del lessico pop artistico, soprattutto europeo e inglese, più che nella declinazione «plateale» americana, sia per contingenze che lo avvicinano all'esperienza di Adami. Gli oggetti, le persone che fanno parte della vita diventano elementi di linguaggio, componenti dello spazio del quadro che pare tornare a «rappresentare» una prospettiva, pur nell'assemblaggio del pittore che non rinuncia all'appiattimento e a un razionalismo visuale fatto di campiture nette, di pro-

posizioni semplici, lapidarie, come lapidario è il linguaggio della società dei consumi che in quegli anni Tadini aggira con la forza della pittura. La sua riflessione intorno alla memoria dell'avanguardia d'altronde non subisce una tappa d'arresto poiché s'insinua, come *divertissement*, e come messa in discussione della modernità, all'interno delle sue composizioni: nel ciclo «Color & Co». Una scatola contiene, sul fondo, un quadro cubista, mentre gli occhiali del pittore, insieme ai colori che hanno generato quella composizione, sono in primo piano, protagonisti reali, quotidiani, dell'avventura dell'intellettuale per i luoghi della storia. Il tema della pittura e i suoi significati iconologici, ritorna nel monumentale «affresco» i otto metri per due intitolato *L'occhio della pittura* (1978). Nei quadri degli anni Settanta i salti concettuali sono più arditi, la figura umana è ridotta a sagoma o manichino senza connotati, gli oggetti appaiono ritagliati sullo sfondo di uno spazio

origine freudiana, «come quando si mette faticosamente insieme un oggetto secondo la tecnica del bricolage. E cioè mettendo insieme pezzi che non c'entrano, che provengono ognuno da un organismo e da una storia diversi».

Il linguaggio verbale costituito da frasi fatte o da citazioni poetiche non è mai assente nelle sue tele, come icona e come simbolo, ma torna come «scrittura» nelle tele degli anni Ottanta e Novanta. Gli ultimi decenni costituiscono, del resto, un inno al colore e a una pittura che si frantuma negli oggetti, secondo una sintassi sempre più frammentaria e fitta di riferimenti e simboli. I cicli dedicati alla «Città italiana», così come «Fiaba» concedono a una narrazione più lirica, pur nella lucida consapevolezza di un ritorno alle origini della civiltà, poiché nella narrazione, che è quella del mito e della fiaba, si consuma, come afferma il pittore, l'esperienza che dalla realtà conduce, con un sottile filo, all'immaginario e dall'immaginario alla realtà.

Da Sejima a van der Rohe, l'architettura a due dimensioni nelle fotografie dell'artista

Ritratti di facciate e camere chiare Le case trasfigurate da Lambri

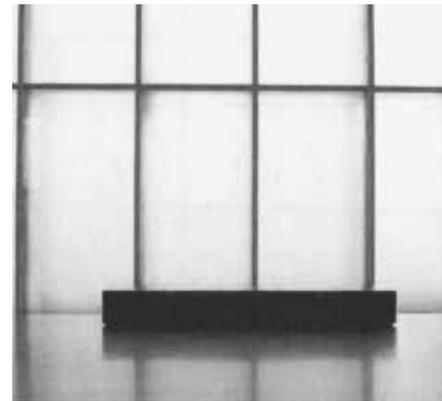
Francesca Pasini

Ritratti di facciate, di interni, di scale... come fossero personaggi: così Luisa Lambri interpreta la fotografia. I protagonisti di questi «racconti brevi» sono architettate d'autori moderni e contemporanei di varie parti del mondo, ma i nomi di chi le ha progettate scompaiono, i luoghi diventano irriconoscibili, anche se sappiamo quali sono, un po' come succede nei romanzi, dove è molto difficile riconoscere perfino i posti dove viviamo noi lettori: intendo ritrovarne i contorni visivi. In primo piano è il senso di intimità trattenuto con pudore dagli spazi abitati - che si mimetizza fino a diventare invisibile - tanto che ognuno può coltivarne il ricordo attraverso una personale memoria proustiana. Luisa Lambri scava in questi spazi e ce li restituisce come prodigi non del tutto compiuti. La segretezza permane, sta a chi guarda decidere come muoversi tra le sue «stanze», come ascoltare i suoni e le

presenze, come leggere le storie racchiuse da queste foto, come perfezionare il prodigio e scoprire da dove viene. Forse ognuno può inventarselo o lasciarsi guidare fino a individuare il «punctum» che ferisce e ghermisce la sua percezione psicologica, come scriveva Roland Barthes ne *La camera chiara*. Questa è quella che si prova davanti alle fotografie di Luisa Lambri, alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, a Guarene, un piccolo borgo vicino ad Alba (fino al 9 settembre). La mostra è accompagnata da un catalogo (Edizione Scheiwiller) con testi di Agnes Kohlmeyer e Francesco Bonami. Una foto ritrae un edificio di Kazuyo Sejima, ma non si riconosce né il Giappone né il suo autore, però si sente che siamo dentro squarci e trasparenze che non appartengono alla pur grandiosa storia dell'occidente contemporaneo. Direi che c'è lo stupore per un mondo differente avvicinato attraverso una «lente» soggettiva che, ovviamente, non può far dimenticare chi si è, dove si sono aperti gli occhi. Ma anche questa non sarebbe una

Luisa Lambri
Fotografie
Guarene (Alba)
Fondazione Sandretto
Re Rebaudengo
Fino al 9 settembre

chiave sufficiente per avvicinarci a questi spazi reali ma inesistenti, corporei ma immateriali, lo sforzo da fare è guardare oltre la superficie, esattamente come se quelle immagini fossero una persona che ci sta dicendo qualcosa di sé. L'espressione che si coglie è completa, riguarda occhi, volto, corpo, ma in genere non si mettono a fuoco tutti nello stesso piano e nello stesso tempo. Così in *Untitled (O Museum A)* la prima cosa che si vede è una tenda a righe irregolari, trasparente, appena azzurrata come la luce del cielo al mattino, ma solo se distogliamo gli occhi dall'insieme riconosciamo una leggera increspatura che altro non è che la traspa-



Un'opera di Luisa Lambri
In alto
un tritico
di Emilio Tadini
in mostra
a Milano

renza degli alberi dietro la finestra. Mentre nella sequenza montata in un video e proiettata attraverso lenti dissolvenze si percepisce un edificio nel suo insieme: si ha la sensazione di muoversi dentro la luce e i leggeri abbagli prodotti dai vetri delle finestre e delle porte. Si capisce che siamo in occidente, e istintivamente si va alla grande architettura di Mies van der Rohe. Ma rimane l'enigma, nel senso che non è così certa l'attribuzione e forse non serve ricordarla, quello che conta è la spinta a immaginare il mondo costruito con la fascinazione di un incontro sentimentale. La stessa

temperatura si ritrova nelle foto di una stanza, definita dalle linee dell'intelaiatura di una finestra e in un video in bianco e nero, lentissimo e con contrasti di colore leggerissimi. È interessante la titolazione per sigle e numeri, quasi fossero reperti archeologici o chimici: un modo sintetico e molto «fisico» per ricordarci l'emotività che si nasconde nelle strutture del quotidiano dalle quali, come dice Lambri in catalogo, appare «una stratificazione inevitabile, come una dissolvenza nella quale si incrociano atmosfere simili: come se l'immagine evocasse tutte le altre fotografie che ho scattato, tutti gli altri spazi in cui sono stata».

domenica 15 luglio 2001

orizzonti

rUnità 25

LA SERA ERA di un caldo umido, pesante. Henri si fermò per un attimo a guardare una per una le riproduzioni di fotografie che aveva ritagliato da alcuni giornali sportivi e poi attaccato alle pareti con puntine da disegno, dopo averle ripassate a colori: zuffe di calciatori righe rosse contro righe celeste, pugilisti in baffoni, campetti rettangolari traversati dalla traiettoria di una palla ovale. Henri usava spesso le fotografie per lavorare ai suoi quadri. Per esempio, per il ritratto della famiglia del droghiere, che ancora stava sul cavalletto, ogni dettaglio del dipinto si poteva ritrovare nel bianco nero della foto del biroccino, che era posata sul tavolo accanto: a cassetta monsieur Junier con le briglie in mano; dietro, la moglie del droghiere con le due bambine. Certo, qualche tocco d'abbellimento c'era voluto: il vecchio ronziro era diventato un nervoso cavallino con un ciuffo impertinente sugli occhi, la calvizie del vecchio Claude si era mutata in una folta chioma castana con la riga in mezzo; senza contare gli aggiustamenti per trasformare la sinistra vuotaggine di una povera strada di periferia in una slargata piana boscosa. Ché compito degli artisti - pensava Henri - è intuire lo spavento delle anime miserelle dei loro modelli e raccontarlo, magari con un travestimento. Ogni quadro era sempre per Henri come un viaggio nel caos; ogni notte tre notti e un fiasco di vino; sentendo la sua stanzetta perdere peso, la luce della luna piena gonfiare il cortile come un lago e palpebra sulla tela poggiata al cavalletto.

Udi provenire dall'appartamento della portinaia il grido di Aline. Benché Henri abitasse nel sottotetto al terzo piano, dalla finestra aperta per il caldo poteva udire la voce della ragazza: non riusciva però a capire il discorso in cui lei e Antoinette dovevano essere intente. Anche tendendo l'orecchio, infatti, non si poteva percepire che un mormorio confuso di conversazione, dominato ogni tanto da un improvviso scoppio di risate.

Aline... In un'altra epoca quella ragazza sarebbe stata una fata. Così bella e giovane era, con la treccia di folli capelli rossi; e la bocca carnosa, una pesca; le lentiggini sulle guance, la peluria fina e dorata delle braccia, quando si arrotolava le maniche sul gomito per lavare la biancheria in cortile. Gli occhi poi, un brillio di luce. E quelle tette che tendevano appena la tela della camicetta.

Da quando, all'inizio dell'estate, Aline era venuta dalla campagna a abitare da sua zia, che faceva la portinaia nello stabile di rue Cassendi, non c'era più pace per Henri: se la trovava davanti ogni volta che faceva le scale o si affacciava al balcone; e immancabilmente veniva preso da una timidezza spaventosa.

Aline, fanciulla-fiore, luce sfolgorante che chiama all'amore, desiderio che riscalda la pelle e reinventa la vita... Avrebbe tanto voluto farle il ritratto, dipingerla nuda come una selvatica Eva dallo sguardo languido, nella fantasticheria di una foresta di verdeneri verdeblu verderosa. No, meglio di no: ogni immagine di Eva porta con sé l'idea di un desiderio illecito, di una trasgressione, di un peccato di seduzione... Piuttosto dipingerla come una Musa dal seno nascente pudicamente nascosto sotto la tunica azzurra plissettata, con una coroncina di gigli a cingerle la fronte e le dita della mano sollevate a indicare il cielo; e intorno, germigliante, un rigoglio di violette.

SI SENTÌ LA FEBBRE addosso, la gamba gli doleva maledettamente. In più aveva la gola secca. Accidenti, non avrebbe mai osato chiederle di posare per lui. Ché Aline non gli sembrava il tipo di persona particolarmente interessata all'arte. Come del resto tutte le donne: sempre perse dietro un bucatto da fare, la mensola da spolverare, i crostini per la zuppa di cipolle o il vestito nuovo da mettersi alla festa, dove lo troverebbero il tempo per interessarsi all'arte? pensava Henri. Tanto più una ragazzina come Aline, ancora col latte sulla bocca.

Ma il problema, lui lo sapeva, non era nemmeno quello: la verità era che Henri si era innamorato di Aline. Proprio cotto, da sentirsi addirittura bloccato quando se la trovava davanti, perché c'era una notevole differenza d'età: lei aveva solo diciassette anni e lui invece... «Mi troverà vecchio» si continuava a ripetere Henri, sconcolato: aveva ben visto che smorfiette gli faceva Aline quando lui passava, come la sentiva ridacchiare parlotando con sua cugina Antoinette. «Mi troverà vecchio...» Poter ritornare indietro a essere il ragazzino balossetto di un tempo, poter rivivere l'aria di liettissime speranze e incredibili dilette che la vita assume sempre all'età di Aline... nello spazio magico delle scoperte e dei giochi d'amore, quando il nostro nome risuona costantemente come una campanella, nella bocca di chi ci ama. Come dura poco la giovinezza, ché col passare degli anni quello splendore va smorzandosi, si spegne; al punto che la terra s'inghiotte prima il nostro nome poi il corpo.

Non poteva smettere di pensare a Aline. Come se l'averla incontrata gli avesse fatto scoprire che, al di là delle tele da dipingere, c'era intorno a lui un mondo che non aveva mai immaginato:

LAURA PARIANI
È laureata in filosofia della storia all'Università di Milano. Si è occupata negli anni Settanta di grafica e fumetti; alla scrittura è arrivata molto più tardi, nel 1993, con «Di corno o d'oro» (Sellerio), cui hanno fatto seguito nel 1995 «Il pettine» e «La spada e la luna» presso lo stesso editore. Con Rizzoli ha pubblicato «La perfezione degli elastici» (1997), «La signora dei porci» (1999) e «La foto di Orta» (2001). Presso l'editore svizzero Casagrande è uscito «Il paese delle vocali» (2000).

il mondo del perdere la testa a sessantasei anni, di un amore duro, rischioso, insicuro, ma proprio per questo così affascinante... Nel tempo di quella breve estate Aline era diventata per Henri un'ossessione.

Faceva troppo caldo, mai s'era vista una fine d'agosto tanto afosa. Per soprassello la gamba gli doleva: da quando si era ferito malamente con un chiodo arrugginito il mese passato, dal ginocchio in giù l'arto gli si era tremendamente gonfiato e Henri se lo trascinava dietro sempre più pesante. Si sedette al tavolo. Lo tormentava la voglia di bere: sempre i cattivi pensieri gli mettevano sete. Dopo un attimo di esitazione, si versò un bicchiere di un vinaccio torbido che riempiva il fondo di un fiasco. Bevve d'un sorso e subito si sentì invadere da una paura irragionevole. Aveva promesso al dottore di non bere più: il suo fegato era disfatto e i medicinali che stava prendendo per la ferita alla gamba non consentivano l'assunzione di alcolici. Neanche un bicchiere. Questo pensiero però suonava triste, come uno sconcolato rintocco funebre alla sua voglia di vivere: ché la bronza per Henri aveva sempre voluto dire umore allegro e entusiasta... Aline-la-fata-bambina, perché non sei misericordiosa con me?

Si affacciò alla finestra. Il cortile serale aveva tinte violette. Un bellissimo quadro. Un nuovo scoppio di risate lo distrasse: Antoinette e Aline dovevano stare raccontandosi qualcosa di veramente divertente. Beate loro... La voce della sua

cortile illuminato dalla luna, parlotando insieme con la cugina e la zia; e lui, dal terzo piano, la sentiva ridere. Henri aveva guardato la cerchia dei caseggiati che chiudevano l'orizzonte e si era sentito perso, riconoscendo la profondità del suo innamoramento; nessuna via d'uscita. Aveva chiuso la finestra, fatto qualche passo sul tappeto liso che era steso davanti al grande letto matrimoniale vuoto; e là, senza ben capire cosa gli stesse succedendo, s'era inginocchiato e aveva pianto sussurrando il nome di Aline.

ERA PASSATO un mese appena, ma tutto sembrava mutato. L'antico serpente si era messo all'opera, nella demolizione dell'inutile splendore del Paradiso. Ora un'altra notte si apriva davanti a lui: con l'agguato di ombre cattive, i singhiozzi di umidi peccati, la voce vaga dei dubbi, le ragnatele negli angoli del tempo. Con quell'afa insopportabile e una solitudine di vino dozzinale. Apri un nuovo fiasco e si versò un bicchiere, poi un secondo. Sentiva montargli una leggera nausea. Non era saggio bere, ma c'era in Henri la speranza che una sensazione di leggerezza presto l'avrebbe invaso.

Invece niente. Solo vertigini e crampi al fegato.

Beh, cosa ti aspettavi? Che una bella ragazza come Aline cadesse ai tuoi piedi o ti buttasse le braccia al collo? Henri soffriva, istupidito e nervoso, ma non sapeva

a Aline che faceva l'amore con altri, ma non ci riuscì: Henri possedeva a fondo l'arte di creare immagini, ma non aveva quella di esorcizzarle e di sottrarsi a esse.

A CCESE LA LUCE, si alzò, bevve di nuovo. Perché il vino stanotte non gli dava nessuna euforia apprezzabile? Com'era impaziente di scorgere le prime luci dell'alba.

Si sdraiò. L'immagine di Aline sempre lì dietro le palpebre. Tanto peggio! Inutile lottare contro questa assurda ossessione; allora perché non abbandonarsi? Detto e fatto. La immaginò in una casa di provincia. Disegnò nella mente un salottino un po' pretenzioso immerso nell'oscurità, perché le imposte erano chiuse per il caldo eccessivo. Ecco il medico farsi sulla soglia, chiudere con fare circospetto la porta, e attirare a sé la piccola Aline palpanone le carni fresche dopo averle sollevato la leggera gonna estiva di organzina.

Un altro bicchiere, e fece tutto diverso: era autunno, si sentiva lo scrosciare della pioggia sui vigneti morti, sui viali fangosi, quei pomeriggi tristi in cui bisognava accendere il lume prima delle quattro tanto era fitto il buio prodotto dagli alberi intorno alla casa; Aline entrava nel salotto del medico e si sdraiava sul divano... No, non funzionava. Per una scena d'amore piccante ci vuole il caldo ardente dell'estate, quell'assopimento della vita animale durante il quale né il corpo né lo spirito saprebbero lottare contro la minima cosa: quando il serpente antico si rigenera, fatto più forte dall'annientamento universale. Ecco sì, doveva essere successo in una sera afosa di fine estate: vide Aline scatenarsi nell'estenuante soquadro del salotto del medico, i vestiti gettati a terra a casaccio, il languido negrore della stanza fatto a pezzi dall'agitarsi della sua treccia color sangue, il gonfio delle sue labbra che si mutava in un ghigno di piacere volgare.

Senti la scurità della notte d'agosto invaderlo con ferocia. Ché il colore nero ha una bocca immensa, quando insieme all'alcol ci ubriaca lo scorrere triste del tempo. Di anni sporchi, di anni vuoti e anneriti da un'attesa vana di felicità. Fece uno sforzo per immaginare il viso del primo amante di Aline. Quel medico... Se lo figurò con un sguardo torbido da voglioso, da vizioso. Aline l'aveva amato veramente? Che cosa voleva dire amare per Aline? Gli venne da vomitare, le fitte al fegato si erano fatte dolorosissime. Povero idiota, hai bevuto troppo... E improvvisamente Henri capi con una irresistibile evidenza come nulla di tutto ciò avesse valore ai suoi occhi, come il suo spirito non potesse attaccarsi a quei poveri giochetti d'ombre, dispute di fantasmi... Risentì negli orecchi la risata stridula di Aline: non riusciva a sconvolgerlo più di quanto lo toccassero in giugno i gatti in calore sui tetti.

La magheria di un buon sonno. Poter arrivarci, sprofondarci dentro. Una volta aveva dipinto una zingara addormentata su una duna; le aveva fatto un vestito a grandi righe colorate pettinate dalla brezza notturna; capelli di banane rosate. Affondare nella spossatezza stramazzata di chi ha raggiunto le caverne fumose del sogno. La paralisi del tempo, ché il dormire è sempre la più gran difesa.

Ma il sonno non veniva. Al contrario, una sconcertante lucidezza che il dolore gli infliggeva. Che cos'era questo amore di cui blaterava Aline? Si parla di amore senza sapere cosa sia... E a un tratto il malessere di Henri si arricchì di una straziante sensazione di solitudine, come se egli fosse stato l'unico al mondo a conoscere la vuotaggine di quello che agitava Aline e tanti giovani come lei.

Schiarava. Il colore grigio degli occhi di Aline lo fissava dalle persiane aperte. Ecco, era di nuovo un'alba triste in cui una schiera di uomini e donne si apprestavano a alzarsi dal letto per portare sulle proprie spalle il peso di una nuova giornata. E Henri come gli altri; o forse no: più fortunato degli altri, visto che lui perlomeno aveva il dono della pittura... Ché dipingere è un modo di tenersi desti, per prestare i propri sensi alla corrente di storie che ci trascina; no? Cogliere nel fulminante di un attimo gli aspetti più insignificanti di una vita, quella sfilacciatura svolazzante che lascia gli altri indifferenti, ma che per l'artista è il cuore delle cose: la lettera rubata che nessuno nota, il fazzoletto nascosto nella manica a sbuffo, il baffo impomatato per un appuntamento d'amore...

DOVEVA ALZARSI, farsi passare la sbornia, rimettersi al cavalletto. Nel lavoro avrebbe dimenticato Aline, quella assurda sbandata; o, se non altro, l'avrebbe ridimensionata. Ché solo nei colori che spremeva sulla sua tavolozza si celava forse la felicità, la maniera di evadere dalla realtà e allo stesso tempo rientrarvi perdendosi nelle storie degli altri... Cercò di mettersi a sedere nel letto. Ripeté a alta voce: «L'arte è il mio amore, il mio solo amore», ma quella frase gli suonò beffarda. Istinivamente con un gesto di protesta serrò le braccia incrociate sul petto per stringere la felicità di cui non conosceva il nome. E crollò sul pavimento, svenuto.



La mia ossessione si chiama Aline

LAURA PARIANI

fata lo rendeva stranamente eccitato. Il calore nel sottotetto dove abitava si era fatto davvero soffocante.

Henri socchiuse la porta che dalla sua stanzetta immetteva nell'andito. Scese le scale a fatica, una rampa dietro l'altra. Giunto in fondo, prese fiato e si accostò silenziosamente alla porta della cucina della portinaia. Le due ragazze dovevano essere sole in casa: non si udivano che le loro voci.

Senti Antoinette parlare: «Ma l'amore è un affare troppo importante per...» diceva.

Con voce un po' bassa e insinuante Aline ribatté: «Cara la mia Antoinette, ho paura che tu non sappia nemmeno cosa sia l'amore».

L'altra non rispondeva. «È vero o no?» continuò Aline, ridendo nervosamente. «A me puoi anche dirlo: io ne ho avute tante di esperienze... Fin da tre anni fa: è stato allora che ho conosciuto l'uomo per la prima volta, il medico del paese, una volta che avevo portato un paniere di uova a casa sua e sua moglie non c'era...». Una pausa di silenzio, poi: «Sai, l'uomo, una volta che l'hai provato, non ne puoi più fare a meno...»

Era Aline-il-fiore che parlava piccante e si perdeva in quella risata volgare? Aline-la-fata-bambina?

Henri avrebbe dovuto ritirarsi, invece - chissà perché - aveva aperto la porta senza far rumore e ora stava lì sulla soglia, abbracciando con uno sguardo desolato le due ragazze.

I loro occhi sorpresi gli rimandarono la sua immagine: quella di un vecchietto un po' brillo, i piedi nudi infilati nelle ciabatte sfondate, il pigiama spiezzato e sbottonato sul petto villosso. Un patetico ex doganiere in pensione, mediocre truffatore, vedovo due volte, strampalato pittore di gite domenicali fuori porta, ubriaccone... Lo ferì il tono annoiato di Aline: «Ma che fate, Monsieur Rousseau? Ci spiate?». Il modo in cui aggrottava la fronte; le tette che sembrarono fare un balzo aggressivo sotto la camicetta. Quella sua bellezza abbagliante.

Si ritrasse spaventato, farfugliando delle scuse.

Tornato di sopra, si risedette al tavolo e riprese a bere. Che il cielo gli cadesse in testa, che la polizia venisse a pignonargli i cavalletti e tele, che gli amici gli togliessero il saluto: tutto questo gli faceva meno paura della risata sprezzante di quella bimba furiosa. La rivide nella sera di luna piena di un mese prima. Aline, vestita di un grembiolino bianco, si dondolava indolente su una sedia nel

bene perché. L'occhio gli cadde sulla tela bianca appesa sul cavalletto e sui tubetti di colore... Da dove nasceva la sua tristezza per cui gli sembrava che quelle cose - le sue cose - non lo riguardassero più? Forse ciò che gli rodeva era soprattutto il fatto che Aline non fosse una innocente bambina, ma una reginella di malizie. Asino che sei, si disse. Se stasera tu non avessi spiato Aline, se fossi restato nella tua stanza a cullarti nel vuoto

I DISEGNI SONO DI Salvatore Pupillo che ha realizzato i disegni e gli schizzi che accompagneranno i nostri racconti estivi. È un artista romano, nato nel 1956. Vive e lavora a Roma. La sua ricerca si esprime con la pittura e il disegno, sempre preparatorio di grandi lavori su tela e tessuto. Nel '99 una sua personale a Roma è stata esposta alla Galleria Marcello Rumma, con testo di Fabio Sargentini. Attualmente partecipa a Lisbona nella Casa de Agua alla mostra di artisti italiani «L'immagine interiore».



senza fine della tua sedia a dondolo... Ma tu no, hai voluto cancellare i giorni della tua età, flaccidi e vacillanti; rischiare, cercare chi sa cosa, insegnare la fragilità sinuosa di una gola bianca... E l'antico serpente te l'ha fatta pagare.

FACENDOSI SMORFIE, si guardò allo specchio: una ciocca di capelli gli traversava la fronte rugosa, la barba non rasata gli sporcava le guance; i baffoni spettinati, gli occhi iniettati di sangue. Due profondi solchi che partivano dalle narici inquadravano la bocca semiaperta in un'espressione amara. Non sarebbe più stato come prima.

Finalmente pensò il lume e rimase disteso sul dorso nel gran letto vuoto. Con gli occhi aperti. La gamba in fiamme, il lenzuolo pesantissimo. Sentendosi debole e disgustato.

Risentì Aline che parlava alla cugina delle sue avventure amorose. Se la rappresentò davanti agli occhi nelle pose più oscure. La sua fantasia, esercitata dalla professione, era abile nel comporre quadri terribilmente vivi. Rigirandosi nel letto nervosamente, tentò di smettere di pensare

a cura di Andrea Carraro

Economia, a chi serve la confusione?

Il Governo ci bombarda di proposizioni contrastanti su conti pubblici, proposte dei primi 100 giorni e impegni europei

FERDINANDO TARGETTI

I lettori penso che si trovino in questi giorni bombardati da proposizioni assolutamente contrastanti su conti pubblici, proposte dei primi 100 giorni e impegni europei, per questo credo necessario affrontare l'insieme di questi argomenti con una certa sistematicità.

1. La politica europea. Valenti economisti come Jan Paul Fitoussi in Francia, Marcello de Cecco in Italia e Rudi Dornbush negli Stati Uniti, per citarne solo alcuni, sono accomunati dal giudicare il comportamento delle autorità europee, sia la Banca Centrale (politica monetaria), sia i custodi del patto di stabilità (politica di bilancio), come insensibili al ciclo economico, che, in questo momento è depresso sia negli Stati Uniti, sia in Europa e suggeriscono una politica monetaria di abbassamento dei tassi di interesse a breve (che sono più alti che negli Stati Uniti, malgrado che inflazione e tassi a lunga siano uguali) e una politica fiscale di allentamento del patto di stabilità, che rimandi più avanti nel tempo l'obiettivo del pareggio di bilancio di tutte le economie dei 15 paesi membri. Penso che abbiano ragione loro e abbia torto Duisenberg a dire che l'Euro è debole perché ci sono ancora dei paesi con disavanzo di bilancio e che la ripresa europea si possa attuare solo rendendo più flessibile il mercato del lavoro (cosa peraltro da non trascurare). Penso peraltro che abbia assolutamente torto chi, come Dornbush sul Corriere della Sera del 12 scorso, sostiene che un singolo paese come l'Italia possa attuare una politica, come quella dell'attuale governo, di riduzione del prelievo fiscale, a prescindere dall'effetto (di breve o di lungo periodo) di peggioramento dei propri conti pubblici. Chi si mettesse su questa strada minerebbe l'unità europea che è un bene prezioso che spesso gli americani non riescono o non vogliono comprendere.

2. I conti pubblici. Ormai la questione è stata largamente dibattuta anche su questo giornale. Esistono due conti, uno che si chiama fabbisogno, che è rilevato dalla Banca d'Italia e che misura entrate e uscite di cassa delle Amministrazioni pubbliche, l'altro che si chiama indebitamento (da non confondersi con il debito pubblico che è il dato cumulato degli indebitamenti degli anni passati) e che misura le entrate e uscite di competenza e che è il dato sul quale si basa il patto di stabilità con l'Europa (le diversità tra i due conti sono anche altre su cui non mi soffermo). I dati del primo conto

sono disponibile in corso d'anno i secondi solo a consuntivo. I primi mostrano uno scostamento rispetto all'anno precedente consistente: la Banca d'Italia prevede che il fabbisogno di cassa sarà del 3% del Pil, a fine anno. Il governo attuale sostiene che lo scostamento della cassa significa analogo scostamento della competenza in quanto, come sostengono alcuni commentatori (Siniscalco su Il Sole 24 Ore del 10 luglio) per dieci anni i due conti hanno avuto sempre lo stesso andamento e che quindi a fine d'anno l'indebitamento sul Pil, che secondo il DPEF del governo Amato avrebbe dovuto essere dello 0,8% rispetto al Pil (19 mila miliardi), si avvicinerà al 3%, cioè circa 70.000 miliardi, che Tremonti chiama "buco". Su questo punto vanno chiarite alcune cose: a. non è vero che i due conti sono sempre andati in sintonia, vedasi tabella c1 p. 174 della relazione Banca d'Italia (nel 1999 l'indebitamento era l'1,1% in più del fabbisogno e nel 2000 0,8% in meno); b. non è vero che il divario sia inspie-

gabile e comunque negativo: quando lo stato accelera i suoi pagamenti il pagamento viene registrato dalla cassa, che peggiora, ma non dalla competenza (dal 1995 al 1999 lo stock dei crediti vantato dalle imprese nei confronti dello stato, che prima era in continua crescita, è diminuito di 20.000 miliardi); un'altra spiegazione risiede nel trasferimento della spesa sanitaria alle regioni: lo stato ha registrato per molti anni nelle uscite di competenza le spese sanitarie regionali, ma trasferiva dei fondi inadeguati alle regioni che si indebitavano, quando i debiti vengono ripagati la competenza non li registra più, la cassa si quindi un buco di cassa non significa che lo sia di competenza;

c. con il termine "buco" si deve intendere l'eccesso di deficit rispetto alle previsioni, mentre Tremonti parla di buco in riferimento al deficit complessivo e, siccome non è uno stupido, confonde le due cose per fare propaganda; d. nella seconda metà dell'anno scorso a motivo della negativa congiuntura europea le previsioni sulla crescita del Pil italiano nel 2001 sono diminuite dal 2,9% al 2,4%; per questo motivo la Commissione europea consentì all'Italia di rivedere il suo obiettivo di rientro dall'0,8% dell'indebitamento sul Pil all'1% (24.000 miliardi); e. già il governo Amato aveva detto che rispetto alle previsioni dell'1% ci sarebbe potuto essere un "buco" di

ulteriori 10.000 miliardi (0,4% in più) se nella seconda parte dell'anno non si fossero intraprese delle misure che ponevano rimedio ad alcune deficienze registrate, come la lentezza delle dimissioni del patrimonio immobiliare, il mancato risparmio dei ministeri nell'acquisto del materiale, il monitoraggio della spesa sanitaria delle regioni eccetera (chiamiamole le misure correttive Amato-Visco); f. l'anno scorso al 30 giugno il governo fu in grado di presentare il DPEF con le previsioni dell'indebitamento per l'anno in corso e di definire il quadro macroeconomico entro il quale inserire la Finanziaria di ottobre.

3. Le dichiarazioni di Tremonti. Siamo a metà luglio e il governo Berlusconi non è ancora in grado di definire il quadro macroeconomico entro cui inserire le proprie misure di politica economica. Peggio ancora il governo annuncia le misure di politica economica a prescindere dal quadro macroeconomico. Circa il quadro macroeconomico Tremonti annuncia in televisione, si noti non in Parlamento, delle grandezze di cassa senza avanzare nessun dato fondato sull'indebitamento di competenza, che è la grandezza su cui si basa il rispetto dei patti europei. Confonde ad arte l'incremento del disavanzo con il deficit complessivo, che chiama "buco" per creare panico. Contraddice se stesso, se si considera che egli stesso era andato a Bruxelles a dire che la situazione era sotto controllo per avere il via libera sulle misure dei primi 100 giorni del governo. Queste non si autofinanziano (come ho argomentato in un precedente articolo su questo giornale 4/7/01) e, come ha rilevato l'Ufficio Bilancio del Senato, non sono coperte.

4. Le proposte dei cento giorni. Se la situazione dei conti pubblici è quella descritta dal governo Berlusconi e se una corretta previsione dell'indebitamento di competenza per il 2001 non fosse l'1,4% di Amato, ma il 3% di Tremonti la prima cosa che un governo serio dovrebbe fare è quella di indicare come far fronte a tale stato di cose. Quale è invece la risposta del governo Berlusconi? Essa si basa su tre misure. Le prime, chiamate enfaticamente "le misure che non tolgono dalle tasche degli italiani", non sono nient'altro che quelle che più sopra ho chiamato le "misure correttive Amato-Visco": ben vengano, erano già state individuate dal governo precedente e servono per ridurre il rapporto indebitamento/Pil di 0,2/0,4%. Il secondo è l'intervento sulle pensioni. Qui siamo nel campo delle contraddizioni pure: divieto di cumulo tra pensioni e reddito da lavoro: è una buona misura, ma l'effetto sul bilancio è di segno incerto; uso volontario e non obbligatorio del TFR per la previdenza integrativa: è una cattiva cosa che comunque non ha effetto sul bilancio pubblico, a meno di incentivare il ricorso alla previdenza integrativa e in tal caso l'effetto è un peggioramento dei conti pubblici; aumento delle pensioni minime: è una buona cosa che ha effetti fortemente negativi sul bilancio pubblico. Il terzo è l'intervento sul fisco.

5. Intervento sul fisco. Gli interventi fiscali del governo Berlusconi sono di tre tipi e tutti comportano un peggioramento dei conti pubblici. Il primo è l'abolizione della imposta di successione sui grandi patrimoni; il secondo è la riduzione delle aliquote IRPEF; il terzo consiste nell'aumento, rispetto alla situazione attuale, delle agevolazioni fiscali agli investimenti aziendali. Da nessuna di queste misure si ricava per l'anno in corso una lira di copertura del disavanzo pubblico. In conclusione o il disavanzo ha le dimensioni previste dal governo Amato e allora l'attuale governo può, individuando spese da tagliare, fare alcune delle misure che propone nel pacchetto dei primi 100 giorni, ma allora deve chiedere scusa agli italiani e ai mercati del trabusato suscitato; o ha ragione nel sostenere che l'indebitamento sul Pil è il triplo del previsto e allora deve proporre un pacchetto di misure che vanno a fondo nelle tasche degli italiani; o deve dire chiaramente agli italiani che segue la linea Dornbush di abbandono dell'Europa. Il resto è la versione italiana della Voodoo economics.



Il capitale umano in fuga dal Sud

C'è un segnale allarmante che emerge dall'ultimo Rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno: negli ultimi tre anni, cioè, si è consolidato un robusto flusso migratorio dal Sud al Nord (cinquantamila unità nel '98, settantottomila nel '99 e ancora settantaduemila nell'anno passato). È una migrazione legata al mercato del lavoro che coinvolge prevalentemente una classe di età assai giovane (20-30) con un 40% circa di soggetti già in possesso di un titolo di alta istruzione (scuola media superiore o laurea). Sicché appare lecito interrogarsi sulle cause alla base di questa fuga di "capitale umano" malgrado intense politiche di sviluppo locale nel Sud, buone pratiche per l'occupazione, strumenti innovativi (prestito d'onore) che, almeno sul piano quantitativo, sembravano aver opportunamente "intercettato" una domanda effettiva e non, come in altri casi, artificiale innescata dalla disponibilità dello stesso strumento. Ci sono almeno quattro variabili da prendere in considerazione e un luogo comune da sfatare. Partiamo proprio da quest'ultimo.

Sono giovani, tra i venti e i trenta anni, che in gran parte hanno già conseguito titoli di studio di buon livello

MARIO CENTORRINO

La resistenza opposta dal lavoro meridionale nei confronti delle possibilità di occupazione al Nord, talvolta enfatizzata con toni che sfiorano il razzismo, non è assoluta ma nasce da un semplice calcolo economico. Ci troviamo di fronte comunque a un fenomeno dove non esistono rigidità, e lo dimostra appunto la reale esistenza di un flusso migratorio, per di più giovane e sostanzialmente desideroso di sfuggire a forme di lunga disoccupazione intellettuale. Passiamo alle quattro variabili.

1. Il mercato del lavoro. Lo scostamento di forza lavoro qualificata da Sud a Nord c'è sempre stato, legato a particolari segmenti del mercato: scuola, pubblica amministrazione, studi professionali. In secondo luogo, risulta sempre più pesante per un giovane meridionale istruito usufruire della rete di protezione sociale garantita dalla famiglia, ricevendo contemporaneamente

dai media messaggi inneggianti al benessere raggiunto (e ai relativi brevi tempi) in alcune aree del Paese e da particolari classi sociali. Si dice che alla base dell'immigrazione clandestina (Albania) c'è anche un effetto-telesione. Come non pensare che lo stesso effetto, moltiplicato per ovvie ragioni tecniche, incoraggi spostamenti all'interno dello stesso Paese? Terza variabile: va sempre più scemando l'aspettativa del posto fisso (e il conseguente alto salario di riserva)

incoraggiato finora nel Mezzogiorno grazie anche a non sempre opportune adozioni di modelli di precariato. Proprio la regolarizzazione dell'area di precariato in corso influisce, ridimensionandole, sulle aspettative delle nuove leve di forza lavoro qualificate in relazione al posto fisso in prossimità della propria residenza. C'è infine una correlazione che non può essere casuale. I saldi migratori più alti in negativo sono registrati nelle tre regioni meridionali a maggior rischio di criminalità (Campania, Calabria e Sicilia). Parlavamo prima di un segnale allarmante al quale, per coincidenza, il governo risponde escludendo la formulazione di politiche territorialmente definite a favore del Mezzogiorno. Nella speranza forse che l'offerta di lavoro meridionale tragga beneficio, con immancabile riflesso sui relativi parametri, da questa "desertificazione". Tanto, indulgendo a un pizzico di malignità, le grandi infrastrutture, di cui si parla, da realizzare al Sud, non hanno alcun bisogno di "intelligenze" locali. Ancor meno se critiche o addirittura conflittuali rispetto a progetti già belli e confezionati.

segue dalla prima

Una settimana da dimenticare

La confronto con la meraviglia, altrettanto profonda, di Geminello Alvi sul «Corriere della Sera» (di Alvi non si dice se è «ritroso» ma forse era opportuno ricordare che di economia e conti pubblici ha una indiscussa esperienza). È tutto ciò per osservare che ormai siamo in molti a parlare della scena (o scenata, o sceneggiata, a seconda del probabile grado di controllo nervoso dell'interessato) in televisione e nessuno dei conti. Già, il buco. È difficile razionalizzare l'iniziativa bizzarra di un ministro rashomon che presenta tre verità, tre conteggi, tre diversi percorsi della contabilità pubblica. Lo fa clamorosamente in pubblico saltando esperti e sedi istituzionali e con tabelloni che deve avere preparato da solo. Subito dopo è smentito dal ragioniere generale dello Stato, che nega le cifre, e debitamente sgridato dal Presidente della Repubblica. Andiamo, credete che Ciampi abbia convocato il capo del Governo e il ministro dell'Economia per discutere con loro di metodi interpretativi di dati della finanza pubblica? Per quel che se ne può capire, il primo cittadino, che è anche uno degli economisti più autorevoli del mondo, non ha perduto tempo a dire al ministro in quale colonna deve leggere i numeri. Ma, piuttosto, deve avere chiesto conto della sede del dibattito: televisione, le otto di sera, presenti dieci milioni di italiani, tirati per i capelli

li in una questione che può definirsi di sovraeccitazione politica. Immagino le prime parole del Capo dello Stato: «Capisco che simili eccessi possano accadere in campagna elettorale. Ma non mentre si governa. Quando non sono più elettori, i cittadini di una paese stabile e sereno hanno diritto di sentirsi al sicuro. Non sono la controparte di un oscuro dibattito economico. E non devono esserne le vittime.» Ecco, caro diario, i due volti di una settimana da dimenticare: Tremonti che è già al Ministero e che per ora nessuno glielo porta via. E Taormina, che non bada minimamente al dettaglio fastidioso di stare al governo (e per giunta al Viminale, che controlla la polizia) e continua a rappresentare i suoi difesi quando la polizia li va a stanare. A lui interessano i fatti suoi e i suoi ricercati, che personalmente difende anche mentre sta al Ministero. Non è tutto, mi direte. C'è anche il presidente Berlusconi. Lui, dopo la campagna elettorale, ha modi garbati. Al momento, mentre altri bloccano le stazioni di Genova, chiudono gli aeroporti, selezionano i giornalisti (tu sì, tu no, come se in una democrazia fosse possibile), si sta occupando dei panni stesi e delle fioriere. Tutto. Piuttosto che lasciar discutere del suo conflitto di interessi.

Furio Colombo

cara unità...

Morti amare e barche inutili

Marco Ciriello

Caro Furio Colombo, sono un giovane segretario ds, e lo scrivo per chiederle di evidenziare una enorme stranezza: mentre quattro sfortunati uomini cercano di sfuggire per mare da un paese che è un verbo al passato, nello stesso mare gira per farsi ammirare una nave che è un'offesa anche per le persone normali figuriamoci per chi tenta di darsi un'avvenire. Iran. L'orizzonte è una chimera dalle fosche tinte, e noi viandanti calpestati dal suo avanzare, immobili muti segni fra fiocche lucide tristi, animate illuse ombre di un gioco spezzato. Li ripescò la mattina, ma il blu che li raccoglieva era quello delle camicie della polizia italiana, non era ancora del tutto sorto il sole e quello che doveva essere il giorno più luminoso della loro vita si trasformò in un buio inutile e fermo. Sulla spiaggia c'erano copertoni, legni vomitati dal mare, una barca in pensione che si godeva la sabbia e quattro cadaveri, quattro (o)scuri uomini, distesi inermi uccisi dalla fretta dei molti

Caronte che traghettano la speranza da un inferno all'altro. Si parte, con dentro le tasche da una parte i sogni di normalità e dall'altra la malinconia, non si arriva, e quelle tasche le svuota l'avidità del mare. Si lascia quasi sempre un paese che non merita di essere nominato per arrivare in uno che non vuole meritarsi di essere abitato. Si lasciano da una parte le lacrime e le sconfitte ma dall'altra non sempre si trovano gli opposti, anzi ci sono storie che non hanno risvolti, nascono male e si concludono peggio. Senza nomi, senza identità questi quattro uomini sono stati fatti venire a morire sulle porte della distante Europa. Ormai le distanze tra questa nostra terra e le altre si misurano in numeri di scomparsi, il mare è un cimitero di morti immeritate, ingoia uomini, navi, missili, orizzonti di vita, petrolio, bambini, rifiuti chimici, cambiamenti, donne, senza differenza alcuna. L'Europa è un grande hotel che si fa pagare caro, e non ha finestre basse. Destino oscuro hanno avuto questi quattro uomini, sono annegati in un mare super sorvegliato dove sta girando un nuovo Titanic, icona della violenza, simbolo dell'inutile e del superfluo, che ospiterà otto icone di otto paesi votati alla religione dell'offesa. Non ce l'hanno fatta ed ora fanno compagnia alla barca sulla sabbia, svuotati, soli, inutili incoscienti vittime sacrificali di una guerra silenziosa e redditizia, passeggeri di viaggi senza destinazione, attori di una tragedia già vista, già consumata e per questo doppiamente dolorosa. I poliziotti ripetono gesti uguali che compongono il mosaico delle loro azioni in queste situazioni,

che da anni si ripetono senza sosta, cambiano gli uomini, cambiano i tempi, ma le coste ed il tragico modo di approdare rimane uguale. Arrivano spazzati come gusci di lumache dal vento, forte si alzano in cielo speranzosi e contenti del panorama e poi avvolti da un vertice frenetico di speranza paura e coraggio quasi non sentono lo schiantarsi, il venire meno delle forze, il forte ultimo impatto con una terra amara che non gli appartiene e che li vedrà e terrà per se, ennesimo inganno di un crudele destino che sembra avercela con chi non ha niente da prendere. N.b. è cosa singolare che un paese conservatore contenga nel proprio nome ma in un'altra lingua la parola correre al passato to ran, corsi. I quattro sfortunati protagonisti erano riusciti a scappare per un attimo da un verbo al passato che non ha fughe? Cordialmente

Perché quel «buco» con il condizionale?

Andrea Vercelli

Non si parla di altro. Il famigerato BUCO. Sappiamo che esiste, ma non la sua entità. Potrebbe essere 10, 30, 60 mila miliardi di Lire. Ma non si sa. Chiunque viene citato da un valore diverso. Chiunque è da valori approssimativi. La riflessione sorge spontanea. Ma perché tanta aleatorietà? Nei ban-

chi delle Università non ci avevano insegnato a calcolare i bilanci alla lira? E lo Stato, che è la nostra grande azienda, deve avere dei ragionieri così imprecisi che valutano l'errore medio migliaia di miliardi? Ce lo insegna anche il Ministero del Tesoro, che ci sanziona se sbagliamo di qualche mille lire la nostra denuncia dei redditi. E dobbiamo stare ad ascoltare un Ministro che utilizza il condizionale per misurare l'entità del buco? materializzano nei loro cilindri conigli diversi.

La sinistra per me non è mai stata di moda

Lanfranco Pavani

Ho letto sul Corriere della Sera, di giovedì 12 luglio 2001 l'articolo di Ernesto Galli della Loggia dal titolo Perché lasciai la casa della SINISTRA; Il pensiero che vuole far passare è che secondo Lui essere di sinistra era di moda? Forse non è mai stato di sinistra, anzi ha usato la sinistra per i suoi fini, ma è sempre stato di destra. La verità è in questo passaggio: «Ma molti dei giovani intellettuali affacciatisi alla vita nell'Italia degli anni Sessanta erano forse davvero comunisti? Nella stragrande maggioranza no, naturalmente». Questo passaggio è la scusa per uscire definitivamente dalla storia della sinistra italiana. Non vado oltre, avrei molto da dire, ma il mio carattere non me lo permette. Saluti

domenica 15 luglio 2001

commenti

rUnità 27

Sapere e lavoro sono indubbiamente elementi fondanti dell'identità della sinistra, dei suoi valori e delle sue politiche. Non si vuole con questo subordinare l'uno all'altro, perché la cultura è un bene in sé, è condizione di civiltà, diritto irrinunciabile a prescindere dalla sua funzionalità professionale e sociale, e come tale va promossa e tutelata. La funzione prima dell'istruzione è la formazione della personalità. Oggi tuttavia il nesso fra i due valori del sapere e del lavoro si è fatto strettissimo. Con queste note si vuole contribuire alla discussione in corso, nella fase pregressuale dei DS, senza vincolo di schieramento: un contributo nell'ambito dell'ascolto, con l'intento di stimolare la ricerca e l'elaborazione di una piattaforma condivisa.

DS, un documento congressuale per stimolare l'elaborazione di una piattaforma

A tema, sapere e lavoro, due elementi fondanti dell'identità della sinistra

Istruzione e occupazione perché ciascuno abbia il meglio

Luigi Berlinguer Andrea Ranieri Bruno Trentin

Le nuove disuguaglianze, la nuova uguaglianza da costruire.

Noi pensiamo che sul sapere, sulla conoscenza si possano declinare le ragioni distintive della nostra identità. La conoscenza nel mondo del lavoro ha assunto in questi anni un'importanza sempre crescente. Ecco perché se la sinistra, nella costruzione del suo progetto, vuole partire dal lavoro, è assolutamente necessario che tale riflessione non sia disgiunta da una nuova riflessione sul sapere. Il sapere è divenuto il bene principe, la fonte fondamentale della crescita di civiltà, ma anche del potere e del controllo. Per il lavoratore, per il cittadino, per l'impresa, per la nazione, per il continente. L'identità, la diversità su questo terreno la si costruirà sul modo di fronteggiare la più drammatica delle fratture sociali del nostro paese e del mondo: quella fra chi determina la diffusione delle conoscenze e chi non può che esserne il fruitore, e - fra i fruitori - tra chi è padrone degli strumenti del sapere e chi ne è più o meno escluso. Oggi, in particolare con la diffusione della rete e delle nuove tecnologie, chi resta indietro nell'istruzione e nei percorsi formativi vede, sicuramente più di prima, ridotte le sue speranze sociali. L'aumento esponenziale delle informazioni pone nuove domande alla sinistra. E', infatti, necessario, assumendo anche gli enormi vantaggi che internet ci offre, comprendere che la scelta e la selezione delle informazioni diventa il presupposto per una vera autodeterminazione. Insomma per esercitare un'autorità reale sui propri bisogni occorre un forte impegno per allargare le porte dell'accesso alla rete e riarticolare le mappe conoscitive che permettono alle persone di operare scelte consapevoli. E lo possono fare attraverso una nuova visione della formazione. La sinistra deve impegnarsi, con ben diversa convinzione ed energia del passato, per impedire che, in questo sistema, ci sia chi è più o meno escluso: per parlare a tutti, per capire i bisogni di tutti, bisogna parlare con ognuno, differenziando e personalizzando i percorsi formativi, senza gerarchie o forme di irreversibilità.

Innovare e sviluppare la natura pubblica della formazione. Di fronte al crescere dell'importanza del sapere come elemento decisivo nella crescita di civiltà, nelle produzioni di merci e di servizi, e nei processi di inclusione e di esclusione delle persone, la natura pubblica della funzione formativa è l'unica garanzia per assicurare risposte adeguate. E' essenziale garantirne la centralità nelle politiche nazionali, ma nel contempo superarne l'autoreferenzialità. In questi anni al governo il centrosinistra ha lavorato per la costruzione di un sistema formativo che sollecitava l'intervento attivo di tutti gli attori sociali ed istituzionali, di un sistema che, quindi, rompesse l'autoreferenzialità che lo ha caratterizzato per anni.

L'obiettivo è stato quello di superare un'idea del diritto allo studio solo per capaci e meritevoli, legato

ad una formazione rivolta soprattutto a preparare la sola classe dirigente, lasciando le briciole al resto della forza lavoro. Si è voluto al contrario affermare un'idea più equa e più moderna di "education", corrispondente ai fabbisogni formativi profondamente mutati e ad una nuova concezione della giustizia sociale e della libertà, per la piena realizzazione del cittadino: il diritto al successo formativo per ognuno. Non un'istruzione qualificata per pochi eletti né un'istruzione scadente per tutti, ma l'istruzione migliore per ciascuno. L'autonomia, la nuova cadenza dei cicli formativi scolastici ed universitari nell'ottica dell'educazione continua, l'articolazione dei percorsi adeguata alle diversità di vocazioni, il rapporto fra obbligo e diritto all'istruzione e alla formazione, avvicinando ed integrando cultura e professione, sono stati l'asse portante della riforma del centrosinistra. E' per questo che la riforma della scuola, ridotte le sue speranze sociali. L'aumento esponenziale delle informazioni pone nuove domande alla sinistra. E', infatti, necessario, assumendo anche gli enormi vantaggi che internet ci offre, comprendere che la scelta e la selezione delle informazioni diventa il presupposto per una vera autodeterminazione. Insomma per esercitare un'autorità reale sui propri bisogni occorre un forte impegno per allargare le porte dell'accesso alla rete e riarticolare le mappe conoscitive che permettono alle persone di operare scelte consapevoli. E lo possono fare attraverso una nuova visione della formazione. La sinistra deve impegnarsi, con ben diversa convinzione ed energia del passato, per impedire che, in questo sistema, ci sia chi è più o meno escluso: per parlare a tutti, per capire i bisogni di tutti, bisogna parlare con ognuno, differenziando e personalizzando i percorsi formativi, senza gerarchie o forme di irreversibilità.

Innovare e sviluppare la natura pubblica della formazione. Di fronte al crescere dell'importanza del sapere come elemento decisivo nella crescita di civiltà, nelle produzioni di merci e di servizi, e nei processi di inclusione e di esclusione delle persone, la natura pubblica della funzione formativa è l'unica garanzia per assicurare risposte adeguate. E' essenziale garantirne la centralità nelle politiche nazionali, ma nel contempo superarne l'autoreferenzialità. In questi anni al governo il centrosinistra ha lavorato per la costruzione di un sistema formativo che sollecitava l'intervento attivo di tutti gli attori sociali ed istituzionali, di un sistema che, quindi, rompesse l'autoreferenzialità che lo ha caratterizzato per anni.

L'obiettivo è stato quello di superare un'idea del diritto allo studio solo per capaci e meritevoli, legato

di quanto abbiamo fatto, per fare emergere e conquistare al nostro progetto chi è disponibile all'autonomia ed alla responsabilità, chi antepone la professionalità allo status, chi non separa la affermazione di sé dalla relazione e dalla solidarietà con gli altri. Un'idea della sinistra della persona che lavora contro l'individualismo delle deregulation ed il corporativismo conservatore. Per porre le condizioni di una vera competizione con gli altri paesi, non sul costo del lavoro ma sulla qualità del capitale umano, sulla capacità di importare ed esportare intelligenza in tutto il mondo. Perché maggiore sapere e maggiore cultura significano anche sfruttare al massimo le potenzialità tecnologiche e dare sempre maggio-

re valore "personalizzante" a merci e servizi.

Lavoro è libertà. In questo senso sarà importante agire sul cambiamento dell'organizzazione del lavoro: molte delle cause che portano alla precarizzazione sono frutto di scelte che hanno a che fare con il modo in cui il potere ed il profitto vengono redistribuiti, non fuori ma dentro i luoghi di lavoro. L'organizzazione del lavoro che dobbiamo promuovere è quella che prevede la crescita professionale e sociale di tutti, non in forma e misura identiche ma rispettose delle diverse potenzialità; quella che rafforza, attraverso la formazione, la possibilità delle persone di muoversi anche dai lavori poveri o a professionalità bloc-

cata. Lo stesso lavoro "povero" può essere infatti una condanna a vita, se povera è la base culturale e professionale delle persone; mentre, al contrario, può rappresentare la tappa di un percorso, in cui la persona è accompagnata da seri e ricorrenti interventi formativi verso opportunità di lavoro più ricche e "decenti". Sapendo che per effetto dei mutamenti tecnologici e organizzativi, si diffonde una esigenza di responsabilità nel lavoro anche ai livelli esecutivi; responsabilità a cui devono corrispondere nuove possibilità di partecipazione, per cui sono decisivi nuovi diritti di informazione, e la formazione necessaria ad esercitarli. Dobbiamo anche cogliere e rafforzare gli elementi che rendono "autonomo" il lavoro di tutti, al di là di qualsiasi tipologia contrattuale. E, allo stesso tempo, evitare che la flessibilità che si invoca sia quella di chi è meno in grado di essere flessibile.

Il diritto a crescere professionalmente e ad ottenere autonomia nel lavoro attraverso il sapere è la dimensione di un'azione politica che promuove sviluppo ed insieme parla agli esclusi dai processi di modernizzazione, a coloro che ne vivono la frustrazione o la passivizzazione e, contemporaneamente, alla parte più dinamica e competitiva del paese. Rendere "autonomo" il lavoro di tutti significa cogliere la novità più profonda della nostra identità, del nostro progetto strategico: il passaggio dal lavoro come dipendenza, quando non servaggio ed oppressione, all'essenza liberatoria del lavoro come realizzazione di sé stessi, della persona umana. Libertà, quindi, non più solo come libertà storicamente borghese, "di pensiero" e "di intrapresa", o come diritti politici o ancora come libertà dal bisogno, ma - propositivamente - libertà del lavoro come facoltà di scelta e realizzazione delle voca-

zioni. E' per questo che è decisivo battersi per la costruzione di un sistema formativo che sia in grado di accompagnare e promuovere il mutamento del lavoro, per la capacità di fornire la professionalità e le competenze necessarie al nuovo sviluppo, ma soprattutto per la capacità di innalzare per tutti il livello culturale di base, condizione imprescindibile perché le persone possano essere veramente libere di decidere e non essere invece oggetto del cambiamento. Innalzare il livello culturale significa innanzitutto garantire a ciascuno il diritto alla formazione per tutto l'arco della vita, ma anche il diritto a mantenere vitale il tessuto delle relazioni professionali all'interno delle stesse organizzazioni come all'esterno, il diritto alla certificazione delle esperienze fatte, delle competenze accumulate, e quindi il diritto al loro riconoscimento ed alla loro fruibilità.

Le nuove libertà, le nuove sicurezze. Il mondo del lavoro è senza ombra di dubbio diviso e di difficile se non improbabile possibilità di rappresentarlo tutto. La ricostruzione di un rapporto fra identità sociale e politica passa sempre meno per i grandi aggregati sociali e le grandi narrazioni ideologiche, passa attraverso le persone. Queste potranno ritrovare una loro unità nella diversità solo se saremo capaci di proiettare le loro ambizioni sul futuro, non sulla difesa dell'esistente. L'alternativa che quindi si pone non è nella scelta fra il passato ed il futuro, ma tra diversi futuri. Ed a diversi futuri corrispondono diversi tipi di modernità, che non è un fattore neutro. Il "nostro" futuro deve contrapporre all'individuo, che compete e che è monade, la persona, che certamente si afferma nella sua individualità, ma che coopera e cresce in soli-

darietà con gli altri, perché solo dentro questa rete si libera dall'oppressione del comando gerarchico, dall'idea di flessibilità come precarizzazione, dalla discriminazione fra chi è detentore di sapere e chi ne è escluso. Il nostro progetto deve creare i nuovi presupposti di una solidarietà fra diversi che riconosca a tutte le sue componenti un sistema di diritti che permetta la liberazione da tutte le forme dirette o indirette di oppressione, e l'autorealizzazione sia all'interno dell'organizzazione del lavoro che fuori di essa.

Consapevoli, contro la destra, che lo svilupparsi della libertà è possibile solo se si generano insieme nuove sicurezze. Che l'angoscia per il proprio futuro di giovani e anziani, spesso frutto della sensazione perenne di precarietà, l'incertezza sulla possibilità di provvedere alla propria salute ed alla propria istruzione, sono fattori di rigidità e di chiusura al nuovo, i nemici fondamentali della libertà. E' per questo che, accanto al diritto alla formazione, si deve pensare ad un governo complessivo delle flessibilità: a sistemi di sostegno ai lavoratori e agli operatori che transitano da un'occupazione ad un'altra; a garanzie previdenziali che tutelino tutti, comprese le persone che svolgono la propria professione con nuove tipologie contrattuali; a come mantenere in un'esperienza culturale e lavorativa, e cioè di continuità della propria utilità sociale, le popolazioni anziane. E' proprio per questo che bisogna assumere la necessità di rilanciare innovando lo spazio pubblico di scuola, sanità, università, previdenza, cura dei più deboli.

Con un'idea fondamentale di riferimento: lo spazio pubblico di tutela, che non può più confondersi con il burocratismo statale ed assistenzialista, sarà sempre più importante se riuscirà anche ad aprire opportunità alle persone, e per parte decisiva della sua azione sarà dotare le persone sia delle capacità e degli strumenti per coglierle, sia dell'acquisizione della responsabilità civica rispetto al bene comune. La realtà territoriale è e sarà sempre più lo spazio concreto in cui i diritti diventano reali, la sede di un nuovo welfare in cui le persone siano protagoniste, con la formazione come perno di una nuova idea di cittadinanza, dentro e fuori i luoghi di lavoro. Dotare di diritti è impossibile se non si mettono le persone in grado di esercitarli, e se alla libertà non si accompagna la responsabilità.

Altri firmatari: **Igino Ariemma, Federico Bozzanca, Vannino Chiti, Piero Di Siena, Vasco Errani, Alessandro Genovesi, Pietro Marcareno, Giacinto Milietto, Pasqualina Napoleonta, Gianfranco Nappi, Federico Ottolenghi, Vinicio Pulullo, Carlo Roggioni, Francesco Sinopoli.**

Le adesioni si possono mandare a: Gruppo ds Senato segsin10@senato.it

la foto del giorno



A Salvador, capitale dello stato di Bahia, un poliziotto suona la chitarra per passare il tempo durante lo sciopero della sua categoria, che dura da nove giorni consecutivi.

segue dalla prima

La vacanza di sinistra

Tutto quest'amarcord ve lo propono non per fedeltà ai miei romanzi, pieni di ex ragazzi mal posizionati nel presente, ma perché, imprevedibilmente, l'invito, pubblicato in calce alla mia rubrica di giovedì scorso, a «dire qualcosa sulle vacanze di sinistra» ha portato una ricca messe di letterine elettroniche.

Certo, non esistono più gruppi normativi come quello in cui sono cresciuta, che pretendono di tutelare la tua anima dodici mesi su dodici, tuttavia, o forse proprio per questo,

per lo smarrimento seguito all'assenza di regole chiare, resta intrigante interrogarsi sulla diversità in relazione alle ferie.

Per Fabio Carboni, per esempio, è di sinistra chi «riesce a godersi il tempo» invece di riempirlo e a sostituire alla fretta dei giorni lavorativi un rivoluzionario «dedicarsi all'ascolto di chi ti sta accanto». Ma anche «stabilire un dialogo» con i meno affini e qui mi indirizza una bella reprimenda perché, partecipe di un vizio storico della sinistra, mi sento superiore alle «abbronzatissime rappresentanti della nostra dilagante società» (per chi si è perso la puntata precedente, origliavo dialoghi di signore sull'arenile intente a vantare vacanze esotiche, e li riportavo con una punta di malizia). La trentacinquenne Domenica rincara la dose accusandomi di «spocchiosità» e dicendosi certa che io sia già stata nei luoghi citati quando «non

erano alla portata di tutti» (no, cara: non sono così ricca, né così vecchia) e eserciti la derisione «ora che la vacanza è diventata di massa». Nego ogni adddebito, però devo ammettere che la vacanza di massa è, effettivamente, un problema. Conosco fior di democratici che si fanno cogliere da furie liberticide di fronte a un'orda di vacanzieri insensibili a un capolavoro, a un paesaggio, a un incantevole silenzio naturale. È di destra o di sinistra il desiderio di vietare la bellezza a chi la scappa? Una risposta possibile è quella di «federicocchi» che considera «di sinistra» chi sa «mantenere ferme quelle poche e tremolanti convinzioni che si hanno quando si è nello stato di occupati: rispetto per gli altri e per gli altri territori e spazi, e rispetto anche per sé stessi, evitando di fare cose inconsulte solo perché si è assunto lo statuto di turisti o vacanzieri».

Lidia Ravera

Il pericolo dei «bavagli» e il nostro lavoro

Vittorio Emiliani, Consigliere di amministrazione Rai
Caro direttore, nell'intervista pubblicata il 12 Luglio Claudio Rinaldi afferma che Michele Santoro è stato «imbavagliato». A noi risulta che stia, col suo validissimo gruppo, pensando al progetto autunnale per due seconde serate ed una prima serata su Raidue. Conoscendo le risorse giornalistiche e inventive di Santoro e della sua squadra, non c'è dubbio che quei tre appuntamenti possano diventare autentici eventi sul piano del racconto, dell'inchiesta e dell'approfondimento. Così come è giusto aspettarsi da Chiambretti e da Boncompagni una fascia di seconda serata intrigante e creativa. Insomma, il pericolo di «bavagli» c'è, ma stiamo a viale Mazzini anche per evitare che ve ne siano in attesa di una garanzia più generale per l'autonomia della Rai. Un lavoro difficile, non sempre gradevole, che una certa sinistra dovrebbe forse imparare a valutare con minor sufficienza. Pensa che giorni fa la risposta di Roberto Zaccaria alle ultime intimitazioni di lasciare la presidenza da parte di An recava sul «Manifesto» la qualifica di «telenovela». Che acume politico. Formidabile. Il giochino di An che un giorno spara e un giorno getta fango sul vertice Rai dovrebbe essere ormai palese a chiunque. Si arriva ad attri-

buirci un «tourbillon» di nomine gradite al Polo col fine evidente di suscitare polemiche screditanti. Eppure c'è chi ancora si presta a ritenere probabili queste false notizie.

Errata Corrige

Giulio Luzzatto
Il salto di una riga nel mio articolo «Gli insegnanti che imparano a insegnare» (l'Unità di sabato 14 luglio) ha reso incomprensibile il capoverso nel quale indicavo le conseguenze negative del blocco del provvedimento che riorganizzava la formazione iniziale degli insegnanti della scuola di base (attualmente, elementare e media). Esso va letto: «In assenza di norme sul nuovo sistema, le facoltà di Scienze della formazione sono costrette ad attivare ancora la laurea attuale, isola quadriennale in un mare triennale», con ciò che segue.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «Lettere@unita.it»

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		I Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Etto Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariafilina Marcucci	Spazio: Sabo s.r.l. Via Caracciolo 26 - Milano Psc: Sies S.p.a. Via Sarti 67 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccato (RM) DISTRIBUZIONE: AG Marco Via Fontana 27 - 20126 Milano
CONDIRETTORE Antonio Padellaro			
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.41	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone			
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.402 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Studiokappa 10138 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.581.1300 - Fax 011.5591188 • LIIGURIA: Piu Spazi 19131 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.3966532 - Fax 010.3285537 • VENETO FRIULI TREVENTINO A.A. e MANTOVA: Ad Et Publicitas 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.6212189 - Fax 049.650986 33100 Udine Via Ermete di Calabritto, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487343 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Et Publicitas 40139 Bologna Via D'Azeglio, 9 - Tel. 051.2962059 - Fax 051.2962079 Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Borgo, 45A Tel. 051.4219953 - Fax 051.4213112 • MARCHE e TOSCANA: Pima Pubblicità Editoriale srl 47021 Dogana Rep. S. Marino Via L. Annunziata, 8 Tel. 0549.981181 - Fax 0549.920994 50133 Firenze Via Don G. Marazziti, 48 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578635 Pubblicità Locale: 50100 Firenze Via C. Montesi, 8 Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Piem. 00148 Roma Via Salara, 236 - Tel. 06.8121151 - Fax 06.81216139 00121 Napoli Via del Mulo, 85 - Via della Pace 3 - Int. 8 Tel. 081.4157171 - Fax 081.425296 09100 Cagliari Viale Trieste, 404/414 - Tel. 070.630881 - Fax 070.675895	
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino			
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06.696461 - fax 06.6964621719 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021 - fax 02.87902225 - 02.87902242		Certificato n. 3408 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - Fulvio. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 455	
La tiratura dell'Unità del 14 luglio è stata di 140.941 copie			

SOGGETTI A RISCHIO. DI TORTURA.

Ogni anno migliaia di abusi vengono perpetrati ai danni degli omosessuali.

“Mi hanno preso a calci nello stomaco e mi hanno costretto a dormire per terra nel gabinetto della prigione”. La tortura nei confronti di gay e lesbiche è praticata in moltissimi Paesi del mondo: in Uganda, l'omosessualità è considerata reato. La Dichiarazione universale dei diritti umani ci dice che la tortura è vietata mentre Amnesty dimostra che le violazioni sono all'ordine del giorno. Non possiamo accettarlo. La dignità di qualsiasi essere umano non può essere calpestata. Per questo da anni lottiamo per l'abolizione effettiva della tortura e di qualsiasi altra forma di punizione degradante. Se anche tu non vuoi più sopportare unisciti a noi: insieme possiamo dire basta.

Per donazioni ad
Amnesty International
800-113377
o versamento su
C.C.P. 70691001

**NON SOPPORTIAMO
LA TORTURA.**

Amnesty International

Sezione Italiana: Via G.B. De Rossi, 10 - 00161 Roma
Tel. 06.44.901 - www.amnesty.it